



TECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XIV

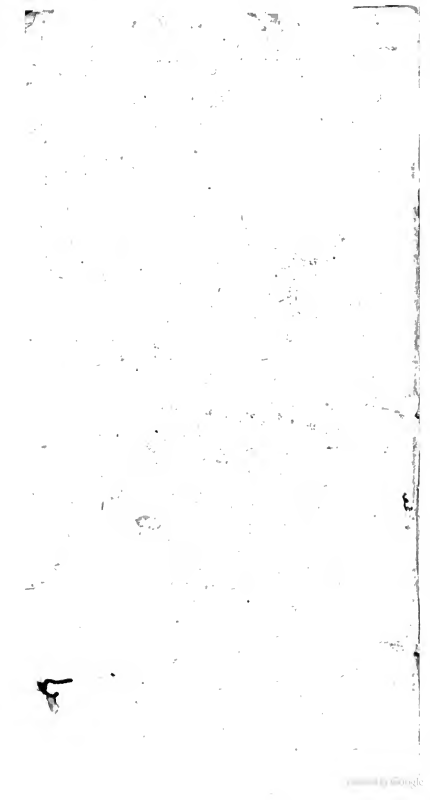
G

76

NAPOLI

76

the mill



POESIE
POSTVME
D I
ANTONIO
ABATI.

*Terza Impressione con nuova
Aggiunta.*



VENETIA, M. DC LXXVI

Appresso Benetto Milpao
Con Licenza de' Superiori



Pertinet ad Conth. S. & Mariae
Carmeli Serv. S. Anthimi
Tempore Provincialium Actm
Refr. P. & Petri à Fratta

F

A I CORTESI L E T T O R I CVRZIO PICOTTI.



La celebre Musa del Sig. Antonio Abati, d'honoratissima ricordanza, Principi eziandio sourani, e Letterati di molto grido han data tanta riputazione co i loro inchiostri, ch'io non debbo presumere d'

accrecervla punto nel vostro concetto, d' Lettori, con la rozzezza de' miei. Essendo il suo nome a voi noto, a me questo basta, per non hauer' a dirni in questo luogo altra cosa, se non che hauendo egli nella disposizione della sua ultima volontà raccomandato alla conosciuta virtù del Signor Gio: Francesco Lazarelli, & alla mia esperimentata cordialità la pubblicazione delle sue Opere, mi son trouato in debito di riparar dall'ingiurie del tempo le Poesie di questo picciol Volume, non perche sieno migliori, ma perche sono più fortunate. Dico fortunate per la sorte, c'hanno hauuto di non perir con altre numerose, ch'egli hà prodotto; poiche di tante, che per lungo tempo sono andate attorno frà persone di lettere, alcune furono inuolate, & altre nella sua età più matra, e più pia egli stesso dispreggò, gittandole alle fiamme, come parti di stolta, e giovanil bizzarria.

Quindi altro Amico, che haueſſe vn' affettione come la mia, ad vn' huomo così segnalato, habrebbe

rebbe senza dubbio vaghezza di dimostrare, che
hauendolo Iddio arricchito co' doni dell'ingegno;
gli era stato liberale anche con quelli del nasci-
mento. Numererebbe con ostentazione non oppor-
tuna gli huomini illustri, c'hà prodotti la sua Fa-
miglia nel corso di molti secoli, che hà fiorito in
questa Città di Gubbio sua Patria, & altroue,
cioè i Capitani, & altri in altri gradi di comando
nell'armi; e nominerebbe quelli, c'hanno acqui-
stato gloria, e dignità per una esquisita eccel-
lenza di cognizioni, e di lettera, e fra i primi per
auuentura collocherebbe Vbaldo Abati, che
l'anno 1208. assunto all' Arciuesconato di Ra-
uenna, diede infiniti saggi di quel merito, con
che lo commendano graui, e nobili Scrittori.

Ma io sapendo, che la vera nobiltà consiste,
non nelle immagini degli Antenati offuscate da-
gli anni, ma nelle proprie virtù; mi ristringo a
dir solo, che il Signor Antonio Abati ne andò ric-
co di tante, che per quelle si fece non men riguar-
dare nelle Corti de' Grandi, che nella Republi-
ca de' Letterati; e se da questi ne riportò aura
non comune, da quelli ne conseguì effetti più che
d'ordinaria munificenza, come specialmente
dall' Arciduca Leopoldo d' Austria nello spazio
di quattro anni, che si trattenne appresso l' A. S.
in qualità di Poeta.

Ricondotto in Italia col desiderio di godere
una quiete priuata, e ricusati perciò gl'inniti d'
altri Principi, che lo chiamauano, si diede con
più libera applicatione alla cultura del suo poeti-
co talento; e ben tosto ne pubblicò il frutto con la
stampà delle Frascherie, Libro assai noto, e com-
mendato per la novità dello stile, per l'erudizio-
ne, e per l'idee, che vi si vedono sparse.

Altri Fasci, ch'egli promise in seguimento, &
altri.

altri parli ancora del suo ingegno sarebbono già comparsi ; se la morte non hauesse troncato il filo della sua vita ; ma intanto godete, o Lettori, questi , che hora vi porgo con la speranza d'hauerne a suo tempo de gli altri ; se si haurà la sorte, che si rinuengano .

A misfatti però , che questi , che hora si pubblicano , non si sono nè scelti, nè ordinati, ma lasciati come ne' propri originali. E benchè l' Abate medesimo nel tempo della sua ultima infermità si dolesse meco di lasciar buona parte delle sue fatiche disunite , & in pezzi , io nondimeno non hò hauuto presunzione d'assumermi in ciò alcun arbitrio con fiducia di riceuerne da voi lode per me , e per l' Autore benigno compatimento , sapendo , che degl'ingegni , che si son guadagnati l'approvazione del Mondo , anche le Opere non compite si riceuono con applauso .

Hò ben auuertito , che non si stampi alcuna composizione , per cui altri possa riceuerne dispiacere ; e quando pure vi fosse , io , come inconsapevole degli accidenti, e delle occasioni di comporre, douro esserne scusato ; quantunque mi persuada , che'l Signor Antonio non pigliasse argomenti toccanti la persona d'alcuno, toltone quelli, ne' quali gli è succeduto di palesare verso altrui i propri ossequi .

Fece perdita il Mondo di così degno Soggetto l'anno 1667 nel mese d'Ottobre di lunga infermità in Senigaglia , oue si era ridotto a godere le delizie d'una Villetta, che dalla generosità della Serenissima VITTORIA della ROVERE Gran Duchessa di Toscana gli fu data in dono per lo tempo della sua vita . Così contento di ritornare alla tranquillità de' suoi letterati esercizi , lasciò volentieri le occupazioni de' Governi, che di Città ,
e di An-

e d'altri luoghi riguardenoli gli concederà con ben-
nefica mano l'Eminentissimo Signor Cardinal
FLAVIO CHIGI all' hora Sopraintendente dello
Stato Ecclesiastico.

Ma di ciò, e d'altre cose, che possono molto con-
tribuire alla chiarezza della sua fama, altra
penna più felice sarà per darui, o Lettori, un'
esatta contezza nella descrizione della sua Vita.
Io tuttanolta non mi sò contenere di riportare in
questo luogo un' honore, che si considera in persona
dell' Abati senza esempio; cioè udire un Madri-
gale composto, e scritto di propria mano dalla Ce-
sarea Maestà di FERDINANDO Terzo Impe-
rator con la special distinzione del nome di An-
tonio Abati, & a lui dato dall' Arciduca Leo-
poldo fratello della Maestà Sua. Honore vera-
mente così cospicuo, e singolare, che non si troua
essere stato conferito in niun secolo a Poeta uino nè
da Imperatori, nè da' Rè. Mi è paruto però di
registrarlo quì appresso a consolation degli Ami-
ci, e de' Letterati, insieme con una Lettera del
Baron Camillo Boccamaggiore in euidenza di
questa nobile verità, cauati l'uno, e l'altra da'
propri originali, che appresso di se in Gubbio custo-
disce il P. D. Ambrosio Abati; parente, & herede
degli scritti dell' Autore.

Debbo in ultimo accennarmi, che le parole Fa-
to, Destino, Fortuna, Sorte, Dei, Idoli, e si-
mili son posti come puri termini di penna poetica,
potendosi per altro dal libro stesso conoscere quali
sentimenti religiosi hauesse nella sua Anima il
nostro Abati. Addio.

INDICE.

S peranze in Dio . Per Musica .	10
La Caccia . Per musica .	20
L'Autore , chiede all' Arciduca denari .	38
Speranze estreme di vn Amante .	41
Caducità humana . Per musica .	51
Meditazion della morte . Per musica .	51
In lode del Sig. Cardinali Mazarino . Per Musica .	56
Amor vuol monete . Canzonetta .	82
Nelle Nenie cantate da alcuni Proletarij in morte del Signor Cardinal Mazzarino Giocoferio ad Apollo .	97
Disprezzo in Amore . Per musica .	116
Nella venuta alla Santa Casa di Ferdinando Carlo di Austria Arciduca d'Ispruch .	140
Riflessione poetica sopra Sant' Anna , e l' Arciduchessa Anna di Toscana nel viaggiare alla Vergine di Loreto	141
Descrizione di pesca di amo .	144
All' Imperatrice Leonora .	163
All' Arciduca Leopoldo in occasione della Cannonata, che gli diè vicino senza nocumento .	165
Straffomiglia Lodouico Quarto decimo Rè di Francia ad vn Sole .	174
Preghiere a tutti i Santi .	176
Oratione di vn Capitano a i suoi Soldati .	178
Misericordia nel Governo di Frascati .	188
Accenna alla Signora Angela Nelli la cagione del suo partire .	195
A Monsignor Arbona .	257
L' Adorazione de' Magi . Drama musicale .	268
Esorta gli huomini a temere	333
Contrà gli huomini	349
Brindisi al Signor Conte Hermes Stampa .	381
Dialogo fra vn Poeta, che va alla guerra, & vn Amico, che le dissuade . Per musica .	85
Mentre il Gran Duca di Toscana si caua sangue .	156
Nel mandare al Cardinal Sacchetti vna forma di vino da Bagnaia .	193
Al Signor Giouanni Vondenue nel ritrarlo .	353
Anima combattuta non ha altro ricorso, che à Maria .	12

I N D I C E

Ai Guerrieri, & agli Amanti . Per musica .	
Nella tarda assunzione all'Impero di Leopoldo d'Austria .	22
A Giouane innamorato . Per musica .	48
Contro l'Amor terreno .	61
Che i maledici si deuono premiare ; non punire . Per musica .	69
In nome di vn pouero virtuoso regalato dal Conte Hermes Stampa di vna camiciuola tessuta di oro .	72
Moralità sopra le mosche .	82
Contro il pigliar Moglie . Per musica .	84
In occasione di vna Vittoria hauuta dall'armi dell'Imperatore alludendo al motto di sua Maestà <i>Piastatoe Infamia</i> .	100
Che l'Innamorato deue esser grande di statura .	125
Amante di Donna, che lo fugge .	132
Bellezza fugace .	139
Gareggiamento morale . Per musica .	142
Contro l'Amore, & l'Amata .	198
Contro gli occhi, & le chiome . Per musica .	225
Caducità, Miseria, & Inutilità Humana . Per musica .	230
Per musica .	251
Per musica .	251
Che per hauer fortuna in Amore non vi è mezzo così efficace, come il lodare i difetti della sua Dama .	253
Nella malattia del Signor Cardinal Bonuini .	257
Le Corti sono simili alle Montagne . Per musica .	260
Per musica .	253
Per musica .	254
Al Signor Conte Gera .	257
Lo Spenfierato . Per musica .	281
Per l'vtile, che riceue nel suo Podere da' Piselli, Lentichie, Faue, Ceci, Grani Turcoi, & Lupini .	293
Al Cardinal Mazarini in occasione della pace vniuersale .	9
B. D. che dimanda; che hora è .	304
Si esortano i Cavalieri di Corte a lasciar lo scoruccio in occasione della coronazione dell'Arciduca Ferdinando Rè di Boemia .	333
Si paragona l'humana fragilità a fiume rapido, & nebbia di colle, ad Augello ucciso . Per musica .	347
Contro le Donne . Per musica .	348

Per

I N D I C E

Per lo passaggio del Carnouale alla Quaresima .	354
Zingara .	359
Contra gli Autori de' memoriali Ciechi Scritti a Superiori .	2
Pellegrino partito da vna viziosa Reggia nell'ingressò della Santa Casa di Loreto così dice .	423
Caualiere disprezzato da vna Dama , come professore di poesia .	10
Nel Cardinalato di Monsignor Bonuiss	12
A B. D. . Per musica .	17
Alle Dame .	28
Nell'ingressò al seruitio del Serenissimo Leopoldo d'Austria .	37
Perdita di Capello .	42
Canzonetta di sdegno .	44
Su l'innuentione di batter moneta , e macinare il grano a forza d'acqua .	47
Bacio mordace .	66
In nome del Signor Barone Boccamaggiore a S. Altezza per l'honore fattogli della Chiaue .	91
R. D. che si spulcia .	108
Pouero Poeta innamorato .	110
Prologo per vn fanciullo .	123
Humane miserie nel sonno . Per musica .	127
Canzonetta morale sopra Cartagine .	129
Nelle nozze di Cosmo di Toscana , e Madamigella d'Orleans .	130
Amante lontano .	139
San Francesco specchio di Christo scimmiatizzato .	141
Dona a i Paggi alcune Palle da giocare .	154
Per l'Imagine da stamparsi dell'Arciduca Leopoldo .	161
Per l'Imagine da stamparsi d'vna Donna celebre nella pittura .	165
Per le Mani della Regina di Francia .	175
Nella partenza del Signor Principe Panfilio dal Giardino di Bel vedere .	191
Vicissitudini humane .	196
Nella nascita del Gran Principe di Toscana .	206
Mentre l'Imperatrice assisteva allo sparo de' fuochi in Milano .	210
Ad vn Rè fouerchiamente auido di acquisti, e di glorie .	212
Diocletiano, che rifiuta l'Impero . Per musica .	216

I N D I C E

Arione . Per musica .	150
Al Signor Antonio Antici , che mandò all'Autore certo Porchetto .	163
Dopo hauer mandate alla Stelletta alcune some di Pali fente nuoua di vicino sbarco di Turchi .	287
Alle Muse .	288
Socrate , che beue il ueleno .	342
Amante mascherato da Donna .	355
Buone feste al Signor Cardinal Mazzarino .	3
Amante mascherato da Donna .	355
Auidità de' Mortali .	358
I Numi Tutelari . Nel Giorno Natalitio dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria .	365
In lode del Signor D. Vincenzo Gonzaga .	385
Pellegrino partito da vna vitiosa Regia nell'ingresso della Santa Casa .	423
Ad vn Marito, che non prendeua a mal fine alcune Poesie fatte da vn Principe in lode di sua Moglie .	424
All'Arciduca Leopoldo .	395
Orfeo . Per musica .	65
Vita del Corrighiano .	107
In morte di Christo .	137
Contro i pensieri . Per musica .	223
Morte di Cupido . Per musica .	296
La Musa solitaria . Al Signor Abate Giacomo Rospi- gliosi .	301
Voce configliera . Per musica .	309
Il Parco .	334
L'Adoratione de' Pastori . Drama musicale .	407
L'Autore alla sua Musa nel vicino Cardinalato di Mon- signore Illustrissimo Chigi dopo la Pestilenza di Roma .	1
Amante parla in letto a suoi proprij pensieri, perche l'abbandonino . Per musica .	5
Rimprouero a B. D. inuechiata . Per musica .	14
Per musica .	23
Contro gli Amanti . Per musica .	26
Lamenti d'Echo a Narciso . Per musica .	30
Contro l'auidità humana . Per musica .	31
Per il Signor Francesco Bracciolini , che perdè alcuni migliaia di scudi nel fallimento de' Palagi .	42
Madrigale morale .	49
S'innuitano i Giouanetti alla virtù. Posta in musica dall'Imperatrice medesima .	80
La	

I N D I C E

La Peste di Napoli . Canzone.	132
Donna abbandonata dall'Amante. Per Musica .	144
Augurio ne l'Anno nouo à Mons. Illustriss. Brancaccio , &c.	154
Partita d'Amante . In burlesco .	172
Verfi posti dall'Autore nell'urna della sua Figlia morta.	303
L'Autore dà parte al Sig. Francesco Bonuisti , &c.	239
Amante Pastore inuita la sua cruda Ninfa , &c.	293
Mutazione della stato Pacifico dell'Autore al Guerriero.	332
Fugacità della vita humana .	358
Querele di Fileno al Sole. Recitato dall'Autore, &c.	377
Lamento lacrimoso di Xerse , &c.	387
Per Musica. Gran nuoua.	24
Al Sig. Conte Hertica Stampa. Già l'ardor .	35
Contra la Guerra .	73
In fine dell'Academia . Già finito .	107
Ricorda l'Autore al Serenissimo Arciduca Leopoldo , &c.	109
In morte del medesimo Siluio , &c.	127
Si descrive à B. D. il digiuno Quares. &c.	203
Al Sereniss. Sig. Duca di Neuburgo , &c.	217
Amante, che nel entrante verno , &c.	259
Allegrezze pel verno.	369
Al Popolo di Bagnai , &c.	125
Ad vn'huomo morto , &c.	151
In persona d'un Nano à sua Maestà Cesarea , &c.	165
Sopra il Giuoco delle Carte .	166
Nella morte del Conte Diego Gera .	207
Licenza . Del medesimo Signor Luigi .	329
Seconda arte . Testo . Hærea .	401
Vicissitudini humane . Per Musica .	35
Per la festa del Glorioso San Filippo Neri .	24
In morte di Angeletta , &c.	29
Vn General di Guerra à Dio . Per Musica .	72
S'innuita il Signor Conte Riccardo d'Auspergh .	91
Per vn ragazzo in vna Academia .	125
All'Altezza Serenissima dell'Arciduca .	153
Al Signor Gio: Valentino , &c.	167
Nella recuperata salute , &c.	172
Borea Amante d'Orithia .	202
Amante, che dona alla sua Dama .	211
Peccator pentito . Per Musica .	180

I N D I C E

L'Anfione . Per Musica burlesca .	294
Consolazione alla Maestà di Ferdinando III.	344
In lode d'vn Cane . . .	363
Consiglio à l'allegrezze .	18
Occhi neri , e chiome bionde di B. D.	23
Al Signor Principe d'Auillino .	24
Gli Equiuoci . Canzonetta ,	42
Sopra le pezzette , che portano in volto le Dame di Francia .	45
Nelle Nozze del Signor Conte Federico Vbaldini e Margherita Amatucci .	73
Nel giorno natalizio di S. Maestà Cesarea . Per musica .	92
Contra B. D. Per musica . . .	117
Amore scrocco . Per musica .	118
Cauallero , che si giustifica con la S. D. di poterne amar molte .	119
Mestitia di B. D.	142
Amante , che non può dormire .	146
L'Autunno .	151
Lontananza amorosa . Per musica .	169
Al Signor Cardinal Mazzarino .	184
In occasione della peste d'Italia chiede all'Arciduca Leopoldo alcuni denari promessigli .	192
Al Signor Francesco Buonuisi . Buon capo d'anno .	206
Si esortano gli Amici alla letizia .	146
A Dio .	164
Super vestem meam miserunt fortem .	295
Breuità della vtia humana .	357
Lontananza .	358
Allegria nel Carneuale .	362
Lontananza amorosa . Per musica .	379
Contra la bellezza .	385
A i Musici dell'Arciduca Leopoldo .	44
Morale . Per musica .	53
A B. D. chiamata Diamante .	141
Sopra l'incerta venuta dell'Arciduca d'Ispruch à Loreto .	153
All'Arciduca nella Festa de' tre Magi giorno natalizio di sua Altezza .	154
Ad vna Dama per vn dono di Frutti , e Fiori artificiosi .	167
Consolazione all'Arciduca per la morte della Regina di Polonia sua sorella	180

I N D I C E

A i Musici dell'Arciduca Leopoldo , che non vollero cantare .	182
Per la Signora Camilla Guerrieri Pitrice della Gran Duchessa di Toscana .	206
Mida, e Febo. Per musica .	143
Mascherata delle Muse .	163
Nell'ingresso in Monastero della Sig. N.	280
Amante alla sua Amata , ch'era nel Monastero per educatione .	287
Poeta , che licentia la sua Musa da' Gouverni, e detesta lo studio Legale .	290
Pazzie d'Amanti .	360
Si annunziano a i Mori di sua Maestà Cesarea vittoriosi progressi .	383
L'Autore in voler far fuochi di gioia per la Nascita del Gran Principe di Toscana corse rischio d'abbruciarne vn Pagliaro .	415
Il Globba Oratorio . Per Musica .	395
Nel Natale del Signore . Per musica .	25
Veglia di Donnicciuole .	39
Gran Cassa con pochi denari .	61
Riflessione su le fortune humane .	63
Vicissitudini del Mondo .	68
Consulto per la Cena d'vn Matto Infermo .	103
A. B. D. appestata .	111
Sieforta la Signora Contessa Hippolita Annona Visconti lasciare l'uso delle medicine .	123
Al Priore Carlo Amadio per alcuni quaternarij inniati all'Autore in lode della Stellitta .	147
Amante , che contrasta , se deve partire dalla S. D. Per musica .	161
Nano innamorato .	186
Alla Signora Angela Nelli, nella sua partenza .	196
In lode del Signor Cardinal Carafa .	259
Vittoria in Amore . Per musica .	300
Rispetto in Amore . Per musica .	306
Al Signor Conte Diego Gera .	348
Che le pompe terrene dell'Arciduca lodevolmente discordano dalle miserie di vn Christo nato .	376
Nel parto d'vna gran Dama .	381
Nel giorno Natalitio di sua Maestà Cesarea .	424
Al sonno .	69
Ad vn huomo morto per essergli caduto a dosso vn Epitafio .	151

Sil'cenza dalle Campagne.	163
Vn Pittore ad vna Donna da lui ritratta.	166
A Dio . Arietta posta in musica da sua Maestà Cesarea.	194
Alle Sorelle di Fetonte , che pianfero il Fratello sommerso . In occasione del rettiſſimo gouerno del Sig. Cardinal Bonuſi.	238
Pugacità humana.	254
Alla Fortuna . Per musica.	305
Clio . Panegirico all' Arciduca Leopoldo.	338
Brind'ſi al Rè di Spagna .	345
Per le inceſſanti piogge , che cadeuano in Gubbio Patria dell'Autore ; dopo l'aſſunzione al Pontificato d'Innocenzo Decimo Originario della ſudetta Città.	349
Donna con vn bicchiero in mano.	384
Al S. g. N. c'hauea figurata la Fortuna ſedente in Globo di Vetro , in atto di ſparger ſto con vna mano , e di chiuder gli occhi con l'altra .	391
Che la vita , e la morte ſono Pellegrinaggi.	41
Viaggio per mare .	46
Penſieri meſti licenziati dalla Campagna . Per musica.	59
Vnione d'Amore , Per musica.	68
Per gli honori fatti all'Autore nell'Accademia degli Anſioſi di Gubbio ſua Patria .	71
Godimento nella Campagna . Per musica.	74
Contro Amore .	81
Per la Concettione della Vergine .	99
Cortigiano Innamorato .	106
Fileno , che parla in ſogno . Per musica.	147
Chiede perdono a Dio .	150
Conſiglia la ſua Muſa a laſciare l'Oracolo d'Apollo per vedere la Corte di Teſſaga .	156
Parimenti dell'Autore nel viaggio di Fiandra .	183
Nel paſſaggio dal Gouerno delle Grotte a quello di Frascati , e dall'habito corto alla toga .	194
Al S. gnor Cardinal Bonuſi nel partire che fec'el Autore dalla ſua Corte .	209
Che non dee crederſi all'apparenza . Per musica.	214
La moglie del ſuo L'auoratore ha partorito in vna volta due Figli maschi .	237
Arcigogolo d'Amante per non pagare la Fiera alla S. D.	247

I N D I C E

Desidera da Na Gran Duchessa vn Asino per il Pòdere della Stelletta .	304
Amante mascherato da Donna .	355
Al Sig. N. in lode delle sue rime .	375
Febo Austriaco a Ferdinando Terzo .	417
A i Signori Cardinali mentre si trouauano in Conclauo per la Creation del Pontifice .	2
Che tutte l'opere di Dio nella fabbrica del Mondo son nulla rispetto al suo nascer huomo per patire .	3
Al Signore Alessandro Castracani, che chiamaua l'Auttore volubile per hauer mutate molte Case in Fano .	4
La contemplatione de' Diuoni nel Bosco Per musica .	79
All'Autore parue di riceuere la sua salute dalla visita del Signor Cardinal Brancaci .	81
Ad vn Caualiere , che honorò la cena di alcuni Poeti con vna soauissima Torta .	122
B. D. che porta nelle Mammelle i Vermi da Seta .	150
Contra l'Amata . Per musica .	162
All'Arciduchessa d'Isprach .	163
Nano imbiaco .	167
Boscareccia . Per musica .	168
Al Signor Conte di Trautmansdorf nel presentargli alcune Poesie per sua Maestà Cesarea .	195
Complimento giocoso alla Gran Duchessa di Toscana .	241
Sogno . Per musica .	265
Dialogo . Per musica .	277
Brinfi Burlesco di vn Soldato alla S. D. .	362
Brinfi fatto dall'Autore al Signor Cardinal Rapaccioli, mentre magnaua alla sua Tauola .	363
Per l'honore riceuuto da Sua Maestà Cesarea, d'vna sua Medaglia di oro .	423
Amante, che bacia vn fanciullo di bella Donna .	4
Speranze in Sant'Antonio di Padoua fra i pericoli della peste .	16
Giobbe, che si lamenta . Per musica .	27
Si consiglia vn Gionine ad amar poco . Per musica .	34
Sopra vn Hebreo legator de' libri chiamato Febo .	41
Al Signor Francesco Melega, che in vn sonetto chiamò il Cuoco dell'Astrologia .	46
Giouane morto con aura di Santità .	48
Riflessione alla Vergine sopra i suoi sette dolori solennizzati nell'ortana della Resurrectione .	50
Scongiuro alla speranza .	51

I N D I C E

Per musica	56
Epilogo delle virtù del Signor Cardinal Brancacci	57
Dialogo fra l'Amante, e la Morte . Per musica	62
Al Signor Pietro Paolo Ferri nel suo Dottorato	70
Contra la Speranza . Per Musica	71
La Ragione appare in sogno all'Arciduca Leopoldo , e lo consiglia ad andare in Fiandra	94
Introdutione ad vn Accademia . Per musica	107
Cortigiano Amante di Cortigiana	109
Lettera di vn Cavaliere ad vna Dama , che solea chinare la testa , quand'egli la salutaua	112
Domine ne in furore tuo arguas me . Per musica	128
Al Signor Principe Matthias di Toscana nella venuta dell'Autore dalla Corte dell'Arciduca Leopoldo	155
Adoratione alla Croce . Per musica	156
Al Signor Don Carlo Sirtori per vn dono impetratogli dal Signor Conte di Sisuela	164
Noue adosso ad vn Poeta	164
Chiede al Signor Cardinal Sacchetti la riforma nel Go- uerno di Bagnai	193
Cantilena d'vn Amante Rogneso	204
L'Autore invita la sua Musa a solennizzare la nascita del Gran Principe di Toscana	212
Amante di Vecchia . Per musica	232
Accenna al Signor Camillo Boccacci l'origine delle Ma- schere de' Balli	180
A Monsignor Arbona	157
Le Maschere . Dialogo per musica	282
Finisce ogni cosa	299
Lo Spedale . Drama Burlesco	299
Ad vn Cavaliere in occasione d'vn buon tempo hamato nel viaggiare seco d'Italia in Alemagna	345
Fileno canta la tranquillità del suo stato	346
Sopra le miserie de' Fortunati , e le fortune de' Miseri	351
Amante Mascherato da Donna	355
Nel medesimo soggetto	356
Miserie della vita humana nel sonno	357
Brinfral Sig. Cardinal Brancaccio	363
Caducità delle Mondane cose	375
Nel Dottorato del Sig. N.	377
Che la vita humana in tutte le quattro età è lagrime	389
S'inuitano i Turcheschi a distruggere i Vini d'Italia rac- colti ultimamente in gran copia . Per la musica di Neo-	

Neoburgo.	6
Per vn Canaliere, che chiede vna gratia al Rè di Spagna.	9
Al Sig. Curzio Picotti Amicissimo dell'Autore nella Nascita di vn suo Figlio.	16
AHe Anime del Purgatorio.	21
A Poeta Vecchio.	40
Nella venuta alla Sata Casa dell' Arciduca d' Austria.	71
A Dio. Per Musica.	84
Si esorta l' Arciduca Leopoldo a ripigliar l'armi, e se gli annunciano Vittorie.	93
Amante di Donna Vecchia.	106
Perche i Principi faccian sempre tardi le grazie.	108
Ad vn Napolitano, che non beuea vino.	151
A Monsignor Colonna.	153
L'Autore prega il Sig. N. a voler mostrare le sue Poësie al Sig. Cardinal Panfilio.	169
S'inuita l'Arciduca Leopoldo dall' Armata alla Festa del Miracolo del Sacramento in Bruselles.	171
Al Padre Odorico Rinaldi, che prima di andare a letto solea bere vn bicchiero di Greco.	175
Al Sig. Marchese Girone Villa.	210
Amore, e Morte. Per musica.	219
Rimprovero à Principe.	243
Nelle nozze de' Signori Maria Luisa Bonuifi, e Nicolaò Santini.	246
Guerra Musicale.	266
Paralello fra Amore, e la Caccia. Per Musica.	384
Nell' Accademia fatta fare dalla Regina di Suezia in lode del Papa.	10
Descrizione di vna moda alla Franzese.	47
Che la nobiltà, la fortezza, la fortuna, e la penna non vagliono punto per ischermirsi dalla morte.	49
L'Autore ritrovandosi a Frascati inuita la Santità di N. S. a lasciare le pompe di Roma, & a godere nella primavera le delizie della Campagna.	54
Gli inuiti d'Himeneo: Nelle nozze de' Signori Marchese Lancellotto Villa, e Donna Francesca Maria del Pozzo.	58
La Finzione. Per Musica.	67
Contra vno, che in vn Accademia s'era fatto Autore d'vn sonetto d'altri.	100
Diogene.	114
Nō può far versi perche l'Arcid. non manda denari.	117
Con.	

I N D I C E.

Contra alcune squadre de' soldati fuggite da pochi Tur- chi.	119
Inuettiva contro certi forci , che haueano roso ad vn Poeta alcune viuande nella credenza, & anche vn li- bro.	120
In nome del Sig. Siluio Antonino Scalco del Sig. Cardi- nal Antonio in occasione d'vna finta licenza datagli da S.E.	125
Gli Equiuoci sopra la Corte.	170
Alla Regina di Francia.	173
L'Autore inuita la sua Musa passeggera a vedere la Cor- te del Serenissimo di Modena.	176
Leggi della Corte.	181
All' Arciduca d'Ilpruch .	192
Encomij Musicali all' Imperatrice Maria d' Austria.	200
Grammatica d' Amore. Per musica.	213
B. D. a Cavaliere scortese.	216
Libro delle Stagioni. Per musica.	225
L' Arciduca prega la Vergine a proteggere le sue Armi.	229
Per vn dono di Palte di Bologna .	169
Testamento. Per Musica.	275
In lode della Morte . Per musica .	278
S' inuita B. D. alla Campagna . Per musica .	308
All' Arciduca Leopoldo , che hauea richiamato l' Autore al suo seruizio.	332
L' Autore nel partirsi dall' Armata a sua Altezza.	333
All' Arciduca , c' hauea chiamato l' Autore dalla guerra .	345
Si descrive vna Donna che canta . Per musica .	350
In persona d' vna Donna , ad vn Cavaliero , il quale s' era vantato , che le gioie faceano cascar le Donne.	382
A Monsignor Ottauio Carafa per l' ingresso alla vita monastica d' vna bellissima Dama .	382
Al Signor Duca Piccolomini .	393
Canzonetta a i Zeffiri , & a i Ruscelli .	64

Il fine della Tavola.



POESIE
POSTVME
DI
ANTONIO
ABATI.

L'Autore alla sua Musa nel vicino Cardina-
lato di Monsignore Il lustriss. Chigi dopo
la Pestilenza di Roma.

E Cco l'Alba: apri i lumi, ergiti, o Diana?
Il tuo Duce Valor piume non preme.

*Và, serui , a Flauio , e verràà toco insieme .
De le suenture mie l'orma votina .*

*Ecco l'Alba rosseggia, e fuggitina
Fassi l'ombra di morte a chi la teme,
Egli occhi homai di tenebrosa speme
Dal ferreo sonno suo Flavio ravvina.*

*Già di Roma sopita il Pellegrino
Fuggia l'horride notti; hoggi al ritorno
Porta aurati commerci un Sol vicino.*

*Bell' arte d' Alessandro! Arma a lo scorno
De l' ombre i raggi suoi seruo Destino.
Vn' ostro è l' Alba, e' l gran Nipote il giorno.*

A

Aff

Alli Signori Cardinali mentre si trouauano in
Conclauo per la Creazione
del Pontefice.

Plira ancora è la Nave? e ancor ritiene
Vaghe merci di Cielo ozio di sponda?
Spira innitti a le vele aura seconda,
E ancor si tarda in consigliere arene?
Sù, sù, venga il Nocchiero, e già scatene
La prora al Mar, che di Pirati abonda,
Peschi l'alme di Dio sù lubric'onda,
E al Vello d'or scaltra Medea nol mène.
Mentre, ò chissì Campioni, entre vi vende
L'Inuidia rea, ch'a voi qual'ombra è dietro,
Al valor prigionier s'apran le bende.
Libertà vi ministra un seruo Metro.
L'uscier di Diada vostre chiaui hor pende.
Angeli siate, e sprigionato è Pietro.

Contro gli Autori de'Memoriali ciechi,
scritti a'Superiori.

Certe Carte dentate in volta vanno,
Che del prossimo suo rodon la Fama:
Lestere cieche il secolo le chiama,
Perche di verità luce non hanno.
Ma se'l Cieco pietà chiede al suo danno,
E'l propio mal con l'Orazioni esclama,
I buoni quì cieco Oratore infama,
E chiede in elemosna il malanno.
Dourian sù questi Ciechi ire occulati
Tutti i Signor: douriano i lor sermoni,
Come i poveri Ciechi, andar stracciati.
E, se fosser gli Autor noti ai Padroni,
A par de' Ciechi esser dourian guidati.
Non vanno i Ciechi mai senza i bastoni.

Che

Che tutte l'opere di Dio nella fabrica del
Mondo son nulla rispetto al suo na-
scer Huomo per patire .

P Ofar la Terra a se medesima in seno:
Far di centro infernal muro al rubello.
Ergere un Ciel, che moua occhio gemello,
E roti à i fati altrui nube, o sereno:
Dar sprone a i fiumi, e a le sals'onde il freno:
Di contrari elementi unir drappello:
Fera, Pesce formar, canoro Augello:
Far sembianza diuina un Huom terreno:
Grand'opre fur di quel mirabil cenno:
Ma profondo stupor l'anima implica
Quando il pensiero al gran Natale impenne.
Che sian nato a soffrir mortal fatica
Da una Vergine un Dio, nol cape il senno.
Se fu proua d' Amore, Amore il dica.

Buone Feste.

All'Eminentiss. Sig. Cardinal Mazzarino.

D E l' Auriga immortal leggè, che per
L' Anno, e in sua tōba homai sorgia bambino:
E noi quà giù spesso al di lui mattino
Su l'emeriggio de gli anni habbiamo la sera.
Tu, Giulio, sol da luminosa Sfera
T'apri con regia man vario il Destino.
D'un Meriggio d'honor verso il camino
Gli anni son gradi a l'orma tua leggiera.
Tu nel Gallico Sol gli offri appresenti
Per tempestar, per cospirar ne'Rei:
Porta il Sol, che roffeggia, o l'acque, o i venti.
Taccian ne l' Anno suo gli annunti miei,
Che se Nume t'inuoco a miei lamenti,
Son gli auguri di gloria onta a gli Dei.

Al Signore Alessandro Castraccani, che chiama
l'Autore volubile per hauer
mutate molte Case in Fano.

P Erche'l cernello in mutar Case ho vario. (X)
Mi dite voi, ch'io non sò star su'l serio.
Io professo di Febo il ministerio,
E al sol muta più Case il mio Lunario.
Hor qui ballano i Sorci vn gran canario,
Hor là suonano i Fabri vn battisterio.
Hor qui manca il superfluo al desiderio,
Hor là manca al bisogno il Necessario.
E quando fine haurà tanto martirio,
Se vn' Aleffandro in voi trouar mi glorio,
Sani il vostro gran fenna il mio delirio.
Vn Diogene io son. San Territorio
In cantina di voi m'assegna Sirio,
Haurò Casa, Bottega, e Refettorio.
Amante, che bacia vn Figliuoloitto
di Bella Donna.

Q uesto Bamin, che nnoio Sole Infante
Da la notte d'un sen traße il bel piede,
Tanto fior di beltà, Donna, a voi diede,
Quanto al parto de' fior s'ornan le piante.
Ma se in voi di Ciprigna amo il sembiante,
Forz'è, ch'in lui d'Amor tema le prede,
E fatto homai de' vostri dardi herede
I Nuntii del morir porti a l'Amante.
Io godo almen, ch'ei nel ferir m'honora,
Già spietato, e pietoso a' miei martiri.
Vuol, che baciando oue il lasciate, iomora,
Par, che su'l labro; ou'hor mi bacia, si miri
I suoi Germani. Ahi che son figli ancora
De le vostre bellezze i miei sospiri.

Aman-

Amante, che in letto parla co i proprii pensieri, perche l'abbandonino.
Per Musica.

E Ra la chetta notte,
E tempestoso Amante
Sù l'odiate piume,
Che rotando premea,
Tracciava il sonno, e i suoi pensier giugnea,
Solitario Guerriero
Percotea col desfre
Ne la pugna amorosa un sen lontano;
Ma di sue feruid'ire
Fatto bersaglio, e Arciero
Parea calcare inuano
Disarmato, caduto, anzi negletto
Qual duro campo di battaglia il letto,
Sì vergognoso, e stanco
Desiando la pace
Dal reo motor de l'amorose risse,
Volto al pensier tenace
Trasse da l'egro fianco
Un sospir strepitoso, e così disse.
Se da me lunge non vai,
Rio pensiero, io mi morirò;
Sì vincendo perderai,
E pensier più non haurò.
S'al riposo io chiudo il lume,
Al tuo Nume
Sacrifian miei dì penosi.
Vanne, vanne, pensier, lascia, ch'io posi.
A la Cruda il sonno inuola,
Mentre il mio godendo stà;
A la Rea, pensier, ten vòla,
Che di me pensier non hà

Sì cangiato i danni suoi
 Far tu puoi
 A lei giusti, a me pietosi
 Vanne, vanne, pensier, lascia, ch'io posi.
 S'io non moro, o lei non senti,
 Se non vai lungi da me.
 Ti fian sprone i miei lamenti,
 Pensero, pensiero, a te.
 Forse fia, che dispregiato,
 Dileguato
 Tormentarmi al fin non osi:
 Vanne, vanne, pensier, lascia, ch'io posi.
 Qui si tacque il dolente;
 Indi su'l lato manco
 Il tormentato fianco
 Ritorse, e in un repente
 Le pietose tenebre
 Spiegare in lui del pigro sonno l'ali,
 E trà chiuse palpebre
 Dier sepoltura a suoi pensieri, a i mali.
 Hor chi prond già mai
 A le miserie sue sorte s'è pia?
 Era Amante, e dormia!

S'inuitano i Tedeschi a distruggere i
 Vini d'Italia, raccolti in gran
 copia l'anno passato.
 Per la Musica di Neoburgo.

SV, Tedeschi, a la guerra, a la guerra,
 A la guerra di Mustafà.
 Ne l'Italia terra
 Inonda cotanto
 L'humor de la Vite,
 Che se non venite,
 'l mosto sia pianto,

Che

Che la Vita d'Italia annegherà.

A la guerra di Mostafà.

Nel confino

Marchigiano

Il Diuano

E' diuino,

E'l Cellaro Baccante ha Turca Porta.

E d'ogni mente accorta

Bacco, ch'è il gran signor, fassi turbante,

E'l basso di Cantina è il suo Bafsà.

A la guerra di Mostafà.

son gli Eserciti spumanti

Numerosi veramente;

Ma però non vaglion niente

O pochissimi contanti:

Pocà Todescheria tutto lo doma

Due Paoli la soma.

Due Paoli la soma.

Quest' Esercito Baccante

Non hà spada, e non hà datto.

Con la picca è sol gagliardo,

Perc' hà polso, ed è piccante,

Ma lassatelo far, che poco vale,

Vn baiocco il boccale?

Vn baiocco il boccale.

Le cantine

Han le mine

sotto terra;

Ma se fate vn serra serra,

Ogni foco di Vino in fumo andrà.

A la guerra di Mostafà.

Nel guerreggiar co' Bacchi

E' ver, che cascherete

saziando la sete,

Lustichi affatto, e stracchi;

Ma con vostro diletto

sloffando al fine in letto,
 Di sì mostoso Mostro
 Sarà carcere oscura il capo vostro ;
 E appena poi porrate
 Col fiasco in man dentro la grotta il piè,
 Che cantando euè, così direte.

Oh bell'humore
 Di Botticello,
 se nel mio core,
 Nel mio veruello
 Annegato io ti riceuo,
 Col tuo morir molte saluti io beuo.

Non fate promissione
 D'archibugi, di spade, e di brocchieri,
 Bicchieri, Bicchieri
 Sono sol necessari a tal tenzone.
 Che per mandar nel corporal feretro
 La Fortezza d'un Vin basta un sol Vetro.

Venite, venite
 Seguite, Guerrieri,
 Questa leuata mia,
 E per andar leggieri
 La Canna de la gola il Cannon sia.

Dirò, che spari
 Da voi lo Spai ;
 Dirò, che'l Giannizzero
 Ceda a lo suizzero,
 E in bagaglio di vino
 Vi preparin le Botti un gran Bottino .

Al fin se vicino
 A voi mi vedrò,
 Così canterò ,
 Fra i brinsi d'un pasto,
 Per dare un bel guasto
 A i Mostafà Italici, e Turcheschi
 Viva il valor de i Trincator Todeschi .

Al signor Cardinal Mazzarino in occasione
della Pace Vniuersale.

C Essin le lodi armate, e'l Dio di Lenno
Perdoni i colpi à gli homicidi acciari,
Mentr'io sù'l Cielo, ou' hà la Pace altari,
Giulio, col nome tuo la Fama impenno.
Tempra al sangue regal l'ire il tuo Senno,
se già il Furore sparfe di sangue i Mari,
E s'uscìro a pugnargli Angri contrari,
Lisfreni hor tu col Caduceo d'un Cenno.
Hor, che in ozio d'honor splendor ti piace
Numerar tu potrai spazii non corti
Di tua stabile gloria in dì fugace,
Tu trionfi le vite, e tu le morii,
Tu sei strale di Guerra, arco di Pace,
Tu muti le Corone, e tu le porti.

Per vn Cavaliere, che chiede vna gratia al Rè
di spagna.

T V, che ad vn ceno hoggi hai quei Regni uniti,
Che diuisi bear ponno i Monarchi,
E fai nel Ciel, s' a desir tuoi son parchi,
Dei negati trofei gli Astri pentiti.
Tu, che d' Alcide oltre i confin mentiti,
Fatto Nereo il Necchiero, i flutti varchi,
E vanti poi sopra i Marini incarchi
Dal sol, che muore, heredità di liti.
Tu Gione al fin, ch'odi sù Trono Hispano
La serua Ausonia, e non mirato altroue
Sù fogli de la fe miri un lontano.
Senti un cor peregrin, che a te si moue,
Versa nè voti suoi parto di mano.
son le Gratie qu'à giù Figlie d'un Gione.

Caualiere disprezzato da vna Dama , come
Professore di Poesia.

DVnque la penna mia l'ali hà rubelle ,
Perche scorron talhor Pimpla, & Anfriso-
Nò; che le Diu mie son vostre ancelle,
E, se a Febo io mi volgo, in voi mi fiso .
Io chiamo uscio di Ciel l'antro d'un riso ,
Chiamo due luci ree parto di stelle,
E le menzogne mie su'l vostro Viso
son Fabre ogn'hor d'Eternità sì belle.
s'una Venere siete , a che sdegnate
sacro Cigno, ch'èstremi erge i lamenti ,
Mentre a colpo di rai morte gli date ?
Turban forse vostr' Alma i miei concenti
Perche fauole imparo ? e voi che fate ?
son pur favola vostra i miei tormenti .

Nell'Accademia fatta fare dalla Regina di
Suetia in lode del Papa.

VVole un cenno, ch'io serua a pregi vostri,
sacro Monarca, ecco vi seruo, udite.
Castalie Dee, venite,
stemprate homai co' miei sudor gl'inchioftri ,
Poi con penna animosa
sù le canore historie
Dispiegate al Pastor linee di glorie,
Che non tocchino mai centro di posa.
Hor che dite che dite ?
Com'esser può, che servitù m'annoï ?
Io comando a le Dee seruendo a voi.

Speranze in Dio. Per musica.

AL suo Cielo il capo estolle
Freddo colle,

Che

Che d'intorno ha ungiel di morte,
 Ma che fia de la sua sorte?
 Forse il Ciel l'abbandonò? nò.
 Perche vita al Colle annanza
 Gli verdeggia nel seno una speranza.
 Un sole di Maggio
 Il gelido oltraggio
 Al fin dileguò,
 E co' lumigenitori
 Nel moribondo suol Padre è de' Fieri.
 Vesto anch'io di colpa il gelo,
 Ma se anheło,
 signor mio, quel che non merto,
 sarò certo
 Di tua prouida mercede,
 Quel che neghi al peccar, doni a la Fede.
 sù l'Agosto arsiccio Prato
 Asetato
 Chiede humor con bocche cento;
 Ma che fia del suo tormento?
 Forse il Ciel l'abbandonò? nò:
 Perche vita al Prato annanza
 Gli distilla nel seno una speranza.
 sù l'arida sete
 Le piogge sue lieta
 La Nube versò;
 E dal seno genitore
 Versa stille di vita a chi sì move.
 D'empio foco io mi querelo,
 Ma se anheło,
 signor mio, quel che non merto,
 sarò certo
 Di tua prouida mercede
 Quel che neghi al peccar, doni a la Fede.

Nel Cardinalato di Monsignor Bonuifi Mac-
stro di Camera, di N. S. Alessandro VII.

D *I compagna Virtù dietro le scorte,
Corse un tempo a le Glorie il tuo pensiero,
Ma sul confin del lubrica sentiero
Diè freno a i moti suoi Nume di Corte.
Hoggi il ritroso piè sproni a la sorte,
E d' Alessandro tu corri a l' Impero:
Ei ti creò de la sua cella Vsciero
Perchè hanno i Corridor premio a le porte.
Sù la merce del Varco homai t'arresti,
E di Virtude a i nobili sudori
Già l'instabile Dea cangia le Vesti.
Sen vergogna a Fortuna i tardi honori,
E perche i fregi tuoi tardi godesti,
Da le porpore tue tragge i rofferi.*

Anima combattuta da i tre nemici Carne,
Demonio, e mondo non ha altro
rifugio, che in Maria.

C *Arne, Mondo, e satan stretti in congiura
Fanfi a la pace mia Furie di Guerra.
Vno irrita, un'inganna, e l'altra atterra
senso reo, cieco senno, egra Natura.
satan del Forte mio gira le mura,
Mondo aumenta lo stral, Carne mi serra,
E per alma di Cielo in sen di Terra
Un m'assedia, un m'affale, una mi fura.
Chi m'edifica scampi a la ruina?
Chi mi toglie a le furie? e chi corregge
Foco in carne, arme in Mondo, e in Pluto mina.
solo a' ripari miei Maria s'elegge,
Da Vergine, da Diva, e da Regina, (legge.
Carne ha morte, onte ha Inferno, e Mondo ha
Mo-*

Moralità da musica a' Guerrieri, & agli Amanti,

C *Ampioni, venite,*
Venite a sentire
Di bellicoso cor la cecità.
Quel vano ardire,
Che'n voi nudrite,
Qual gioia vi dà?
S'io vò dire
La verità,
Vi fa patire.

In foco di sdegni
Il core s'affanna,
A strage di Regni
Il furor d'una mano i piè condanna.
Il fianco non posa,
Il sen non si pasce.
Ne l'alma per osa
Da rapine, e da morti il fasto nasce,
E fra contrarie tempre
Cerca l'huom le Vittorie, e perde sempre.

Tanto mal, tante pene
Chi ritrouar, chi tolerar vi fa?
Speme d'incerto Bene,
Gloria vana, che se ne vada?
E per certa Eternità
Vn momento di duol non sacran gli anni.
Ahi, cieca Humanità, quanto t'inganni!

Amanti, venite,
Venite a sentire
D'innamorato cor la cecità.
Quel reo desir,
Che in voi nudrite,
Qual gioia vi dà?
S'io vò dire
La verità,

Vi fa patire .

In foco d' Amori

Vn' alma s' affanna ,

A' miseri errori

Il provito degli occhi i piè condanna :

La mente delira ,

La luce non dorme ,

Il labro sospira ,

E per frale Beltà l' Alma è deforme ,

E fra contrarie tempre

Per desio di goder tormenta sempre .

Tanto mal , tante pene

Chi ritrouar , chi tolerar vi fa ?

Brama di fragil benè ,

Vn Dilesto , che se ne và .

E per certa Eternità

Vn momento di dual non sacr an gli Anni .

Ahi cieca Humanità , quanto t' inganni ?

Rimprouero à B. D. inuecechiata .

Per musica .

F *lli , son pur finite*

Le tue saette ,

Le mie ferite ,

Ha pur veduto Amor le sue vendette .

Più non son' io qual fui ,

Non curo più , che m' ami .

Se d' auui morte alerui

Catamita di Tomba hor morte chiami .

Più non generi Amor , più non sei venere ,

E' l' foco di tua gota hoggi è una cenere .

Gratie , gratie a gli Dei ,

Rendi gratie , ò mio Core .

Al Tempo , al Cielo , a i Numi , al Dio d' Amore ,

Ch' ascoltarò una volta i voti miei .

Gratie , gratie a gli Dei .

Quel

Quel vago viso,
 Ch'era già di Fiori un prato,
 Hoggi arato
 Mostra secco il suo verde, e'l Fior reciso,
 Gli anni suoi quasi Bifolchi
 T'apron sul volto i solchi,
 E'l giusto Ciel destina
 Per messe di tua Terra una ruina,
 Ecco il Vetro, prendi, specchia
 Il tuo fragile, e vedrai,
 Ch'a ferir dardi non hai,
 Ch'io non mento a dirti Vecchia.
 Prendi, mira, piangi, specchia.
 Quel volto adorno,
 Ch'era già Cielo sereno,
 Hoggi pieno
 Hor di nubi, hor di pioggie ha fosco il giorno.
 Ecco al fin che i tuoi bei crini
 Cangiati in gioghi Alpini
 Hanno da neue oltraggio
 E'l tuo bel Sol di scema Luna è un raggio.
 Ecco il Vetro, prendi, specchia
 Il tuo fragile, e vedrai,
 Ch'a ferir dardi non hai,
 Ch'io non mento a dirti Vecchia,
 Prendi, mira, piangi, specchia.

Al Popolo di Bagnai
 Madrigale Parenetico
 Nella Festa del glorioso Sant' Antonio
 di Padoua.

Habitator felice,
 Che sì l'acque sonore,
 Vaghe figlie de' Monti, il labro bagna,
 Non fia mai, che ti lagni
 Finch'ad Antonio offri in hospitio un core.

Pre-

*Prodigo de' prodigii è il suo gran nome .
 Vuoi vederlo? odi come
 Porgono l'onde humor vitale al Giglio,
 E in questo suolo, ove rivolto il ciglio ,
 Vn miracol nouello ordir gli piacque ,
 Il Giglio d'un Antonio annina l'acque.*

*Al signore Curtio Picotti amicissimo dell' Au-
 tore nella nascita d'un suo figlio.*

T*V sei Curtio? deh come
 Varie son dal Roman l'opre del nome
 Ah ben veggio, che vuoi
 Ne le perdite altrui spiegar trofei.
 Quasi la Vittima uccise, e tu la crei.
 Anzi crescono i lumi a i guardi tuoi
 E sù gli occhi di lui cieca è Fortuna:
 Cede notte di Tomba a Sol di cuna.*

*Speranza in Sant' Antonio di Padoua frà i
 pericoli della Peste.*

S*E per valor di preghi
 Tù, che gratie non neghi,
 Rendi al suo Possessor merci perdute ,
 Hor di nostra salute ,
 Mentre a pietà t' inuoco ,
 Serbar gli acquisti a le tue proue, è poco.
 Già sicuro son io d' alte difese ,
 Chs s' à danni d'un core
 Velenoso timore
 Minaccia in noi mortificare l' offese,
 Non gli sia mai permesso (presso.
 Far guerra à un cor , ch' è del tuo nome im-*

Canzonetta morale a B. D. Per musica.

D'Vn bel crin l'aureo Tesoro,
Filli mia, superba fà
Tua beltà.
E non sai, se pensi a l'oro,
Che di senno hai Povertà.
A Femina auara
Che hà d'oro il suo crine,
Funeste ruine
La treccia prepara.
Vedrai ben tu,
Se prouì chi fù
Tanto in ferir, quanto in furare ingorda,
Ch'a l'arco de la morte vn crine è corda.
Di una bocca il varco armato,
Filli mia, superba fà
Tua Beltà,
E non sai, se il dente hai grato,
Che mordace haurai l'età.
Ne l'anima scrui,
Che i labri son porte
Di mistica morte
Per norma de' viui.
Vedrai ben tu,
Chinandoti giù
Col fianco antico a la vicina fossa,
Ch'una Bocca dentata è tomba d'ossa.
L'occhio vago, ond' esce il dardo,
Filli mia, superba fa
Tua Beltà,
E non sai se pensi al guardo,
Che di seno hai cecità,
Fumosa tu vanti
Vn foco di lumi,

Nè vedi, che i fumi
 Agli occhi son pianti:
 Vedrai ben tù,
 S'un giorno la giù
 Ne la Reggia dell'ombre il piè trabocchi,
 Ch'oue luce non è, non giouan gli occhi.

Consiglio all'Allegrezze. Per Musica.

Lungi dal seno,
 Mordaci cure,
 De' cor veleno,
 E de' nostri voler Figlie sciogure,
 A' finta speme
 Le cure allettano,
 Al' hore estreme
 La Vita affrettano,
 E con barbaro scempio
 Sen van de l' Alma a profanare il Tempio.
 Sù, sù, mortali.
 Cantiamo, godiamo
 L'hore vitali
 Che in noi soggiornano.
 De l'antico Titone i dì non tornano.

Pouero stato

In cor contento
 Val più che cento
 Possedute ricchezze in sen turbata.
 Tranquille voglie
 L'etade allenano,
 Rinchiuse doglie
 Vecchiezza menano.
 Non basta un mar di duolo,
 A pagar di tributi un punto solo.
 Sù, sù, mortali;
 Cantiamo, godiamo.
 L'hore vitali,

Che

*Che in noi soggiornano ,
De l'antico Titone i dì non tornano .*

Vicissitudini humane . Per Musica .

I *L mortale ,
Cui fan scale
Gli ardimenti ,
Par , che tenti
Cinto il sen di squadre ancelle ,
Muover co' falli suoi pugna à le stelle .*

*Ma che prò? ben tosto strigne
Le sanguigne
Sue ruine un ombranegra ,
E diuentan Pigmei l'arsi di Flogra .
Così rapida a sua meta
Mesta , o lieta
Nostra Età, se ne và se ne và .*

L' Homicida ,
*Chi fa guida
Cieco sdegno ,
S' unqua è degno
Di domar l'altrui Fortuna ,
Pasce in sangue riuai l'ira digiuna .
Ma che prò? Se in pugna riede
Fassi herede
Di sue Glorie auuersa parte
E si varia qual Luna , aura di Marte .
Così rapida a sua meta
Mesta , o lieta
Nostra età se ne và se ne và .*

Il Guerriero ,
*Fatto altero
Per trofeo ,
S' al Tarpeo
Và di lui fama loquace ,
Vanta il merto guerrier gloria di pace .*

Ma

Ma che prò? l'assale in piume;
 Morbo, ò Nume,
 E sen uà nudo al seretro.
 E ferrea tempra a stral di morte è vetro.
 Così rapida à sua meta.
 Mesta, o lieta
 Nostra Età se ne và se ne và.

La Caccia Canzonetta morale. Per Musica.

A La Caccia, sù, sù,
 Ala Caccia, Pensiero
 Non dormir più:
 Quel Mostro fiero,
 Che Mondo ha nome,
 Come, come
 Si giungerà?
 Con la corsa de' Cani è vanità.
 Falso Mondo farà
 Di noi le prede:
 D'un Cane ha il dente; e ha del Tèpo il piede
 Vuoi domar mondano ardire?
 Nol seguire nò, nol seguire:
 Vince i rischi la fuga, e non la traccia.
 Ala Caccia, Pensiero, ala Caccia.

Ala Caccia sù, sù,
 Ala Caccia pensiero,
 Non dormir più.
 Quel mostro fiero,
 Ch' Amore ha nome,
 Come, come
 S'ucciderà?
 Con la polue, e col foco è vanità.
 Egli di noi farà
 Funesto gioco.
 Sù l' Huom di polue, hoggi un Amore è foco.
 Vuoi

*Vuoi domar d'Amor l'ardire ?
 Nol seguire nò, nol seguire .
 Vince i rischi la fuga, e non la traccia ,
 A la Caccia, Pensiero, a la Caccia .*

All'Anime del Purgatorio .

T*urbe penose, e bette ,
 Che per godere ardate ,
 E tra viue fiammelle ,
 Perche 'n Dio già moriste, a Dio vinete ,
 Penar con Alme liete
 Non vi sdegnate nò, non vi sdegnate ,
 Ch' a l'infocata sete
 Non vi dannà il rigor, ma la pietate :
 E son più dolci assai
 De' mondani ristori i vostri guai ,*

Che la Vita, e la Morte son Pellegrinaggi .

P*eregrinate pur, Turbe vitali ,
 Nè riposate il piè :
 Altro il viver non è ,
 Che in corta via peregrinar con l'ali .
 Peregrinate pur, Turbe vitali .
 Nel pueril mattino
 Gir a su' l mar de' sensi
 L' Huomo, che nasce, e fra perigli immensi ,
 Al meriggio de gli Anni erge il camino ;
 E se non cade afforto ,
 De la Vecchiezza al Porto
 Se ne vola repente ;
 Ma d'estremo Occidente
 Naufraga al fin sù l'anelate rive .
 Così quaggiù v' a peregrin chi vine .
 Peregrinate pur , Turbe mortali ,
 Nè riposate il piè .*

Altro

Altro il morir non è,
 Che in corta via peregrinar con l'ali.
 Peregrinate pur, Turbe mortali.
 L'Alma di macchie carica
 Dalla prigion terrena
 Parte piangendo, e in purgatrice pena
 Col suo pondo natio rapida uarca.
 Quindi pura, e leggiara,
 Volta a celeste sfera
 A la sua meta ascende.
 Quindi i riposi prende,
 E gode quì non terminate l'hore.
 Così quà giù uà peregrin chi more.

Per la Festa del glorioso San Filippo Neri,
 solennizzata nel giorno dell'Ascen-
 sione del Signore.

IN questo Dì giocondo,
 Che l'alme inchina al Redentore a caso,
 Di Fè, di Speme acceso
 Per te, che nasci al Ciel, giubila il Mondo.
 Hor degno è ben, che a' miseri mortali
 Gli eterni tuoi Natali
 Presagio sian d'un' amoroso acquisto:
 Se al Nascer tuo fu l'Ascendente un Christo.

Nella tarda assunzione all'Impero di Leopoldo
 d'Austria, Rè di Boemia.

Corre, anhela, e ardir non posa
 D'Austria il Sole in riva al Meno,
 Che di speme il cor ripieno
 Giunger vuol Gloria ritrosa.
 La sua fronte lagrimosa
 Per sudate, e calde brine
 Piange i lauri negati al Regio crine.
 Che da un Rè fugga la Gloria

Non

Non è scorno al Merto herede .
 Vuol fugace una mercede ;
 Chi pugnando ama Vittoria ,
 Di Penco dentro l'Historia
 D'un'alloro è scritto il Fato .
 Da la fuga di Dafne il lauro è nato .
 De begli anni ecco sul Fiore
 Tosca fronde il Rè guerriero ,
 Quando il Sol spunta a l'Impero ,
 Non robusti hà i suoi splendori .
 Tolle homni l'ombre da' cori
 S'erge Febo, e in serua Terra
 Fa d'eretti uapor nube di guerra .
 Luna Rea nel Di nascente
 Scemi ha i raggi, e se ne duole ,
 Ogni Angel nemico al Sole
 Traccia in tana un'Occidente .
 Chi desto sonni a la mente
 Presso l'Alba hor cheto giace
 Quando un Febo s'inalza, il Gallo tace .

Per musica .

F Anciuillezza
 D'Alba lagrime distilla,
 Giouinezza
 D'un meriggio arbor sfauilla.
 Vecchia etade
 Rotta cade
 Ne gli horror d'un'Occidente.
 Hor, che sia questa dolente
 Vita rea, che l'Alme ingombra?
 Vn pianto, un foco, un ombra .

Occhi neri, e chiome bionde di B. D.
L A Dinamia, c'ha di quel Ciel la sfera,
 Ond'io de Fatti miei l'horc cirondo,
 Ne

*Ne le chiome dorate ha il Giorno biondo,
 Nel fosco dè be' rai la Notte nera.
 Mentre la luce sua di vampe è Arciera,
 E tra i capelli suoi l' Anima ascondo,
 Vantar l'occhio douria lampa di Mondo,
 E lo speco d'un crin bruno di sera.
 Ma forse al Sole, e a l'ombra arso, ed ascoso
 Vedrò Candida Fede in Occhio Moro,
 Di Peruie ricchezze un crin pietoso.
 Forse haurò fin ch'io viuo, è quando moro
 Sotto l'ombra de' lumi il mio riposo,
 Da la Selua de' crini i rami d'oro.*

Al Sig. Principe d'Auellino, partito per
 Mare da Loreto in tempo pericoloso
 de' Turchi.

L'Adria, dè *Campion*, su solchi, è al chiuso piede
 Quì sù i carmi *Febei* riu a io ti segno;
 Ma vano è il *Febo* mio, se del tuo legno
 La piratica *Luna* hoggi fà prede.
Venere è tua nemica; anch'essa diede
 Le sue *Ciprie* faccelle a *Turco* Regno,
 Negan gli *Astri* *Ledei* propitio il segno,
 Che fra *Stelle* *Spartane* è *Greca* fede.
 Per te, che a Campo armato *Alma* sai dare,
 Face di *Marte* ancor splende importuna,
 Mentre col *Tracio* Dio l'*Adria* ha le gare.
 Al Valor peregrin solo è *Fortuna*
Maria, l'a cui magion *Stella* è del Mare,
 E per *Tracia* domar, calca una *Luna*.

Per Musica.

GRan nuoua, Amici, gran nuoua,
 Chi per aura de la Sorte
 Ne la Corte
 Sù la grazia d'un Grande il fasso alzò,

Pre-

Precipitò ;
 E per vito d'Invidia i danni proua.
 Gran nuoua, Amici, gran nuoua .
 Ma sentite .
 Non vi stupite .
 Ogni Honore
 Di quà giù
 E un Vapore ,
 Che da forza di Sole eretto fu :
 Ma nel fine
 Di sue ruine
 Fa lagrimar le strade ,
 E chi fumo sì alzò, tempesta cade .

Nel Natale del Signore .
 Per Musica .

N Asce a viuer negletto ,
 A morir vergognoso
 Quel Monarca amoroso ,
 De la Sfera, e del Centro alto Architetto,
 Oh Peccatore ,
 Deh vienne, vienne
 E ti dia penne
 Per ritrouar sua nuditate Amore .
 Se ne le gelid' hore
 Gli offron le Belue in caldo ossequio i fiati ,
 Da' tuoi rigori usati
 Vanne sù l' hora bruna
 Con fede accesa à riscaldar la Cuna .
 Fuora mortal, sù, sù :
 Il Verno sparì ,
 La Terra fiori ,
 Nascendo Giesù .
 Fuora mortal, sù, sù .
 A chi d'un Dio si pasce
 Porta frutti di Gloria un Fior, che nasce .

B

Fuora

*Fuora mortal, sù, sù
 La Notte sparì,
 Già spunta il tuo Dì,
 Nascendo Giesù
 Fuora mortal, sù, sù.
 A chi d'un Dio si pasce
 Fuga il sonno di Morte il Sol, che nasce.*

Contra gli Amanti. Per Musica.

Folli amanti, che sacrate
*A bel Cielo incanta Fè,
 Voi narrate
 L'impossibile,
 Che credibile,
 Non è.
 Voi credete, che da un viso
 Di Paradiso
 Proui un petto le fiamme, e non vi perna.
 Eh che questa è una Chimera.
 In cor di gale
 Focofo telo
 Nasce da' lumi,
 Ma che abbruci, e non consumi
 E costume d'Inferno, e non di Cielo.
 L'Amante è ricetto
 Di folli vicende.
 Se compra un diletto
 A doglie si vende:
 Pauenta se spera.
 Eh che Amore è una Chimera.*

Folli Amanti, che mouete
*A bel rischio amico piè,
 Voi credete
 L'impossibile,
 Che credibile
 Non è.*

Dite

Dite voi, che quando un guardo
 Auuenta d'ardo,
 I trafitti Campionj aman l' Arciera,
 Eh, che questa è una Chimera.
 Offeso core
 Nel feritoro
 Sempre s'infuria.
 Adorar chi porta ingiuria,
 E costume di Corte, e non d' Amore.
 L' Amante è ricetto
 Di folli vicende.
 Se compra un diletto
 A doglie si vende,
 Pausenta, se spera.
 Eh, che Amore è una Chimera.

Giobbe, che si lamenta. Per Musica.

S Teriliscano pur, Steriliscano
 Sù le Campagne mie parti di glebe.
 Mi rapiscano pur, mi rapiscano
 L'oro i Tiranni, e sia
 La mia
 Estrema pouertà riso di plebe,
 Il dolor non m'accora
 Vn bel soffrir tutte le doglie honora.
 Si sotterrino pur, si sotterrino
 Le mie vnie speranze, è i figli spenti,
 Si differrino pur, si differrino
 Da l'antro l'aure, e sia
 La mia
 Abbattuta magion scherno de' Venti.
 Il dolor non m'accora
 Vn bel soffrir tutte le doglie honora.
 Mi tempestino pur, mi tempestino
 Nubi d'irato Ciel piogge di dardi,

B 2

Mi 2

s

Mi funestino pur, mi funestino
 Le piaghe il seno, e sia
 La mia
 Mirata infirmità pena de' guardi,
 Il dolor non m'accora
 Vn bel soffrir tutte le doglie honora:
 Giobbe con questi accenti
 Fatto norma di noi
 Disacerba cantando i dolor suoi.
 Se morbo il preme, un generoso Zelo
 Soffrir gli fa di sue miserie il pondo;
 Se d'un fragile ben lo spoglia il Mondo
 L'adorna al fin d'ampi tesor il Cielo.
 Così quà giù con povertà s'auvanza
 Nostra ferma speranza
 In diuina mercede,
 E la penuria sol nutre una Fede.

A Dame in Accademia.

DE le Glorie di voi ne gli Oceani
 Preme la Musa mia naufrago Abete;
 Se da voi, che in Bellezza Elene siete,
 Propitij non haurò gli Astri Germani.
 Vi chiamerei Veneri armate a i lumi,
 E fastose Giunoni a i pregi d'oro,
 Ma non degg'io, mentre Minerva adoro,
 Fregiar d'aura idolatra emuli Numi.
 Lune vi chiamerei: direi, che intorno
 A l'orbe vostro, il nostro foco ha sfera,
 Ma terreno liur voi non annera,
 E con luce rissal mirauì il giorno.
 Soli vi chiamerei; direi, che guide
 Sono i vostr'occhi a peregrine menti,
 Ma si vanta crear Febo i viuenti,
 E voi d'un vino cor siete homicide.
 caduca Bellezza è un florid'anno,

Direi

Direi prato di fiori il vostro viso ,
 Mandò, che in voi del rustico Narciso
 L'amorose follie germi non hanno .
 Dafni vi chiamerei ; direi , che inuolt o
 Fate di ferti a nostre Muse il crine ,
 Ma più vagheggio in voi l'orme diuine
 Dafne ha Febo a le spalle , e voi su' l' volto .
 Ah che ondeggia il mio carme Eubalia face
 Aborre i preghi miei , negami il porto .
 Ecco rimango in vostre lodi afforto ,
 E in canore agonie l'anima tace .

In morte di Angeletta , carissima Figlia dell'
 Autore . Per Musica .

Il mio tronco animato ,
 Che promise un bel frutto a la speranza ,
 Di sua verde sembianza
 Ecco è sfrondata .
 In tanto duolo ,
 Che più mi resta homai !
 Il pianto , il pianto solo .
 Da la pioggia de'rai
 S'inondin pur le vedoue Campagne .
 Quando cadon le frondi il Verno piagne .
 La stella di mia Vita ,
 Che offrì placide notti a stanca mente ,
 Nel liuido oriente
 Ecco è sparita .
 In tanto duolo
 Che più mi resta homai ?
 Il pianto , il pianto solo .
 La rugiada de'rai
 Irrighi pur le gelide Campagne ,
 Quando muoion le stelle un Alba piagne .

Lamenti d'Echo à Narciso .

Per Musica

Ferma il fugace piè, volgi la fronte,
 Dispettoso Narciso, & infedele .
 Senti colei, ch' al suon de le querele
 Afforda il Cielo, e rimbombar fa il Monte .

Giro per te le Valli ,
 Hospite Consigliere al duol nemico ;
 E ne mesti intervalli
 Sfogo a me stessa i miei dolori, e dico .

Fuggi, fuggi con passo d'ale ,
 Echo afflitta, d' Amore i guai .
 Al tuo guardo tende lo strale
 Beltà fatale .

Se la miri tu morirai ; I Rai

Irai, con voci pronte
 Tosto replica il Monte ;
 E pria che' dalla lingua
 La cagion si distingua,
 De' miei perduti passi,
 De le durezze tue parlano i sassi .

Ma pur dubbiosa ancora,
 Che la usce sonora
 Un' Oracolo sia d' alpina Cote ,
 Le querele rinuovo in queste note .

Soffri, soffri con Alma forte
 Echo afflitta, gli aspri tormenti .
 Che se'l Cielo cangia la sorte,
 Pria de la morte

Haurai posane' tuoi lamenti ; Menti

Menti con voci pronte
 Tosto replica il Monte ,
 E perche mai pietà
 Dalla tua crudeltà
 Il mio cor non impetre .

L'eterna

L'eterna pena mia scopron le pietre .
 Vibra pur feruido zelo ,
 Sempre, sempre sospirerò
 Sò che imperar non può
 Il linguaggio de l'aure à sol di Cielo
 Ma forse haurò
 Da l'aura de' sospir lieue il contento .
 A le vampe d'un sol rimedio è il Vento .
 Vento, Vento, ridisse, e quì spirò
 Per Narciso inconstante Echo la bella,
 Che nel rimbombo al fin di sua fanella
 Tutta si dileguò .
 Così pari al fallir pena le nuoce :
 Amore è vanità, vana è la Voce .

L'Autore chiede all'Arciduca Leopoldo d'
 Austria denari nella festa de' tre Rè,
 Giorno natalitio di Sua Altezza ,

A La Cuna d'un Dio
 Hoggi sen vanno adoratori Eoi,
 E a la Cuna di Voi ,
 Terren mio Nume, ecco m'inchino anch'io ;
 Ma dal seruaggio mio
 Troppo discordi i Regij doni io vedo :
 Offron l'oro i Monarchi, & io vel chiedo.
 Pur de' miei voti schino ,
 Signor, non siate . A le miserie io viuo ,
 Vol nasceste a l'acquisto :
 Voi figura de' Regi, & io il Christo .

Contra l'auidità humane, Per Musica .

F Erma, Gione ferma, ferma :
 Non pouer più
 Dilunij d'oro :
 Ne la sete d'un Tesoro
 sempre fù

De gl'ingordi mortal l' Anima inferma .

Ferma, Gione, ferma, ferma .

Son troppo insane ,

Et inquiete

Ne l' avaro desio l' Anime humane .

E'l beunto liquor cresce la sete .

Son troppo vaffi

Gli human desiri ,

E tu non hai fragli stellati giri

Per far satollo vn core oro, che basti .

Vuoi veder, se poco gioua

Il fauor de la tua mano ?

Fa una prova ,

Pioua, pioua

La tua Luna i vai d' argento ;

Fia contento

Vn core humano ? Ah nò .

Non fia mai .

Ben vedrai

De' tuoi ricchi splendori

Poueri i Cieli, e non satolli i Cori .

Vuoi veder, se poco gioua

Il fauor de la tua mano ?

Fa una prova .

Pioua, pioua

Ragi d' oro il biondo Apollo ,

Fia satollo vn core humano ? ah nò .

Non fia mai ,

Ben vedrai

De' tuoi ricchi splendori

Poueri i Cieli, e non satolli i Cori ,

Ferma, Gione, ferma, ferma :

Non piouer più

Diluuij d' oro :

Ne la sete d' vn Tesoro

Sempre fù

De gl'

*De gl'ingordi mortal l' Anima inferma,
Ferma, Giove, ferma, ferma.*

Piogge d'Autunno bene

Prato languente,

Che per estiuo Sole arido fù,

Ma se riceue

Da la prodiga nube humor frequente;

Non bene più,

E con pietosa usanza

Offre a labro di Fera il rio, ch'auuanza.

Non fa così

L'humana prole.

Destasiala notte, o'l Dì,

Sempre vuole, sempre vuole.

Oh mortali insensati!

Vie più di voi mostrano senno i Prati.

Di Tesori si pasce,

Il mare ondofo,

Che per furia di Venti irato fù;

Ma se rinasce

Sù la morte de l'aure il suo riposo,

Non pasce più.

E pentito de' mali:

Offre a man Pescatrice esche vitali.

Non fa così

L'humana prole.

Destasiala notte, o'l Dì.

Sempre vuole, sempre vuole.

Oh forsennati Auari!

Vie più di voi mostrano senno i Mari.

Ferma, Giove, ferma, ferma:

Non pigner più

Diluuij d'oro;

Ne la sete d'un Tesoro

Sempre fù

Degl'ingordi mortal l' Anima inferma.

Ferma, Giove, ferma, ferma.

Si consiglia vn Giouane ad amar poco.
Per Musica.

S E ne l'arsura ,
Ch' Amor ti diede ,
Brami, Garzon, di ristorarti alquanto ,
Scema del cor la fede ,
Non amar tanto nè, non amar tanto .
Dolce pastura
Di nobil core
Fu sempre Amore ;
Ma chi se n'empie, è stolto .
Anco il dolce liquor nuoce, s'è molto .
Vuoi tu fuggir d'una Bellezza il foco ?
Ama poco .

Beltà, che piace
A gli occhi tuoi ,
E lampo, è ver, ma non vi gira a canto ,
Se fulmini non vuoi ,
Non amar tanto nè, non amar tanto .
Lucente face
D'ombroso core
Fu sempre Amore ;
Ma, se rischiara, accende ,
Fiamma, che appaga i lumi, il tatto offende .
Vuoi tu fuggir d'una Bellezza il foco ?
Ama poco ,

Se in masta uita
Languendo stai ,
Mira un bel viso, e sanerai dal pianto ;
Ma non empirne i rai ,
Non amar tanto nè, non amar tanto .
Tranquilla uita
D'affl:itto core
Fu sempre Amore ;
Ma ne l' inferno seno
Smisurato rimedio anco è veleno . Vuoi tu, &c.
Che

Che la State inuitando a i ristori, è contraria a gli esercizi del Poetare.

Al Sig. Conte Hermes Stampa.

Gia l'ardor di Gradiuo,
 Che siammeggiar contra il Nemeo fa l'armi,
 De la penna, ond'io scriuo,
 Rallenta i tratti, e discompone i carmi.
 Già sento ardir mancarmi,
 E sudate pigrizie in fronte io mostro:
 Già stillo i vini a dissetar l'inchiostro.

Scinte de' graui arnesi

Giaccion le Turbe in sua fermezza inferme,
 Contra i meriggi accesi

Fassi un' atra magion scudo a l'inerte.

Sol di tepide Terme

Spiran le vampe, e in sen caduco, e lento

Par, che foco per foco homai sia spento.

Non s'ode Austro nembofo

Trombe di pioggia risuonar co' tuoni,

Par, che in sentiero ondoso

Il pellegrino Acheo l'aure imprigioni.

Fra i Liguri Giasoni,

Oue immoio Nocchier posa non haue,

Hoggi il piè d' Aquilon manca a la Naue.

Hermete, in uolto io segno

Con la linea de l'onde il mio dolore.

Sembra il mio frale ingegno

Stemprata Egeria al Fetonteo fulgore,

Fuggon l'Aonie Suore,

E l'aureo Sol, tolti gli argenti a i Fiumi,

Cerca una mente impouerir di lumi,

Quai menti faticose

Mirar può Febo entro Cirea coltura,

S'a le Notti oziose

*Vn Gigante Meriggio i sonni fura?
 Di Procion l'arsura
 Stancando assenna; e, come Cinthia suole,
 Vanta fra noi gli Endimioni il Sole.*

D'eruditi pallori

*Me non faran carte notturne adorno,
 Che sù gli alati horrori
 Corre la notte a dileguarsi in giorno.
 S'entro oscuro soggiorno
 Castalio Fabro illustri note scrive
 Mancano l'ombre a le Lucerne Argive.*

STAMPA, quand'arde il Cielo,

*D'altro humor, che d'inchostro arde il desio.
 Tracciasi l'onda, e'l gelo,
 Se à la sete di Sirio auvanza un Rio.
 Se Zeffiro è restio
 Di sferze alate i mobili strumenti
 Mandano al viso adulserati i Venti.*

Piacer di Turbe è il gire

*Del chiuso Verno a sprigionar la Neve,
 E col gel ricoprire
 D'infiammato Niseo l'Anfora greue.
 Ne fia diletto lieue
 Mirar quai dia per l'assetato Mondo
 L'humor canuto i refrigeri al biondo.*

Dolce in vetri è il vedere

*Fra pietosi rigor Bromio spumante;
 Più dolce il possedere
 Con l'intrepida man pensile un Mare,
 Dolcissimo il mirare
 Sù la sponda de' Nappi in cenc liete
 Correr le labra à naufragar la sete.*

Ma che prò? fuggitivo,

*Varca le fauci il gelido conforto;
 Al'anelato riuo
 Il confin d'una Gola è spatio corto.*

In sue dolcezze è assorto
 L'humano senno e l'arso labro bee
 Entro un ebra letizia onde Letee.
 Sù, sù rotisi l'Anno,
 E sian d'arme Febea l'aure vittrici;
 Tempri l'estiuo affanno
 Piuoso humor di Thionee Nutrici.
 Destino i guardi amici
 D'un Erigone bella il canto mio,
 Che se in Vergine è il Sol, Vergine è Clio.
 Scioglasi Autunno in onda;
 E nel roco Leneo spumino i Dogli;
 Musa d'Honor feconda
 Dicano re Vendemmie empia i miei fogli.
 Secco Tronco germogli,
 E quando a l'ombre sue carmi io susurro
 Rintuzzi un verde Ciel l'ire a l'azzurro.
 Armisi il Verno crudo,
 Nel cui ghiaccio a i Penati ardon gli Altari,
 E in sen tremante, e nudo
 Ritorneran l'esuli Muse a i Lari.
 Fra i calor solitari
 Canterò, quando il Di stanco è di Noi,
 Al fulgor d'un Oliva i Lauri tuoi.

La Musa dell'Autore nell'ingresso al servizio
 dell'Arciduca Leopoldo d'Austria.

D A la sacra Libetra,
 Fatto il mio suon Ministro
 De' vostri Honor, con l'inesperta Cetra
 Men vengo io qui, doue Hippocrene è l'Istro.
 Il piacer di Caistro,
 Augusto Heroe, con regia pompa io muto:
 Ecco a darui tributo,
 Febo, che meco vien, l'Arte mi mostra.
 Ecco lieto io rifiuto

Tutti

Tutti i lumi del Sol per l'ombra uostra .
D' *Egitto infragli Dei*
S' ergea Mennone in pietra ,
Che mentre il percotean raggi Febei
Render s' udiuoci humanate al Etra ;
Ma se Fortuna impetra ,
Ch' a sonori contenti
Le mute fila , e sorde
Sferzar talhor con man loquace io tenti ,
Darà l' ombra di uoi senso a le corde .
Il *solle ardir m' accusa ,*
Che penetrar mi feo
Con rozzo piè le riuerite soglie ;
Mentre in ruuide spoglie
Là ne l' antro Pimleo
Gli scabri tusi a calpestar son' usa ;
Ma di deuota Musa
Lo stile agreste , e' l dono
La grand' Alma di voi mai non ricusa ;
Che , se nudrita sono
Su' l frondoso Peneo ,
Del vostro crine a i meritati honori
Questa ruuida man culti ha gli Allori .
Di *Dafne il Dio , ch' al nostro moto è il Duce ,*
Con armonia di luce
La verità de l' opre mie fa chiara .
Nè superbo prepara
A l' inchieste gentil , che far solete ,
Le risposte di Delfo , e di Patara ,
Ma per legge fatal prender vedrete ,
Se non sia , che v' annoi ,
Dagli Oracoli vostri i detti suoi .
Ei *canterà , c' hanete*
Contra l' arme de gli Astri il bracio imbelle ,
E vincitor ponete ,
Fato il senno Campion , freno a le Stelle ,
Can.

Canterà Febo al fine

Queste note, ch' io vergo ,

Ale Turbe dinote , e pellegrine

Su'l limitar del vostro regio Albergo .

Venga chi veder vuole

Col suo celeste lume

Fato già seruo un Nume.

Fin' hor l' Aquila altera

Mirar s' udi con ferma luce il Sole ;

Et hoggi il Sol, sceso a la bassa sfera ,

Hauer desia sin' a l' estreme Ecclissi

Sol ne l' Aquila Augusta i lumi fissi ,

Veglia di Donniciuolo .

N El Tugurio di Lena ,

La Turcimanna antica ,

Ch' a maritali inesti

L' ambasciate d' Amor scaltra compose ,

Per trauiar tal hora

Con ridenti vigilie i mesti passi

Di Stagion fredda , e nera ,

Vezzosette Donzelle uniansi a sera .

Presso a Rocca fumante ,

In cui le vampe ergea

L' annodato sarmento, e l' arid' olmo ,

L' amoroze fanciulle

Soua rozzo sedil di torte ariste

In Hemispero assise ,

Quasi nouelli Soli

In sù la Notte bruna

Parean formar la bisorcuta Luna .

Tutte teneano à lati

Le lanose conocchie ,

E con le molli dita

Ritorcendo nè fusi

Gli strascinati stami ,

Quasi fosser le Parche

De la nascente Notte,
 Con le mani d' Amore
 Parean filar le corte uite a l' Hore.
 Vaghe intanto eran tutte
 Negli oziosi interualli
 Narrar d' Amor rustiche sole ingiro,
 E d' apprese nouelle
 Meditauan le tele ad una ad una ;
 Quando l' Hospite Maga
 Tanto scaltra in Amor, quanto uetusta,
 Il bel sentiero aprio,
 E in cotai detti il suo tenor s'udio.

Mentre un dì uaga Donna a passi tardi
 Fea con uaganti rai d' Alme rapina,
 A superbo Garzon l'orma uicina
 Tutti uibrò de la sua luce i dardi.
 Quei, che'n sen non chiudea spirti codardi,
 Scoppìo uer lei l'ingiuriosa mina.
 Donna, disse, i tuoi lumi a terra inchina
 Non sai, ch'erra il uoler, s'errano i guardi?
 Tosto la Rea d'un amoroso sdegno
 Dipinse i lumi, e'n queste note poi
 Giunse a colpo di rai schermo d'ingegno.
 L'huom, che nato è di Terra, i guardi suoi
 Degr'è ch'atterrizio, che son Donna, è degno,
 S'una Costa mi fe, m'accosti a Voi.

A Poeta Vecchio.

TRasse dal sommo Giove
 Spiriti canori il Cigno,
 E di Giove la Figlia ecco in te moue
 Armonioso, ordigno.
 Candida puma copre
 Il uolator Ledeo,
 E tu canute hoggi hai le chiome, e l'opre.
 Ma forte più gradita
 Rota a le Glorie tue l'Orbe Febeo,
 Ch'ei minor cantando, e tu cantando hai uita.

spe-

Speranze estreme d'un Amante.

A Lfolgorar di due luci divine
 Questo lacero seno arde, e si face:
 E pur qual hedra immobile, e tenace
 Verdeggia il mio sperar fra le ruine.
 Forse l'empia in mirar, ch'io m'auvicine
 Lieto al morir, per ch' a lei sola piace,
 Qualche principio d'amorosa pace
 Appresterà de la mia vita al fine.
 E se in Arco guerrier tregua stamparo
 Le Nubi all'hor, che per diuin consiglio
 Vindicatrice sete acque placaro;
 Mirerò seminuovo entro il periglio,
 Farsi al diluuio del mio pianto amaro
 Iride di pietà l'Arco d'un Ciglio:

Sopra vn'Hebreo, legatore di libri, chiamato
 Febo. In Pefaro.

S Entite un caso strano:
 Febo la sù par d'un Hebreo fratello;
 Quì di Febo un Hebreo sembra il Germano,
 Vno bagiali i Capelli, uno el Cappello
 Con parità di stima,
 Con parità di nomi,
 Febo nel Ciel lega i pensieri in rima,
 Febo quà giù lega le rime in tomi
 Si conosce in effetto,
 Che un Febo al fin tira i Poeti al Ghetto.

Per il signor Francesco Bracciolini Poeta di
 Palazzo, che al tempo di Urbano VIII.
 perdè alcune migliaia di scudi
 nel fallimento de' Palagi
 Banchieri.

F A la Croce col braccio il Bracciolino,
 Spirita, è sbuffa, e smania, e si sconquassa.
 Per-

*Perch' à Banco fallito in un mattino
 Perduta ha col Palagio un' aurea massa.
 In pensar, che la somma il sommo passa,
 Spesso al polso si scorda il manichino,
 E più gli duol, perch' à ridurla in Casa
 Si portò sempre mai da Palatino.
 Ma s'inganna per Dio, se non s'acqueta.
 Hor, che de l'oro ha scarfa la misura,
 Un gran segno dar à d'esser Porta.
 Il fallir ne' Palaggi hoggi è Natura;
 E s'un Palaggio a lui diè la moneta,
 Spiritar non si de', s'altro la fura.
 Perdita di Cappello in Viaggio.*

D *E' Carri in fra le furie
 Il Cappello hò perduto
 E con quest'atto il Cielo ha risoluto,
 Ch'io cavi la berretta anch'a l'ingiurie.
 O pur vuole, che sia
 Sempre da Capo la disgratia mia,
 Gli Equivoci. Canzonetta.*

L *A mia Donna è una Pittrice.
 Tutto il giorno mi figura
 Con reterici colori
 Lunga tela di dolori,
 Che l'han fatta imprimitura.
 La spergiura
 Sù i quattrin disegno ha fatto,
 E per giunta del Ritratto
 Vuol donarmi una Cornice.*

*La mia Donna è una Pittrice.
 La mia Donna è à l'Ago auuezza.
 Ogni punto mi discaccia;
 Oh mal habito, che tiene.
 Sopra il fil de le mie pene
 Sempre dà bottoni in faccia:
 Sol minaccia*

D'acconciarmi le costure,
E al borsin pigliar misure
Può far Dio, che buona pezza:

La mia Donna è a l'Ago *auezza*:

La mia Donna è fatta Cuoco.

Del suo guardo a la fucina
Fracassca vuol far d'un petto,
Et in spetie uà in brodetto
Quando ha il cor di gelatina.

La Forcina

Sol s'attacca col Castrone;
Et in me, che son Piccione,
Hà gran fumo, e arrosto poco.

La mia Donna è fatta Cuoco.

La mia Donna vuol cantare:

Sempre dà qualche nottetto,
Sempre fa meco il soprano;
E pur uiue in basso piano,
E pur chiude un cor falsetto:

Perche ha detto

Col passaggio ad altri Amanti,
Farmi un B. molle di pianti,
La battura a lei uo' fare.

La mia Donna uol cantare.

La mia Donna dà Canzone

L'Aria sua mostra ferezza,
Per la qual cadenze io sento;
Ma uol sempre un Instrumento;
Per capir la sua durezza.

Ha uaghezza

D'esser maistra di Cappella,
Ma per Dio la Villanella
Vuol prouar falso Bordone:

La mia donna dà Canzone.

La mia Donna uol sonate.

Sua Follia non ben s'accorda

*Con la mia Testa gagliarda.
In tastar la Chiaue è tarda,
Ma ueloce in dar la corda.
Questa ingorda,
Mentre a lei fò la corrente,
Per tastar mi fà souente
su i quattrin le ricercate.*

La mia Donna uol sonate.

La mia Donna fa i latini.

*Infinito il duol m'ha dato,
Abilatio di speranza;
Nè uol far la concordanza
Col mio Verbo coniugato.
Il Donato
sol le piace, e ne l'amare
Non mi uol per singolare.
Fra i comun uol far supini,
La mia Donna fa i latini.*

*A Musici del Arciduca Leopoldo, che con
loro perdita vennero in quattro ad assal-
tar l'Autore con le spade in Brusselles.*

M*usci, io uò cantar uela; ciascuno
Di voi, che canta, il suo mestier s'è poco.
Perche prendeste à gioco
D'essere in quattro à far battuta ad uno.
Non vi stupite poi,
s'io non sò più di Voi,
Mentre con vostro duolo
Far seppi a quattro una battuta io solo.
Canzonetta di sdegno,*

D*A bel volto adorato
s'era con molta fretta
Un professò d'Amore apostato,
E già seguia di libertà la setta;
Quand'ecco un dì montato*

Sopra un banco di piazza,
Ne l'amorosa razza,
Che d'intorno vagava, il guardo fisse,
L'Heretico d'Amore, e così disse.
Io ricupero il ceruello,
Che in amare hò già perduto.
Non son più quello nò, non son più quello,
Già rifiuto
Chi la Fè
Del mio Cor non prese à grado;
E perche
Vedono mi ritrouo, a nozze nado;
Prenda esempio da me Turba d'Amanti,
Et in Amor chi non uuol pianti, pianti,
Già l'Image cancello,
Che quell'anima conserua;
Non son più quello nò, non son più quello,
La mia serua
Libertà
Da la Rea prende licenza,
Spezzogìa,
Nel sasso del suo cor la Patienza.
Prenda esempio da me Turba d'Amanti.
Et in Amor chi non uuol pianti, pianti.
sopra le pezzette, o moschette, che portano in
volto le Dame di Francia.

LA mia Madamosella
Sù la guancia si mette
Certe nere pezzette,
Che la bianchezza sua rendon più bella,
Oh strauaganze uaghe
Da farvi innamorare!
Altroue i Bollettin copron le piaghe,
E quì seruono sol per impiagare,
La mia Madamosella

*Sù la Guancia si mette
 Certe nere Moschette ,
 Che la bianchezza sua rendon più bella.
 Mode sì stravaganti
 Per nostro mal son fatte .
 Più tosto, che cibargl' ingordi Amanti ,
 Vuol, che corran le Mosche al uiuo latte .*

*Al signor Dottore Francesco Melega , che in
 vn Sonetto alla Bolognese inuiato all'
 Autore con la sua riuoluzione
 Astrologica , si chiamò il
 Cuoco dell' Astrologia .*

S*E porta acque una Luna , e vn Marte foco ,
 Se in Ciel son Pesci, Bus, Lepre, e Capretto,
 Maraviglia non è, che tu sij detto ,
 Melega mio , di tanto stelle il Cuoco .*

*Se'l mio goder ne le tue stelle ha loco ,
 Tutte le voglie mie vanno in guazzetto ,
 Se le ruine poi v'hanno il ricetta ,
 E de la Vita mia fritto ogni gioco .*

*Cada infermo l' Abati, ò sorga sano,
 Finche da Morte rea proua il digiuno ,
 Refettorio di Vita è la tua mano .*

*Ne le Tauole tu del Montebruno
 Vinande acconci, e à detto di Graziano
 Sono i Pianet, & i piat net tutt'un .*

Viaggio per Mare in Barca .

P*Remer colcul la Poppa d'una Barca ,
 Finche lasso ne l'asse è l'osso mio .*

*E gir cantando il verso del Petrarca
 Passa la Naue mia colma d'oblio .*

*Al canton della scotta udir la Parcha ,
 Ah cornuton ti chiarirò ben'io .*

*Et ogni volta, che'l Legno s'inarca ,
 Gridar tremante, Ahime, Signore Iddio .*

Magnar

*Magnar da Can, dormir da Cappuccino,
 E nondimeno il mio vestito tutto
 Essere l'hosteria del Pellegrino.
 Veder legni di Turchi, e restar brutto,
 E dir maledicendo il mar turchino.
 Oh adesso sì, ch'io uado in Calicutto,
 Signor mio, questo è il frutto
 Del Marin Pino, ou'io gridar solea
 Oh Barca nouiziato di Galea.*

Descrizione d'vna Moda d'habito alla Fran-
 cese in persona dell'Autore.

VN ferraiolo à guisa di mozzetta,
 Anzi vna quini'essenza di Mantello,
 Et vna certa razza di scarpetta,
 Che si strascina dietro lo Scabello,
 Vn Battocchio nel cul d'vna Spadetta,
 E certe Brache fatte à Campanello,
 Certi Mustacchi à punta di lancetta,
 E certa barba torta à grimaldello.
 In capo vn Coppolin da Scoppolotto,
 E intorno al collo vn Tonaglione di lino,
 Quasi la Testa mia fosse vn Cigotto.
 Vna Zazzera in fin da Malandrino,
 Che cala in fronte come à Scimiotto,
 Ond'io sento gridar Cucca Martino,
 Questi per appuntino
 Sono, Amici, i bellissimi vestigi
 Del nuouo Abate in Stampa di Parigi.

Su l'Inuenzione del batter le Monete, e
 macinar il grano a forza d'
 Acqua.

DVe uolubili Rote
 Di ferro effigiato
 Segnan con regie note

Frà le chete pressure auro ostinato :
 E se tremula cade
 Spiga talhor sopra il rotato ordigno
 Del Tritator Macigno ,
 Scopron polue d'argento aurate biade .
 Mercè d'alpestro, e rapido Torrente;
 Che due rote sospese in giro moue ,
 Quallor da balza pious
 Precipitosamente.
 Hor qual mai più gioconda
 Materia ordir può l'onda,
 S'a prò de l'Huom co' precipizi auuezzì
 Fabrica gli alimenti, e imprime i prezzì ?

Giouane morto con aura di Santità.

SY bruma argente in sotterranea cella
 Mal pasciuto Colubro i giorni mena ,
 Quindi in stagion più tepida, e serena
 La sua ruuida scorza al Sol fa bella .
 Strinse Fernando anch'ei massa rubella
 Di famelici sensi in ria catena .
 Hor nel raggio di Dio si rasserenà,
 E la spoglia fatal si rinouella .
 Cangiò l'ombre in splendor, la tana in Regno ;
 E per esca immortal digiun sofferto
 Ruppe anzi tempo il suo terren ritegno :
 Ampio corso di giorni haueangli offerto
 Le Stelle, e'l ricusò, che non è degno ,
 Star sotto a lor chi di calcarle ha merto.

Canzonetta morale a Garzone Innamorato .
 Per Musica .

CHe Bellezza , che Bellezza ,
 Stolto Garzon , vai mormorando teco ?
 Dal tuo labro intuan sì prezza
 L'occhio d'una beltà, che ti fà cieco ,

Co.

Come, come
 Hauer potrà
 Di bello il nome,
 Chi deformi le tempore a l'Almafa?
 Mira in sù, contempla, e credi:
 E la Bellezza tua quel, che non vedi.
 Che tormento, che tormento
 T'empie, o Garzon, d'alte querele il labro?
 Se di Fiamme è il tuo lamento,
 Amar non dei di tanto Inferno il Fetro.
 Come, come
 Hauer potrà
 Di Foco il nome,
 Chi dagelo di morte un di cadrà?
 Mira in giù, muori, e vedrai.
 Sarà l'Inferno tuo quel, che non hai.
 Madrigale Morale. Per Musica,

F Vegge la Vista, e l'ale
 Danno a fuga importuna
 Tempo, Marte, Cupido, e la Fortuna.
 E chi nascendo muore
 Fra le vane dimore
 Pensar non sà, ch'è tomba sua la cuna;
 Ma vede in un momento
 Precipitar la Vita, e pur va lento.

Che la Nobiltà, la Fierrezza, la For-
 tuna, e la Penna non vagliono pun-
 to all'Huomo per ischermirsi
 dalla Morte. Per
 Musica.

V N Arbore antica
 Corone darà,
 O per fregio di Toga, o di Lorica.
 Ma poi che sarà?
 Da braccio di morte

Più d'Ercole forte

Farsi del Tronco tuo Clava vedrai.

Morirai.

Fortezza di seno

Lusinga l'Età

Nel camin de la Vita al di sereno;

Ma poi, che sarà?

Con forza virile

A Parca senile,

Perchè rancida un dì, lena darai;

Morirai.

Pietosa Fortuna

Tesoro ti dà,

Quel, che in terra hebbe toba, ha in te lacuna.

Ma poi, che sarà?

L'humanoriflore

Di uerso è dal'oro.

L'oro uscì da la tomba, e tu v'andrai.

Morirai.

Vn' arte di Penna

Sagde ti fa,

E de le merci tue numeri accenna;

Ma poi, che sarà?

Segnar tu douresti,

Ch' un Nulla ti faresti,

Che la somma d' un' Alma al Ciel dourai.

Morirai.

Riflessione deuota alla Vergine sopra i suoi sette dolori solennizzati nell' *Pottava*

della Resurrezione di Christo

nella Chiesa de' Serui.

SE'l tuo sepolto Amor sorger fu visto,

Ond'è, Maria, c' hoggi tu mesci a noi

Con la perdita mesta un lieto acquisto,

Con

Con le gioie del l' Alma i dolor tuoi.
 Ah, ch'è noto il mistero a i serui Corsi,
 Perche'l tuo Figlio han morta
 Colpi d'humani errori,
 Dir vuoi, che san nel giubilo risorto
 Sette falli homicidi i tuoi dolori.
 Caducità humana. Per musica.

A Vgelli vaganti,
 Che'l volo de l'ale

Frenate
 Sù i rami tremanti,
 Cantate,
 Che Vita mortale
 D'un Ramo ha le tempore:
 O si spoglia, o si frange, o trema sempre.

Augelli canori,

Che'l varco vocale

Bagnate

Ne' gelidi humori,

Cantate,

Che Vita mortale

D'un Riuo ha le tempore:

O si gela, o si scema, o fugge sempre.

Meditation del la morte.

Per Musica.

A Varo si muore,
 E tu non ci pensi.

I cumuli immensi.

Indarno si fanno:

Tesori non vanno

Portati di là.

Pouertà, pouertà.

I ben di là sù

Se compran qua giù

Con prezzo di miseria, e di dolore

Avaro, si muore.

Superbo, si muore,
 E tu non ci pensi.
 D' honori, d' incensi
 A torto sei vago:
 S' adora l' imago
 Di gran Deità.
 Humiltà, humiltà.
 Tu sai, che di sù
 Fù spinto la giù
 Chi superbo si fe contro il Motore,
 Superbo, si muore.

Lasciuo, si muore,
 E tu non ci pensi.
 Le Guerre de' sensi
 Son proue de l' Atma,
 Nè hauer può la palma,
 Chi domi non gli ha,
 Castità, castità.
 Beltà di lasù
 Non ama quaggiù.
 Chi non ha su' l' morir puro il suo core,
 Lasciuo, si muore.

Scongiuro alla Speranza.

Speranza, vorrei trouate
 Messe matura in te,
 Ma se tardi a germogliare:
 Tu non fai per me.
 Chi semenze al Campo dà,
 Finche dura Primavera
 Sempre spera;
 Ma se spiche il suol non ha,
 Quando l' arida State a noi sen viene
 E morta la spene,
 E più non l' haurà;

Vuoi fecondar di tue letizie un mesto?

Speranza fa presto . . .

Speranza vorrei sortire

Parso fecondo in te ;

Ma se tardi a partorire .

Tu non fai per me .

Se vuol figli una Beltà ,

Sempre spera .

Ma se prole il sen non ha ,

Quando il Verno senil sugli anni uien ,

E morta la spene .

E più non l' haura

Vuoi fecondar di tue letizie un mesto?

Speranze fa presto .

Mortale. Per Musica :

Mortale, di sù ,
Che hai nel pensiero ?

Se vuoi dir il vero

Bellezze vuoi tù .

Meschino ,

Vicino

Ti Veggio a gli ardori .

Stillarfi i bei fiori

Vedrai de l' Età ,

Nè credere già ,

Col vizzo o col gioco .

Non si stillano i fior , se non col foco .

Mortale , di sù ,

Che hai nel pensiero ?

Se vuoi dir il vero ,

Honor vuoi tù .

Meschino ,

Vicino

Al fine ti scerno .

Già fumo d'Inferno
 La mente ti annera,
 E a l'Anima altera,
 Se pompe tu vuoi,
 Son presagio di fuoco i fumi tuoi,
 Mortale, di sù,
 Che hai nel pensiero
 Se vuoi dir il vero,
 Ricchezze vuoi tu.
 Meschino,
 Vicino
 Ti veggio al martoro;
 La messe d'oro
 Da morte è recisa.
 E l'Alma divisa
 E degra che avvampi:
 Quando è tronca la messe, ardonno i campi.

L'Autore ritrouandosi a Frascati inuita la
 Santità di N. S. à lasciar le pompe di
 Roma, & a godere nella Pri-
 mauera le delizie della
 Campagna.

E tratto il motiuo da quell'Oda d'Hora-
 tio, nella quale s'inuita Mecenate
 a lasciar le cure di Roma.

Omitte mirari beatę fumum, & opes, stre pitum-
 que Romę.

Volgi a Noi l'honor de' lumi.
 Pio Pastor, da Roma altera.
 Non serena ha vn cor la Sfera,
 Di Città chiuso tra fumi,
 Muoui il guardo a i ciechi dumi,
 E ben saprà ne la Romana Reggia
 L'ombra del nome tuo pascere la Greggia.

Hor

Hor che febo i regij lampi
 A magion di Tauromoue,
 Non può, nè sdegnarsi un Giove,
 Digirar sue luci a i Campi,
 Vienne, mira, e al fin si stampi
 Ne la rustica spiaggia il piè sacro.
 Sù l'orma d'un Pastor ragioni ha un Prato,
 Qui per te voci deuote
 Formenà d'Augel lo stuolo,
 E nel dì, che fugge a volo,
 Canterà tue glorie immote.
 E in portar le pompe note
 De' tuoi splendori entro i recessi fasci,
 Vedrai farsì gli Augel Fama de' boschi.
 Se nel Prato giovanile
 Vano fior premer tu pensi,
 Dir potrai, ch'a te conuiensi
 Calpestar pampa d'Aprile.
 Qui dirai, s'un bel monile
 Porge a te de' suoi fior verde sembianza,
 Ch'a te spiragli ossequij una Speranza.
 Qui de' Monti aure gentili
 Colme ogn'hor di nobil senno,
 Quando passi, a i rami un cenno
 Dar vedrai di norme humili.
 Rozze foglie orme ciuili
 Muoueranno a tuoi moti, e vedrai come
 Sanno i lauri inchinarsi a le tue chiome.
 Sparsi i doni a la Campagna,
 Mormorio d'un Rio montano
 Ti dirà, ch'in regia mano
 Rio d'argento vnqua non stagna,
 S'al tuo piè la spoglia bagna
 Il suo bacio dirà, c'hoggi non cede
 Vn'onda a un labro in adorarti il piede.
 Sì dicea di Telegono sul Monte

Il buon Selvaggio affiso
 Al colle di Quirin volta la fronte;
 Quand'ecco d'improvviso
 Cinto di fausti gridi
 Mosse il sovrano Pastore
 Un domestico raggio a i rozziniidi,
 E in tributo d'amore
 Danzò, spirò, cantò, n'arse, e fiorì
 L'Herba, il Sole, l'Angel, Zeffiro, e'l Rio.

In lode del Sig. Cardinal Giulio Mazarini
 Per Musica.

A Rbuscelli,
 Che'n queste rime siete,
 E le schiere
 Di frondi leggiere
 Al sussuro de' venti mouete,
 Inchinate al Valor, che Giulio accoglie,
 Tremolo foglie,
 E date cenno,
 Ch'in fargli honor la leggierezza ha senno.
 Vaghi Angelli,
 Che in verdi rami siete,
 E canore
 Varcando quest'hore
 Al sussuro de l'acque godete,
 Cantando alzate del gran Giulio a i pregi
 Penuti fregi,
 E a lui s'accenne,
 Che merita il nome suo canti di penne.

Per Musica.

S V, mio core, che s'aspetta?
 Al fuga omai t'esorto.
 Tende Amore una saetta:
 Se non fuggi, tu sei morto.

Ma doue moue il passo tuo le corse?

A un crine forse?

Via, via, che fai?

Al tuo nido il piè rinolta.

Se n' andrai

A celarti in chioma folta,

Giunto a pena, trouerai

Duro incontro di rapine.

Di Cupido ladron spelonca è un crine,

Su, mio core, che s' aspetta?

A la fuga homai s' esorto.

Tende Amore una saetta:

Se non fuggi, tu sei morto,

Ma doue moue il passo tuo le corse?

A un labro forse?

Via, via, che fai?

Mal sicura è la tua Rocca.

S' entrerai

Su'l confin d' aperta Bocca,

Del tuo carcere sarai

Innocente, e mesto fabro.

Di mordace Prigione è porta un labro.

Epilogo delle virtù heroiche dell' Eminentissimo
mo Sig. Cardinal Brancaccio.

S Tancar gli Astri col fenna, e in lieta force,
Del merco le ragion cedera a Gioia:

Di vecchia Età ne le sciagure none

Sfidar contra fortuna Anima forte:

A la bennata Idea cure simili

Nudir compagne in solitaria parte:

Tender le reti a l' Otio infra le carte,

Ne far de Vizij ascosse celle Afili:

Quella se, che in alserui l' auro corrompe,

Illesa hauer ne la Fortuna amica,

E col seren di lealtade antica
 D'un Ostro altier dissimular le pompe:
 Farfi al difeso Ouile Anima, e legge,
 E in sangue d'Agno imperporar la spoglia,
 E a forza pur d'imperiosa voglia
 Far con Branca Nemea scudo al tuo Gregge.
 Mouer Febo nouello in Hippocrene
 Contro il liuer dentato orma custode,
 E a prezzo sol di non curata lode
 Destar nome di canto a le Camene.
 Mostrar pietà di chi cadente al suolo
 Proua da instabil Dea crudo i' riposo,
 E in vn punto recargiusto, e pietoso,
 A Fortuna i dolor, fortune al duolo:
 Pregi son di Francesco: il nome altero
 Pria, che n'abbia le chiavi in Ciel salito.
 Qual Colosseo frammento hoggi vn suo dito
 E di Virtude un Simulacro intero.

Gl'inuiti d'Himeneo.

Nelle Nozze de gl'Illustrissimi, & Eccellen-
 tissimi Signori Marchese Lancelotto
 Villa, e Donna Francesca Ma-
 riadal Pozzo.

Venga chi veder uole
 Vn ualor, che s'inesta a la Beltade;
 E dir saprà, come in Serana etade
 Non uide un simit par d'Amanti il Sole.
 Vedrà poi ne la prole
 Giunto a la Diua sua lo Sposo Alcide
 Generar gl'Uccisor Coppia, che uccide.
 Da Beltà, che rimiro
 Vedrà contro vn Riual tarsi i perigli,
 E dal Valor, quando a pugar s'appigli,
 D'un Pelide emular le nobil'ire:
 Vano fia lo stupire,

Che

Che da doppia ragion l'Alme fian dome.

Essa ha lance ne gli occhi, & ei nel Nome.

Mirerà fra i Consorti,

Come fregia i Natali honor di Vita,

Come il Campion ne la sua destra addita,

Ch'una Ferrea Città Madre è de' forti:

Come la Dea riporsi

Dal Toro Augusto alte sembianze, e belle,

Ch'oue un Toro ha splendor, Venere ha Stelle.

D'una Face diuina

Vedrà l'Amante suo fatto un Auriga,

Perch'un giorno di lei l'aurea quadriga

In rima al patrio Pò regger destina:

E perche la ruina

D'inesperto Fetonta ei non prepara.

Hoggi a guidar Carro di Sole impara.

Si disse allhor, che apparse

Sù regia Dorà il Pronubo Himeneo,

Quando aperse Maria l'occhio Febeo,

E lo Sposo Campion videla, e n'arse

Ma ne le fiamme sparse

Refrigerio gli diè chi seco giacque.

Chi dal pozzo sen vien, sà sparger l'acque.

Pensieri mesti licentiatì dalla Campagna.

Per Musica.

P*Artitensi da me Cure angosciose.*

A le Regge pensose

Il vostro piè torcete

Vna rozza quiete

Vorrei godir fra l'erbe.

Partite, o Cure acerbe,

Di frate humanità figlio sciagure,

Partitensi da m^a pallide Cure.

Vago spirito di Natura

Poco dura,

Se non ha varie le tempre.

*Sperar vita, e pianger sempre
E follia d'Infermità
E bandita qua giù l'Eternità.*

*Nel mattino aperta cade
Vna pioggia di rugiade
Su le fertili Campagne;
E per morte di Stelle un'Alba piagne;
Ma'l prato, che fà?*

La pietà

*Lo turbò? Nò,
Il verde suo manto
Per gioie di pianto
Più lieto si vede.*

Quando lagrima l'Alba, il Prato ride.

*Meste cure, fuggite, volate,
Gite, gite la dove nasceste.
Voi, che siete de l'Anima peste,
Frà liete solitudini, che fate?
Meste Cure, fuggite, volate.*

Vaga Nube, quando muore

*Il suo Verno Genitore
Su le tepide Campagne*

*Con lamenti di tuono il morto piagne;
Ma il Prato che fà?*

La pietà

Lo turbò? Nò.

*Dal maggio sereno
Frondofo terreno
Fiorito si vide*

Ne la morte del Verno il Prato ride.

*Meste Cure, fuggite, volate.
Gite, gite la dove nasceste.
Voi, che siete de l'Anima peste.
Frà liete solitudini che fate?
Meste Cure, fuggite, volate.*

Oh turbe turbate,

*Annulli del duolo
 Di mesta Città,
 Vscite,
 Venite,
 E l'herbe girate;
 Che rustico suolo
 Mestizie, non ha;
 E se vi diè pianto di morte un' Astro,
 Ne la scuola del Riso un Prato è Maestro.*

Contra l'Amor terrenò. Ad vn Giouane.

C*Hiami Stelle i begli occhi? In mar di guai
 L'adorato Orion nembì raddita.
 De la Venere tua corri a l'aita?
 un Cieco partorì guida a tuoi vai.
 Fragil volto idolatri? Vn Dio non hai,
 S'amor vuoi tu da Deità mentita.
 Ti regge in van stupida Terra inuita,
 Se per Terra animata a morte uai:
 Vuoi tu sauer, come Beltà rapace
 Tragga un Saggio agli horrori? edilo, o stolto
 Femina sol trasse a l'Inferno il Trace.
 Vuoi tu sauer com'a nostr' Alme è tolto
 Il sol d'un Dio? mira del Ciel la face.
 Chi porta Eclissi al sol? di Cintia il Volto.*

Gran Cassa con pochi denari.

N*on ti stupir, che in questa Cassa, dono
 Molt'oro capiria,
 Poca moneta sia,
 Che nel mondo fallace
 Sempre hà poca fortuna un' Hum capace.*

Dia,

Dialogo fra l'Amante, e la Morte.

Per musica.

Aman. **S**piritello,
Di beltà lucido figlio,
Che dal'arco d'un bel Ciglio
Scocchi a l'Anime un flagello,
Chi ti diè
Di ferir quest'empia sorte?
Dillo a me.

Chi sei tu, Amore, o Morte?

Mort. Se per arciera usanza
Vn sen ferito muore,
Esser non posso Amore;
Ma di rigida Morte una sembianza.
Sol Morte odia la Vita,
Sol'effetto de l'odio è la ferita.

Aman. Ma se d'Horrore
Morte è ripiena,
Mortal furore
Habitar non potrà luce serena.
Amor negli occhi ha loco.
Sol conuiensi la luce a un Dio di fero.

Mort. Mentirai.
Se per colpa di raggio
Amor mi chiamerai.
Amor portà diletto, e non oltraggio.

Aman. Mentirai
Se de' lumi in oltraggio.
Morte ti chiamerai. (gio.
Morte è amica de l'ombra, e non del rag-

Mort. Amor portà diletto, e non oltraggio.

Aman. Morte è amica de l'ombra, e no del raggio.

Aman. Sù, sù.
Non vadan più
Nostre querele a voto.
Restino homai le question finite;

E per

*E per concorde voto
Un bel fine s' imponga a tanta lite.*

Ama. e *Chi ne le luci ha nido?*

Mo. a 2 *Vna Morte, un Cupido.*

Morte *E vero;*

*Ma ne l'Impero
De gli occhi io trouo Morte,*

Amant. *E Amor rinchiuso.*

Amor vuol l'occhio aperto.

Morte *E morte il chiuso.*

Amant. *E pur non resti muto*

Nel tuo falso garrir spirito occhiuto?

Se la Turba moribonda

Vive amando entro le piaghe,

Non fia mai, che'n luci vaghe

Vna Morte si nasconda.

Morte *Ecco aperto il mio mistero.*

E ben ver, che Morte uccide;

Ma non ha l'armi homicide

Di Cupido entro l'Impero.

Che ne l'Anima ferita

Con licenza di Morte Amor dà vita;

Amant. *Con licenza d'Amor Morte dà vita.*

Taci sù, Taci sù.

Che di parlare hai torto,

Se non fauella un morio,

Già che Morte tu sei, non parlar più.

Taci sù.

Morte *Taci sù.*

Amant *Le tue querele acqueta*

L'occhio in Amore è guida.

Morte *In morte è meta.*

Riflessione su le fortune humane.

Non si piagne humano bene,
Se non viene;

Ma

Ma si lagrima sol quando v'è via .

Felicità ,

Che'l Cielo dà ,

Non è debito suo, ma cortesia ,

S'io non hò

Il fauor, che'l core anhele ,

Non piagnerò ,

Che non torce le stelle una querela ,

Ne s'affanna il mio pensiero ,

Quando spero .

E folle usanza

Far tormento d'un Core una speranza .

Canzonetta a i Zeffiri, & a i Ruscelli ,

Per Musica .

Z *Effiretti, che sferzate*
su'l meriggio ardir di sole ,

Voi spirate

Al desio di chi si duole

Così placida la sorte ,

Ch'io non inuidio nè l'aure di Corte .

I venti , che spirano

Nel mar de' gli Honori ,

Per vie di timori

Mill' Alme raggirano ,

E voi, fiati amorosi

Richiamate su gli occhi i miei riposi .

Ruscelletti, che portate

Vaghe perle a valle herbosa ,

Voi donate

Al desio d' Alma penosa .

Così placida la sorte ,

Ch'io non inuidio nè gioie di Corte .

Gli argenti, che piovono

su l' Arche de' Grandi ,

D'un gesto a i comandi

*La gioia non muouono,
E voi, rimi, mouete
Care perle stemprate a la mia seta.
Orfeo. Per Musica.*

E *Vridice era morta,
E l'animate piante
A la Tenarea porta
Già mosse hauea la sospirata Amante.
E perche d'Euridice a la partita
Morì nel duol l'innamorato Orfeo,
sul margine letco
si mosse anch'ei, per ricercar la Vita
Con la coera erudita,
Che già trasse a pietà le fere, e i sassi,
Frenati al fine i passi
Ne la Reggia d'Inferno,
Parlo sai note al Tribunal d'Averno.*

Giudici eterni

*Del suol profondo,
M'inchino a voi, che ne gli Abissi inferni
superate in giustitia il nostro Mondo;*

Quì s'interruppe alquanto

Il flebile suo canto:

Poi con uoci dinote

Die sù le corde sue sprone a le note.

Orfeo si querela,

Che morta

Gli cela

Di fida Consorte,

L'amata Beltà.

Consolatelo per pietà.

Che in Regno di pene,

Ricetto di mali,

Albergi il mio Bene,

O Numi immortali,

Non lice nò, non lice.

Deh rendetemi, o Numi, un' Euridice,
Non merta rifiuto

Chi spera

L'aiuto

In Reggia seuera,

La doue non è:

Consolatemi per mercè

Che dentro la mole

Di tenebre eterne

Alberghi il mio Sole,

O Anime inferne,

Non lice nò, non lice.

Deh rendetemi, o Numi, un' Euridice

Bacio Mordace.

DE le tue prede, ingorda

Strinfi nel labro tuo Bocca mordace,

E non vuoi tu, la feroa sei, ch'io morda?

Se non vuoi la mia pace,

Sia guerriero il mio dono.

Non chiederò perdono,

Perch'io ritorca a fido Amore il corso;

Chi fu Cane a la fede, è Cane al morso,

Unione d'Amore Per

Musica. a 2.

Plù bel nota Amore non ha

Di due salme congiunte di se.

S'una dice. Il mio Core dou'è.

Dice l'altra. Io sò doue stà.

In te si troua il mio, il tuo stà meco,

E la voce de l'uno a l'altra è un'Eco.

Se di gioia l'amante muore,

E pegno d'Amore

Bellezza gli porge,

L'Amante in vita forge,

E dice poi La Vita mia ritrouo,

Che'l morir per dolcezza è un viver nuovo.

Se

Se nel labro d'un Volto amato

Il fersido fiato

Tal' hora sospira,

L' Amante a se lo tira,

E dice poi. Per l' Anima ferita

Il sospir d'un' Amata aura è di Vita.

Più bel nodo Amore non hà

La Finzione. Per

Musica.

V *iuver non sà*

Chi non sà fingere.

La Verità

Non piace mai, se non si sà dipingere,

Volto d'un Huomo vero

L' human Pensiero

Con le fallacie sue spesso inganna.

Ma se'l mirò

Pittor gentile,

Ch' à lui simile

L' Imagin fa,

Oh quanto

Ha vanto

Del mentito color la nouità!

Viuer non sà

Chi non sà fingere,

La Verità

Non piace mai, se non si sà dipingere:

Viuer non sà,

Chi non sà fingere.

La Verità

Non piace mai, se non si porta a tingere:

Manto di pure lane

Le luci humane

Col suo rozzo nation non inuaghì;

Ma se coprì

Vn color vago

La prima image
 Di purità,
 Oh quanto
 Al manto
 Il mentito color cresca Beltà:
 Viver non sà,
 Chi non sà fingere.
 La Verità
 Non piace mai, se non si porta a tingere.
 Vicissitudini del Mondo.

Nube tonante
 Non sempre piove
 Nemi sul Prato;
 Ma'l Cielo irato
 Rinolge altrone
 L'aspro semblante:
 Così cangiando l'onte,
 Nube, che'l Prato lascia,
 A piagner passa
 Su l'erto Monte,
 Che già ridea de l'humile sciagura,
 Ogni cosa qua giù varia, e non dura.
 Che la Bellezza deue godersi.
 Per Musica.

Il fior di Bellezza
 All' hora si prezza,
 Ch' amata pupilla
 Lo filla
 Ne le stamine d' Amore a poco a poco,
 Non si stillano i Fior, se non col foco.
 Il Fior di Bellezza
 All' hora si prezza,
 Ch' amante Natura
 Lo funa,
 E fa del ratto suo paghe le voglie.
 Non si stima un bel Fior, se non si coglie.

Che

Che i Maledici si deuno premiare, non punire. Per Musica.

Chi pretende,
Co' flagelli acquetar lingua mordace,
Non l'intende, non l'intende.
Nel punto Censor l'ira non tace,
Pareggiare
Puossi a lui l'onda d'un mare,
Che per uento irata fu.
Se'l remo la sferzò mormora più.

Chi destina,
Co' ristori acquetar lingua Mordace,
L'indovina, l'indovina.
Nel satollo Censor la rabbia tace.
Non è dato,
Far due cose in un sol fiato
A le bocche di quà giù.
Se può vedere un Can, non latra più.

**Al Sig. Pietro Paolo Ferro nel suo Dottorato
in Legge.**

SA i canori Cultor d'Arte Dircea
Negati ha mai Dafne ritrosa i doni,
Campion di Themis, hoggi per uinti agoni
T'offre i ferti oziosi Arbor Penae.

Ecco il Trono di nube esule Astrea
Rimbomba a Noi de le tue glorie i tuoni,
Scende l'Etracitata a tue ragioni,
E sen le leggi tue legge a la Dea.

Ecco in honor del foco, ecco d'Inferno
Vacar fa l'urne, e chi per lui si
Sparge d'un breue riso il piant.

Intanto a punir Rei, Gione ti uol
Fulmine, e Ferro, e per l'humana
Ti crea frà Libra, e Sagittario

O H da' miseri conforto
Domator di chiusi mali

Oh de' naufraghi mortali

Santa Nume, amico Porto

Già, che in te godon la pace

Le sventure

Le mie cure

Vagabonde in sen, che giace,

La tua forza homai cateni.

Dolce Sonno, vieni, vieni,

Che mi preme io già non curo

Di quiete un duro pondo,

Che non bramo in Mar profonda

Gir compagno a Palinuro

Lungi sia lungo letargo.

Basti solo,

Che'l mio duolo

Del gran Ete al primo margo

Per tua man temprato io freni.

Dolce Sonno, vieni, vieni.

Giù ne l'Erebo le chiaui

Prendi homai d'eburnea porta,

Quindi i sogni al cor mi porta,

Che sian finti, e sian soavi,

Gir non ponno a l'huom, che dorme.

Sogni veri:

Menzognieri,

Benche d'este in noi sian l'orme,

Sempre sono i Ben terreni.

Dolce Sonno, vieni, vieni.

Contra la Speranza. Per Musica.

S Peranza, tu menti,

Se ti credi in Amor tradirmi più.

Vuoi saper quel che sei tu?

Senti.

*Rete sei tu, da sventurata mano
 Tesa ne l'acque in vano,
 Che se dal mar se n' esce,
 Benche piena di Fè, vota è di Pesce,
 Speranza, in menti,
 Se ti credi in Amor tradirmi più.
 Vuoi saper quel che sei tu?
 Senti
 Specchio sei tu, che fai veder da lunge
 Quel, che mai non si giunge,
 Perche vicino fai
 Vn'oggetto lontan, nè parte mai.*

*Per gli honori fatti all'Autore nell'
 Accademia de gli Ansiosi di
 Gubbio sua Patria.*

P*erche in me di valor non è scintilla,
 E qui, mercè del vostro raggio io, splendo
 Fatto specchio del Sol, che in voi sfaucilla,
 Lo splendor, che mi date, al merto io rendo.
 Ma qual farò giacche il mio rozzo Inchiostro
 Hoggi l'Arte di voi rende più bella?
 Con superba faucilla
 Aspro Neo mi dirò di bella Imago,
 Poiche'l semblante vostro
 Nella rozzezza mia fatto è più vago.*

*Nella venuta alla Santa Casa Dell'Arciduca
 Leopoldo d'Austria.*

T*V, ch'a noi vieni dal mare,
 Per mirare
 Federis arca Di Maria l'Arca propizia,
 Quel, che sei
 Specchia in lei.
 Speculū Iustitię Ch'uno specchio è di Giustitia.
 Al tuo Zelo*

- Domus Aurèa** *Fia Maria Magion dorata,
Ed a l'anima volata*
- Ianua Cœli** *Fia Maria Porta di Cielo.
Essane l'erta mole* (Sole.)
- Stella Matutina** *Stella sia matutina, e Christo un*
- Regina Cœli** *Qui del Ciel l'alta Reina,
Cui s'inchina
De la Terra il Fatto, e'l Trono,
A la Greggia
Di tua Reggia*
- Mater gratiæ** *Pioua ogn'hor di Gratiæ un dona.
Da sua mano,
Oue Cesare ha la tenda,*
- Rosa mistica** *Rosa mistica discenda
A infiorar Verno Germano,
E sia custodia poi* (tuoi)
- Turris dauidica** *La Dauidica Torre a i Regni
Così disse Cantando una Speranza,
Ch' in regia Carità nutria la Fede
Quando al sacro Laureo in lontananza
Peregrinò del gran Leopoldo il piede;
Così tal' hor si vede,
Che di Maria nel Tempio,
Oue a commune esempio
Hinni di lode io dico,
Canta a ricca pietà preci il mendico?*

In nome d'un pouero Virtuoso regalato dal
Conte Hermes Stampa d'una cami-
ciuola tessuta d'oro.

CAngi Nome il Testor d'opra Febea,
E di Cirra il Motor ceda a tuoi gesti.
Selan nude le Muse, e tu le vesti,
Tu doni l'auro altrui se Febo il crea.
Me di pouero ammanto il giel premea,
E tu mio Sol l'aureo calor m'appresti,

Che

*Che non donna, se tuo fedel mi festi,
 Segnar nobil servir spoglia plebea.
 Già con l'armi d' Amor guerra m' infingi,
 Di mia Rocca animata ecco al terreno
 Tu comparti i soccorsi, e tu lo cingi.
 Ecco a Forze amorose io uengo meno,
 Ti cede homai quel Difensor, che stringi,
 Ti rendo il cor perche m' assedi il seno.*

Nelle Nozze de' Signori Conte Federico Vbal-
 dini, e Margarita Amatucci.

Si consiglia il Giovanetto sposo a lassar la
 Corte, per goder di sue Nozze.

L Assa, Garzone, homai
 Di Corte ondo sa il nauigar non franco,
 Che la merce d' Amor t' aspetta in porto.
 Con di disarmato fianco
 Quì disfida l' Invidia il tuo conforto,
 Là bersaglio d' Invidia un dì cadrà.
 Vienne, mira, e vedrai,
 Quai fian di, te più dilettose proue
 Sposar Ciprigna, o dar tribuni a un Giove,
 Vedrai l' emulo stuolo
 Vagar colà d' affascinante schiere,
 E di Gratia incostante ambir la meta,
 Quì di bellezze arciera.
 Quì de le Gratie, onde la Dea uà lieta,
 Tu feritor, tu possessor sei solo.
 Colà si merca un duolo,
 E qui sarai di tue letizie il fabro:
 Là morde un dente, e quì lusinga un labro.
 Ma innau la lingua inuita
 L' Egreffimore tue, se ti dà penne,
 Fer giugner tosto a sue dolcezze, Amore.
 Vienne uolando, uienne
 A ritrouar, se cerca Gioia li core,

D Entro

*Entro un mar di Beltà la Margherita .
 Se vuoi crear sua vita ,
 Entro innotturni horror viene a godervla
 La notturna rugiada apre una Perla .*

Godimento nella Campagna.

Per Musica.

P*Ur ti trouo , e pur ti godo ,
 Aspettata libertà .
 Il confor d'una Città
 E del tuo più chiusa prigione , e nodo ,
 I monti , e i prati vasti
 Sono l'albergo tuo , sono i ristori ,
 Fra i Cittadin tesori
 Oro non è , che per comprarti basti .
 Solo , solo
 Nel verde suolo
 Ride il cor , gira il piè , l'occhio vagheggia
 Partite , horride Cure , ite a la Reggia ,
 Quì de gli Emuli maligni
 L'Alma mia timor non hà ,
 L'innocente Poverà
 Non teme il mal d'insidiosi ordigni .
 Serpeggi pur la Froda
 Com' un'edra tenace in regio mura .
 Quì di lei vò sicuro .
 Dente d'invidia e fca vulgar non vedo .
 Solo , solo
 Nel Verde suolo
 Ride il cor , gira il piè , l'occhio vagheggia ,
 Partite , horrida Cure , ite a la Reggia ,
 Quì de l'oro ingorda spene
 Il mio core altier non fà :
 Gode il ben , che 'l Ciel mi dà .
 Segno de' mali è lo sperare un bene ,
 Rido in pouera stanza ,*

E'l

*E'l futuro gioir mai non m'alletta ;
Perche al meschin, ch'aspetta ,
E saluolta tormento una speranza.*

Solo, solo

Nel verde suolo

Ride il cor gira il piè, l'occhio vagheggia.

Partite, horride Cure, ite a la Reggia .

Contra la Guerra .

G*ia per l'Europa tutta
Vn'infiammato strepito risuona,
Che nato è sol da quella Dea, ch'è brutta,
Ma l'imbelletra un titol di Bellona,
Ne la bellica arsura
Nata è sol per natura ,
Ma perche sia prodigiosa un poco ,
Fin sù l'Austriache mura
Il ghiaccio de la Suetia attacca fuoco ;
E' con barbare spade
Fin dal Tracio confino
Vuol le Cretiche strade
Tinger di rosso un popolo Turchino ;
E se già con bruttissima creanza
Per le Veneroe prone
Trasse in Candia un Europa il Padre Gione
Congentil stravaganza
Di martial fortuna
Corre a Candia d'Europa hoggi una Luna .*

*Oue gite, orgogliosi ,
L'altr'hier fra Muse brava
Io cantava sul grave,
Oue ne gite a perturbar riposo,
E sù placido Regni
De'cor sopiti a risvegliar lo sdegno ?
Se vi nudrir l'humanità bambina
De la pietà le mamme,
A che pugnar con risrofiaferma*

Tra le belliche fiamme ,
E con uoglie homicide
Fregiar l' Alma celeste ,
Qual, s' alimento haueſte ,
Da ſilueſtre midolla
Tratto naſcendo in compagnia d' Alcide ,
O da Carridi all' hor, ch' Auſtro la crolla ?

Chi ſe pianger pentiti

Vn Crasso, ed vn Pompeo,
E'l gran riual, che ſeo
Con Tiranno flagel domi i Quiriti ;
Vn ſommo Impero oltre ragion conteſo,
Sommo deſire acceſo
Al' impreſe rapaci, a le ſanguigne,
Sommo fauor di Deità maligne .

D'ampi trofei non ſatio ,

Volte à Francia le ſpalle
Tentò liete Aniballe
Vn valor maſchio eſſeminar ſul Latio.
Vinſe a Trebbia le gare ,
E con l' acido Bacco il varco alpino
Ruppe ſol per libare
Le dolcezze Lenee ſul pian latino .

Mifero ! impouerito

Di Delio ſerto hà' l' erine,
Dal' Affricano lito
Preme l' esule homai piaghe Bithine ,
E nel ſeruil ſuo duolo
Pender ſi mira al fine
Da due Luci tiranne un' occhio ſolo .

V'armin le forze a l'ira,

V'ergano i troni al faſto
Reggie ſimili a la Cittade Affira,
E nel ſuo giro vaſto
Termini, e raſſicuri
La man fabril di Semirami i muri .

Al nostro ardir guerriero

Erga vitale il grido

Quanto popol v'è misto

Fra i neuosi Hiperborei, e'l rosso lido,

E quanto ha in mezzo Antartico, e Calisto;

S'apra di voi l'Impero

Dal Marocco al Cataio,

Epiona sol Ciel benigno a voi,

Quanto rapir l'empio Nerone, e Caio.

Miseri, e che fia poi?

A smisurato Impero

Non perdonan vicende armati Numi;

Ciechi ha Fortuna i lumi,

Ma non iscocca in van l'impeto arciero,

S'a l'ampio segno è volto;

Che gran bersaglio anco da' Ciechi è colto.

Ma canore fandonie

Chiameranno i miei carmi

Questi ghiotton de le pagnotte Ausonie;

Questi, c'han posto il Tribunal ne l'Armi.

Io vo' lasciarli fare:

Tuonino pur le bombe,

Strombettino le trombe,

Vadano al Campo pur, per non campare.

A lor dispetto un utile sarà.

Finche l'huom furibondo

A guerreggiare andrà,

Non sarà caro il viuer nel Mondo,

E'l mio pensier non erra.

Chi ha caro il viuer suo fugge la Guerra.

Vn General di Guerra a Dio.

Per Musica.

I*O torno a l'armi,*

E ardita impresa io tento,

Mal l'ardimento

Vn fumo, vn nulla parmi.

Nel ferire

Ferro, & ire.

Non mi daraz vittorioso vn pegno,

Se non muoui, ò Signor, l'armi, o lo sdegno.

Vieni, mio Dio,

Reggi il cor mio,

Muoui il mio piè,

Non s'incomincia ben, se non da tè.

Se'l core hò crudo,

Giusta è la mia tenzone,

Sempre ragione

Al guerreggiar fu scudo.

Ma vaneggia

Chi guerreggia

Con l'arme sol d'una Ragion robusta,

Se non difendi tù l'Anima giusta.

Vieni, mio Dio,

Reggi il cor mio,

Mouì il mio piè:

Non s'incomincia ben, se non da tè.

Tua proua fa,

Se stuol nemico abbatto;

Che s'io combatto,

La forza è tua, non mia:

Anzi in mano

La mia mano

Vincer confida, e posseder trofei,

Se non seruono a te gl'Imperi miei.

Vieni, mio Dio,

Reggi il cor mio,

Mouì il mio piè:

Non s'incomincia ben, se non da tè.

Le contemplationi de' devoti nel Bosco . Per la
Musica dell' Imperatrice Leonora.

Questo frendoso speco
Albergo d' Echo,
Che fà riparo
Airai del Dì;
Oh quanto, Amici, è solitario, e caro,
Posiamo quì.
Posiam, pensiam con taciturno labro
Ne l' ombre sue de la gran luce al fabro.
Questo vago ruscelto,
Mensa d' Angello,
Che in noi rinfresca
Gli ardor del Dì,
Oh quanto, Amici, un' arso volto adescà,
Posiamo quì.
Posiam, pensiam con rugiadosa fronte
Ne l' acque sue de la Pietade al fonte.
Contempliamo in mezzo al fosco
D' un' antica, e verde Selva,
Che Satan de l' Alme è Belva,
Ch' a Satan l' Anima è Bosco.
Contempliam dentro il Canale
D' un fugace, e chiaro riuo,
Che splendente, e fuggitivo,
Come un' onda, è il d' vitale.
Contempliam, se in ramo folto
Vago Angello a cantar viene,
Ch' un passaggio è il nostro bene,
Poco dura, e alletta molto.
Taccia homai lingua loquace,
Parli il pensier, doue la Selva tace.

S'inuitano i Giouanetti alla virtù. Posta in
Musica dalla Maestà medesima dell'
Imperadrice.

F Anciulletti, che conserua
In voi fate

De le Muse, e di Minerva,
Pronti siate,
Faticate.

Non difendete
Con troppa cura
L'età futura.

L'età, ch'haurete
Langue in poc'hore.

La virtù mai, mai non muore.

Se di questa il bel cammino,
Desiate,

Siate desti in sul mattino.

Pronti siate,
Faticate.

Vana bellezza

Non adormente

La vostra mente.

Vostre vaghezza

Langue in poc'hore.

La virtù mai, mai non muore.

Se di lei la meta altera

Voi toccate,

Non haurete estrema sera.

Pronti siate,

Faticate.

Da bel Tesoro

Ricchezza noua

Non vi rimoua.

Acquisto d'oro

Langue in poc'hore.

La virtù mai, mai non muore.

Con.

Contra Amore.

P iù non ti vale,
Amor, lo Erale.

Non amo più, non amo.

Men vò sicuro,

E non mi cura

L'èscagoder sù l'hanno.

E' gran diletto,

S'amante oggetto

Gode l'amor, che cerca;

Ma porta noia

L'humana gioia,

Se con dolor si merca.

Nel ben goduto

L'affetto io muto,

Ma per mutar la sorte;

Ch'amato core

Cresce d'amore,

E amor cresciuto è morte.

All'Autore in vna sua maiatia parue di ri-
conoscere la salute dalla visita del

Signor Cardinal Bran-

caccio.

Q uasi nebbia, che ingombre
uol di Valea palustre

E fugga poi d'horride rupi a l'ombre,

s'assuien, che'l sol l'humido Prato illustre,

Atro colpo di duolo

Tenne il mio cor ferito,

E a l'apparir d'un vostro raggio solo

Restai di Ciel vestito,

E la turba de i mal corse a Cocito.

Denso vapor, che in letto

D'imapalude stagna,

Se Febo il desta, a sua ragione erett

Fassi nube , armazzone , e'l campo bagna ;
 Tal'io da inferme piume
 M'ergo , e'l viso m'inoftro ;
 Perche m'orna di voi porpora , e lume .
 Sì da nube d'inchioftro
 Spargo , e tuono le glorie al nome voftro .
 Qual fia gli Egizij Nanni
 S'ergea Mennone in pietra ,
 Ch'a lo sferzar d'armoniofi Lurzi
 Render s'udia uoci humanate a l'Etra ,
 Tal , fe di morte in segno
 Tacque fin hor difcorde
 Da la garrula man fceuro il mio legno ,
 Hor di cantarui ingorde
 Porge un guardo di noi uita a le corde .

Amor vuol monete . Canzo-
 netta .

A Manti , fe uolete
 Far concerto in doppio core ,
 Fuora , fuora le monete .
 La Mufica d' Amor fana ogni morbo .
 E cieco Amore ,
 Ma fe non hà quantrin , non canta l'orbo .
 Amanti , fe uolete
 Far miracoli in un core ,
 Fuora , fuora le monete ,
 E una baia l'amar senza baiocchi .
 E' cieco Amore ,
 Ma fe fente monete , ha tanto d'occhi ,
 Moralità fopra le Mosche .

C Erte Mosche degiune ,
 Che fol per farmi lufco ,
 Muouon tu gli occhi miei l'orme imporeftine ,
 Mi credon dolce , e mi ritrouan brufco .
 Entro impugnate dita

Io l'espugno, io l'acciaco;
 Ne mi trouan Polacco,
 Benche la Turba lor sia Moscomita,
 Da sì lieui Animalì, o Amiche schiers,
 Imparate a temere
 Di frali Turbe i brandi.
 Lo stuol minuto boggi fa guerra à i Grandi.

Contra il pigliar moglie. Per Musica.

Chi di Moglie al laccio grana
 Volontario il collo lega,
 Come un reo legar si deue;
 Perche la libertà chiude, e rinsga,
 E' una gran bestialità
 Voler perdere il Cereuello
 Dietro a Donna, che non l'hà,
 E far si un Bue nel feminil macello.
 Ogni cosa un dì farò;
 Ma il voler per una moglie
 Comprar doglie, oh questo nò.

Chi si troua condannato
 D'una moglie a la patienza,
 Il ritratto è del peccato,
 E la Consorte tua la penitenza;
 Se con essa giacerà,
 Potrà dir si un dì spedito:
 E la moglie si dirà
 Vna febre continua del Marito.
 Ogni cosa un dì farò;
 Ma il voler per una moglie
 Comprar doglie, Oh questo nò.

Chi di donna è in guardia eletto
 Hà vigilia senza festa,
 E se ben marito è detto
 D'ogni humano piacer vedouo resta.

Chi di moglie altero và,
 Egoder con lei si vanta
 Vn' Angello sembrarà,
 Che sta prigion, non se n' accorge, e canta.
 Ogni cosa un dì farò;
 Ma'l voler per una moglie
 Comprar doglie. Oh questo nò.

A Dio, Per Musica.

T' Amo, Signor, m' inchino
 Di tua bellezza a i rai,
 E non ti vidi mai;
 Se contemplar vicino
 De i tuoi splendori il Seggio
 Vieta a le luci mie nube importuna.
 Pure adorar, pur vagheggiar ti deggio
 Ne le bell'opre tue, di cui son'una.
 Io già non t'amo, nò
 Perch'ami tù d'un' Amator la fe,
 Che di pari desio, con pari piè
 Il tuo sdegno sacro adorero:
 T'amo sol, perche sei
 L'adorata cagion de gli amor miei.
 Di te l'anima mia serua non è
 Perche le premij vn Dio la seruitù
 E' venale il voler, che seruo fù
 Per l'ingordo desio d'una mercè.
 Se ne gli oscuri Abissi
 Fra la Turba de'rei
 Bramassi tù, ch'io tuo fedel men gissi,
 Sol nel pensier, che d'obedirti haurei,
 Fin tra l'inferne Ecclissi
 Il Paradiso mio ritrouarei.

Dia-

Diagolo' frà vn Poeta , che v' alla Guerra , &
vn' Amico, che lo dissuade .

Per Musica.

Am. **B** El bello, e là bel bello ;
Che nuoue habbiam, che nuoue?
Doue si v' con tanta fretta , doue ?

Poc. A la guerra, a le stragi, a far macello ,

Am. Senz' inuidia fratello ,
E' chi ti diè sì bel cavallo in sorte ?

Poc. Vn Cavalier di Corte,

Am. Misterioso è il dono ,
Che da tal mano hauesti .

La sconcordanza festi

Tu, che cerchi la Guerra, e nō sei buono ,
E quel , che fà di sconcordanza il fallo ,
Ben merita vn Cavallo .

Poc. Oh tu l'intendi male !

Anzi il Poeta vale

Più d'ogni brauo in guerra :

Se da l'armi lontano

Sol cō la penna Inuidia e Morte atterra,

Hor che farà quād' h' la spada in manot

Am. Questa è una vanagloria ,

Ch' al Poema conuien più, ch' a l' Istoria,

Quando il Poeta scrine

Incoraggia i Guerrier, ma non h' core .

Core non h' da far morir chi viue ,

E dice poi d'immortalar chi muore,

Oltre ciò se vorrai

Veder , quanto i Poeti

Ne la Casa pacifica son lieti ,

E solo in quella a stantiar son buoni,

Ossernar tu potrai,

Che fanno stanze ancor ne le canzoni.

Poc. Son ridicole assai l'osservationi ,

CL

*Che masticando usi ,
 Se saper bramerai
 Quanta gloria può darai
 Vnir le Lettere al' Armi ,
 Sappi , se non lo sai ,
 Che per bonor di chi guerreggi , e scrina ,
 Armata è Palla , e di scienze è Diua .*

Am. Anzi sù contraddite

*Voi , che Palla seguite ,
 Che non portando al nome suo rispetto ,
 Fuggite poi la Palla del moschetto .*

Poe. Io m'assuedo in effesto ,

*Che ci ueltar mi uoi ,
 E co' discorsi tuoi
 Mi uai tenendo inutilmente a bada ,
 Meglio è , ch'io taccia , e uada .*

Am. Fermati , forseccato ,

*Sento sì gran cordoglio
 In uederti acciecato ,
 E per nie perigliose andar suato ,
 Che illuminar , che rauiunar ti uoglio .*

Poe. Tu sei la tentatione :

*Eccomi fermo , e pronto
 A sentir da tua garrula ragione .
 E per meglio seruir ti adesso smonto .*

Am. Incoostante Fortuna

*Regge la ballic' Arte
 Chi sague Marte ,
 Ha mal di Luna .
 Mortifero è il suo sdegno ,
 E sempre il rischio è de la vita un pegno ,
 Vuoi sentire un bel metro ?
 Torna , deh torna , o mio Posta , indietro .
 Spesso la Fame assale
 Gli assalitor Soldati :
 Ne' campi armati*

Si campa male.

Sonno sperar non gioua

Chi morte aspetta, il suo fratel non proua.

Vuoi sentire un bel metro?

Torna, deh torna à mio Poeta, indietro.

Foreranno le spade

La tua panna, e 'l ceruallo.

Sarai criuello;

Ma non da biade;

Perche nel corpa humano

Vn bel morir non fà mangiar più gramo:

Vuoi sentire un bel metro?

Torna, deh torna, o mio Poeta, indietro.

Poe. *Le tue parole*

Non contau fole:

Ma pria, ch' al campo io giunga,

M' hã pũto il cer, s'èa che spada il p'ega.

Am. *Questo ch'io dissi, è un gioco.*

Dimmi di gratia un poco,

E dà poi la sentenzia a tue ragioni;

I Poeti a la guerra a che son buoni?

Poe. *Facenda Musa*

Aria *Destà l'ardire,*

I vili accusa,

E muoue i pigri à l'ire,

Il suo consiglio

L'Alme incateua,

E nel periglio

L'orme sfrenate affrena.

In mezo à l'armi

Tanto s'è, tanto può forza di carmi.

Promette al forte

Del Ciel l'aita,

A lieta sorte

Mesti guerrieri insita.

Di giuste frodi

Fà i cori istrutti ,

Alletta i prodi

Di ricca preda ai frutti :

In mezzo a l'armi

Tanto sà, tanto può forza di carmi.

L'infamie conta

D'un' Huom, che cede ,

Condanna l'onta

D'un fuggitivo piede.

Consacra honori ,

Lusinga i merti,

A i Vincitori

Offre le glorie, e i Serti .

In mezzo a l'armi

Tanto sà, tanto può forza di carmi.

Am. Quando dunque sia vero ,

C'habbia tanta virtude il tuo mestiero .

Rispondimi di gratia,

S'auvien, che si combatta, e per disgratia

Il buon campo di noi di sotto restè,

Poeta, qua parseste ?

Saria fauor perfetto

De la Fortuna tua l'andar prigione ;

Però ch'l buon Padrone ,

Com'altre volte hà fatto ,

Ne farebbe riscatto ;

E credendo al suo detto

Com'ad altri ha creduto,

Ti renderebbe il doppio del perduto ;

Ma il punto veradi ero

E cho se cadi infra i nemici artigli ,

Si faran di te solo i piccatigli ,

Perche al poeta non si dà quartiere.

poe. A questa noua in vero

Già già da me, come s'hauesse il piede ,

Per la paura ogni Vagaro è fuggito,

E'l

E'l volto impallidito

Credo sarà del suo colore herede.

Am. S'un poeta tuo pari ha le virtù,

Che raccontasti tu,

Forza è bẽ, che co' detti, e cõ gl'inchiostrĩ

Dia più guadagno ai nostri,

Che non dan col ceruello, e con le mani

I Fanti, e i Capitani:

E poi, per dire il vero,

Ogni Poeta fiero

Dice mal de' Nemici,

E tu ben spesso il dici;

Onde, se'l tuo mestiero

E tant'utile ai nostri, e altrui nocivo,

Sperar non sò, che tu rimanga vivo.

Poc. Fratello, io son pentito,

A sì dura novella

M'è venuta nel cor la tremarella,

M'è passato di guerra ogni appetito.

Fratello, io son pentito.

Am. Giacche il mio buon discorso

T'hà quasi quasi a sunità ridotto,

Recipe un'altro sorso,

E ti vedrai recuperato in tutto.

Atia Fra i soldati

E' la scuola de gl'inganni,

Vn inferno di dannati

Nati a i danni.

E benche fra loro un Duca

Serenissimo riluca,

Non v'è mai giorno sereno.

Ahi, ch'a dirlo io vengo meno.

poc. Ahi, ch'a udirlo io vengo meno.

Am. Le magioni

Vote son da Turbe armate,

Di Penati, e di Padroni

Vedonate :

E' le furie del furare

Non rallenta il lagrimare,

Nè ragion vi tira il freno.

Ahi, ch' a dirlo io vengo meno.

Poc. Ahi, ch' a udirlo io vengo meno.

Am. Chi l'intrico

De la Guerra imparar tenta

Vccisor pria, che nemico,

Vi diventa.

Quì venale ogn' huomo hà l'ira,

E' l Soldato il soldo tira,

Per dar piaghe à ignoto seno

Ahi, ch' a dirlo io vengo meno.

Poc. Ahi, ch' a udirlo io vengo meno,

Non più, non più di gratia,

Che la mia mente è satia.

Non sel guerra non voglio;

Ma per più non sentir bellico orgoglio,

Ancorch' io goda assai di cose lette,

Giuro mai più di non sentir Gazzette;

Rimanga Homero in pace,

E resti in guerra il mentecato Aiace,

Am. Fuggi, fuggi le gare,

E presta fede a me.

Lassa a la Guerra andare

Certi superbi e inutil Cavalieri,

Chè intendon poco più del A be, ce,

E vantando del sangue i pregi alteri,

Si pregian sol di quel, che suo non è,

Tu che de' fregi tui,

Che in pace hanesti, largi vantar ti puoi,

Lungi da quel nocivis

Conserva intatto il tuo talento e visui.

Poc. Amico, hai ben ragione;

Non vo' più guerra affè.

Ecco

Ecco pronto ubbidisco il tuo sermone ,

Ecco rinalgo in santa pace il piè .

Non vo' più guerra affè .

Concludiamo fra santo

Con alternato canto .

A honor de' tuoi consigli .

A due Tre sono i gran perigli ,

In cui sempre ciascuna de' consigliarsi .

Gir in Corte , a la Guerra , e Maritarsi .

In nome del Signore Barone Boccamaggiore

a S. A. Serenissima per l'honore fat.

tolì della Chiaue.

DE l'amor tuo gli honori

Furo , insitto mio Duce , i miei tesori ;

Ma di penar per questi

Tal hor' temendo , hebbi mia Sorte a sdegno ,

Che se d'amor tu mi facesti degno ,

Da le rapine altrui nol difendesti ,

Hor che mi dai da custodirlo un segno ,

Io godo in pace , e non pauento in guerra .

Più sicuro è il Tesor , se chiaue il serra .

S'inuita il Sig. Co: Gio: Baicardo d'Auspergh

a passar da i trattati della Pace a gli

esercitij d'Aio dell' Arciduca

Ferdinando .

IN voi , che siete infra gli eletti eletto

A custodir di Cesare il Sostegno ,

Il ualor d'un' Impero hoggi è ristretto ,

Che sol la Prole è firmamento al Regno ,

Non sia più nò de' pensier vostri oggetto

D'una pace restia giungere al segno ,

S'armi in Corte guerriera il vostro petto ,

E d'invidia seruil uincalo sdegno .

Ben sarete de l'empia il Domatore ,

Già

*Già già di noi l'indole regia è Amante,
 E v'offre già per Campidoglio un core.
 Segua Fortuna homai le vostre piante:
 Sarete quì del vostro Sol Motore.
 Sarete quì del vostro Ciel l'Atlante.*

*Nel giorno Natalizio di sua Maestà Cesarea
 per Musica.*

L *E Sfere suonino,
 Splendano i lampi,
 Le nubi tuonino,
 El' allegrezze il Ciel piovane' campi.
 E' nato, è nato
 Su l' Istro un Rè.
 In lieta cuna
 perche nacque mortal, piange il suo stato.
 Ma che? ma che?
 Di rea fortuna
 Segno non è.
 L'alma di lui porta d'un Ciel sembianti,
 E dov'è Ciel sono rugiade i pianti.
 Gione, Marte, Mercurio, e Giuno, o Sole,
 A la Cesarea prole
 Andate,
 Donate
 In lieto choro
 Fulmine, ferro, lira, auro, & alloro.
 Le turbe cantino
 L'alto natale,
 Cantando vantino
 Questo regio splendor, germe regale,
 E nato, è nato
 Sù l' Istro un Rè,
 I suoi verdi anni
 Scuoterà d' Aquilon l'horrido fiato;
 Ma che? ma che?*

Di

Di duol, di danni

Segno non è.

Tenti Aquilon le sue ruine, tenti :

più forte è il Tronco a l'agitar de' venti.

Gione, Marte, Mercurio, e Giuno, e Sole,

A la Cesare a prole

Andate,

Donate

In lieto choro

Fulmine, ferro, lira, auro, & alloro.

Così dicea fra le celesti ruote

Al gran natal di Ferdinando il Fato,

Quando al tacer de le fatali note

Dal suo confin stellato

Cinti d'eterni lumi

precipitar su l'istiro altero i Numi:

Il nato Rè miraro,

Il nato Rè baciare,

Al nato Rè donaro

In lietissimo choro

Fulmine, ferro, lira, auro, & alloro ;

E di letitia in segno

Tosto ch' al patrio Regno

La Deità volaro .

Sonò, tuonò, cantò, tremò, fe spume,

La tröba, il Ciel, l' Angel, la spiaggia, e'l Fiume.

S'efforta l'A. Serenissima dell' Arciduca Leo-

poldo a ripigliar l'armi contra i Ne-

mici, e se le annunciano

Vittorie.

TOrna a l'armi, ò Champion, nè ti fia strano

La quiete del cor perder pugnando ;

Tu del Regno, sei man, Capo è Fernando,

E quando un capo duol, moti hà la mano .

L'infermo impero al tuo valor fia sano ,

*E infermo fia de l' Auversario il brande,
 S' un tempo ei vinse, hor ne cadrà tremando,
 Che per dolce fortuna ebro è l' insano.
 Fi a scudo il giusto a i tuoi guerrieri infanti,
 Sarà fregio al tuo crin soglia di Delo,
 Faran la gloria tua splendor gli ostinti.
 Sol questo è il mal Con bellicoso telo
 Presto da te Spirti Infernal fian vinti,
 Ma tardi andrai per trionfarne in Cielo.*

*La Ragione appare in sogno alla Akezza
 Serenissima dell' Arciduca Leopoldo,
 e lo consiglia ad andar in
 Fiandra.*

S Opia Leopoldo in lethe
 I suoi destri pensieri, e'l lato manco
 Di meditar già stanco
 Con l'agitata mente,
 Se animoso, ò dolente
 Da le regali soglie
 Spronar dovea le combattute voglie,
 Per gir del Belgia entro i guerrieri Astli,
 A porre i freni à le licenze ostili.
 Quand' ecco altera infrà sognato l'arue
 A le sue luci apparue
 La pronida Reina,
 Che la parte diuina
 Tien di nostra Natura, e in cima sede,
 E volse à lui con questi detti il piede.
 Non han posa gli scettri,
 Leopoldo inuitto, e non risuonan lodi
 Al' inertie de' Grandi, amici plettri.
 Chi l' auversarie frodi
 Non sà domar con l' arme,
 Indarno honor di carme
 Spera à le Glorie sue Germe regale.

Se

Se virtù non la crea, Gloria non vale.

Preme in vano il Mortale

Le neghittose piume,

Perch'alzi al Ciel garrula Fama l'Ala.

E' indarno anar a man porger presume

Col bel fulgor degli adorati argenti

Lumi canori à le Castalie menti.

Di tua Ration gl'inuiti

Segui, Leopoldo, e con sereno core

De gli agi rinveriti

Rompi, deh rompi homai l'egre dimora,

E se pianta cangiata

Da suolo a suolo i suoi vigor vanuscia,

Da la spiaggia natia

Celà trà i Belgi il tuo Valer tralata.

E' ver, che'l suol Germano,

Quando il preme i armato,

Fu gran campo al tuo senno, a la tua mano;

Ma, se vario è lo stato

Di Fortuna incoostante,

Non fia stupor, se il placido semblante,

Che in questo suol con torui rai s'ascese,

La ti preparava amante,

Che d'onde sanguinose

Per la strage de' vinti il gorgo pieno

La Schelda haurà quel ch'attendeva il Mondo.

Vanne Leopoldo, e di tua mente i guardi

Deh fisa homai doue Ration s'adesca;

Vanne, vanno, e ti cresca

Vn' usura di gloria il vincer tardi.

Vanne, Leopoldo, e in tante

Sia di tue gl'orie un vanto,

Ch'à lo scetiro futuro

I pregi tuoi non chiama

Nè lieue suon d'una precorsa Fama,

Nè da popoli armati offerto muro,

Nè

*Nè di saggia Fortuna il guiderdone ,
 Ma un regio inuito al tuo regnar fà sprone .
 Vanne a i trionfi homai, regio Campione ;
 Ecco il biondo sicambro in fresca riva
 Nutre a le tempre tue Dafne frondosa ,
 Già di pace ritrosa
 Ti porge Olanda un' anhelata Olina ,
 E de le tue corone
 Riccamente presago
 Nuncio è di duolo a i Lusitani il Tago .
 A la forza natia
 Da prigionieri horrori
 Tu risorger farai la legge e sangue ,
 E impensati ristori
 Trarrà dal senno tuo Gregge, che langue:
 E le Provincie dome ,
 Scoffe l' indegne some ,
 Moueran, tua mercede ,
 Da le Franche catene il franco piede .
 Si dividano i Numi in doppia parte ,
 se propitio il suo Cielo
 Voglie al Latio ù saturno, e Tracia un Marte,
 Vn Gione a Creta, & un' Apollo a Delo ,
 Resti, resti Fernando ,
 De l' Austria il Gione, à fulminar col brando
 su l'eruc de l' Istro i sier Giganti ,
 E tu, c'hai tèco i vanti
 D'un Febo armato in militar tenzoni,
 Vanne à la Mosa a saettar pithoni.
 Quando giunto sarai
 A rascingar sù quel palustre suolo
 Cò tuoi focosi rai
 piogge d'amaro duolo,
 Diran le Turbe in feruido : ermone,
 Nel Belgico Leone
 Già da l'inuita prole*

*Sen vien del' Austria à far suo nido un Sole ;
 Quis si tacque Ragione , e quid d un Sole
 A l'ultime parole
 Aperse il Prance al nuouo giorno il raggio,
 Poi d'incerto viaggio
 Frà se volgendo i coraggiosi inuiti ,
 A' sentieri graditi
 Con libertà di voti
 Veloce accorse, e si dispose à i moti ;
 Onde fu consighiera in hore chete
 D'honorate fatiche una quiete .*

Nelle Nenie , cantate da alcuni Proletarij
 Scrittori in morte del Cardi-
 nal Giulio Mazarino .
 Giocoferio ad Apollo .

A Pollo mio, se vuoi chiamarti un Sole,
 Al Poetico Humor secca l' Influsso ,
 Se vuoi stagnar d'inculte rime il flusso ,
 Metti a le Muse altrui le Musarole .
 Certi Fabri di tela a buon mercato ,
 Perc'ha del Grosso, e non vale un Quatrino,
 Tessono i versi a un Giulio Mazarino ,
 Il cui Teston Scudo a la Gallia è stato .
 Ecco d'Ocche Tarpee Turba non poca
 De Galli al Direttor porge una ciancia ;
 Cerche in cantare un Arbitro di Francia
 Non disdice d'hauer la Lingua d'Oca .
 Spento è il Sol Mazarino, e già lo vantano
 Gentì oscure franoi , come la Notte ;
 Così talhor fuor de l'oscure Grotte
 Quando è il Sol tramontato , i Gusi cantano .
 Già nel celebre Occaso ignob il canto
 Ruba la requie al Personaggio morto ,
 E non fanno i Cantor, ch'è un graue torto
 Dir cose ladre a chi donato ha tanto .

*Ma diffi male . Il canto è d' una razza ,
 Che non pria di requie il gran Priuato ,
 Anzi per dar l' eterna requie è nato
 Mentre a sentirlo ogni Vditore ammazza .
 Credon forse d' errar , se mai diuersi
 Da l' Heroe , già spirato , i carmi spirano ,
 Che mentre in Mazarin spirto non mirano ,
 Giusto non è , c' habbiano spirto i versi :
 Volar vorriam con la sua Fama al paro ,
 Nè fanno in sù la Carta alzar la penna ,
 Anzi il liuor del loro inchiostro accenna ,
 Che meritan sù gli occhi vn Calamaro .
 Hor senti , Apollo mio , se nel camino ,
 Del tuo Parnaso io più di questi ho sproi e ;
 Se il verso lor merita più il Bordone ,
 Sarà il concetto mio più Pellegrino .
 In Giulio , che regnar seppe col cenno ,
 Trapiantata Virtù fiorì fra i Gigli ,
 E Fortuna irrigata in fra i consigli
 Spuntò da Gioco , e maturò da senno .
 Congiurò contro lui Furia Vassalla ,
 Ch' al fin vintagli diè l' Alma pentita .
 Tentò Galla nation merger sua vita ,
 E pur tornò la sua Fortuna a Galla .
 Su' l Rè , che in lui dormì sempre fù detta ,
 Crebbe gli scettri a chi gli diede il Trono .
 Dispensò Regia Messe , e fu il Colono ,
 Coltivò Regio Tronco , e fù l' Inesto .
 Seppe al suo Rè con triplicato pregio
 Porfi nel cor , nel sangue , e ne l' Idea :
 Com' Anima del Regno hauer douea
 Sede in core , in cervello , e in sangue regio .
 Quando Romana Astrea fù persuasa ,
 Ch' a lui mouean fregi di Capo i Fati ,
 Tratti dal Regio Nome anco i Mitrati
 Fecero di Berretta à la sua Casa ,*

*Sparse à Congiunti suoi ricchi Torrenti ,
 E al Rè versò più pretiose giunte .
 Qual fiume , che inondò Rive Congiunte ,
 E al Mar , ch'è Fonte suo , sgorgagli argenti ,
 Molte Gioie acquistò , per darsi vanti ,
 Che col Gioir tutte l' Invidie hà dome ;
 E a far degno di stima il suo gran Nome ,
 Fe' chiamar Mazarini anco i Diamanti .
 A quanto mai Genio regal fu meta ,
 Glorie uguali a le sue fama non spande ,
 S'a quelli fu Nume benigno un Grande ,
 Ei del Regio Destin parue il Pianeta .
 Fù degli Astri maggiore . Vn Giove in Creti
 Per amor d'un' Europa in bestia diede ,
 Ed ei , senza alterar giuditio , ò piede
 Trasse à pace d' Europa anco i Pianeti .
 Maggior de gli Astri ei fin . Celeste segno
 Suole un Mondo agitar col mosso Lume ,
 Ed ei darà , bench'oscurato Nume ,
 O'l buon giorno , o'l Malanno à più d'un Regno .
 Si fausta a' Fasti suoi girò la Sorte ,
 E tal posa à sua meta il piè s'eleffe ,
 Ch'è dubbio a Noi , chi più stupir facesse ,
 O'l corso di sua Vita , o'l fin di morte .
 Lungo filo di vita a lui fù tolto ,
 Che su'l meglio il troncò Morte importuna ,
 S'un Mostro ei fù di prospera Fortuna ,
 Non è proprio de' Mostri il viver molto .
 Ma che diss'io , se postera Memoria
 I prodigj di Giulio a me non crede ?
 Sia , Febo , in te la mostruosa Fede
 Favola de' Futuri , a' nostri Historia ,
 et l'Immacolata Concettione della Beatissi-
 ma Vergine .
 Prati se , Maria ,
 In concepirti il Cielo ,*

*Nè la colpa nata
 Osò macchiar de la tua massa il velo ;
 S' un fonte sei d' altissima pietà ,
 Fonte , che lava altrui , macchie non hà .*

*In occasione d' una Vittoria hauuta dall' Ar-
 mi di Sua Maestà Cesarea contro i Vai-
 maresi, alludendo al motto di Sua
 Maestà Pietate, & Iustitia ,*

C *Adde il folle a la rote, e non fu degno
 Da preuista prigion girne fugace ,
 I rischi suoi sol di vedere è indegno
 Chi de la Santa fè spenta hà la face .
 Hor che farà l' empia sua man rapace,
 Hor che saprà suo temerario Ingegno ,
 Se'l Dio guerrier con Ferdinando ha pace ,
 Se di Cesare il Dio seco hà lo sdegno ?
 D' Augusto in sen sempre Pietà fiorio ,
 E sempre ancor contra i fellon s' è cinto
 Di giustissimo ferro il Duce pio .
 Gema pur , gema il fier nemico auuinto ;
 La Giustitia d' Augusto arma è di Dio ,
 E con l' arme di Dio Cesare hà vinto .*

Amante di Donna Vecchia .

T *utta la Gioventù mi dà lo frido ,
 Perchè presi ad amar vecchia Belia .
 Ma de' Giovani io rido ,
 Perchè essi aman Vecchiezza, io Nouità .
 Senza durar fatica ,
 La mia Ragion si proua ,
 La l' amar Giovane Donna è usanza antica
 Ma l' amare una Vecchia è cosa noua .
 Per venire a la proua
 De l' amor mio , ch' è de l' altrui più degno ,*

Dico ,

Dica, che Amor di nobiltà dà segno,
 Quando in Femina Vecchia si ritroua.
 Per fondamento de la Nobiltà
 Che si stima hoggidì? l' antichità,
 Però non è stupore
 S' hoggi più d' un Signore
 E' curioso assai de l' Anticaglia,
 Ch'è più degna, s'è antica, una Medaglia.

Dirà la Gioventù,

Che chiunque una Vecchia adorerà
 Non potrà dirle mai. Mia Dea sei tu,
 Che non inueccian mai le Deità.
 Sproposito dirà.
 Le Giouani son priu:
 Del titolo di Diue,
 Perche in età senil mutansi al fine.
 Le Vecchie son diuine,
 Che portano immutabile le tempore.
 Chi fù Vecchia una volta, è vecchia sempre.

La Giouenile Età

Fù somigliata à i Prati,
 Che d' altro Ben mai non gli hò visti ornati,
 Che di fiorita, e fragil vanità.
 Ma Vecchia Etade à gli anni suoi Bifolchi
 Messi feconde frutta,
 Perche la guancia asciutta
 Hane le rughe il simbolo de' solchi.

Ditemi in cortesi, dite una cosa,

Di Rosa il Fior come chiamato fù?
 Tipo di Gioventù.

La Verginella è simile a la Rosa.
 E che fa questo Fiore in fra le genti
 Quando è colto dal cespò, ò pur dal Vaso?
 Fa cose impertinenti.
 Perch'è proprio a la Rosa il far nel naso;
 Anzi il naso s'offende, e più la schiua,

E 3

Quando

Quando presa per bocca è solutina ?
 L'Ellera sal fra l'herbe hà più del serio ;
 E se in pompa , e in odor non è sì lauta ,
 E' però la più cauta ,
 Perch'abbraccia de' Vecchi il Canterio .
 E per mostrare al fine ,
 Che inuecchiate ruina
 Fanno un' Amor più duro ,
 Vero Am'nte de l'Hedra è il Vecchio mura .
 Quando una Vecchia tira
 De la sua luce il dardo ,
 Non porta piaghe mai , perche v'è tardo ,
 E ne l' Arco senil non è la mira ;
 Ma non s'intese mai ,
 Che un'occhio arcier di giouanetti rai
 Gli huomini non abbagli ,
 O che non porti in graue scorno a i cori
 De' miseri Amatori ,
 E vibrando saette , il colpo sbagli ,
 Se ben' altri traugli
 Porta al marito suo giouane moglie ,
 Quando al nome di scorno un S. toglie .
 Quelli ch' amano ogn'hor viso nouello ,
 Perdono il cuore in chi ceruel non tiene ,
 E perdono il ceruello
 In chi cuore non ha da voler bene .
 Sol le Femine antiche ,
 Quando vison pudiche ,
 Per conoscer gli Amanti , han cuore , e senno ,
 Anzi di tutte l'altre
 Son le Vecchie più scaltre ,
 Ch'essendo sorde , intendono col cenno .
 Se poi dice un Garzone ,
 Ch'una Vecchia in Amor non arderà ,
 Perche calor non hà ,
 Io dirò con ragione ,

Che

Che di Filosofia s'intende poco .

S'attacca al seco , anzi che al Verde il foco .

Chi desia vagheggiare .

Vn sembiante di Femina attrattiuo

Senza , che l'occhio suo resti abbagliato ,

Lasci di contemplare

Il calor d'una Giouane eccessiuo ,

E si fissi di Vecchia al moderato .

Io ho sempre offeruato ,

Che mal si può guardare

D'un Sol meridian lampa gagliarda ;

Ma se in Ponente è il Sol , fiso si guarda .

E dirò di vantaggio ,

Che se la Vecchia mia porta gli Occhiali ,

Ciò fa , perche il suo raggio

Faccia minori i mali

D'un Amator nel seno ,

Sol , che passa per vetri , infiamma meno ;

In conclusione innamorato core

Da un'attempata sol spera i seruiti ,

Che la vera Politica d'Amore

E' l'aspettar del Tempo i benefizi .

Se poi dirà la Gioventù mordace ,

Che non ho gusto fino ,

Mentre sdentata femina mi piace ,

Sappia , ch'io l'indouino ;

Perche s'io dico à Vecchia sganghenata ,

Vita mia cara ; il mio parlar non finge .

Sempre la Vita in noi nasce sdentata ,

E la Morte co' denti si dipingo .

Consulto per la cena d'un Matto infermo .

N*on vive sanamente ,*

Nè con la sana mente

Questo Matto gentil de la Città ;

Ma di tal malatia non morirà

*Quando si tenga in allegria lo Stolto ;
Perche i Mattusalem campano molto .
Io pensaua di dirui il mio pensiero
Sopra una Cena sciocca ,
Da imbandir questa sera a la sua bocca ;
Ma s'hò da dire il vero ,
Mi son quasi pentito ,
Perche mi son chiarito ,
Esser contra il douer, contra il destino ,
Dare il cibo di sera a un Mattutino .
Nondimen perche i Pazzi
Sogliono hauer le tempre
Somiglianti a i Raggazzi ,
Che per pochi pensier magnano sempre ;
Giudico ben, che piena
Faccia la panza sua la vostra cena ,
Perche saria gran discordanza al Mondo,
Negar piatto di mensa a un' Huomo tondo .
Vi faccio ben palese
Quando mai dubitate
Di raddoppiar le spese
Con viuande straniere, e duplicate ,
Che per costui spesa non v'è, nè impaccio .
Vuol semplici Viuande un simpliciaccio .
In primis gli darei dentro il suo piatto
Un' Insalata nota ,
Come sarebbe a dir qualche Carota ,
Gia che piantar suol le Carote un Matto .
E se poi ci volesse un Rauanello ,
Non erederei , che gli facesse male ;
Mentre ha nome di Gonzo il Pouerello ;
Perch'anco Don Conzale ,
Ch'era un Spagnuolo ricco ,
Volea con l' Insalata il Ruanicco ,
e seconda Viuanda al bell'humore
Dar si potrebbe un scudellin di brodo ,
Ch'a*

Ch'a detto d'un Dottore
 Liquido vuol chi non stà mai sul sedo,
 Per tal cagione io lodo,
 Che la Francese Glosa
 Chiami brodo, e Buglion tutt'una cosa;
 E dirò, che non è senza ragione,
 Dar al Goffo il Buglione,
 Mentre nel Tasso vedo,
 Che'l pietoso Buglion v'è col Goffredo.

Per confermarmi poi col naturale
 D'un Huom, che sale in Zucca hoggi non tiene,
 Crederei fosse bene
 Dargli un piatto di Zucca senza sale.

Per crescere alimento
 Al pouero insensato,
 Già che lo chiama ognun capo suentato,
 Gli cuocere i quattro lasagne a vento,
 E tanto più, che in fatti
 Son le lasagne assai conformi a i Matti;
 Però, che a detto d'un Poeta terso,
 Non hanno mai nè dritto, nè riuerso.

A la sua malattia
 Dannosa non saria,
 Già che l'Infermo è assai capricciosetto,
 La Testa d'un Capretto;
 Ma perche vuol la scola,
 Che si dia fra le cose il parallelo,
 Deue la Testicinuola
 Esser come la sua senza ceruello.

Perche il ceruel gli vola,
 Non saria mal pensiero,
 Dare un cibo da piume a un' huom leggiere;
 Onde acconcio saria per la sua Gola
 Qualche Tordo arrostito,
 Già che l'Infermo ancor sempre è fiordito,
 Se bene un'erudito.

Medico del Contorno

Non loda il Tordo à un' Amalato Sturno .

In quanto al vin , s'io guardo

A un pazzo , tal ch'è debole di testa ,

E' cosa manifesta ,

Che non è buon per lui Vino gagliardo ;

Ma perche la Natura

Insegna à Noi , che un torbido intelletto

Col contrario del chiaro hoggi si cura ,

Gli darei di Chiarello un Boccaletto .

Dirò sol , che non deue

Esser piena la tazza , ou'egli beue ;

Perche'l primo Bicchier fin'a l'estremo

Non s'empie mai se'l Benitore è scemo .

E' ver , che le viuande preparate

Sen tutte sconcertate ,

Ma di concerto il suono

Come hauer può chi non sà stare in tuono ?

L'hora mi resta dir del suo cenare ,

Qui vi faccio sapere ,

Che si deue assaiissimo allungare ;

E perche possa il Pazzarello hauere

Giuditio da vedere

De le prese viuande il beneficio ,

Io farei di parere

Dargli a magnar nel Giorno del Giudizio .

Cortigiano innamorato .

Pouero Cortigiano

Per Bellezza impazzito ,

Nè col Padron , nè con l' Amata ardita ,

Corriuo era nel piede , e ne la mano .

Così per doppio oggetto

Di Donna , e di Signore

Prouaua il Poueretto

Pouertà , seruitù , stoltezza , e amore ,

E man-

*E mancanagli ogn' hor fra questo , e quella
Denaro , libertà , core , e cernello .*

Vita del Cortigiano .

E *sser fedele al Cortigian bisogna ,
Giovane d' anni , e libero di male ,
Che se per sorte hà fedeltà la rognà ,
Perde il salario , e non ha manco sale .
Se per vecchiezza diventa Carogna ,
Ha un piè di dietro , e due ne lo spedale ,
Così appunto di Cane è la sua pena ,
Vecchio in bordello , e Giovane in Catena .*

*Introduzzione ad un' Accademia da Carnevale ,
Per Musica .*

S *ignori , sedete tutti .
L' Accademica Cena è preparata .
La lezione è un' Insalata ,
Son viuande i Problemi , e i versi frutti .
Signori , sedete tutti .
Ma pria d' assaggiare
Tutte l' esche imbandite
Vi voglio ricordare
Un concetto da tavola . Sentite .
Se in fine de la Cena è rumor gentium .
Se in medio è stridor dentium ,
In principio desidero silentium .*

*In fine dell' Accademia predetta . Per
Musica .*

G *l' à finito è il Banchetto ,
Già siete sati tutti ,
E de gli ultimi frutti
La Viuanda son' io del Finocchietto .
Già finito è il Banchetto .
Hor che vi resta più ?
Leuatevi sù .
E se il Finocchio è usato*

*Di dar altrui buon fiato ,
 Il mio finocchio a l'Vdienza piena
 Buon fiato dia per commendar la cena :*

*Perche i Principi faciano sempre tardi le
 Gratie ,*

T*Ardano i Rè le Gratie, e questa foggia
 Di stentar beneficij è appresa male ,
 Perche dice il Proverbio uniuersale .
 Chi tardi arriva in mal'abergo alloggia .
 Chi sue lunghe speranze a Corte appoggia ,
 Loda questa tardanza in forma tale .
 Beue meglio arso Prato humor vitale ,
 Quando la sete sua tarda ha la pioggia .
 Secca è questa ragione . Vn'arso Prato ,
 Se presto ha il Rio, può duplicar raccolte ,
 Ma se tardi s'irriga, è poco grato .
 Qui cito dat, bis dat; ma perche molte
 Spese fan l'huomo auaro , il Potentato
 Dà tardi a noi per non donar due volte.*

B.D. che si spulcia,

D'*Attomi feritori, e saltellanti
 Segua Clor i l'altr'hier l'estiua caccia ,
 Che intorno al sol del suo bel petto erranti
 Qual d'aprico Ethiopo hauean la faccia .
 Tratti dal punto sen candidi amanti ,
 Curiosa fra lor menea le braccia ,
 E sù cresse latebre i rai vaganti
 Fea con le dita sue veltri da traccia .
 Io, ch'al Varco nascosto il sen mirai ,
 Caddi Amator di nudità guerriera ,
 E ne la caccia sua preda restai .
 Hor dica alcun de l'amorosa schiera
 Quai saranno in un cor pungenti rai
 S'una punta Beltà mostrassi Arciera .*

Ri-

Ricorda l'Autore al serenissimo Arciduca Leopoldo i trecento scudi , che gli haueua promessi dopo l'elezione all'Imperio del Rè d'Vngheria .

Gia che l'Vngaro Rè Cesare è fatto ,
 La ragione vorrebbe , ch'io dicessi ,
 Che stò attendendo gli Vngari promessi ,
 E che vicina è la Potenza à l'Atto ,
 Ma col Principe mio non son sì matto ,
 Ch'osi mandargli a la memoria i Messi ,
 Che'l rammentare a lui questi Interessi ,
 Saria temer , che mi rompesse il patto .

Musa mia , per vedere in vicinanza
 I guadagni promessi a la Disgrazia ,
 E' Occhial da Galileo la mia speranza .
 E perche in lei la Vita mia par satia ,
 Vsa col mio Signor questa creanza .
 Non ricordar quattrin , rendigli grazia .
 Cortigiano Amante di Cortigiana .

Si può sentir follia
 Più fatal de la mia ?
 Seruo un Signor per hauer buona sorte .
 Seruo vn' Arpia per rimaner distrutto .
 Godo la Parte in Corte ,
 E spendo poi con Cortigiana il tutto .
 Vò guadagnando il pane col seruire ,
 E lo spendo in pagar carne comprata ,
 Ho dal Padrone vn tanto per vestire .
 E lo spendo in pagar Donna spogliata .
 Dicono le Persone ,
 Che non si può seruir doppio Padrone ;
 Ma nel seruire a dui
 Io sol pro. uo ogni dì doppio flagello ;
 Però che seruo a lui ,
 Sen' hauer pace , e a lei senza ceruello ;

E co-

*E così seruo in Corte, & in Amore
Col cernuello il Padron, Donna col cera.*

Pouero Poeta Innamorato .

D' Vn Poeta assai mi rido ,
Che ci fa l' Amante , e' l Drudo ,
E si crede esser Cupido ,
Perch'è solito andar nudo .
Fa il guerriero incontro à i dardi
Di bei guardi ,
E non ha manco uno scudo .
Oh mirate cose strane .
Vuol la Carne un Poeta , e non ha Pane .
Io languisco , io piango , io moro ,
Tutto il dì canta à le Dame ;
Ma risponde un' altro Choro .
Non d' Amor , ma de la Fama .
Canta un labro di rubini
D' oro i crini ,
Nè gli suona in borsa un rame ,
Ricco è sol di scartafacci ,
Perche la carta sua nasce di stracci .
Sempre nomina i begli occhi
Ne le sue calde ariette ;
Ma non son le Dame Alocchi .
Voglion' Occhi di Ciuette .
E però le Dame anche esse
Poetesse
Dan canzoni à Canzonette ,
Nè la Sorte è a lui contraria :
Chi presenta ariette , ha speme in Aria .
Contra vno , che in vn' Accademia s'era fatto
Autore d' vn Sonetto d' altri .
V N Poetaccio sterile ha rubato
Certo Sonetto , e parso suo l' ha fatto .
Ponerissimo ingegno ha questo matto ;

Mo

*Ma il rubar per bisogno, è men peccato.
Egli però del furto interrogato,
Dice io sono innocente in questo fatto;
Nè ladro io fui, mentre il Sonetto è intatto
Nel libro del Padron, don'è stampato.
Ma perche de l'honor fatt' ha rapina,
Là sù in Parnaso ha sentenziato ogn'uno,
Che lo frusti il Boiardo una mattina.
E tal castigo è in ver molto opportuno
A chi ha bisogno affai di Disciplina,
Che Frusta, e Disciplina hoggi è tutt'uno.
A. B. D. in letto appestata.*

N*ina, ti vedo in letto,
Ma con la peste in seno.
S'io vengo, vengo meno,
Ma per morte, cor mio, non per diletto.
Anzi perche tu sei
Vita de' sensi miei,
Se mi accosto, son morto, e tu spedita.
Con la peste trattar, pena è la Vita.
Del mio venir, sorella,
Non cauerai costrutta.
Anche il Medico brutto,
Hoggi ti fuggiria, se ben sei bella.
Nè val quella ragione.
Ch' Amor vuol' Vnione;
Se la Peste in toccar gran danno ha fatto,
Non fu rischio in Amor simile al tatto.
Scusa, se non m'abbocco
Con Bellazza appestata;
E qual carta animata,
Io ti bacio le mani, e non le tocco,
Hauer le gambe presse
Gran rimedio è da Peste,
E non si sana mai per quanto intendo
La gran Peste d' Amor se non fuggendo.*

Lettera d'un Cavaliero ad una Dama , che so-
leua chinare la testa in terra , quando egli
la salutaua , senza mai guardarlo in
faccia .

S Ignorami , se v'ho da dir la schietta ,
Con quel vostr'occhio basso
Voi mi parete la Parente stretta
De la Sofronia di Torquato Tasso ,
Dicui cantò quella famosa lira ,
Mirata da ciascun , passa , e non mira .
Quando per via passate ,
Et io ui son vicino ;
Credo , che v'accorgiate ,
Ch'io vi guardo nel volto , e me v'inchino ;
Ma ne la Terra voi fate un saluto ,
Come s'andaste in traccia ,
D'un Testone perduto ,
Testa chinate , e non guardate in faccia
Almen quando vi piaccia ,
Di risguardar mattoni ,
Fate le riflessioni ,
Sopra il sembiante mio ,
Mentre ognun sà , che son Mattoni anch'io .
Fate col suo girevole splendore
Sapete voi chi è ?
E' di noi due maggiore ,
E pur , se'l miro , egli rimira me ;
Nè replicate poi ,
Ch'è bello il Sol , perche somiglia a Voi ,
Che voi nol somigliate .
Egli abbaglia col guardo , e voi sbagliate .
Forse citar quella ragion pensate
De' Poeti bugiardi ,
Che v'appettano ogn'hor , che i rai son dardi ;
E perche pauentate
Col darmi una ferita

No l' amerosa Guerra
 Di rimaner dal Tribunal punita ,
 Chinate il Dì tutte le punte a terra .
 Oh l' intendete male .
 Nel mondan Tribunale
 Quel , che ferisce altrui prigione v' à :
 Ma in Fero di Beltà
 Hoggi è un' altra ragione ,
 Quel , che ferito fù , resta prigione :
 Vn' altra opinione
 Per cortesia sentite .
 Queste pupille vostre
 Da l' età pupillar non sono uscite ,
 Però senno non han , come le nostre ;
 E se pur dir uolete
 Contra il merito mio ,
 C' ho poco senno anch' io ,
 Concludere douete ,
 Che ogn' un di Noi molt' erra ;
 Perch' io , com' huom , dourei
 Atterrar gli occhi miei ,
 Già che l' huomo primier nato è di terra ,
 E voi , che Donna siete ,
 E che già tratto hauete
 Da la costa de l' huomo un gran vantaggio ,
 Ragion saria , che m' accostaste un raggio .
 Horsù vi mando in questa carta un saggio
 Del vostro reo costume ,
 Per potermi uantare ,
 Che ui ho fatto mirare
 La mano mia , se non miraste il lume ;
 E insomma perche uoglio
 Nel fin di questo foglio
 Vincer di cortesia gli occhi codardi ,
 Benche me non guardiate , il Ciel ui guardi !

Diogene nella Botte.

VN Filosofo antico, à cui rimasa
 Non era in Patria sua Vigna, nè Casa,
 Perche mostrar voleva
 A le persone dotte,
 Che Casa, e Vigna haueua,
 La sua Vita facea dentro una Botte.
 E' ver, che in primo aspetto
 Sembrava à gente molta
 Huomo di pazze tempre,
 Perche la Casa sua fat'era à tetto,
 E per mostrar, che fusse fatta à volta,
 Andaua in volta sempre;
 Ma perch'egli sapea,
 Nè Tartaro pareo,
 Benche di Botte hauesse,
 A molti un Dì queste ragioni espresse.
 Vn Filosofo mio pari,
 Ch'entro Cella volubile ha il Tugurio,
 Da ceruelli assai lunari
 E' chiamata un volubile Mercurio.
 Se ne mente,
 Chi dirà mia mente matta.
 Ogni gente
 Ne la Botte asuefatta
 Al ben far sempre si piega,
 Perc'ha il ceruello suo sempre a Bottega.
 Questo mio retondo imbroglio
 Par, che porti il disagio, e la fatica;
 Ma però non me ne doglio,
 Benche la Botte mia Doglio si dica.
 Non sia già
 Ch'altra Casa al Mondo io merchi.
 Mentre stà,

Cinto

Cinto il Ciel di uarij cerchi,
Posse ben uantarmi anch'io
Ch'un Ciel chiuso da' cerchi è il uaso mio.

Nè parer deue strana

Di Botte l'Inuentione,
Che se la Vita humana
Hebbe già di militia il paragone,
Stimo un concerto di uoler diuino,
Che l'humana militia habbia il Bottino.

Ha la Camera mia tale il disegno,
Ch'entro lo spatio suo già mi prepara
Il Camin, la lettiera, e la legnara,
Mentre sà caminar letto di legno.
Oltre di ciò riceuo
Un pregio tal da la Vinaria mole,
Che s' Alessandrou uole
Chiamarsi il Magno, io chiamerommi il Bono.

Senza far tante spese

D' Appartamento doppio
Quì Verno, e State agiatamente accoppio.
E la Camera mia serue ogni mese.

Se di Febo il Luminare,

Cercherà
Di scaldare
La mia frigidità,
Subito si dirà,
Volta al Sole la Porta, e la Persona,
Vossignoria Lustrissima è Padrona.

Quando poi d'un' Eolo il uaso

Mi uorrà
Dar nel naso
Qualche uentosità,
Subito uelgerà
Quest'aperta mia bocca un'altro metro,
Per dire al uento. Oh soffiarmi di dietro.

Ma dirà qualcheduno,

Che

Che ne la Casa mia mai non si uede,
 Come uedessi in altre, un Bene alcuno,
 Gente, che questo crede,
 Crede un aggrazzia;
 C'hà del Mobi, assai la casa mia.
 Questo sì, che se io son debitore,
 Senza aspettar mandato, o citatione,
 Caminerò per me,
 E solo haurò timore,
 Ch' possa il Creditor contro l'usanza
 Dar sospetto di fuga a la mia stanza.

Disprezzo in Amore. Per Musica.

A Mico, sentite.
 Piangendo uoi dite
 Che'l core u'hò tolto;
 E poi ui stupite,
 Se libero, e sciolto
 Il uostro ui dono.
 Oh siete pur buono!
A un Core, ch'è forestiero,
 Lo star prigionero
 Giamai non aggrada.
 Chi non ci può star, se ne uada.

A mico, sentite.
 Cantando uoi dite
 Ch'è un Ciel la Bellezza;
 E poi ui stupite
 Che mostri fieraZZa
 Di nub, ò di tuono.
 Oh siete pur buono!
 Quando il Cielo i colpi manda,
 Si tira da banda,
 O s'esce di strada.
 Chi non ci può star se ne uada.

Non

Non può far versi, perche il Serenissimo Arciduca non manda denari.

V Na mente serena
 Sempre i uersi uersò;
 E pure in me seccò
 Vn Signor Serenissimo la uena.
 Perche tarda il denar l'Ingegno languè.
 Secca è la uena all'hor che manca il sangue.

Contra B. D. Per Musica.

L A mia Donna importuna
 D'una Turca d'Amor tiene il sembiante,
 perche del Ciglio suo la mezza luna
 De la quiete sua sempr'è turbante.
 Ebro di lei son, io,
 E pur non l'assaggiai.
 Imperator di lei non uissi mai,
 E pur fa la Dieta il labro mio.

Multiplicar sospiri,
 sommar cento preghiere, e mille pianti.
 Non è paga, che appaghi i suoi desiri,
 Sprezza i conti d'amore, e uol contanti.
 Quando morir mi sento,
 Chieder pista le saglio;
 Ma risponde la Rea. Da te la uoglio.
 Ch'è propio al moribondo il testamento.

Del mio uolto è stufata,
 Bench'io uada a la stufa à profumarmi,
 Nè mi gioua d'hauer guancia spelata.
 Perch'a dispetto mio cerca pelarmi.
 E perche ogn'un le ha detto,
 Che son d'oro i suoi crini,
 Di perle i denti, o' labro di rubini,
 poco può stare ad impegnarsi al Ghetto.

Amor

Amore scrocco. Per Musica.

L'Altr'hier quel crudo
Garzone d'Amore

Parlando al mio core

Vn uestito chiedea, perch'era nudo.

A'pena il core udì

L'insolita domanda.

Che tratto Amor da banda,

A le richieste sue parlò così.

Amore, se un Manto uoi,

Da coprir tua nudità,

Volgi, uolgi i passi tuoi,

Oue si copre Amore, e Verità.

Vattene in Corte uà.

Chi uanta il merto

D'Amante uero,

L'Amor sincero

Vuol sempre aperto.

Io non ti uestirò: torci le piante.

Chi ricopre il suo Amore, è un uile Amante.

Già disperato Amore

Di ricoprir con l'habito la Vita,

Con faccia tosta, e con domanda ardita

Chiedere osò qualche moneta al core,

Ma il core in questi accenti

Lopagò di ribuffo, e non d'argenti.

Cupido, se un'Oro uoi

Da nutrir tua pouertà,

Volgi; uolgi i passi tuoi

Oue si paga Amore, e la Beltà,

Vattene a Frine, uà.

Prezzi non cerca

Vn cor gentile,

Col suo simile

Amor si merca:

Io non ti pagherò, rinolgi il piede.

Quar.

*Quando Amore è uenale, è senza fede.
A pena si negò
La moneta, e'l uestir dal Core astuto,
Che muto, muto
Amor se ne uolò.
Oh esecrando effetto
Del secol maledetto.
Si uergogna un' Amor, se aperto uaga,
E' mendico un' Amor, se non si paga.*

Contra alcune Squadre di Soldati fuggiti da pochi Turchi in vn Porto.

Venne il Tracio Corsaro a i nostri muvi,
E al corso uoi, Soldati miei, ui daste.
Fù sua Luna in Aquarso, e uoi mostraste
Nel retrogrado Cranchio i piè sicuri.
Fama daranno à Voi Tempi futuri
Perche uolano i Tempi, e uoi uolaste.
Voi con l'armata mau Marti sembraste,
E poi con l'ali a' piè fosti Mercuri.
Qual merauiglia sia, che in far le prede
Habbiano i Turchi il titolo di Cani,
Se trac cian uoi, che siete Lepri al piede?
E chi dirà, che in crudeltà di mani.
Barbari i Turchi sian, s'hoggi si uede
Che sono al corso barbari i Christiani?

Cauallero, che si giustifica con la sua Dama di poterne amar molte.

LA mia Dama l'altr'hieri
Vn brauaton mi fece,
Perc' ha sentito dir fra i Cauallieri,
Ch'io fo l'amor com otto Dame, o diece
Ma le risposi subito così,
Quando il brauar finì
Se Amor è un Campo armato,

L'Huom Capitan, la Femina il Soldato,
Io deuo amar di Femine uno stuolo,
Non fù mai Capitan d'un Fante solo.

Quì la Dama arrogante
Multiplicò parola,
E disse. Io Donna sono, e non son Fante.
E sò, che un Gentilhuom n'ama una sola;
Ma le replicai subito così
Quando il brauar finì.
Già perdeste la lite,
Signoramia. Voi Gentilhuom mi dite.
Dunque è ragion, che molto amar costumi.
Ch'è proprio de' Gentili amar più Numi.

Quì m'alterò brauate,
E mi soggiunse in faccia.
Fiere voi ci chiamate,
E chi una Fera vuol, molte non traccia;
Ma io l'acquetai subito così
Quando il brauar finì.
No la caccia d'Amore
La Donna è Fera e l'Huomo il Cacciatore;
Ma son più palle entro una Canna accolte,
E chi una fera vuol spara fra molte.

Inuettua contra certi Sorci, che haueuan
roso ad vn Poeta alcune viuande nel-
la credenza, & anco vn
libro.

VNa Nestora Sorca
Più feconda di Figli,
Che non fu già quella Romana Parca,
Il Dormitorio mio messo hà in scompiglio.
Da quella gente Parca
Nel diluuio rimasa,
Venno costei, ne lo scappa: da l'Arca,

A far multiplicamini in mia Casa,
 Doue acerba nemica
 De' pertugi spilorci
 Partorì Guastatori a la molica,
 E m'infantò l'Infanteria de' Sorci.
 Oh miracol di Dio,
 Quanti n'ha fatti, quanti!
 V'assicuro ben'io,
 Che non sarei più pouero d'Amanti,
 Che non harei da la Fortuna strazi,
 Se tutti i Topi suoi fusser Topazi.
 Quando le notti il mondo
 Copron co' negri manti,
 I sorci Negromanti
 In credenza mi squadran ogni tondo.
 S'una spenta candela a roder prendono,
 L'appetito u'accendono,
 Se ni rodono un tozzo
 Per fame sepellir, cauano un pozzo,
 E con nuoua insolenza
 Quel, che costa monete, hanno in Credenza.
 Questa Turba sorcina
 Che lo studio di Topica non vuole,
 Benche si trovi in lei Topica fina,
 Ha ne la Cella mia basse le scale,
 Quei Topi Scolar stanno a Dozzina.
 Quì lo stuol Genitiuo
 D'ogni boccon rinuasto
 In numero plural fa l'Ablatino,
 E fatta concordanza
 Senza regola hauer d'una creanza
 Mi declina la robba a tutto pasto.
 M'hanno un Virgilio rose,
 E credo sol per emular Enea,
 Quando in segno fatal del suo riposo,
 Rodendo il Tauolin, sorcio pareo.

Se pur nol roficaro,
 Per voler fare a Titiro l'oltraggio,
 Nel cui Zaino odorato
 Castagne molli, e copia di formaggio,
 Tal'hor vengo al'inganno,
 E la, dou'han passaggio,
 Io la Trappola tendo con la Noce;
 Ma come haueffer voce
 Dicon fra loro con maniera schiua
 La Trappola; ha la Noce, ergo è Nocina.
 In conclusion, perche sia noto, come
 Letterate han le tempore,
 Di Celio Rodigin vantano il nome,
 Perche viuon celati, e rodon sempre.
 Dunque per decisione
 Del mio misero fiato,
 Che fra Topi ritronasi intoppato,
 Dirò, che con ragione
 Vna lingua latina hoggi decreta,
 Che sia nel nome ancor force vn Poeta,
 Mentre in latino s'usa
 Dir Mus al Topo, & al Poeta Mufa.
 Ad vn Cavaliero, che honorò la cena d'alcuni
 Poeti con vna scattissima Torta. L'Autore
 in nome della Camerata.

Q Vella splendida Torta in quinta decima,
 Che'l Banchetto notturno ha illuminato,
 Giudice il mio Palato,
 Vinse così le tenerezze istesse,
 Che se mai la potesse
 Vn Inuidia decrepita magnare,
 Nulla vi troneria da roficare.
 Anzi ci son paruti,
 Benche non fosser sodi,

*I sapori di lei tanto saputi ,
Che quando ognun volea
Incucchierar sue lodi ,
La Torta , che vedea
La nostra lingua sciocca ,
Imerti suoi fea sdrucchiolar da bocca .*

*Infìn se il dono vostro
Il titolo comporta
Di cordials , e smisurata Torta ,
Confessiam tutti quanti in questo inchiostrò ,
D'esserui servitori oltre misura ,
Ch'è proprio il confessar de la Tortura .*

Si esorta la Signora Contessa Hippolita Anna-
na Visconti a lasciar l'uso delle
medicine .

Non vi sanate nò , vi fate danno
Con tanto spetierie , che voi pigliate ;
Perche così lo stomaco lograte ,
Come si logra a le bucate il panno .
Sian d'esempio le serpi . Perche danno
Le medicine altrui , sono ammazzate ,
E perch' a voi le medicine date ,
Signora mia , voi v'ammazzate ogn' anno .
Perche viue il serpente entro la tana ?
Perch' herba in lei medicinal non tocca .
E quando ha mal , sobrietà lo sana .
Il Serpe vostro hoggi vn Ragazzo abbocca .
Per dare a uoi questa lezione humana ,
Ch'è gran Ragazzeria pigliar per bocca .

Prologhetto per Fanciullo in vn'Opera . Per
Musica .

Donne , se voi volete
Vn Paggio bello ;
Velo darò .

Ma ch'io sia quello,
 Non vi credete nò, non vi credete,
 Quel che vi dò,
 E' più uago di me, ma non più fido.
 Sapete chi? Cupido.

Amore ha nel seruire

Grandissimi vantaggi.
 Con la fiaccola in man suole apparire,
 Perche portar soglion la torce i Paggi.

Riuarenza Amor sà fare,

Che non s'ama beltà senza inchinare.
 L'Ambasciate sà portare,
 Perche Amor non si dà senza Ambasciate,
 Ma (quel che importa assai
 Al femminile Erario)
 Non vuole hauer, nè chiederanui mai
 Vn minimo salario,
 E in questo sol di lui consiste il buono.
 Interessato Amor? s'io ve lo dono.

Voi direte.

Gran cecità
 Perch'a Dame un Paggio uoca,
 Che luci non ha.
 State chete di gratia, state chete.
 Dal' Amator non cieco
 Intenderete,
 Che col lume Cupido a voi si mostra.
 Porta la luce sua dentro la vostra.

Voi direte

Semplicità,
 Perche v'offro un Baroncello,
 Che nudo sen v'è.
 State chete di gratia, state chete.
 L'amoroso mio Zitello,
 Se nol sapete,
 E' figliuolo quaggiù d'una gran Dea,

E spa-

E spargna, s'è nudo, una liurea.

Donne, se voi volete &c.

Per vn Ragazzo in vn'Accademia, in cui si discorreua d'amore.

IL Maestro mio pretende,
Che'l Verbo amare, un Verbo attivo sia,
Dicono tutti; ch'è una gran bugia,
E che'l Maestro mio non se n'intende.
Egli dice, che Amare è Verbo attivo,
Io dico, ch'è passiuo.
Sento per proua dire.
Che chi uive ad amar, uive a patire.

Che l'Innamorato deu'esser grande di
 statura.

CHi stà sul grande è segno,
Ch'è in Amor favorito,
Per questo esser dourà grande un Marito;
Il uocabolo Adamo
Vuol dire Adoro, & Amo;
E perch' Adamo hauea corpo Gigante,
Grande esser do'l Adoratore Amante.

Un nome del Signor Siluio Antonino Scalco del
 Sig. Cardinal Antonio, in occasione d'vna
 finta licenza datagli da S. E.

Vostr' Eminenza mi dice, *oh'io uada;*
Mi perdoni, Signor, ch'io non potrei
Prima del Padron mio pigliar la strada.
Non dà queste licenze il Galatei.
Ch'io l'obedisca in altro? oh questo sè.
Ch'io uada? oh questo nò Vada pur lei.
Deuo senz'altro seruir la così.

Deh non mi faccia far mala creanza.
In modo alcun non partirò di quì
Ma pian, ch'io temo peccar d'ignoranza.

Spegne il furor d'un infiammata Cura.

Ma'l suo dormir che gioua

Se'l vecchio mal rinoua?

Fuggir l'ombra funesta

I chiusi rai non ponne

Ch'entro l' Anima desta

Imprime al fin sogni di morte il sonno.

Ahi, ahi, mortali,

E quando i mali

Hauranno aita

D' hora soane,

L' humana vita

Ne la quiete sua posa non haue?

Domine ne in furore tuo arguas me. Per
Musica.

S*ignore,*

Nel tuo furore

Non minacciar nò, nò.

Nube, che non tendò,

Non fù mai fulminante.

Resti ombroso il tuo volto, e non tonante.

Mi basta, ch' un velo

Di torbido Cielo

De' tuoi pietosi rai neghi la face.

Ben saprò paurentar Nube, che tace.

Signore,

Nel tuo furore,

Non minacciar nò, nò.

Se'l Mar non si turbò,

Non fu mai periglioso.

Resti amaro il tuo flutto, e non crucciofo;

Mi basta vedere

Con orme leggiere

Mouer del mare tuo due chete stille.

Ben saprò paurentar l' onde tranquille.

Can-

Canzonetta morale sopra Cartagine . Tratta
dalle parole del Tasso . Giace l'alta
Cartago.

Di fiamme aspersa
Langu Cartago ,
Esca de' fumi suoi , di sua facella .
Pianto , che versa
Il suo semblante vago
Non estingue il furor d' atra fiammella .
Ahi , ahi , fiera procella
Sempre suol dare
Di Vita il Mare ;
Onde ne geme
L' altera speme
D' affitti legni .
Piangono le Città , piangono i Regni .

Incenerita

Giace Cartago
Di se medesima al fin colpa , e tormento .
Di spenta Visa
Visse a Roma presago
Il suo fasto guerriero , e l' ardimento .
Ahi , ahi giusto lamento
Ne gli aspri mali
Fanno i mortali ,
Se origin sono
Di scosso Trono
Guerrieri sdegni .
Peccano le Città , peccano i Regni .

Giace fra l' herba

L' alta Cartago
Cadauero a se stessa , e sepultura .
A pena serba
Il suo terren l' imago
De la ruina sua , di sua sciagura .
Ahi , ahi quaggiù non dura

Amore scrocco. Per Musica.

L'Altr'hier quel crudo
Garzone d'Amore

Parlando al mio core

Vn uestito chiedea, perch'era nudo.

A'pena il core udì

L'insolita domanda.

Che tratto Amor da banda,

A le richieste sue parlò così.

Amore, se un Manto uoi,

Da coprìr tua nudità,

Volgi, uolgi i passi tuoi,

Oue si copre Amore, e Verità.

Vattene in Corte uà.

Chi uanta il merto

D'Amante uero,

L'Amor sincero

Vuol sempre aperto.

Io non ti uestirò: torci le piante.

Chi ricopre il suo Amore, è un uile Amante.

Già disperato Amore

Di ricoprìr con l'habito la Vita,

Con faccia tosta, e con domanda ardita

Chiedere osò qualche moneta al core,

Ma il core in questi accenti

Lo pagò di ribuffo, e non d'argenti.

Cupido, se un'Ora uoi

Da nutrir tua pouertà,

Volgi, uolgi i passi tuoi

Oue si paga Amore, e la Beltà,

Vattene a Frine, uà.

Prezzi non cerca

Vn cor gentile,

Col suo simile

Amor si merca:

Io non ti pagherò, riuolgi il piede.

Quan.

*Quando Amore è uenale, è senza fede.
A pena si negò
La moneta, e l' uestir dal Core astuto,
Che muto, muto
Amor se ne uolò.
Oh esecrando effetto
Del secol maledetto.
Si uergogna un' Amor, se aperto uaga,
E' mendico un' Amor, se non si paga.*

Contra alcune squadre di Soldati fuggiti da pochi Turchi in vn Porto.

Venne il Tracio Corsaro a i uestri muri,
E al corso uoi, Soldati miei, vi daste.
Fù sua Luna in Aquario, e uoi mostraste
Nel retrogrado Cranchio i piè sicuri.
Fama daranno à Voi Tempi futuri
Perche uolano i Tempi, e uoi uolaste.
Voi con l' armata man Marti sembraste,
E poi con l' ali a' piè fosti Mercuri.
Qual merauiglia sia, che in far le prede
Habbiano i Turchi il titolo di Cani,
Se trac cian noi, che siete Lepri al piede?
E chi dirà, che in crudeltà di mani.
Barbari i Turchi sian, s' hoggi si uede
Che sono al corso barbari i Christiani?

Caualliero, che si giustifica con la sua Dama di poterne amar molte.

LAmia Dama l'altr'hieri
Vn brauaton mi fece,
Perc' ha sentito dir fra i Cauallieri,
Ch'io fo l'amor con otto Dame, o diece
Ma le risposi subito così,
Quando il brauar finì
Se Amor è un Campo armato,

L'Huom Capitan, la Femina il Soldato,
 Io deuo amar di Femine vno stuolo,
 Non fù mai Capitan d'un Fante solo.
 Quì la Dama arrogante
 Multiplicò parola,
 E disse. Io Donna sono, e non son Fante.
 E sò, che vn Gentilhuom n'ama una sola;
 Ma le replicai subito così
 Quando il brauar finì.
 Già perdeste la lite,
 Signoramia. Voi Gentilhuom mi dite.
 Dunque è ragion, che molte amar costumi.
 Ch'è proprio de' Gentili amar più Numi.
 Quì m'alterò brauate,
 E mi soggiunse in faccia.
 Fiere voi ci chiamate,
 E chi una Fera vuol, molte non traccia;
 Ma io l'acquetarai subito così
 Quando il brauar finì.
 No la caccia d'Amore
 La Donna è Fera, e l'Huomo il Cacciatore;
 Ma son più palle entro vna Canna accolte,
 E chi una fera vuol spara fra molte.

Inuettina contra certi Sorci, che haueuan
 roso ad vn Poeta alcune viuande nel-
 la credenza, & anco vn
 libro.

VNa Nestorea Sorca
 Più seconda di Figli,
 Che non fu già quella Romana Parca,
 Il Dormitorio mio messo hà in scompiglio.
 Da quella gente Parca
 Nel diluuio rimasa,
 Venne costei, ne lo scappa: da l'Arca,

Ven.

*A far multiplicamini in mia Casa,
 Doue acerba nemica
 De' pertugi spilorci
 Partorì Guastatori a la molica,
 E m'infantò l'Infanteria de' Sorci.*

Oh miracol di Dio,

Quanti n'ha fatti, quanti!

V'assicuro ben'io,

*Che non sarei più pouero d'Amansi,
 Che non haurei da la Fortuna strazi,
 Se tutti i Topi suoi fusser Topazi.*

Quando le notti il mondo

Copron ca' negri manti,

I sorci Negromanti

In credenza mi squadranò ogni tondo.

S'una spenta candela a roder prendono,

L'appetito u'accendono,

Se u'rodono un tozzo

Per fame sepellir, cauano un pozzo,

E con nuoua insolenza

Quel, che costa monete, hanno in Credenza.

Questa Turba sorcina

Che lo studio di Topica non vuole,

Benche si troui in lei Topica fina,

Hane la Cella mia basse le scale,

Oue i Topi Scolar stanno a Dozzina.

Quì lo stuol Genitiuo

D'ogni boccon rimasto

In numero plural fa l'Ablativo,

E fatta concordanza

Senza regola hauer d'una creanza

Mi declina la robba a tutto pasto.

M'hanno un Virgilio roso,

E credo sol per emular Enea,

Quando in segno fatal del suo riposo,

Rodendo il Tanolin, sorcio pareo.

Se pur nol roficaro,
 Per voler fare a Titiro l'oltraggio,
 Nel cui Zaino odoraro
 Castagne molli, e copia di formaggio,
 Tal'hor vengo a l'inganno,
 E la, dou'han passaggio,
 Io la Trappola tendo con la Noce;
 Ma come hauesser voce
 Dicon fra loro con maniera schiua
 La Trappola, ha la Noce, ergo è Nociva.
 In conclusion, perche sia noto, come
 Letterate han le sempre,
 Di Celio Rodigin vantano il nome,
 Perche viun celati, e rodon sempre.
 Dunque per decisione
 Del mio misero stato,
 Che fra Topi ritrouasi intoppato,
 Dirò, che con ragione
 Vna lingua latina hoggi decreta,
 Che sia nel nome ancor force vn Poeta,
 Mentre in latino s'usa
 Dir Mus al Topo, & al Poeta Mufa.

Ad vn Cavaliero, che honorò la cena d'alcuni
 Poeti con vna scottissima Torta. L'Autore
 in nome della Cametata.

Q Vella splendida Torta in quinta decima,
 Che'l Banchetto notturno ha illuminato,
 Giudice il mio Palato,
 Vinse così le tenerezze istesse,
 Che se mai la potesse
 Vn Inuidia decrepita magnare,
 Nulla vi tronera da roficare.
 Anzi ci son paruti,
 Benche non fusser soldi,

*I sapori di lei tanto saputi ,
Che quando ognun voleva
Incucchierar sue lodi ,
La Torta , che vedea
La nostra lingua sciocca ,
Imerti suoi fea sdrucchiolar da bocca .
Infin se il dono vostro
Il titolo comporta
Di cordiale , e smisurata Torta ,
Confessiam tutti quanti in questo inchiodro ,
D'esserui servitori oltre misura ,
Ch'è proprio il confessar de la Tortura .*

Si esorta la Signora Contessa Hippolita Anna-
na Visconti a lasciar l'uso delle
medicine .

Non vi sanate nò , vi fate danno
Con tanto spetierie , che voi pigliate ;
Perche così lo stomaco lograte ,
Come si logra a le bucate il panno .
Sian d'esempio le serpi . Perche danno
Le medicine altrui , sono ammazate ,
E perch' a voi le medicine date ,
Signora mia , voi v'ammazzate ogn' anno .
Perche viue il serpente entro la tana ?
Perch' herba in lei medicinal non tocca .
E quando ha mal ; sobrietà lo sana .
Il Serpe vostro hoggi un Ragazzo abbocca .
Per dare a voi questa lezione humana ,
Ch'è gran Ragazzeria pigliar per bocca .

Prologhetto per Fanciullo in vn'Opera . Per
Musica .

Donne , se voi volete
Vn Paggio bello ;
Velo darò .

Ma ch'io sia quello,
 Non vi credete nè, non vi credete,
 Quel, che vi dò,
 E' più uago di me, ma non più fido.
 Sapete chi? Cupido.

Amore ha nel seruire

Grandissimi vantaggi.

Con la fiaccola in man suole apparire,

Perche portar soglion le torce i Paggi.

Riuertenze Amor sà fare,

Che non s'ama beltà senza inchinare.

L'Ambasciate sà portare,

Perche Amor non si dà senza Ambasciate,

Ma (quel che importa assai

Al femminile Erario)

Non vuole hauer, nè chiederauui mai

Vn minimo salario,

E in questo sol di lui consiste il buono.

Interessato Amor? sio ve lo dono.

Voi direte.

Granccecità

Perch'a Dame vn Paggio uoco,

Che luci non ha.

State chete di gratia, state chete.

Dal' Amator non cieco

Intenderete,

Che col lume Cupido a voi si mostra.

Porta la luce sua dentro la vostra.

Voi direte

Semplicità,

Perche v'offro vn Baroncello,

Che nudo sen v'è.

State chete di gratia, state chete.

L'amoroso mio Zitello,

Se nol sapete,

E' figliuolo quaggiù d'una gran Dea,

E spa-

E spazagna, s'è nudo, una liurea.

Donne, se voi volete &c.

Per vn Ragazzo in vn'Accademia, in cui si discorreua d'amore.

IL Maestro mio pretende,
Che'l Verbo amare, un Verbo attivo sia,
Dicono tutti, ch'è una gran bugia,
E che'l Maestro mio non se n'intende.
Egli dice, che Amare è Verbo attivo,
Io dico, ch'è passiuo.
Sento per proua dire.
Che chi uive ad amar, uive a patire.

Che l'Innamorato deu'esser grande di
statura.

Chi stà sul grande è segno,
Ch'è in Amor fauorito,
Per questo esser dourà grande un Marito }
Il uocabolo Adamo
Vuol dire Adoro, & Amo;
E perch' Adamo hauea corpo Gigante,
Grande esser do'l' Adoratore Amante.

In nome del Signor Siluio Antonino Scalco del
Sig. Cardinal Antonio, in occasione d'vna
finta licenza datagli da S. E.

Vostr' Eminenza mi dice, oh'io uada;
Mi perdoni, Signor, ch'io non potrei
Prima del Padron mio pigliar la strada.
Non dà queste licenze il Galatei.
Ch'io l'obedisca in altro? oh questo sà.
Ch'io uada? oh questo nò Vada pur lei.
Deuo senz'altre seruir la così.

Deh non mi faccia far mala creanza.
In modo alcun non partirò di qui
Ma pian, ch'io temo peccar d'ignoranza.

Come intendete uoi , ch'io vada via
 O' dal vostro seruitio, è dalla stanza?
 Dal seruitio intendete in fede mia.
 Dunque sia uer , ch'un Seruitor da bene
 Sen uada col malan , che Dio gli dia?
 Fia ver, ch'un huom, che in tutti i pranzi, e cena
 Per darui da magnar menò la mano,
 A' morir di digiuno i piedi mene?
 E doue andrò , se vò da voi lontano?
 Quando cascar da un' Eminenza io tenti,
 E' forza , che mi troui in basso piano.
 Andrei de lo spedale a i patimenti.
 Ma'l buon Poeta mai con suo cordoglio
 Affittato ha per lui gli appartamenti.
 Potras d' un' Horto andar nel Campidoglio,
 Ond' han le frondi sue gli Auoli miei,
 Ma oprar da Siluio, e non da Salvia io uoglio,
 S'andassi in guerra il soldo trufferai,
 E di Truciante di uerres trinciato,
 E in forca la forchetta cangerei.
 Hor uedete, Signor, qual'è il mio stato;
 S'io non sto sotto il vostro Impero, pero.
 E se non spero in voi son disperato.
 Io venni mezzo, e voi mi feste intero;
 Anzi uoi sol feste il mio nulla un tutto,
 Come un numero sol dà forza a un Zero,
 Se da voi parto, a morte son ridotto.
 E dirò poi. Per un Padron, ch'è uino,
 Vn morto Seruitor ueste di lutto
 Che Antonio poi d'un Antonin sia primo,
 In Gramatica buona non può stare,
 Perche ogni nome ha il suo diminutivo.
 Concludo dunque, ch'io non uoglio andare;
 Che quando pur la mia balorda Vita
 Vn Capocchion m'hauesse fatto fare
 Non sarà tal, ch'importi la Partita.

In morte del medesimo Siluio , il quale faceua
l'Amante in vita , & era brutto
di volto .

Giace in Arcadia ucciso
Vn' Huom , che il nome tien di Cacciatore ,
E seguace d' Amore
Fa spiritar col Viso ;
Ed ecco in un sol uolto ,
Siluio , Mirtillo , e' l Satiro sepolto .

Humane miserie nel sonno . Per
Musica .

DA l'agitato Sole
A la rustica sede
Angoscioso Bisfolco
Moue in Occaso il piede ,
E quì ne l'hore chete
Merge col sonno ogni molestia in Lete ,
Ma'l suo dormir , che gioua
Se' l uecchio mal rinoua ?
Sogna il suo Campo aprica
Ne l'horror di Capanna ,
E ne l'ufficio antico
L'apima , e' l piè non affannato affanna .
Ahi , ahi , mortali ,
E quando i mali
Hauranno aita
D'hora soaue ,
L'humana Vita
Ne la quiete sua posa non haue .

Dale morti scampato
Il Guerriero homicida ,
Entro un sonno furato
I suoi pensieri annida ,
E ne la notte escura

Spegne il furor d'un infiammata Cura.

Ma'l suo dormir che gioua

Se'l vecchio mal rinoua?

Fuggir l'ombra funesta

I chiusi rai non penno

Ch'entro l'Anima desta

Imprime al fin sogni di morte il sonno.

Ahi, ahi, mortali,

E quando i mali

Hauranno aita

D' hora soane,

L' humana vita

Ne la quiete sua posa non haue?

Domine ne in furore tuo arguas me. Per
Musica.

S*ignore,*

Nel tuo furore

Non minacciar nè, nè.

Nube, che non tendò,

Non fu mai fulminante.

Resti ombroso il tuo volto, e non tonante.

Mi basta, ch'un velo

Di torbido Cielo

De' tuoi pietosi rai neghi la face.

Ben saprò paurentar Nube, che tace.

Signore,

Nel tuo furore,

Non minacciar nè, nè.

Se'l Mar non si turbò,

Non fu mai periglioso.

Resti amaro il tuo flutto, e non crucciofo;

Mi basta vedere

Con orme leggiere

Muouer del mare tuo due chese stille.

Ben saprò paurentar l'onde tranquille.

Can-

Canzonetta morale sopra Cartagine . Tratta
dalle parole del Tasso . Giace l'alta
Cartago.

D I fiamme aspersa
Languè Cartago ,
Esca de' fumi suoi , di sua facella .
Pianto , che versa
Il suo semblante vago
Non estingue il furor d' atra fiammella .
Ahi , ahi , fiera procella
Sempre suol dare
Di Vita il Mare ;
Onde ne geme
L' altera speme
D' affitti legni .
Piangono le Città , piangono i Regni .

Incenerita

Giace Cartago
Di se medesima al fin colpa , e tormento .
Di spenta Viza
Visse a Roma presago
Il suo fasto guerriero , e l'ardimento .
Ahi , ahi giusto lamento
Ne gli aspri mali
Fanno i mortali ,
Sa origin sono
Di scosso Troia
Guerrieri sdegni .
Peccano le Città , peccano i Regni .

Giace fra l'herba

L'alta Cartago
Cadauero a se stessa , e sepoltura .
A pena serba
Il suo terren l' imago
De la ruina sua , di sua sciagura .
Ahi , ahi quaggiù non dura

*Astral di morte
 Bersaglio forte ;
 E l' Huomo frate
 D'esser mortale
 Par che si sdegni .
 Muoiono le Città , muoiono i Regni .*

Nelle Nozze de Screnissimi Principi Cosmo
 di Toscana , e Madamigella d'
 Orleans .

Alle Naiadi dell' Arno .

Destate homai , destate
 Del pigro Verno , o Naiadi , i riposi ,
 E sù corrente Rio danzino i Chori .
 Primavera di Sposi
 Sen vien d' Amore ad irrigar la State ,
 Per dar germi d' Autunno al suol de' Fiori .
 Al suon di sciolti humori
 Cantate un nodo , e franga il piè del metro
 Per laccio adamantin l' onde di Vetro .

Vile gloria è de l' onda
 Dare a garzula mensa un Pesce muto ,
 E d' argenti mentiti ornar le spume .
 E' suo nobil tributo
 Vna Perla uantar , che sù la sponda
 Lega in oro di Fede un Tosco Nume ,
 Ed è ragion , che 'l Fiume ,
 Se 'l mormorar de l' acque sue uaganti
 Fe diuortio a le rive , a nozze canti .

Quell' Arno , a cui non manca ,
 E giudici ne fian Rodano . e Sörga ,
 Di riuo Hippocreneo gorgo canoro ,
 Bensì uedrà , se sorga
 Entro il Tirreno Mar l' onda non flanca ,
 Mandar lingue d' argento ai li ti d' oro .
 Nel suo doppio tesoro

Esser

*Esser dirà, s' Indica Nave il frange,
Con Perla un' Eritrea, col Sole un Gange,
irà, che in Cielo il Sole*

*Preme ne' Pesci suoi nile il soggiorno,
E Cosmo ha què con Margarita un Regno.
Dirà, che d' Astri adorno*

*Lampeggia il Pò sù la celeste mote,
Ma de l'altamagion l' Arno è più degna.
Nel Pò foco di sdegno*

*Diede al Rettor Febeo Tomba importuna,
E Reggia d' Arno al Sol d' Etruria è Cuna.
del Fiume infra i pensieri*

*Qual encomio di Voi, Naiadi, udassi,
Mentre in noi duplicar veggio una Flora?
Dite, che muove i passi*

*La Dea de' Gigli, e a generar guerrieri
Coglie il Fior de' Potenti, e s'innamora.
Che da Giunone ancora,*

*Quando in sogli di Flora assisa giacque,
Per amplesso di Fiore un Marte nacque.*

Dite, che hor hor fian dome

*L'armi a l' Invidia, è de' Trionfi il tuono,
Pria, che l' Odio baleni, Amor discopre,
Di Ferdinando il suono,*

*De la Consorte Dea congiunta al nome,
Basterà de' Nemici a uincer l'opre.
Sempre a Cosmo si scopre*

Da' Genitori suoi l'armata Gloria

Hor il Ferro donando, hor la Vittoria.

Ma de' Consorti i tanti

*Come fian chiusi in numeri Febei,
S'è follia numerar pregi infiniti?*

Pria disegnar vorrei

Su'l Firmamento lor gli Orbi stellanti.

Oimponerir di conto arene i lisi.

Basti, ch'a noi s'additi

Del linceo Tosco entro l'occhiate proue,
 Che gli Aſtri Mediceſi fregiano un Gione.
 Se poi del voſtro Arunte
 Deſiate emular l'arti indomine
 I preſagij d' Amor ſantitate meco.
 Dite. E' ragione al fine,
 Che un mondo intiero a le Beltà congiunto.
 Di ſonora union mormori un Echo,
 In ſuon latino, e Greco
 Ond' hanno i pregi lor vanto facendo
 Margarita è Vnione, e Coſmo un mondo.
 La Peſte di Napoli. Canzone.

Figli del ſuol Cinneo,
 Quai vi piomba ſciagure arma di ſtella?
 Sul Capo Meduſeo
 Già de' voſtri valen l' Angue fanella.
 Già mia viſta ſtagella
 De' ſerpi il crine, e già frenato il paſſo,
 Stupido al voſtro duol cangiomi in ſaſſo.
 Parlo sì; ma qual Echo,
 A' Fama, che li diè, rendo i concetti,
 A' lei, che parla meco,
 Perche immortali ſian, torco i lamenti;
 E ſe riuicocenti
 Sgorgan da vive pietre, il mormorio
 Manda à voi de' ſuoi pianti il ſaſſo mio.
 Scaltre vicende humane!
 Oh come il fine a ſuoi principj è pari.
 Da le Peſti Cumane
 Nacquer, bella Partenope, i tuoi Lari.
 Hor non miri di ſpari
 Le naſcenti cagion da l' homicide.
 S' un Velen ti creò, l' altro t' uccide.
 Se ti minaccia un Foco,
 Da bocca di Veſuuiò eſce il tuo duolo
 L' Aria non uanta poco.

Che

*Che se tremar col tuo coraggio il suolo ,
 Se ne l'armato stuolo
 Penso al Felton, che Pescator già nacque ,
 Fa tua fede plebea turbata han l'Acque .*

*Ti mancava una Terra ,
 Perche vanti un flagello ogni elemento ;
 Ed ecco al fin sotterra
 D'una Terra humanata un Mondo spento :
 Del tuo giusto tormento
 Giudice è già forza di Cielo ultrice ,
 Colpa, sposa d'inferno, è Genitrice .*

*Ecco tuonan i Cieli
 Un Decreto immortal, che morir dei,
 Nè di tua morte i geli
 Con amorosi rai stempran gli Dei .
 Qual incensi Sabei
 S'auvien, che l'Passaggier spenta ti miri ;
 Ecco a l'esequie tue sacro i sospiri .*

*Lagrimerei vicino
 De gli occhi tuoi le gelide tenebre ;
 Ma il Python Cittadino
 Il lumi estingueria di mie palpebre .
 Da tua vista funebre ,
 Ch' un soccorso di Ciel mai non impetra ,
 Pietà di me, doglia dite m'arresta .*

*Ma che mi gioua ir lungi ,
 Se la penna, che tratti, è dardo nostro ?
 E' l' foglio in cui mi giungi ,
 Campo sai tu d' un' homicida inchiostro ?
 T'atto di nero mostro ,
 Che già l'opre eternò, stermina un seno,
 E' l' Balsamo de Nomi hoggi è veleno .*

*E pur sana risorge
 Tua carta inferma, e le dan vita i Numi ,
 Qual hor Bacco le porge
 L'agre rampogne sue, Vulcano i fumi .*

*Hor già che m'offria i lumi
Dolente Historia, ecco in sanato Foglio
De le miserie tue legge il cardoglio.*

Lieto cor, che non vede

*Come d'un Dio l'armata man se sdegna,
Miri qual mesta cede*

Città fastosa à le mortali Insegne.

Quì vedrà, come spagne

Due lumi un fiato, e mandi un' Alma à vela,

Come atterri i Colossi un zato solo.

Vedrà, se'l Ciel benigno

Nel conflitto comun scampo gli addita,

Come un Destin maligno

Giri le Parche in noi parche di Vita,

Vedrà Turba smarrita

A cui Fato Campion rotando l'ire,

Con Tromba di Misen suona a morire.

Paufilippo gentile,

Che da cure cessate il nome tiene,

Mira a se non simile

Nel mar de' Pianti suoi squallide atene.

Le sue vaghe Sirene,

Se canore eran pria, piangon sù l'onde,

S'homicide eran pria, son moribonde.

Quì l' Amor sospirato,

Il sospir, che sul labra un' Alma porte.

Se l'assorbe il mio fiato,

E' un'aria armata à generar la morte,

Se morriferà Sarò

Sparge sul manto mio Destra non sana,

Di mansueta Agnel Tigre è la Tana.

Contra l'human veleno

Fatto è l'odio comun schermo a i vitali,

E'l diuortio d'un seno

A maritale Amor scampa è de' mali,

Per furorì mortali,

S'un-

*S'unqua il Drudo prouò nodi tenaci,
E' delitto vn' amar, son pene i basti.*

Caden le Spose al suolo

Del maligno Liur misere prede,

E dal consorte duolo

Con rifiuto fatal fugge la Fede.

Se Genitor si vede,

Cui di prole, che langue Amor compunge,

Con restiua pietà geme da lunge.

Teme su secche vene

Ritroso Macaon piaghe compagne,

E in moribonda spene

I banditi rimedi un'egro piagne.

Manca a lui chi scompagne

Dal labro e falli, e da schiuata salma

Fuggon l'orme d'un Dio, se Peste hà l'Alma

Se alcun de l'hora estrema

Teme i tratti vicini, e si querela,

Vn improvisa trema

Il suo morbo pecorre, e'l cor gli gela.

Altri, ch'un'oro ceta,

Muore pria, ch'el vicin colpo gli trame,

Ponero d'alimenti in ricca fame.

S'altri da piaga lieue

Graue colpo pauenta in sua magione,

Certo di vita breue

Và di dubbia salute a la prigione.

Quì ne l'infetto agone

Se stesso ammorba, e a cento rischi appresso

Per far sicuro altrui perde se stesso

Da non sicuri Asili

Se ne esce e fule in via Turba d'estinti,

Che di pallor simili

Gli egri sembianti a i passaggier fa tinti:

A i Cadaueri spinti,

S'aunien, che'l suon d'aurea mercè rimbebbe

Sol

Sol da compra Pietà s'apron le Tombe.

Quì Miniſtro di Tempi,

Nega a putrido ſen fumi odorati,

Nè da gl' Inferni ſcempi

Prega a lo ſpirto ſuo ſ campi beati.

Da Zeli homai gelati

Più non s'ardon le cere, a chi ſen giace.

Se ſpenta è carità, manca ogni face.

Altri, che ſpoglie immonde

Scampar deſia da non creduta Parca,

L'inferme tele asconde,

E fa cuna di Morte in tomba d'Arca.

Intanto un Lete uarca

Il folle Auaro, e ne' ſerbati arredi

Fa radici de' mali i ſuoi rimedi

Mentrel' Infermo è ſpento,

E ſù mertì ſepolte il morbo uine,

Altri al guadagno intento

Toccano doni altrui deglie furtive.

Fanſi cagion nociue

Morbosi effetti, e da uelen, ch'è morto,

Vn' Poſtumo flagello ecco è riſorto.

Quì di narrar mi taccio

De la Tempe Cumana il fato acerbo;

Nè poca lena ha il braccio

S' à uergar tante morti in nita il ſerbo;

Ma perche no' ſuperbo

Dè l' Angel di Caiſtro a me dar uanto,

Fra Compagne Agonie morendo io canto.

Muoiono i detti miei,

Città gentil, ne' tuoi ſpiranti inchiòſtri;

Pur conſolar ti dei,

Che terren Paradiso a noi ti moſtri.

E fra gl' infetti Moſtri

Senpor non è, ſe tua Bellezza l'angue,

Fu Peſte ancor d' un Paradiso un Angue.

In Morte di Christo.

E *Ra morto Giesù, uiuone' Cieli ,
 Era uiua Maria, morta nel duolo ,
 E' l'affannato stuolo
 D' Apostoli fedeli
 Contra un d'olor sì forte
 Chiede a uitale aita ,
 E per seguir la uita
 Del partito Giesù , chiede a la morte .
 Nel comune martiro
 Distinti al fin s' udiro
 Fra quell' Alme deuote
 I pietosi lamenti in queste note .
 E' morto Giesù ,
 Il Maestro de' Cori ,
 E più
 Non si uede .
 Compagni, s' adori
 Quel piede
 Nel segno de l' orina .
 Se'l Maestro morì, uiua è la norma .*

*E morto Giesù ,
 De l' Alme il Pastore,
 E più
 Non si uede .
 Mà indarno d' un Core
 Le prede
 Il Lupo uagheggia .
 Quando parte il Pastor, salua è la Greggia .*

Amante di Donna , che lo fugge .

C *Hi non segue Bellezza fugace ,
 Amare non sà ;
 Vn' Amante d' offerta Beltà:
 Non mi piace nò, nò, non mi piace :*

Cac.

*Cacciatore, che un Lepre ueda
 Prigionero d'immota paura,
 Di spronare il Veltro à la preda,
 Non si curando, nè, non si cura.
 Ma se al fine Timore alato
 A la fuga risolve la Fera,
 Scioglie l' Huomo a la carriera
 Il Veltro legato,
 E fesa s'auvanza
 Finche giugne al Timore una Speranza.*

*Chi non segue Bellezza fugace
 Amare non sà.
 Vn' Amante d'offerta Beltà
 Non mi piace nè, nè, non mi piace.
 Nauigante non preme l'onda,
 Quando il flutto sen corre a le mura,
 E la Nave staccar dalla sponda
 Non si cura nè, nè, non si cura.
 Ma se l'aura, qual fuggitiua
 Moue i fiati nel lido opposto,
 Il Nocchiero distacca tosto
 Il legno da riu,
 E sciolta la uela
 Dietro il corrente Mar lo mete anbelà.*

*Chi non segue Bellezza fugace,
 Amare non sà.
 Vn Amante d'offerta beltà
 Non mi piace nè, nè, non mi piace.*

*Così cantaua un dì
 Amatore suogliaro,
 Che sprezzando in Amor l'essere amato
 Giubilaua in tracciar chi le fuggì;
 Quand' ecco un Bell' humor, che lo sentì
 Nel fin de la Canzone
 Alzò la uoce, e lo gridò così.*

Oh folle Garzone,

Che

*Che chiudi nel petto
 Vn Cor , che si strugge ,
 Seguendo un' aspetto ,
 Che s'odia , e ti fugge ,
 Senti questo concetto ,
 Che solca dire
 Nel suo fuggire
 Il Regio Pirro .
 L'andar dietro a chi fugge , arte è da Sbirro .*

Bellezza fugace :

C *Lori , di tua Beltà
 Il dì lucente
 Distro l'orme de l'erà
 Fugge ratto à l'Occidente .
 Il Sol di là s'è
 Riformi vedrà
 I raggi caduti ;
 Ma quel Sol che vanti tu ,
 S'un giorno haurà
 Gli honori perduti ,
 Non vedrai , nè , non vedrai ,
 Che riporti il mattin , nè jorga mai .
 Amante lontano dalla S. D.*

D *E la sua Luce priue
 Gira le luci un forsennato Amante ,
 E nel pensier vagante
 Morta a le gioie sue l' Anima viue .
 Filli , dal Sol di vostre amate ciglia
 Hò lunge sì , ma non disciolto il Core ,
 Le catene lunghissime d' Amore
 Non romperò , trascinerò le miglia .
 Il nodo è sì tenace ,
 Che ritorcendo il piede ,
 Pagnerò , se vi piace ,
 Contra un Mondo rinal con la mia Fede .
 E' mio ,*

E' mio, Fillide, è mio
 L'honor del vostro lampo.
 Vostro Campion son' io,
 Che non cedo Ragion, se cedo il Campo:
 Mor voglia il Ciel, che la mia fida arsurà
 Porti le fiamme al vostro Cor lontano.
 In petto femminil foco non dura,
 Se non l'accende ogn'her l'occhio, e la mano:
 Io son' Arbore d'Amore,
 E d'Amor voi siete in Cielo.
 Già lo sò
 A' bel raggio è ver, ch'io celo
 Le radici del mio Core;
 Ma che prò?
 Benche da lungi errante,
 La celeste virtù passa à le piante:
 Vno scopo io son d'Amore,
 E d'Amor voi siete il Telo.
 Già lo sò
 A' vostr'occhi è ver, ch'io celo
 Il Bersaglio del mio Core;
 Ma che prò?
 Oue non fere il guardo,
 In Cor gentil la lontananza è dardo.

Nella venuta alla Santa Casa di Loreto del Serenissimo Ferdinando Carlo d'Austria
 Arciduca d'Isptuch.

A Pri Serse il gran Monte, e al suo sentiero
 Peregrinò di Greco Mare il piano;
 E tu, che ei Monte di Gloria altero,
 Di Maria perègrini à l'Oceano.
 Già di Tronco immortal Scettro guerriero
 In te, pio Peregrin, legno è di mano,
 E già d'Ancella Humil seruo à l'Impero
 Curnal' Altezze sue fasto Germano.

La

*L'aspettigiudi al Tempio, oue i costumi
Edificar vedrai dala ruina,
On' arde un zelo entro magion di sumi.
Se vuoi grandezze, hoggi a Maria t'inchina.
L'Altare è quì, se'l tuo splendore hà i lumi,
Se Corona tu sei, questa è Regina.*

Riflessione Poetica sopra Sant'Anna Madre della Vergine, e la Serenissima Arciduchessa Anna di Toscana nel viaggiare alla Vergine di Loreto.

A *L'nascer di Maria
Chi dal' Anno, s'appella
Fù guida a noi di Matturina Stella.
Dietro scorta più bella
Voi, che da l'Anno ancor nome trahete;
Di Virginea magion gite à le mete.
Maria, ch'è Stella fida,
De' vostr' Anni Sereni Hoggi è la Guida.*

San Francesco Specchio di Christo scimmatizzato.

D *Oppiar se stessi in chiaro specchio brama
Vna Beltà che s'ama
Perche Beltà de le nostr' Alme è Christo,
In bel Christallo hà visto
De l'aperte sue man l'altro apparecchio,
Mentre al trafitto Amor Francesco è specchio.
A B D. Chiamata Diamante.*

M *Entre de gli Amor miei
Tu fai, Ninfag gentil, premio il penare,
Io dirò, che tu sei.
Vna Gioia in Beltà, Pietra in amare;
E che sorda a i miei pregi
Mentre hai nome Di Amante, i Fatti neghi.
Mc sti-*

Mestitia di Bella Donna,

L Amia Donna è tanto mesta,
 Ch'ogni cosa le fa tedio.
 Ogni gioia è a lei molestia,
 Ma sapete qual rimedio
 Troverò?
 Perche rida ..
 L'omicida,
 Che di me cura non ha,
 Le dirò,
 Che di lei sono Amante, e riderà.

Gareggiamento morale per Musica à 2.

Adu. **C** He cos'è
 L'Huomo frale,
 Che vitale
 Ne la Terra ha fermo il piè?
 Che cos'è?

1. voce. E' un vago Riuo,
 Ma fuggitiuo.

2. voce. E' un vago Fiore,
 Ma tosto muore.

1. voce. Non è Fiore nò, è un Riuo.

Secon. Non è Riuo nò, è un Fiore.

Prim. E' un Riuo,
 Ma fuggitiuo.

Secon. E' un Fiore,
 Ma tosto muore.

Prim. E' un Riuo, chi nasce,

Aria. Che mentre lo pasce
 La pioggia d'un Cielo,
 De gli Anni nel gelo
 Rimira spento,
 O' fragli ardori è pouera d'argento.

Secon. E' un Fiore chi nasce,
 Che mentre lo pasce

Ris.

Rugiada di Cielo,
 Per caldo, ò per gelo
 Inferno si vede,
 O' mano il tronca, ò lo calpesta un piede.

1. Rec. Quasi Riuo il mortal lubrico hà il passo,
 E s'auuerrà, che le sue Furie arresti
 Freno d'amico sasso,
 De i ripari molesti

Mormorando s'adira, e non s'acqueta,
 E pur Tomba di Mare al Riuo è meta.

2. Rec. Quasi Fiore il Mortal fragile è sempre,
 E s'auuerra, che seruida pupilla
 La Beltà gli distempra,
 Il suo uigor si stilla

Ne le fiamme d'Amore a poco a poco
 Non si stillano i Fior, se non col foco.

Datti pace pur, datti pace.
 L'Huomo è un Fiore, che langue.

Prim. E' un Rio fugace.
 Datti pace pur, datti pace.

L'Huomo è un Rio, che non tace.

Sec. E' un Fior, che ascosso ha l'Angue.

Prim. L'Huomo è un fugace Riuo,

Sec. Vn Fior, che langue.

Datti pace pur, datti pace.

L'Huomo è un Fiore, che langue.

Prim. Vn Rio fugace.

Adue. Oh quanto folle, oh quanto
 Discorde è il nostro Canto,

Termini la tenzone,

E diuisa rimanga

La Vittoria fra noi dal paragone.

S'è ragione, che pianga

La nostra Humanità,

Riuo e Fiore sarà.

Senza l'humor d'un Riuo

Ter-

*Terren Fior non è viuo ;
E chi nascendo muore
Pianto hà di Riuo, e vanità di Fiore.*

Descrittione di Pesca d'hamo .

A *Curua canna hauea Filen pendente
D'attorcigliato pel corda canna,
Strinsene l'imo suo d'Ancora un dente,
Dente, che in cibo il Gustator trasmuta ;
Poscia à celar con arte arte nocente
D'un lombrico vestio la punta acuta .
Scelse l'onda, e lo scoglio, e quì si giacque
E'l suo rapace don merse ne l'aque .
Fermo il piè, fissi i lumi, il braccio immoto
L'Hamo attendea del Passaggier l'arriu .
Quand'ecco uscì verso il periglio à nuoto
De lo stuolo squammoso un suggitino ,
Vide l'esca, apri'l gozzo, e in darle moto
S'appese al ferro, e ne restò cattiuo .
Mosse cenno il Corden di sua follia,
Fatto in un tempo e prigioniero, e spia .
Predato al fin d'un Predatore il peso,
Trasse Fileno il canape da l'onda,
E dal carcere suo ne l'aria appeso,
Ritorse il Reo su l'arenosa sponda,
Quì per vario squassar languido fteso
Fenne à fiamme vicine esca gioconda ,
Sì anninto, appeso, ucciso, arso hebbe loco
In acqua, e in aria, e su la terra, e'l fuoco .*

Donna abbandonata dall'Amante .

Per Musica .

F *Rà romite contrade,
Mesto il cor, sparso il crin, vaghe le piante
Folle men vino abbandonata Amante :
Un'ingrato Bireno.*

Mi rapì, mi tradì,
 M'allettò, mi schernì;
 Sopra scoglio di Fedo
 Le promesse mi diede,
 Ma tosto d'amator fatto infedele
 Sul mar del pianto mio mosse le vele.
 Ma non curi, non curi,
 Lo scherno, che mise, scorno gli fia.
 Là, doue il suol più s'erge,
 Là, doue il suon rimbomba,
 Sarò de le sue fraudi e specchio, e tromba;
 Griderò, griderò
 Vn' ingrato Bireno
 Mi rapì, mi tradì,
 M'allettò, mi schernì!
 Per lui m'accesi il seno,
 Per me si punse il petto,
 Poi cangiando desio,
 Saldò la piaga sua col foco mio.
 Semplicette fanciulle,
 Che di finti Amatori
 siete in un tempo e predatrici, e prede,
 Estinguette gli ardori.
 Non vi fidate nò, non vi fidate.
 Deh, mirate, mirate,
 Com'io piango gli errori,
 Com'erro senza guida.
 Così v'è chi si fida,
 sacrar del mio seno
 La parte migliore
 A quel Traditore
 Peggior di Bireno.
 Hor' eccomi tradita.
 L'infido si crede,
 Ch'io sprezzai la fede
 Prezzando la vita,

*Mentr'io sacri me stessa, e non m'uccida?
Così v'è chi si fida.*

Non hebbi serene

*Quest' hore vitali;
Prouai mille mali,
Seguendo il mio Bene,
Hor' eccomi nemica.
Il Reo non hà voglia
D'uccider mia doglia,
Perch' altri non dica,
Che d'una figlia sua fassi homicida.
Così v'è che si fida.*

*Amante, che non può dormire, parla così a' suoi
pensieri. Per Musica.*

L *Asciatemi dormire,
Importuni Pensieri.
Se volete esser fieri,
Insegnate a questi occhi il suo morire,
Se consentono i Numi
Che le saette sue Morte mi scocchi,
Dando un breue riposo à questi lumi,
M'insegnate a morir; se chiudo gli occhi,
Forse vi duole,
Che gli occhi ponno
Gieir nel sonno,
Quand' io sogni godere il mio bel Sole?
E' ver, ch' una mercè
Talhor si sogna;
Ma che cos'è?
E' una vergogna,
Che'l seno ingombra,
Sognare un Sol per vaneggiar ne l'Ombra.*

Al prior Carlo Amadio da Santo Angelo in
Vado per alcuni Quadernarij, inuiati
all'Autore in lode della Stelletta.

NOta di voi con gran ragion mi fate
La persona, l'Idea, la Cortesia,
Che, à dire il vero, è ben douer, che sia
Vn Prior, come voi, noto à l'Abate.
Voi fate legge al Mondo, e magistero,
E'l Cielo à questo fin nascer vi fece,
Che mentre siete vn' Amadio, frà i dieci
Precetti de la Fè siete il primiero.
La Villa mia, che in letteral fauella
Hebbe vn fauor da voi, quì vi ringratia:
Hoggi le Stelle agli huomini fan gratia,
E voi gratia faceste ad una Stella.
Nome hà di Stella in ver questa mia Villa,
Ma poco ben da tal'influsso aspetto.
Per due gocce di vino, & vn Porchetto
Stella non la chiam'io, ma Stalla, e Stilla.
Pur s'egli è ver, che chi è contento goda,
Nel corto utile mio l'anima hò lieta.
Stella, che hà lunga striscia, è una Cometa,
E la Stella da ben non vuol la Coda.
Questo vantaggio ancor gode il mio metro:
Che Vigna tal non m'haurian data i.....
Che in vece d'una Vigna hoggi à i Potti
Daranno vn palo da cacciarsel dietro.
Mà poiche'n voi la dignità più spicca
Di quel, che in me la Stella mia si mostra,
Ecco m'inchino à la Pianeta vostra,
Che del Piaqueta mio nacque più ricca.
Fileno, che parla in sogno.
Per Musica.

Preme a nudo le piume,
Torcea languido il seno,

G 2 Chin.

Chiudea flebile il lume

L'angoscioso Fileno.

Dormia Fileno, e se l'amante guardo

Contra un bel viso armato

Vissi bersaglio a dardo,

Da quiete sanato,

Mercè d'un' arte maga,

Parca, chiudendo i rai, chiuder la piaga;

Quand' ecco infra le larue

D'un sogno menzogniero

La sua crudel gli apparue

Cangiato in volto humil ciglio severo.

Parue a lui dir: Fileno,

Fileno Anima mia,

Ecco de' lumi tuoi torno al sereno,

Ma non turbato il cor, qual era pria.

Se ti sprezzai, se ti ferii schernito,

Cangiando l'opre, o i detti,

Hor s'amerò, o i sanerò ferito.

Più vale un cor di vecchio error pentito,

Che in cento cori anticbità d'affetti.

In questo dire anch'ei

Spiegò, mouendo à lei

Le sue sembianze immote,

L'accoglienze d'amor con queste note.

Oh mia Clori gradita;

Oh splendor de' miei giorni,

E' pur uer, che pentita

Bell' Arciera d'Amor medica torni?

Si veloci à sanarmi io non credea

L'empie tue voglie pigre,

Nè sperar io potea,

Che diuenisse un giorno Agno una Tigre;

Tu sei Colei, Ch' amai.

Sei dessa, il sò.

Non sogno nè.

Sen'aperti i miei rai ,

Chi non dorme in Amor non sogna mai :

Vn nubiloso Cielo

Ceda à sereno giorno ,

Si dia fuga al mio gelo ,

Si rinuerda mia speme al suo ritorno :

Quì da le luci tue, gran tempo a scase ,

Rasserrenarmi io scerno .

Oh vicende amoroze !

Opra è del Sol la Primavera, e'l Verno .

Tu sei Co lei , Ch' amai, &c.

Così Filen sognaua ,

Al van desio credendo ,

E più che pria schernito

Para godèr mentito ,

Para mentir godendo .

E se da lei sua vita

Hebbe un tempo la morte ,

Hor con estrania sorte

Da l' imago di Morte hauea la Vita :

Ma come può da mentitor Cupido

Sperar l' Amante fido

Vn diletto verace ,

Se fur a nco il fallace ?

Fileno il guardo aprì ,

Vedouo il sen mirò ,

E' l bel , che non trouò ,

Da le sue man sparì .

Fù dal suo bene incerto

Con certo mal deluso ,

Mentre col lume aperto

Non vide il Sol , che rimirò col chiuso :

Oh di vita mortal fragil contento !

Oh di folle amator misera usanza !

Sogno del Sonno uero è il godimento ,

Sogno d' una Vigilia è la Speranza :

B: D. che portz nelle Mammelle vna pezzetta con dentro i Vermi da seta per farli nascere.

Quel Verme, à cui di Piramo le foglie
 Son' esca, in van, Filli, anzian tu brami.
 La Serica Fenice à vita chiami,
 Per cui l'altero lusso hoggi hà le spoglie.
 Perche à Bellezza ancor fasti germoglie,
 Chiudi nel seno tuo Seme da stami,
 E di calde Mammelle entro i legami,
 Perche latte non han, cuna il raccoglie.
 Mentre in sì pingue suol seme s'atterra,
 Ch' a nata Vanità spunta le fasce,
 Fian le Mammelle tue gl'be di Terra.
 E in van di te putro Amator se pasce,
 Se in mezo a i pomi, oue il suo labro efferra,
 Precursor de la Tomba un Verme nasce.

Chiede perdono à Dio.

Peccai, Signor Dammi il tuo spirito, e l'ale,
 Ond' io de' falli miei sorga dal fondo.
 Piangerò sì, ma'l pianto, ohimè, che vale?
 Forapoco un Giordano à farmi mondo.
 Che mi val lagrimar, se'l cieco male,
 Perche non cape in sen, da' rai diffondo?
 Solo in discarco a terror mio mortale
 Menche tu di pietà, di colpe abondo.
 Dammi aita, Signor, nè ti fia grazie,
 Se verfasti per noi di Sangua un Rio,
 Ch' una Stilla di gratia il cor mi laue.
 Nol merte nò, che se merto hauefs'io,
 Torrei con forza à tui Tesor la chiane,
 Ma far degni gl' indegni opre d' un Dio.

Ad

Ad vn Napolitano, chè non beueua Vino, posto
in vna Mensa à Capo di tauola con vna
Carafa d'Acqua appresso :

T V, che di Patria, sei Napolitano,
E sei nemico capital del Vino.

Eccosi affiso in Seggio Capitano

Fra la Casa Carafa, e fra l'Acquino :

Ad vn' Huomo morto per esserli caduto adosso
vn' Epitaffio di marmo.

O H del mori d'un' Huomo efrania Sorte ?
Se morte à d' Epitaffio la cagione,

Quì l' Epitaffio è causa de la morte.

L'Autunno.

L A vaga Dea de l'annual Vertunno
Già i suoi pomi in Mercato hanea condutti

E'l Sol, sembrando il fruttarol d'Autunno,

Vender soleane la sua Libra i frutti.

Già di Silen l'imbriacato Alunno

A le vindemmie sue tiraua tutti,

E ogn'un dentro Cellar volea riposti

Per letitia de' mesti i misti mosti.

Mirasi ogni hor fra i popoli giocondi

Chi da le viti i grappoli distacebi,

Chi diuisi da i neri i raspi biondi,

Sparta i bollor d'imbriacati Baccbi,

Chi compie carcerati, e vagabondi

Ne la Tinorza sua gli acini ammacchi.

E chi tramuti in carcere spumante

Fuoruscito di se Bacco Baccante.

Chi trabe fecce di Tartaro a una Botte,

E chi fa seruitale à un Botticello;

Chi racconcia al Baril le coste rotte,

E chi fascia le piaghe a un Carratello;

Altri i Vasi, ammalati entro le Grotte,

*Mandano a mutar' aria entro un Tinello ,
Oue per dolce humore ebbri , e sforditi
De le pienezze lor restan chiariti .
Nel carreggio de l'uue intanto s'ode
D'Ismario stuol l'inebriata ciancia ,
Eh' Orgie cantando al suo gran Nume in lode ,
Del Tirso Semeleo scuote la lancia .
Qui canta ogn' un quel buon liquor , che gode ,
Che i uetri indora , e imporpora la guancia .
E ogn' un con raxxa in man ne la beunta
Poetando così Bacco saluta .*

*Nettare de' Mortali ,
Medicina a i Languenti , arme a i Codardi ,
Lete de' chinsimati ,
Lume de' Saggi , e stimolo de' Tardi ,
Sangue uital de la uetusta Madre ,
Del Sonno lusinghier liquido Padre .*

*Tu letitia de' Corsi ,
Augure di salute , e d'ira fabro ,
Consigliar de gli amori ,
Tu sei Balsamo al sen , Porpora al labro ,
Tu ne le membra mie la lena imprimi ,
Entri secondo , e la faccenda imprimi .*

*Di bei colori un misto
Versa da' Nappi il tuo sapor diuino ,
Liquid' Ambra , Ametisto ,
Chrisolito , e Rubino ,
Hor Lagrima r'appelli , e l'Riso hai seco ,
Hor nascendo Latin , nome hai di Greco .*

*Tu ne l'onda Lenea
Le cure immergi , e a uerità sei specchio ,
Foco di Citerea ,
Latte sei tu di rimbambito Veglio .
Te goder non poss'io , che non ti lode ,
E lodar non ti sà chi non ti gode .*

A Mon-

A Monsignor Colonna. Per vn dono di Calzette d'Inghilterra fatto all'Autore.

TRa le seriche spoglie
De gli Anglici Maestri,
Le cui fila ritorte ordiron gli aghi,
Signor, la vostra man nobili accoglie
I moti miei pedestri,
Perche tracciando noi sembrin più uagli.
Ecco fatta di noi schiava una Fede:
Legaste un Core, imprigionando il piede.

Sopra l'incerta venuta del Serenissimo Arciduca d'Ispruch à Loreto.
L'Autore alla sua Musa.

MVsamia, del viaggio Arciducale
Corre la uoce, è uer, ma non uerace.
I Grandi al caminar sembran le braccia,
C'hanno il Camin, ma sempre fermo in Sale.
Che non giri un' Altezza, è naturale.
Monte, c'ebbe l'Altezza, immoto giace.
Serenissimo Honor non è fugace.
Solo il Seren di nostra Vita hà l'ale.
Principe tal, c'hoggi le Muse indora,
Può, come Febo suol, splender vagando,
Ma saper non si può, quand'esce fuora.
Contrario al sol d'Inuerno è Ferdinando;
Non uedo il Sol, quand'esce, e pur sò l'hora.
Vedrò questo, se uien, ma non sò quando.

All'Altezza Serenissima dell'Arciduca, nella
Festa de' tre Magi,
Giorno Natalitio di S. Altezza.

IN Regio di Regio Signor nascete;
E di maggior Natale,

*Benche picciol di membra, hoggi voi siete
Fr à i Rè già grandi, Adorator vinale.
Privilegio è diuino.*

Essi adoran col senno, e voi Bambino.

Nel Medesimo soggetto.

M*irò Giudea d'un Creator la Cuna,
Et hoggi a lui sacran gl'inchini i Regi.
Voi create al mio mal l'aurea Fortuna,
E di voi nato, hoggi Idolatre i pregi.*

La regia man comparte

A Dio tributi, e a voi mia man le carte.

Io guidato da un Sol, Voi da una Stella.

Hor chi mai uide Idolatria più bella?

*Augurio ne l'Anno nuouo à Monsignor Illu-
strissimo Brancaccio, che impetrò a l'Au-
tore dalla Serenissima Gran Duchessa
il godimento d'un Pode-
re detto la Stel-*

letta.

F*ebè Duce de l'Anno, e voi, che siete
Face di Sol nouella,*

Hoggi al camin de gli Anni miei porgete

Fissa in SERENO Ciel, luce di STELLA.

Se canoro costume

Vantan le Muse al folgorar d'un Numè,

La Cetra mia, ch'a vostri rai s'indora,

Fatta Mennone al Sol, sempre è sonora,

E s'alampa Febea

Forma hospitio in camin Fera Nemea,

A voi, cui serba il Ciel fregio di chioma,

Segna un piè di Leon Reggia di Roma

*Dona l'Autore à i Paggi della Corte Toscana
alcune Palle da giocare della
Roccacontrada.*

D*ono le Palle a voi, che Cortigiani
Di Palle Serenissime usate,*

Le

*Le vostre son dentro un Palazzo nate,
D'una Rocca le mie fragli Artigiani,
Han gl'inchini da voi gli Orbi Toscani,
E giocando co' miei voi u'inchinate.
Se titolo d'Altezza a i vostri date,
A' miei l'Altezza dan le vostre mani.
In ciò solo fra noi uarian le Palle:
Le vostre, ò fian d'oro fregiate, ò d'ostro
Fanno honore in toccar genti Vassalle;
E le Palle plebee, che quì ui mostro,
Se, giocando ui toccano le spalle.
Non ui portangli honori, è fallo vostro.
Al Signor Principe Matthias di Toscana, nella
venuta dell'Autore dalla Corte del Serenissimo Arciduca Leopoldo.*

S*E ne le carte a note,
Che sacre a Gione Aquila Altera hà l'Ali,
E per opra d'un Fior Marte hà i Natali,
Deh, Signor, non u'annoi,
Mentre a l'Aquila Augusta hò il cor deuoto,
Che tra i Fiori di Flora adori voi,
Così l'mio cor da Deità non parte.
La seruo un Gione, e quì m'inchino a un Marte*

*Configlia la sua Musa à lasciar l'Oracolo d'
Apollo, per veder la Corte de' Principi di Toscana suoi
Benefattori.*

P*eregrina mia Clie, torei il bel piede
Dale presaghe tue Delfiche Scaie.
Que d'oro i fulgor mai non concede,
Ma oscuro è sempre in sue risposte il Sole.
Viene, vienne a ueder d'Arno la mole,
On'è base a l'Altezze un'humil Feda,
Que al tuonar di suppliei parole
Pione un SERENO Ciel regia mercede,*

*Là d' Apollo nel Tempio un sermon se abro
 Rende il Nume Marmoreo, e quì si scopre
 In suon gentil di vine Gratie il Fabro.
 Maestà quì si suela, e là si copre.
 L' Oracolo di Delfo opra col labro,
 L' Oracolo Toscan parla con l' opre.
 Mentre S. A. Serenissima si cauaua Sangue.*

B *Arbare turbe infide
 Del mio Signor nemiche, e de la Fede
 Sù uenite a mirar destra, che fiede
 Quel braccio altier, che gli uccisori uccide.
 Sù uenite a mirare
 Del gran Campion la gloriosa usura.
 Poco sangue a se furà
 Per trarne un dì dal uostro seno un Mare.
 Oh quanto hauete noi uaria la sorte!
 Lui sana un Ferro, e a noi suo Ferro è morte.
 Adoratione alla Croce. Per Musica.*

A 2. *S* *u legno vergognoso,
 Che nel mar tempestoso
 Aperse a noi de la salute il porto,
 E' morto un Dio, turbe radente, è morro.*

Vno. *A' la dolente uiska
 Del suo pallido uiso
 Non piagne Alma di Cielo, e nò s' attrista.
 Che non entran dolor in Paradiso.
 Ma sì forte pietà del suo patire
 Hebber la sù nel Ciel l' Anime belle,
 Che per più non mirare il suo morire
 Il più bell'occhio suo chiuser le stelle.*

A 2. *Al morir del mio Giesù
 Si squarciò nel Tempio il uelo;
 Di sua Morte in mezzo al gelo
 Anco il suol tremante fu.
 Che più e che più?
 Ne fè mugiti un' Infernale stuolo,*

Fine

E ne' Monti s'udì scoppio di duolo .

Vno Opra di santo amore .

Volle additar , che'l core

De' percussor maligni

Ne la durezza sua vinse i macigni ,

L'orgoglio insano

Del core humano

Al'innocente sen dardo sembrò ,

Che l'impiegò ,

Ma per amore

Incontrò le ferite , e non s'ascose

Il buon Pastore ,

Che per la Greggia sua l'anima pose

2. Cho. Che parlate di Morte alme pietose ?

Vive Dio ,

Nè morio .

Quel, ch'una volta havea, mai nò depose,

E se pur gli occhi suoi

Par che chiuda morendo , opra è di noi .

1. Morir non può chi de la vita è fabro ,

Anzì la morte a la sua Croce a canto

Par , che versando pianto

Muova in tal note agonizante il labro .

Morte. Io che i regij Penati

Di dogliosa caligine cirondo ,

E per far voto un Mondo ,

De le Tombe gli Abissi hò popolati ,

Hor più non sono ,

Miserame ,

Qual'exagìa .

Dal regio Trono

Cader misè

La Deità .

Perche mortal ferita

Diede al Dator di Vita

La mia Destra iraconda ,

Vna morte homicida è moribonda .

Aria, Che mi vale

Far cadere

Chi natura hebbe mortale ?

Che mi vale ? ah che mi vale ?

Era sol trionfo mio

La Vittoria hauer d'un Dio ,

Ch'immortal calca le sfere .

Hò la sua vita estinta , (vinta.

Ma un Dio risorto ogni mia Gloria hà

Che mi vale

D'atre bende

L. Circondar l'egro mortale ?

Che mi vale ? ah che mi vale ?

Era sol trionfo mio

i Oscurar la vita a un Dio ,

Il cui lume eterno splende .

Hò le sue luci estinte ; (vinse.

Ma un Sol risorto Ombre di Morte hà

Il suo doglioso fine

Pianga Morte homicida , e si quereli .

A vostr' alme fedeli

Sono edifici homai le sue ruine .

Vn Dio col suo morire

Ruppe il Tartareo uarco ,

Oue di spoglie carico

Del gran nemico à scherno

L' alte insegne spiegò del vinto Inferno .

Fà ch'io ti miri homai

Vino Tronco immortale ,

Scopriti à nostr'rai ,

Arbor vittoriosa , e trionfale ,

O glorioso Legno ,

Che'l frutto di Maria reggar sei degno .

Qui si fa Sinfonia .

Più Voci, Ecco s' adora , è Grace ,

Non

Non hà Tronco la Terra al tuo simile
 Fra legni di Selue
 Han vita le Belue,
 E'n te legno gentile
 Hà spirata il mio Dio l'ultima voce:
 Ecco m'inchino, ecco t'adoro, ò Croce:
 Ecco t'adoro, ò Croce,
 Che già fusti al mio Dio grato riposo.
 Vn legno troncato
 Al foco è dannato;
 Ma tu Legno pietoso
 Scampi l'Alme di noi dal foco atroce:
 Ecco m'inchino, ecco t'adoro, ò Croce.
 Se dal Tronco d'un Adamo
 Io diramo
 Vecchi falli in colpe noue,
 Doue sia, che scampo io trone,
 Se non, dolce mio Dio, ne le tue mani,
 Che l'offese d'un Tronco, in Tronco sani?
 Al mio fallire
 Non chiedo io nè la tua pietade à torto.
 Non viue a l'ire
 Pietoso Dio, che per amare è morto.
 Volere udire,
 Alme pentite,
 Che del perdono suo siete sì vaghe,
 Come del mio Giesù parlan le piaghe
 Sentite, sentite.
 Se a braccia aperte
 D'un Cor l'offerse
 Brama Giesù,
 O Cori, che fate;
 Andate, sù, sù.
 Se un ferropio
 Il lato aprio
 Del buon Giesù,

O Cori, che fate?

Entrate, sù, sù.

Se lieto muore

Per nostro amore

Il buon Giesù,

O Cori, che fate?

Amate, sù, sù.

Già che soasi inuiti

A' cor pentiti

Le piaghe fanno

Di quel Dio, che'l grane affanno

Per noi patì,

Lagrimando,

Contemplando

Cantiam così.

Aria Il mio Christo mansueto

Al Decreto

Obedì d'inique squadre,

E nel duol del mesto Figlio

Dal suo ciglio

Versa l'anima la Madre.

Contempliamo il duol concetto

Nel suo petto,

Mentre il Parto a morte langue.

Contempliam, che al nato Herede

Latte diede,

Perche a noi uersasse il Sangue.

Tutti Fà penitenza, ò Core.

La colpa un Dio non haue,

E uolontier si more,

Per cancellar questa tua colpa graue,

Che lo danna al dolore.

Fà penitenza, ò Core.

Duro mio Cor, che non ti spezzi, e frangi.

Piäzer bē merti ogni hor, s' hora nō piangi.

Per

Per l'Imagine da stamparsi dell'Altezza Serenissima dell'Arciduca.

DEl gran Leopoldo il uolto
 Quì traslato si scopre.
 Chi vuol l'Alma ueder contempli l'opre.
 In questo sol da lui uario è il dipinto.
 Egli è Principe uero, e questi è finto.

Amante, che contrasta con se emdesimo se hà
 da partire, ò nò dalla sua Donna.
 Per Musica.

NEl duro esiglio,
 A cui m'espone
 Lo stral d'un Ciglio.
 Lunga stagione
 Vedoui i giorni
 Io menerò?
 Nò, nò.
 Si torni, si torni?
 Non fan ripari
 Al'amorosa cura
 I Monti, e i Mari.
 Nè la pungente arsura
 A la sua metagiunge,
 Se memoria del ben l'anima punge.
 Quando non fero il guardo,
 In cor lontan la rimembranza è dardo.
 Ma del mio male
 Misero Fabro,
 Qual segno a strale,
 Mirando un labro,
 I giorni mesti
 Io menerò?
 Nò, nò,
 Si resti, si resti?

*In Donna il Foco ,
 Se nel mantiene il raggio ,
 Si nutre poco .
 A la superba è oltraggio
 Vn Fuggituo piede ,
 E se perde un'inchin, scema una Fede ,
 E di vagar non stanca
 Cerca un Fedel s'un' Idolatra manca .*

*Dunque io cagione
 Sarò, che m'odi ,
 Che m'abbandoni ?
 E di mie frodi
 Pensosi i giorni
 Io menerò ?
 Nò , nò .
 Si torni , si torni .
 Non è bastante
 Al'adorato Sole
 Lontano Amante .
 Vana bellezza vuole
 Vn guardo, che la miri ,
 Vn'accento, che lodi, un piè, che giri .
 Chi v'è lontan , non ferue .
 Per oggetto vicin l'anima ferue .*

Contra l'Amata . Burlesco per Musica :

Q*uella cruda che m'hà cotto
 Quand'io narro ,
 C'hè di notte per lei preso un catarro ,
 Mi dà sempre questo motto .
 Voi non siete innamorato .
 Chi è caldo d'Amor non è infreddato .
 Quella cruda , che m'hà cotto
 Quand'io dico ,
 Che del brutto Interesse è Amor nemico
 Mi dà sempre questo motto .*

Se

Se d'Amor nudo è il sembiante ,
 Lo spogliarsi del suo sogno è d'Amante .
 Quella cruda, che m'hà cotto ,
 Se in Amore
 Le domanda soccorso un'huom , che more ,
 Mi dà sempre questo motto :
 Io da Voi spero i presenti .
 Son proprij a i moribondi i Testamenti .

Alla Sereniss. Arciduchessa d'Isprach già Prin-
 cipessa d'Urbino .

Quando i vestigi alieri
 Donna Recl, no l'Umbro suol stampasti ,
 De' tuoi graditi Imperi
 Entro l'anima mia l'orma segnasti ;
 Et hor gli affetti miei
 Di fedeltà l'ignota
 Serban qual pria , se tu qual pria non sei ,
 Nè già stupir ti dei ,
 Se ne l'Alma deuota ,
 Benche partita sei , resta la Fede .
 Vn'orma appar , quand'è partito il piede .
 Si licenza dalle Campagne .

OH Belle a gli occhi miei verdi Campagne ,
 Belle a l'orecchie mie Linfe sonore .
 Valli , a cadente sen pronte compagne ,
 Risi , argenti lauacri a l'arso Core ;
 Già che acerbo Destin vuol , ch'io scompagne
 Da l'herbe il fianco, e da l'humor l'ardore ,
 A Dio Valli , a Dio Risi , ecco in congedo ,
 Vn fiore al prato , un bacio a l'acque io chiedo .
 Alla Maestà della Imperatrice Leonora .
 Si lodano le sue Christiane operationi nella
 morte di Christo .

Alder un'esca suole
 Specchio risolto al lampeggiar del Sole ,
 E voi :

E voi, Donna real, nata a l'Impero;
 Ch' a lo splendore altero
 Di Celeste pietà Specchio sembrate,
 Volta al Sol di Giesù, l' Alme infiammate;
 Anzi nasce da voi proua maggiore,
 Oggi, che Christo muore,
 A la pietà, c' haueste,
 Benche sia spento il Sol, l' Alme accendete;

Al signor Don Carlo Sirtori per vn dono im-
 petrato all' Autore di cento scudi d'oro
 dal Signor Conte di Siruela Go-
 uernatore di Milano.

S' Ai Guerrieri trofei
 Del nostro Duce Hispano
 Fero vn roco rimbombo i uersi miei;
 Perche la vostra mano
 Prodigamente impetra
 Cento suoni dorati a la mia Cetra?
 Ah, che il Cielo vi diede
 Del l'antico valor l' Anima herede;
 Mentre il mio stil canoro
 Tragger per voi si uede
 Da le Glorie del Ferro un secol d'oro;

Neue adosso ad vn Poeta in viaggio.

SE Febo in me si troua,
 Vorrei saper perchè
 Vuole il Destin, che in me la Neue piovua?
 Doue riscalda il Sol neue non è.
 Mal' indouino affe,
 Dentro la Testa mia Febo dimora.
 E in stufa egli è, mentre la neue è fuora.

In Persona d'un Nano à Sua Maestà Cesarca nel
suo Giorno Natalitio .

Hoggi che'l Ferro tuo merta i Trofei
Nudo in Cuna vagisti , ò Gran Fernando ,
E in lungo spatio hoggi vantar dourei
Lo splendor d'un Natal l'opre d'un brande ,
Ma in dir di te quel , che mia lingua dene ,
Come lungo sarò , se'l corpo hò breue ?
Non videte , ò Mortali ,
S'hoggi il minor frà noi
Del Monarca maggior vanta i Natali ,
Che , se i più grandi Heroi
Al suo nascente Sol s'inchineranno ,
Bassi , qual'io , saranno .

Per l'Image da stamparsi di vna famosa Donna
morta in Fiandra , che fù
Celebre nella Pittura .

DE le Carte agli studi .
Le gloriose cure
Gertruda unì d'un immortal pennello ,
La chiamare un miracolo nouello
Le Figlie di sua man mute figure .
Ma perche i lumi , e l'ombre a le Pitture
Formano i pregi , insidiar sua sorte
Lumi di Paradiso , ombre di morte ,

All'Altezza Serenissima dell'Arciduca Leopoldo
in occasione della Cannonata , che
gli diè vicino senza nocumento .

Acceso globo a i danni tuoi fu spinto ,
Signor , nè ti ferio ,

Per

*Perchè una Torre è Dio
 E tu di lui nel guerreggiar sei cinto .
 Tua bontade a lo stral tolse il vigore ,
 Ch'oue colpa non viue il colpo muore .*

*Vn Pittore parla ad vna Dama da lui
 ritratta .*

O *Tu, che altera vai
 D'una beltà , che l'altrui Fè rifiuta ,
 Mira la tela , oue rinata stai ,
 E memoria ti fia di tua caduta .
 Quì meditar potrai
 A tue bellezze i preparati danni .
 Col variar de gli Anni
 Quest' Image mia non cangia mai ,
 E in sembianza senil la tua si muta .
 Il mio morto colore
 Lunga hà la vita, el tuo vinace muore .*

Sopra il giuoco delle carte .

H *O posseduto il Fiore ,
 E'l frutto di mia borsa hò consumato ,
 Del Quadro hebbi il colore ,
 E'l mio disegno al fin vano è restato ,
 Hebbi la Picca in mano ,
 E par zincere altrui non hò saputo .
 Il cor da Capitano
 Hò mostrato pugnando, & hò perduto ,
 Onde giunto al mio fine
 Dico riuolto ad altre carte il passo .
 O carte, ecco ui lasso
 Son di nostre dottrine
 Altre carte cagione ;
 Mà voi fate ignoranti le persone .
 Voi conuertir uolete
 In stracci un' Huom perche di stracci siete .*

Nano

Nano imbrocato .

Quattro Bicchier di Gigantee figure
Imbrocavo un Nano .

Non ui rassembri strano ,

Che le Pigmee stature

Subito il Vin d'imbulo dir costuma :

Quando è basso il camin più presto fuma :

Al signor Giouanni Valentino Maestro di
Cappella di Sua Maestà Cesarea .

In questo Ciel, che Ferdinando moue ,

Motor sei tu d'armoniose schiere ,

Tu fai , ch'al suon la Celesti sfere ,

Non porti inuidia homai Cesare a Giove :

Quando vn Castalio humor Febo in te piona ,

Spieghi a meta d'honor l'orme leggiere ,

E de la penna tua l'arti guerriere

Contra il tacito oblio tuonan le proue .

Più non pugn an frà lor l'Aquila , e'l Cigno ,

Già teo , ò Cigno , Aquila Augusta è unita ,

Già gode il suon del tuo canoro ordigno .

Canuto crin te bianco Cigno addita ,

Ma'l Cielo a gli Anni tuoi rise benigno ;

Ch'ei muor cantando , e tu cantando hai uita .

Ad vna Dama per vn dono di frutti , e di fiori
artificiosi fatto all'Autore :

Mentre , ò Bella , mi date

Con quella man , ch'al l'Artificio impera ,

Vn' Autunno inestato a Primavera ,

Nuouo Febo sembrate

Ch'ei le stagion , uoi le stagion donate .

Ma son varie le guise ;

Voi le date congiunte , e'l Sol diuise ,

E in auuerso confino

Rustico il uerde ei crea , uoi Cittadino .

Anzi

Anzi all'hor, che lontano
 Splende d' Apollo il Campo,
 De' frondosi tesor pouero è il Campo,
 E da le luci mie, da la mia mano,
 Benche il Verno mi nieghi i vestirai,
 Il domestico April non parte mai.

Boschereccia per Musica.

Questo Prato,
 Che il laur d'un verde manto
 Di bei fiori hà tempestato,
 Oh quanto è vago, ò miei Pastori, oh quanto
 Quando lasso, e sonnacchioso
 Al riposo
 Sopra l'herba to chiudo il lume,
 Godo sì
 Che in quel dì
 De Sibariti abborrerei le piume.

Questo rio,
 Che accordar suole al mio canto
 Del suo moto il mormorio,
 Oh quanto è vago, ò miei Pastori, oh quanto
 Quando al suol de le fresche onde
 Sitibonde
 Le mie labra il caldo moue,
 Godo sì,
 Che in quel dì
 M'andrebbe a sdegno il Nettare di Gioue:

Questo giro
 D'Horticello, ond'io mi vanto,
 D'emular gli Horti di Ciro,
 Oh quanto è vago, ò miei Pastori, oh quanto!
 Quando auuien, ch' à cena humile
 Esca vile,
 Ma gratissima dispense,
 Godo sì, Che in quel dì
 Di Siracusa escluderei le manse.

L' Au.

L'Autore Prega il Signor N. à voler mostrare
le Poësie al Signor Cardinal Panfilio,
mentre lo spoglia.

TV, che in notturna Cella
Con fortunata mano
Scingi il manto purpureo al Sol Romano,
Che pari a Febo i suoi fedeli indora,
E lascia in tramontar gli ostri di fuora,
Deh pria, che l'hor chete
Le regie cure sue mergano in lethe,
Con rapite dimore
Fà de' miei carmi a lui pompe canore,
Così cantar ne la spelonca suole
Guso importuno all'hor che giace il Sole,

Lontananza amorosa,
Per Musica.

Lontananza d'Amore
Dividua il semblante
Di Filli, che si muore
Dal suo Filen spirante.
Le dolcezze finite
Lagrimauan gli Amanti,
E le piogge de' pianti
Parean dal foco uscite,
Sospir d'Amor cocenti
Vscian da labra mute,
E le fiamme cresciute
Moto prendean da' Venti.
Amor crudo bugiardo
Che le speranze uccidi,
Gli Amanti unisci tardo
E tosto li diuidi.
Di sua morte nel gelo
Scolorito il bel Sole

H

Lungi

Lungi dal caro Cielo

Tramontando si duole

E mentre al suo cammino

Filen le piante sprona,

Filli al bel Pellegrino

Mesta così ragiona.

Non più, non più dolori,

Fileno mio, non più:

Son pari i nostri Amori,

Io moro in te, se resti,

S'io parto, in me tu mori.

Licenza io non ti chiedo.

Io nò, io nò, che non ti lasso mai.

L'Alma tua mi darai,

S'à te la mia concedo.

Da le tue vaghe ciglia

Sarò lungi, ò mio Bene,

Ma queste mie catene

Trascinerò le miglia.

O Fileno cor mio,

Vita, gioia, ristoro.

Non posso più, mi moro.

Ti lascio in pace, a Dio.

Quì lo spirito diuiso

L'orme del piè precorse.

Cadde Filli, e le porse,

Fileno il braccio, e'l viso.

E quì le membra immote

Esalò queste note.

Resta in pace, ò mio Fi,

Mà dir non potè leno, e quì finì.

Equiuoci sopra la Corte;

VNa Scola è la Corte,

Doue s'impara a mente,

Che l'ingannare è attiuo,

L'esser daben passiuo,

Che

Che viene à Caso un numero di gente .

Chi nome hà di Guidone

Sempre studia il Donato .

E non concordan mai testa , ò testone ,

O reo tenor di Cortigiana Sorte !

Vna Scuola è la Corte ,

Vna Caccia è la Corte ,

Doue di Can latranti

S'odon mordaci i motti ,

Doue ai Signor Merlotti

Fischian tal volta adulatori i Canti .

Fra l' infinite Fero

Altri è una Volpe astuta ,

Altri , che non s' aiuta ,

Vna Lepre diventa a Cavaliere .

O reo tenor di Cortegiana Sorte !

Vna Caccia è la Corte .

E' musica la Corte .

Chi mormora un Mottetto ,

Chi da Sopran si vanta ,

E chi da Basso canta ,

Chi dà Canzone , e chi vi fa Falsetto .

Quì si fan Ricercate

Di doria armonia ,

E quì sù la follia

Fan passaggio a gli honor genti inuante .

O reo tenor di Cortigiana Sorte !

E' Musica la Corte .

E' Commedia la Corte .

Chi fa l' Innamorato ,

Chi il poltron Capitano ,

Chi ui fa da Gratiano

Chi , per piacer da Zanni è mascherato .

Altri fa da Padrone ,

Ma se ne spoglia a un tratto .

V'è l' Oscenario in atto ,

*E son Fauola altrui molte persone ,
 Oreo tenor di Cortigiana sorte !
 E' Commedia la Corte .*

*S' inuita l'Altezza Serenissima dell' Arciduca
 Leopoldo dall' Armata alla Solenne
 Festa del Miracolo del Sacra-
 mento in Bruselles .*

T*u, che vincendole Campagne scorri ,
 Che posto hai freno a le licenze hostili ,
 Che'l piè mouendo a le nemiche Torri
 Sforzi a cader ne le tue man gli Asili ,
 Lascia un'Impero , e tributario corri
 A' un Dio Guerrier cinto di squadre humili ,
 Che col sangue immortal d'una ferita
 Le sue Vittorie a tue vittorie addita .*

*Tu, che di Fede , in cui tra l'armi auampi ,
 Porgesti esempi a i popoli deuoti
 E per empir campi di Marte , i campi
 De la Belgica Cerere fai voti
 Vienne a ueder d'un Dio , che tuona i lampi ,
 E se uuoi fulminar sacrali i voti .
 Ben vedrai , se di lui prendi i sostegni ,
 Qual porga un pane esca vitale a i Regni .
 Rammentar ben ti dei , che da Divine
 Mistiche membra ogni vittoria è sorta ,
 E , ch'un cader di due ginocchia inchine
 A' le destra de' suoi lo scettro porta ;
 Moui , deh moui a un Dio l'orme uicine
 E di stuol , che ti attende i rai conforta .
 Quì s'un inchino a la Sacr' Ostia fai
 Da stuol deuoto innumerabil n' hai .
 Partita d' Amante . In Burlesco .*

F*illi , io parto . Homai finiti
 Son di mensa i lunghi pasti
 E di brinfi i varij inniti*

In salute di te, che mi ammazzaſſi.

Hor de la vita mia vario è lo ſpaſſo.

Tienti, tienti, ch'io ti laſſo.

Son finite le parlate,

Son ſinti i guardi, i balli.

E'l girar di carrozzate

Che ſe venir vertigine à i Caualli.

Hor da la caſa tua lungi è il mio paſſo.

Tienti, tienti, ch'io ti laſſo.

Più non ſente incendio il Core,

Più non han queſti occhi il pianto,

Se cantai l' Aria d' Amore,

O bella vatt' appicca, addeſſo canto.

Così dall' Alma mia tutta ti caſſo.

Tienti, tienti, ch'io ti laſſo.

Alla Maieſtà della Regina di Francia.

V*Oi, ch' al Franco ſaper le norme date,*

A lodatore inchieſtro

Ben potete aditar Palladie prone,

Ma dal Capo d'un Gioue

Sorſe il ſenno di Palla, e voi ſtampate

Nel capo di Luigi il ſenno noſtro.

Nella ricuperata Salute del Signor Cardinal

Mazzarino.

I*Nuda a i progi tuoi Furia mordace,*

Giulia, auuentò nel ſeno tuo gli ſdegni,

E tra le piume al fin diegli i ritegni

Perche i voli apprendeſſe Alma, che giace.

Voli sù gli Aſtri homai l' Alma ſagace,

Oue il ſuo piede i pauimenti ha degni,

Chi'l ſonno a i ferri diè, la pace a i Regni,

Da Ferreo ſonno habbia i ripoſi in pace.

Così dice a l'ingorda Furia al dono

Di ſue lodi maligne, all' hor, che i Numi

L'Autore invita la sua Musa passeggera à
veder la Corte del Serenissimo di
Modena.

V Annò de l' Azzio Heroe, Musa, a la sede,
Drizza la meta d'honor piè passeggero,
E se uampa Febea nel sen ti risde,
Entro il regio Hippocren tuffa il pensiero.
Là con arte Cirrea s'erge un' Impero,
Soura il nemico oblio la serua Fede.
I carmi là, qual Pegaseo destriero,
Un' argentatorio s'apron col piede.
Sù dal morjo a la lode i canti muta,
Cho s' à fregiàr d' Insubre Gione andanna,
T'offron l' Aquile sue penna canuta.
Mà, s' à numeri sol metri si fanno,
Meglio sia, che tua lingua boggi sia muta,
I pregi Esten son numeri non hanno.

Preghiera à tutti i Santi del Ciel

A Lme di Ciel Beate,
Che del Trono diuino
Siete corona, e di corona ornate,
Nel Celeste camino
Oue muoue il mio senno orme ritroso,
Porgetemi, porgete
Lume, guida, ristoro, animo, e pose.
Se in voi cessa la Fè,
Perche il creduto Ben sempre uedete,
Se in uoi speme non è,
Perche il ueduto Ben sempre godete.
Sia, sia la carità,
Porgetemi, porgete
A mia Fede, à mia speme una pietà.
Non mi credete, nò, non mi credete

*Ch'amar' un Reo, che uostre ore: chie annoi
Si disconuenga a noi.*

*Nò, difensori miei,
Son glorie ancor d'un' Annocato i Rei.*

○ *Donzelle, ò voi, che già
Di Bellezza il bianco Ciglio
Difendeste dal l'artiglio
De l'impura humanità,
Pietà di me, pietà.*

*Voi del mondo Virginelle,
Che in Giardin d'aurate Stelle
siete i fior di castità;
Impetrate a chi langue una pietà.*

○ *Campioni, ò voi, che già,
Per sacrare a Diogli affanni
Incontraste in cor tiranni
L'homicida ferità
Pietà di me, Pietà.*

*Voi, che'l duol de la ferita
Permutaste con la uita
Che chiamate Eternità,
Impetrate a chi langue una Pietà.*

*Il pregare a uoi sol tocca.
Ogni piaga di Martiro è una bocca*

○ *Romiti, o voi, che già
Per fuggir l'insidie humane
V'ascondete infrà le tane
D'innocente Ferità
Pietà di me, pietà.*

*Voi, che in selua solitari
Siete in Cielo i familiari
Di compagna santità*

*Impetrate a chi langue una pietà.
Come uoi, qua giù m'ascondo.
Voi Selua accolse, e mia spelunca è il Mondo.*

Oratione d'un Capitano à suoi Soldati , per
incoraggiarli alla Battaglia.

Tratta in qualche parte dalla Gierusa-
lemme del Tasso . Per Musica.

A Lapugna, à le stragi, à le vittorie.
Hoggi propizie Stelle
Ti preparan le glorie,
Campo mio, domator d'Alme rubelle.
Non ti spauenti Morte,
Non ti raffreni inciampo.
Darà il Ciel, darà il mondo aiuto al forte,
Chi di scampar desia,
L'honorato sentier calchi d'un Campo.
La via d'honor de la salute è via.
Sù, sù, Campioni,
L'empio sgomentisi,
Ne' cor felloni
La pena auuentisi.
Prendete sù, prendete
Le fiamme, e' l'ferro, ardetè, & uccidetè.
Agli assalti, a gli incendi, à le ferite.
Già ne l'Hoste nemica
Folli Guerrier fan lite,
Già ne l'ordine suo se stessa intrisa.
Già ne l'anversa parte
Veggio tremar le spade
Al temuto fragor del nostro Marte.
Già compunto è il codardo,
E non ferito impalidisce, e cade,
Ch'al Reo talhor la coscienza è dardo.
Sù, sù l'orgoglio
Nemico inchinisi.
L'indegno foglio
Cada, e ruinisi.

Fren.

Prendete sù , prendete

Le fiamme , e'l ferro, ardete, & uccidete.

A la forza, à gl'inganni, a le rapine.

Dal vostro petto audace

Pendon l'altrui ruine

Da le ruine, altrui la vostra pace.

Lienè piacer desio ;

Se d'un' ardir vantaggio,

Ch'è tra le Fere ancor ; da voi bram'io,

Al'armi sù, distinto

Ne la fronte di voi miro il coraggio :

Ite pur combattete, haueste uinto.

Sù sù la vile

Turba dispergasi.

Nel sangue hostile

La rabbia immergasi.

Prendete sù, prendete

Le Fiamme, e'l Ferro, ardete, & uccidete.

Così dicea regio Campion nel Coro

De l'inuitta sua schiera

Augusto in uolto, & in sermon sonoro ;

Onde ogn'alma guerriera

Nel coraggioso vanto

Arse d'ardir cotanto,

Ch'infiammate, e veloci

Le Turme al suon de le canore uoci

Frà i nemici si misero,

Fugar, ferir, predaro, arsero, uccisero.

Deponete, ò mortali,

Contro l'ire de' Grandi

I vostri orgogli frali.

Nouo effempio u'addita,

Che son gli sdegni, e gli impeti de' Brandi,

Venti contrari a la serena vita.

Oratione d'un Capitano à suoi Soldati , per
 incoraggiarli alla Battaglia.
 Tratta in qualche parte dalla Gierusa-
 lemme del Tasso . Per Musica .

A Lapugna, à le stragi, à le vittorie.
 Hoggi propitie Stelle
 Ti preparan le glorie,
 Campo mio, domator d'Alme rubelle.
 Non ti spauenti Morte,
 Non ti raffreni inciampo.
 Darà il Ciel, darà il mondo aiuto al forte,
 Chi di scampar desia,
 L'honorato sentier calchi d'un Campo.
 La via d'honor de la salute è via.
 Sù, sù, Campioni,
 L'empio sgomentisi,
 Ne' cor felloni
 La pena auuentisi.
 Prendete sù, prendete
 Le fiamme, e' l'ferro, ardete, E uccidete.
 Agli assalti, a gli incendi, à le ferise.
 Già ne l'Hoste nemica
 Folli Guerrier fan lite,
 Già ne l'ordine suo se stessa intrica.
 Già ne l'anuersa parte
 Veggio tremar le spade
 Al temuto fragor del nostro Marte.
 Già compunto è il codardo,
 E non ferito impalidisce, e cade,
 Ch'al Reo talhor la coscienza è dardo.
 Sù, sù l'orgoglio
 Nemico inchinisi.
 L'indegno soglio
 Cade, e ruinisi.

Fren.

Prendete sù , prendete
 Le fiamme , e'l ferro, ardate, & uccidete.
 A la forza, à gl'inganni, a le rapine:
 Dal vostro petto audace
 Pendon l'altrui ruine
 Da le ruine, altrui la vostra pace.
 Liene piacer desfo,
 Se d'un' ardir vantaggio,
 Ch'è tra le Fere ancor; da voi bram'io,
 Al'armi sù, distinto
 Ne la fronte di voi miro il coraggio.
 Ite pur combattete, hauete uinto.
 Sù sù la vile
 Turba dispergasi.
 Nel sangue hostile
 La rabbia immergasi.
 Prendete sù, prendete
 Le Fiamme, e'l Ferro, ardate, & uccidete.

Così dicea regio Campion nel Coro
 De l'inuita sua schiera
 Augusto in uolto, & in sermone sonoro;
 Onde ogn'alma guerriera
 Nel coraggioso vanto
 Arse d'ardir cotanto,
 Ch'infiammate, e veloci
 Le Turme al suon de le canore uoci
 Frà i nemici si misero,
 Fugar, ferir, predaro, arsero, uccisero.
 Deponete, ò mortali,
 Contro l'ire de' Grandi
 I vostri orgogli frali.
 Nouo essempto u'addita,
 Che sen gli sdegni, e gli impeti de Brandi,
 Veni contrari a la serena uita.

Consolazione all'Altezza Serenissima dell' Arciduca. Per la Morte della Serenissima Cecilia Renata d' Austria Regina di Polonia sua Sorella.

Morte con pari ardir crolla, e calpesta
 Poveri alberghi, e Signorie di Regno.
 Non s' arretra ca' preghi, e non s' arresta,
 Ch' un Mondo intier di sue saette è il segno.
 Temuto honor di coronata Testa
 Non lenta al braccio suo forza di sdegno,
 Ch' à l' agitar de la sua furia insana
 Lo splendor de' Natali è un' Ombra umana.
 Signor, dal regio tuo Tronco agitato
 Ecco un frutto caduto in un momento;
 Mà qual stupor? cadono i frutti al fiato,
 E non è nostra vita altro, che un niente,
 Colpo antico è del Ciel, colpa è del Fato
 Gioie troncar, rinouellar tormento;
 Tu'l sai, che in ben' oprar l'hore dispende,
 E non degno di Morte a Morte pensi.
 Perder parte di te, perder Regina,
 Il cui uolere al tuo uolere assembra,
 Graue doglia è, nol nego, e gran ruina,
 E con mio graue duoll' Alma il rimembra;
 Ma s' a toccar la sù meza diuina
 Lassar uolle quaggiù l'alma di membra,
 Ah non fia nò, c' hoggi il tuo cors si lagne.
 Deride il bene altrui l'buomo, che piagne.
 Se in te, signor, non l'grimaro i rai
 Quando da gli occhi suoi fusti diuiso,
 Hoggi, è forte Campion, pianger uorrai,
 Che'l suo Trono regale è in Paradiso?
 Hor non sai tu, scaltro Signor, non sai,
 Ch' è meglio in Ciel, ch' allontanato un uiso?
 Spesso

spesso è morte a gli Amanti una partita;
 Ma il ben ch'è in Cielo, agl' Amatori è vita;
 Vita haurai tu per lei d' Anni felici,
 Nel suo caderv i sforgerai più forte;
 Per lei Cesare haurà l' armi vittorici,
 Per lei turbe infedeli hauran la morte.
 Dirangli estremi al fin vinti nemici,
 Oh del sangue de l' Austria amica sorte.
 Hor che faran d' un vino rege i vanti,
 s' un' estinta Regina estinse tanti?
 Ma, che parlo d' estinta? e a Dio renata,
 E parte hai tu ne la vital sua Calma;
 T' amo l' amasti, e la sembianza amata
 Nel seno amante è la metà de l' Alma.
 Hor tempra il duol, Principe inuitto, e grato
 De le vittorie sue ti sia la palma:
 Hauer non dei, già che l' tuo mezzo è seco,
 Turbato il Cor tu, che l' Sereno hai teco.
 Leggi della Corte.

Vivere a l' altrui norme,
 Porre honore in disparte,
 Farsi un Giomo biforme,
 E trasformat la sua Natura in Arte:
 Hauer l' Anima cruda,
 E di bugiardo manto
 sempre vestir la verità, ch'è nuda,
 I vitij ornar di vanto,
 E vantare poi co' modi adulatori
 Ch' un bel mentir tutta la vita honori.
 Queste leggi ha la Corte, on' ampio frutto
 Si trahè da mali, oue l' honesto è brutto.
Qual Socrate soffrire,
 E mormorar qual Momo,
 Adorando servire,
 E ingrato a i Numi idolatrare un Uomo;
 Di servitù pesante,

Qual

*Per saettar la Rea scoffero un tuono .
Ecco giunte le penne à i suoi costumi ,
Cadd'ella estinta , e tu risorgi , e sono
D' Invidia al funeral face i tuoi lumi .*

*Si rassomiglia la Maestà Christianissima di Lu-
douico Quartodecimo Rè di Fran-
cia , e di Nauarra ad vn Sole .*

A *Rte è di voi , che oscura penna hor vole ,
Monarca inuitto , à vostra meta illustre
Nè fia stupor , s' anco in Valle a palustre
D' humor negletto è Calamita l' n Sole .
Voi siete vn Sol . Vostra crescente Sfera
Da gli Anni acerbi hà vn' innocente oltraggio ,
E' mattino a l' etade il vostro raggio ,
Meriggio al Senno , à gli Auversarij è sera .
Voi siete vn Sol , Voi nè Pi thonij mostri
Estinguerete ad vn sol guardo il lume ,
E se fuggir da voi Dafne presume ,
Seguirà la sua fronde i Crini vostri .
Voi siete vn Sol . D' Eternità la cura
Le Thespie Dee da' vostri influssi hauranno ,
E qual Mennone al Sol vi pagheranno
L' honor de' rai con la Canora usura .
Voi siete vn Sol . Per voi la Tracia Luna
Con raggio adulator splende da lunge ;
Ma spenta fia , se' l' vostro ardir la giunge ,
Come giunta dal Sol Cintia s' imbruna .
Voi siete vn Sol . Con prouido consiglio
Dilegnerete vn dì nubi di pianto ,
E nel diluio altrui si darà vanto
Formar' arco di pace il vostro Ciglio .
Voi siete vn Sol , Ch' à secondare i guardi
Giunto a Vergine Sposa vn dì Sarete ,
E de meriti a misura vn giorno haurete
I primi in Libra , e in Sagittario i dardi .*

Voi

*Voi siete un Sol, S'è voi d'alzarmi hò in sorte
Fatto homai di vapor nussol guerriero,
Già in vostro honor da la mianube io spero
Tonar la Fama, e Fulminar la Morte.*

*Al Padre Odorico Rinaldi, Scriptor de gli An-
nali, che prima d'andare à letto soleua
bere vn bicchiere di Greco.*

T*Visto il vostro diletto
Prima d'andar a letto
E di ber di buon Greco un gran Bicchiere!
Sciocchissimo pensiero!
E non poss'io star saldo,
Che un Greco senza fe domi un Rinaldo.
Se con beute tali
V'immaginate terminar gli Annali,
Padre, voi siete cieco.
Addormenta i Latini il vostro Greco.*

Per le mani della Regina di Francia.

D*l vostra mano a i Celebri candori,
Anna, i candori suoi faceva la Fede,
E col latte natio, che in lei si vede,
La Foriera del Sol nutre gli albori.
E' sua gloria plebe a stringere i Cori,
Che lo scettro de' Regni il Ciel le diede,
E de fulmini ancor fora un' herede,
Ma la sua nente estingueria gli ardori.
Stupor non sia, se'n voi cantar mi stanco,
Che'l pregio vil di questo ne ai inchioffro
Macchiar potria di vostra mano il bianco.
Ecco al candido honor pallide io mostro
Le mie vergogne, e se in lodarmi io manco,
Già m'impone i silentij vn dito vostro.*

L'Autore invita la sua Musa passeggera à
 veder la Corte del Serenissimo di
 Modena.

V Anne de l'Azzio Heroe, Musa, a la sede,
 Drizza à meta d'honor piè passeggero,
 E se uampa Febea nel sen ti riede,
 Entro il regio Hippocren tuffa il pensiero.
 Là con arte Cirrea s'erge un' Impero,
 Soura il nemico oblio la serua Fede.
 I carmilià, qual Pegaseo destriero,
 Vn' argentatorio s'apron col piede.
 Sù dal morso a la lode i canti muta,
 Che s' à fregiar l' Insubre Gione andranno,
 T'offron l'Aquile sue penna canuta.
 Mà, s' à numeri sol merni si fanno,
 Meglio sia, che tua lingua hoggi sia muta,
 I pregi Estensi numeri non hanno.

Preghiera à tutti i Santi del Ciel

A Lme di Ciel Beate,
 Che del Trono diuino
 Siete corona, e di corona ornate,
 Nel Celeste camino
 Oue muoue il mio senno orme ritrose,
 Porgetemi, porgete
 Lume, guida, ristoro, animo, e pose.
 Se in voi cessa la Fè,
 Perche il creduto Ben sempre uedete,
 Se in voi speme non è,
 Perche il ueduto Ben sempre godete.
 Sia, sia la carità,
 Porgetemi, porgete
 A mia Fede, à mia speme una pietà.
 Non ui credete, nò, non ui credete

Ch'amar' un Reo, che uostre ore:chie annoi
Si disconuenga a noi.

Nò, difensori miei,

Son glorie ancor d'un' *Avvocato i Rei.*

○ Donzelle, ò uoi, che già

Di Bellezza il bianco Ciglio

Difendeste dal'artiglio

De l'impura humanità,

Pietà di me, pietà.

Voi del mondo Virginelle,

Che in Giardin d'aurate Stelle

siete i fior di castità,

Impetrate a chi langue una pietà.

○ Campioni, ò uoi, che già,

Per sacrare a Dio gli affanni

Incontraste in cor tiranni

L'homicida ferità

Pietà di me, Pietà.

Voi, che'l duol de la ferita

Permutaste con la uita

Che chiamate Eternità,

Impetrate a chi langue una Pietà.

Il pregare a uoi sol tocca.

Ogni piaga di Martire è una bocca

○ Romiti, o uoi, che già

Per fuggir l'insidia humane

V'ascondete infrà le tane

D'innocente Ferità

Pietà di me, pietà.

Voi, che in selua solitari

Siete in Cielo i familiari

Di compagna santità

Impetrate a chi langue una pietà.

Come uoi, qua giù m'ascondo.

Voi Selua accolse, e mia spelunca è il Mondo.

Oratione d'un Capitano à suoi Soldati , per
incoraggiarli alla Battaglia.

Tratta in qualche parte dalla Gierusalemme del Tasso . Per Musica .

A Lapugna , à le stragi , à le vittorie .
 Hoggi propitie Stelle
 Ti preparan le glorie ,
 Campo mio , domator d' Almerubelle .
 Non ti spauenti Morte ,
 Non ti raffreni inciampo .
 Darà il Ciel , darà il mondo aiuto al forte ,
 Chi di scampar desia ,
 L'honorato sentier calchi d'un Campo .
 La via d'honor de la salute è via .
 Sù , sù , Campioni ,
 L'empio sgomentisf ,
 Ne' cor felloni
 La pena auuentisf .
 Prendete sù , prendete
 Le fiamme , e'l ferro , ardete , & uccidete .
 Agli assalti , a gli incendi , à le ferite .
 Già ne l' Hoste nemica
 Folli Guerrier fan lite ,
 Già ne l'ordine suo se stessa intrica .
 Già ne l' auuersa parte
 Veggio tremar le spade
 Al temuto fragor del nostro Marte .
 Già compunto è il codardo ,
 E non ferito impalidisce , e cade ,
 Ch' al Reo talhor la coscienza è dardo .
 Sù , sù l'orgoglio
 Nemico inchinif .
 L'indegno soglio
 Cada , e ruinif .

Fin.

Prendete sù , prendete
 Le fiamme , e'l ferro, ardete , & uccidete.
 Ala forza , à gl'inganni , a le rapine.
 Dal vostro petto audace
 Pendon l'altrui ruine
 Da le ruine , altrui la vostra pace.
 Liene piacer desso ,
 Se d'un' ardir vantaggio ,
 Ch'è tra le Fere ancor ; da voi bram'io ,
 Al'armi sù , distinto
 Ne la fronte di voi miro il coraggio .
 Ite pur combatete , hauete uinto .
 Sù sù la vile
 Turba dispergasi .
 Nel sangue hostile
 La rabbia immergasi .
 Prendete sù , prendete
 Le Fiamme , e'l Ferro, ardete, & uccidete .

Così dicea regio Campion nel Coro

De l'inuita sua schiera
 Augusto in uolto , & in sermone sonoro ;
 Onde ogn' alma guerriera
 Nel coraggioso vanto
 Arse d'ardir cotanto ,
 Ch'infiammate , e veloci
 Le Turme al suon de le canore uoci
 Frà i nemici si misero ,
 Fugar , ferir , predaro , arsero , uccisero .
 Deponete , ò mortali ,
 Contro l'ire de' Grandi
 I nostri orgogli frali .
 Nouo effemto w'addita ,
 Che son gli sdegni , e gli impeti de Brandi ,
 Venti contrari a la serena vita .

Consolazione all'Altezza Serenissima dell' Arciduca. Per la Morte della Serenissima
Cecilia Renata d' Austria Regina
di Polonia sua Sorella.

Morte con pari ardir crolla, e calpesta
Poveri alberghi, e Signorie di Regno.
Non s' arretra ca' preghi, e non s' arresta,
Ch' un Mondo intier di sue saette è il segno.
Temuto honor di coronata Testa
Non lenta al braccio suo forza di sdegno,
Ch' à l' agitar de la sua furia insana
Lo splendor de' Natali è un' Ombra umana.

Signor, dal regio tuo Tronco agitato
Ecco un frutto caduto in un momento;
Mà qual stupor? cadono i frutti al fiato,
E non è nostra vita altro, che un niente,
Colpo antico è del Ciel, colpa è del Fato
Gioie troncar, rinouellar tormento;
Tu'l sai, che in ben' oprar l'hore dispendi,
E non degno di Morte a Morte pensi.

Perder parte di te, perder Regina,
Il cui uolere al tuo uoler rassembra,
Graue doglia è, nol nego, e gran ruina,
E con mio graue duoll' Alma il rimembra;
Ma s' a toccar la sù meza diuina
Lassar uolle qua giù salma di membra,
Ah non fia nò, c' hoggi il tuo cor si lagne.
Deride il bene altrui l'huomo, che piagne.

Se in te, signor, non l'grimaro i rai
Quando da gli occhi suoi fusti diuiso,
Hoggi, è forte Campion, pianger uorrai,
Che'l suo Trono regale è in Paradiso;
Hor non sai tu, scaltro Signor, non sai,
Ch' è meglio in Ciel, ch' allontanato un uiso;
Spesso

spesso è morte a gli Amanti una partita,
 Ma il ben ch'è in Cielo, agl' Amatori è vita,
 Vita haurai tu per lei d' Anni felici,
 Nel suo caderv risorgerai più forte;
 Per lei Cesare haurà l'armi uittorici,
 Per lei turbe infedeli hauran la morte.
 Dirangli estremi al fin vinti nemici,
 Oh del sangue de l' Austria amica sorte.
 Hor che faran d' un uiso rege i uanti,
 s' un' estinta Regina estinse tanti?
 Ma, che parlo d' estinta a Dio renata,
 E parte hai tu ne la uital sua Calma;
 T' amo l' amasti, e la sembianza amata
 Nel seno amante è la metà de l' Alma.
 Hor temprà il duol, Principe inuitto, e grato
 De le uittorie sue ti sia la palma:
 Hauer non dei, già che l' tuo mezzo è seco,
 Turbato il Cor tu, che l' Sereno hai teo.
 Leggi della Corte.

Viuere a l' altrui norme,
 Perre honore in di parte,
 Farsi un Giorno biforme,
 E trasformar la sua Natura in Arte:
 Hauer l' Anima cruda,
 E di bugiardo manto
 sempre vestir la verità, ch'è nuda,
 I uitij ornar di vanto,
 E vantar poi co' modi adulatori
 Ch' un bel mentir tutta la vita honori.
 Queste leggi ha la Corte, on' ampio frutto
 Si trahe da mali, oue l' honesto è brutto.
Qual Socrate soffrire,
 E mormorar qual Momo,
 Adorando seruire,
 E ingrato a i Numi idolatrare un Uomo;
 Di seruitù pesante,

Qual

Qual faticoso Toro,
 Odiar' il giogo, e rassembrarne amante,
 Nel ritroso ristoro
 Di speme empierfi, e moderar le Furie,
 E render grazie à chi ti paga ingiurie;
 Queste leggi hà la Corte, ou' ampio frutto
 Si trahè da' mali, oue l'honesto è brutto.
 Nutrir l'Invidia in petto
 Del bene altrui con l'esca,
 Al rival semplicetto
 Mancar di fe, purchè Fortuna cresca.
 E per ritrarre honori
 Da bisbigliata accusa,
 Farsi tal volta esplorator d'errori,
 Di chi favor ricusa,
 Pescar tal hor con hamo d'oro il voto,
 Nè mouer mai centra il torrente il nuoto.
 Queste leggi hà la Corte, ou' ampio frutto
 Si trahè da' mali, oue l'honesto è brutto.

A i contignosi Musici dell' Arciduca Leopoldo,
 che contro le preghiere di tutti non
 vollero cantare in Bruselles
 nella Festa del Santissimo
 Sacramento.

Musici, ogn' un fà contro voi lamento,
 Perc' hoggi non cantate,
 Ch'è la Festa maggior del Sacramento,
 Quasi fossero in voi voci sacrato,
 Forse v'immaginate
 Che v'abbassi un' Altezza
 Quando del Ciel l'Altissimo lodate?
 Questa è una gran sciocchezza,
 Chi si fu persuaso
 D'hauerui ne l'orecchia hor v'hà sul naso.
 Com.

Compendio de' patimenti dell' Autore nel suo
viaggio di Fiandra.

P Er Selue trauiar, sbatter per sassi,
E per drizzar verso un' Altezza il piede,
Mouere il piè verso i Paesi Bassi.
Per gir sicur da le nemiche prede,
De' nemici hauer guida, e passaporto
E per gir saluo, à gl' Infedel dar fede.
Star sempre in via timidamente accorto,
E nel siffo timor d'esser tradito
Sentirsi uiuo, e dubitarsi morto.
Da partite Sueresi impaurito
Temer di non andar franco da' Franchi
E che d' Haffi lo stuol non assicuri
Arriuare al Quartier con membri stanchi,
Diuentar fra tuguri un Villanello,
E posar quì sù poca paglia i fianchi,
Veder preso in arresto un Colonello,
Che vien co' nostri, e un' altro ingiuriato,
Che l' altrui verità sfida à duello.
Di stuol nemico in Soldatesco agguato,
Mirar ferito un nostro familiare,
E veder tolto ad un Trombetta il fiato.
Tutto'l dì per timor paternostrare,
Recitar Letanie con labra chete,
Tu nos ab hoste protege cantare.
Temer del Bosco entro le vie segrete
Certi Villan, che con focosa bocca
Dicono villania ne le monete,
Che da spelonca, odirupata Rocca
Esconfartiuui, e i caricati acciai
Scoccan di mira in chi disgratia tocca,
Temer di notte irreparabil guai
Dentro il Quartiero, e per temer morendo
Di serrar gl'occhi, non serrarli mai.
Poi sù l' Alba dal letto il piè mouendo

Con:

Conseguirsi à i perigli, e ricordare
 L'itinerarie al Padre Reuerendo.
 Sentir Musici queruli gridare
 Con Foriero, Cocchiaro, e Spenditore
 Di Quartier, di Caleffi, o di Magnaro;
 Hor di freddo patire, hor di calore,
 E sempre hauer di sue monete in traccia
 Custode indissolubile il timore,
 Vn Capo udir, che'l nostro corpo abbraccia,
 Sbatter' i piedi, e digrignando i denti,
 A l'orgoglio plebeo spezzar le braccia,
 Far vita con Castrati impertinenti,
 Perche dica talhor, chi non mi crede,
 Che non han testimonj i miei tormenti.
 Di Bruselles al fin dentro la sede
 Entrar la Musa mia piena di male,
 E hauer stroppiato ogni suo verso il piede,
 Queste son cose in ver degne d'annale.
 Che richeder mi fanno a gran ragione
 La mercede del quartiere, e del quartale.
 Tutto questo io patij per un Padrone
 A cui conuien, che tributario io venga.
 Tutto questo io soffersi in Conclusione
 Per dar di naso à la Fiandrina Arenga.

All'Eminentissimo Signor Cardinal Mazzari-
 no nel passaggio dell'Autore
 per Francia.

LA, sù l'estremo Lito,
 Due muoion del giorno i rai vitali,
 Giunger s'udì d'Euganea penna il grido,
 Che già l'occhiata Dea sulse da l'ali:
 E da le patrie rive
 Per adorar la mano,
 Che disfe mortalì al Tempo scrine,
 Al gran Capo Romano.

Pere-

Peregrine varcar piante votive .
 O de l'human valor forza fatale !
 Quei, che trar non potea
 Roma, albergo di Marte, un huom traea .
 Così qualhor turba nemica affale
 Viè più moue le menti e persuade
 Di Tromba un tuon, ch' un balenar di spada ,
 Signor, de' moti miei
 Generosa cagion se tanto puote ;
 Che l' altrui merauiglie a noi s' a note .
 Che farai tù, che merauiglia sei ?
 Mira, deh mira, come
 Corre un' Alma deuota a' tuoi fastigi
 Ecco a Roma simil fassi un Parigi ,
 Perche di Giulio hai tu le Glorie, e'l Nome,
 Se non quanto tue elionne
 Fan de gli Allori suoi dono a Luigi ,
 E con l' Induſtre fede
 Vai reſſendo l' Impero a chi tel diede ,
 Anzi a ragion tu puoi
 Emular del gran Giulio i fatti egregi,
 Mentre uinci ſedendo i moti ſuoi .
 Tu ne' tuoi franchi Regi .
 Le Glorie accreſci, E ci rapille a Roma :
 Anzi reſi à la Gallia i toſſi fregi ,
 Tu la fai dominante ei la ſe' doma ,
 Giulio l' inuidie eſtiñſe
 Con la forza de gli Aſtri, e de le ſquadre :
 E in te gli Aſtri, e l' Inuidie un Senno vinſe
 Figlio ei fù di Fortuna, e tu ſei Padre :
 Già di purpureo honore
 Architetto valore ,
 E non frode venal ti ricoperſe ,
 Scaltro ingegno t' aperſe
 La via ne' regij petti ,
 E a' poſſeder ricotti

A trionfar d'Amori

Campo à te furo, e Campidoglio i Cori .

Con l'arme sol di tue maniere accorte ,

Novel Belloresonte ;

A Chimera di Corte

Volger sapesti intrepido la fronte .

Ma non fur meta à voli tuoi ruine ,

Che sovra l'ali d'un Valor non stanco

Erger sapesti al fine

Non caduca la Gloria al Cielo Franco .

Te sù l'onde vermiglie

Trasser gli Astri Romani, onde premeffi ,

Con aura trionfal Galliche sponde ,

E con tue meraviglie

Tosto cangiar vedesti

Gli Astri in Nocchieri , e naufragar per l'onde ,

Quando l'aura fecande

In ver la Franca meta

Tu spirasti à i Nocchier, volto in Pianeta .

E con arzi novelle

Fabricasti venture a le tue Stelle .

Nano Innamorato .

NE l'amorosa arsura

Il mio busto Pigmeo, Bella, è combusto

Se mal ne dite, io vi dirò, ch'è ingiusto ,

Benche dite d'haver girata statura .

Quand'anco foste il Rodian colosso ,

E nel mar rifiuto

Vegliate far del corpo mio minuto ,

V'ingannate a l'ingrosso .

Venite quà, se femminil bellezza .

Vn Ciel chiamata fù ,

Esser dourà ne l'amator bassezza ;

Per questo il Ciel sempre si guarda in sù .

E le Dee venerande

Non si può dir, c'huomo Gigante adere ;

Per-

*Perche l'buomo amatore
Adorar non potrebbe, e star sul grande ;
Però furo i Giganti
Auerfari del Cielo, e non amanti .
Ma per meglio accoppiar nostre misure
Dite la verità ,
Se il Bello in voi delineato stà,
Se m'appuntate al cor varie punture,
Contra ragion sarà ,
Che sia da voi quest' amor mio disgiunto .
Conuiensi al piè di uostra linea un punto .
E poi, ditemi un poco ,
Gli amanti non han foco ?
Hor se quest'è quando è maggior l'amante
De l'amato sembiante
Non si può dir, ch'accende
Col foco l'uo la femminil Beltà ,
Come un Nanofarà ,
Perche'l foco salisce , e non descende .
Se ciò non basta, ecco un'esempio antico .
Frà tutti gli Animal, chini rassembra
Più de le Donne amico
Quel, c'hà Giganti, ò c'ha Pigmea le membra ?
Non ui pensate più, ch'io ue lo dico .
Solo han de donne in sù l'estinto ardore
Da Pulci Nane il pizzicor d'Amore .
Ma perche voi senza ragion tassate
Quei , che non san versificar da Tasso ,
Io per timor, ch'un dì non mi chiariate
Di statura, e di stile un'huomo basso ,
Facendo in Pindo un salto,
Risponderouui in alto .
Intanto udite entro uno stil sublime
Me, che in corpo leggier graui hò le rime .
Se de le membra mie breue è la mole ,
Lunghi, ò bella , in amarui ergo i pensieri .
Sembro*

Sembro vn' Atomo amante , e pur leggiere
 Gli Atomi ancor traccian le vie del Sole,
 Non di vostre bellezze amante monco
 Son'io , ma il sen'qual Idolatra hò basso,
 Chi non s'inchina a Voi gelo ha di sasso,
 E chi s'inalza a voi spirito hà di tronco,
 Animato Appennin sembra il Gigante ,
 Che per Austri amorosi orma non moue,
 D'alti Flegrei, c'hebber nemico vn Giove,
 Non se vide gia mai Venere amante.
 Hor mentre al vostro Ciel portà il seruaggio
 Quest' Inferno d' Amor , che in me s'adima,
 Fate veder da sì lucente cima
 Nel Centro mio domestico un Raggio.
 Che se'l lume di Voi lampà è Febo,
 Io sono a i moti vostri ombra seguace,
 E se di Febo in Voi s'erge la Face,
 Quand'è in meriggio il Sol, l'ombra è Sigea.

Misericordia nel Governo di Frascati.

Lettera ad vn' Amico.

A Mico, io vi rispondo,
 Già, che saper volete
 Come sgualzo a monete,
 O se per Fato, ò per la propria incuria
 Il Tribunal mi tribula in penuria.
 Gran freddure ha la Curia
 In questi tempi, e la mia borsa il prova,
 E certa uene noua,
 Che ne gli altri fa gioco, a me fa ingiuria.
 Mi è venuta vna furia
 Di querele prodotte
 Per interesse di pagna neuale,
 Cioè di quei, che per tirar pallotto,
 Son venuti co' pugni al criminale.
 Hò le querele stese.

Nota.

Notati i testimoni ,
 Fatte le citationi
 A chi presente fù ne le contese ;
 Ma a pena esaminati
 De pretesi delitti
 I testimonij scritti ,
 Trouo , che i principal furon soldati ,
 Ecco in capo a tre dì
 Mandan la pace in termine in Palazzo ,
 E con termine pazzo
 Le pretensioni mie burlan così .
 Oh quant'erra , oh quant'erra
 Co' suoi processi il Cancellier tenace !
 Se la guerra de gli altri è la sua pace ,
 La pace de' soldati , e la sua guerra .
 Finì senz' uil suo nostro fracasso
 Da militia a malitia è un breue passo ;
 Ma non terminan quì le mie sciagure ,
 Il litigio ciuile è molto roco ,
 E il Criminal dà poco ,
 E son scarsi i decreti , e le catture .
 Così per doppio male
 E' ragion , che mi lagni ,
 Perchè togliendo a me tutti i guadagni ,
 Il Ciuil mi dinenta criminale ;
 E perche leua ogni occasione hostile ,
 Il criminale altrui troppo è Ciuile .
 Perche fin' hora io non hò presa pratica
 Del Frascatan Senato ,
 Soglio dir , che mi trouo alla Grammatica ,
 E pur non uedo un minimo Donato ,
 Il Pouero non hà ,
 E' l' suo patir fa compatire a me ,
 E perche perdonel fargli mercè
 Mi costa cara assai la carità ,
 Del Cittadino poi di cappa nera ,
 Che

Che mai non uiene al foro,
Si può dir, Buona sera,
Perche mai non si uede un raggio d'oro:
Non litiga, non ruba, e non fa risse,
E perche s'interpone
Fra il Giudice, e'l Prigione,
Scema l'oro a miei raggi, e fa l'Eclisse.
Hò uisto sempre nel nuouo Governo,
Ch'è fascinar il Giudice s'inclina:
Siamo di mezzo inuerno
E non uedo donarmi una fascina.
Ma il priuarmi di legna è la più sporca:
Molti hanno macchie, e non fanno motiua
Di darmi manco un comodo da forza,
Verbi gratia tre legni in donatiua,
Se bene un libro insegna,
Che tutti quelli, c'han macchia di legna,
Ne l'auaritia son sempre ostinati, (cati,
Perche ogn'huomo, c'hà macchie, haurà pec-
Nel mese poi di Maggio
Temo di dar ne l'Asino da uero,
Che all'hora il Cavaliero
Porta alla Curia un gratioso oltraggio,
Se a sorte haurò prigioni,
C'habbiano le Sorelle,
O le Mogliere belle,
Mi fioccheran le raccomandationi.
La Femina al Signor grazie domanda,
Il Signor raccomanda,
E ognun uorrebbe fuore
I Carcerati Gratis, & amore;
Ma de la Donna il core
Diuide questi termini fra noi
Gratis uorrebbe in me, Amore in lui.
Ma per uenire al fine
Di tanti affanni miei

De lo Sbirro dirò più Reo de' Rei,
 Che'l Tribunale mia manda in ruine.
 Questi è gran merauiglia,
 S' a la cattura viene:

Non piglia, perche piglia.
 E perche tien da' Rei, mai non li tiene.
 E se per sorte quest' huomo da bene
 Con la sua man qualche cattura spunta,
 Sdrucciola il Reo, perche la mano gli uena.

Già che Giudice sono
 E à soffrir chi mi ruba io non son buono.
 Darò sentenza con questo pensiero:
 Vo' mandar sù le foreste un tal mestiero.

Di poter poetar quì non mi fido,
 Che s'è ver quel, che dice il Pastor fido,
 Che non s' uà in Parnaso
 Con la Curia mordace,
 Far versi in Curia è un poetare a caso,
 Perche a verso non uà quel, che non piace,
 E per finir la, il Poeta, che stà
 Sempre sepolto in gran necessitade.
 Lo studio de le leggi indarno elegge;
 Che la necessitade mai non hà legge.

Nella partenza del Signor Principe Pamfilio
 dal Giardino di Belvedere.

Dunque il Colle tranquillo,
 Que frà l'herbe, e i Rini hospite è il Riso,
 Con fuggitivo piè lassì, d Camillo?
 E chi fugasse mai dal Paradiso?
 Ah che'l corso vital non gira quì.
 De le fortezze tue l' Emulo Enea
 Hor Colombe tracciando, hor la Cuma,
 Vide i Campi Beati, e poi fuggì.
 Perche sia vino a tuoi splendori il Di
 Già da l'herbe, e dal Rio parte il tuo core,
 Serba il Fatogli Elisi a chi si muore.

Al serenissimo Arciduca d'Ispruch.

Voi premete sì l'Eno un Regio Trono,
 Et io, seruo d'Astrea, sul Tebro hò il seggio,
 E pur di Voi nuouo Idolatra Io sono,
 E pur ado le Glorie, e non le veggio.
 Cos'è l'humana fede
 Parla a Nume adorato, e non la vede.
 Se mi sia dato in sorte
 Da quest'Ombre di Corte
 Far tragitto de' raggi al vostro Cielo,
 Quell'io c' hoggi mi celo
 Giunto a felice stato,
 Se fedel v'adorai, godrò Beato.

In occasione della Peste d'Italia chiede all'
 Arciduca Leopoldo alcuni de-
 nari promessili.

L'Italiana peste
 Con le stragi funeste
 Hoggi al commercio human vieta le trame,
 Moue guerra a i pensieri, c porta fame:
 Ma rimedio de' mali è la moneta:
 Questa fuggir le pestilenze è sprone,
 Questa a la Fame altrui fa prouisione,
 Questa le guerre de' pensieri acqueta:
 Dunque in te solo, o mio Signora, hò Fede.
 Mandami tu rimessa
 De la somma promessa,
 Che dando fuga al piede
 Ristorando lo stomaco, e'l caruella
 Liberei poi a peste, fame, & bello.

Chie-

Chiede al Sig. Cardinal Giulio Sacchetti Pre-
fetto della sacra Consulta riforma di Pa-
tente nel Gouerno di Bagnaia .

S *I troua in agonia*
Il mio Semestre di Podesteria :
Tu , che in Soglio Romano
Comparti il giusto à i sudditi Paesi ,
Con benefica mano
Fa, che viua il mio grado altri sei mesi ,
Qualcheduno dirà ,
Che hò poco giuditio
In procurar la vita ad vn' Offitio ,
Che da viuere al Giudice non dà ;
Ma pretendo, Signor, d'hauerla intesa ;
Viuendo quì sotto la tua difesa ,
Moltiplico à miei giorni vn gran peculio ,
Perche ogni punto hò nel Sacchetto vn Giulio ;

Nel mandare al medesimo Sig. Cardinal Sac-
chetti vna soma di Vino da Bagnaia, co-
si parla l'Autore al Vino, perche non
si muti di colore .

B *Acco mio Vecchiarello ,*
Che sù i piè d'un Cavallo à Roma parti ,
E colà presentarti
A vn personaggio vuoi
Per discorrere a bocca i sensi tuoi ,
Se conosci esser buono ,
Non ti cangiar, stà in trono ,
Nè gir fissando gli occhi
Su l'esempio del secolo barone ,
Oue in tanti baiocchi
Suol cambiarsi talhor qualche testone ,
Contempla sol, ch'ad vn Signor tu vai ,
Che è vn Giulio intiero , e non si cambia mai .

Nel passaggio de l' Autore dal Governo delle
Grotte à quello di Frascati, e dall'
habito corto alla Toga.

Perche vò da le Grotte al bel Frascati,
Mi domandagli amici il Paraguanto,
E non fanno costor, ch'io mi traspianto,
Perch' un son' io de gli Official spiantati.
Perche la casa mia casa è d' Abati,
Dicon costor, ch'onor di Chiesa io vanto:
Io, ch'entrata non hò, se lungo hò il manto,
Chiamo la Casa mia Casa Gabbati.
Perche in Veste son io, dicono è un pegno.
Di colpo fortunato; & io soggiungo,
Quando un colpo s'investe, è un brutto segno.
Hò scortati i miei gusti hoggi, che giungo
A portar lunga veste, e fa disegno,
Che le disgratie mie tirino in lungo.

... A Dio.

Arietta posta in Musica da Sua Maestà
Cesarea.

OH Dio,
Mia speme,
Refugio mio;
S'io cerco il ben,
Tu sol me l'offri;
S'io pecco soffri,
E nel cader tosto m'innalzi tu.

Oh Dio,
Che puoi far più?

Oh Dio,
Mia vita;
Diletto mio;
Se me l'aita

Mon.

*Mondana abborre ,
Tua man soccorre ;
S' infermo son , tosto mi sani tù .
Oh Dio ,
Che puoi far più ?*

*Oh Dio ,
Mio Core ,
Ristoro mio ;
Tu nel dolore
Mi sei conforto ;
S' al Ciel son morto ,
Con santo amor tosto m' auvini tù .
Oh Dio ,
Che puoi far più ?*

Al Sig. Conte di Trautmansdorf nel presentar-
gli alcune Poesie per Sua Maestà
Cesarea .

Questi Selvaggi Fiori ,
Che su' l Crin di Fernando ornar gli Allori ,
Doh , Signor , non v' annoi ,
Che in vario stil sian' tributari a voi ;
Che , s' è la gloria vostra ombra al suo merto ,
Voi del fiorito serto
Parte goder douete ,
Ch' al Simulacro suo l' Ombra voi sete .

L'Autore accenna alla Sig. Angela Nelli la
cagione del suo partir da lei .

Angelico Pianeta
Lungi dal vostro Ciel , Donna , mi torse ,
Che sù Celeste meta
Posar non può chi a Servitù non corse .
M'elasse il Fato a cumular servaggi
Di voi , mio Nume a i raggi ;
Onde a ragion da' vostri rai mi celo ,
Si gode , è ver , mà non si serue in Cielo .

Nello stesso soggetto .

Non vi stupite, o Bella,
 S'un tributario inchiostro,
 Che vicin vi segnai, lungi vi mostro.
 Rimaser le mie note
 Al vostro guardo immote,
 E in molle suol si vede
 L'orma apparir, quand'è partito il piede.

Vicissitudini Humane.

DA bellicose scorte
 Custodito Campione
 A guerreggiar s'espone,
 E del coraggio suo serua è la Sorte.
 Già ne l'amiche tende
 Vittoriose bende
 Spiegan le Turbe, e per remota parte
 Tuona la Fama il fulminar d'un Marte.
 Ma che prò? d'improvviso
 L'empie d'horror Fortuna,
 E l'honor, che diuiso
 Mostrò ne' suoi, ne gl'Anuersar i aduna,
 Nemica schiera
 Già ride altera
 Di Turbe estinte,
 D'Insegne vinte,
 E chi vincea.
 Conuien, che ceda,
 Diuenta preda
 Di chi perdea;
 E i suoi splendor poca prigione oscura.
 Ahi che nulla quà giù diletta, e dura!
 In sù l'etade acerba
 Di sue bellezze amante
 Frà Cittadine piante

Muo-

Muoue il folle Garzon l'orma superba:

Con vigorose proue

Vanta di forze noue

Armar le membra, e in doppio honor gli arride)

Venere in volto, e nella destra Alcide,

Ma che prò? Chiuso male

Ecco à giacer lo spinge,

E nel sembante frale

Morto pallor le viue fiamme tinge.

Fugge vaghezza,

Langue bellezza,

La forza è stanca,

Lo spirito manca.

Già nulla impetra,

Medica mano,

E sparse in vano

Preghiere a l'Etra;

Straniero Fato al patrio Mondo il furà;

Ahi che nulla quà giù diletta, e dura!

Di ricca messe, e d'oro

Nasce il fanciullo Erede,

E mentre cresce il piede

Con l'industre pensier cresce il tesoro.

Già superbi palagi

De le sue membra à gli agi

Ergono i Fabbri, e gli empiono le Stelle

D'un India i Campi; e d'un Perù le celle;

Mà che prò? Toruo ciglio

Di Cielo ecco il rimira,

E'l retto suo consiglio

Sù torte vie ne' precipiti il tira,

Su'l nato seme

Già la sua speme

Da reatempèsta

Trafitta resta;

Pronagli influssi

D'un Rè tiranno,
 Che sol di danno
 Pascendo i lussi,
 Con man rapace a i suoi tesor congiura
 Ah! che nulla quà giù diletta, e dura.

Capitolo Burlesco contro Amore, e
 l'Amata.

CHi mi dà la Gamicia, e chi m'asciuga?
 Sù, sù Fratei, ch'io son sudato, e stanco,
 E dal Regno d'Amor presa hò la fuga.
 Quel sanar la ferita al lato manco
 Con olio di pazienza corrosivo
 Fè Segresino assai da Saltimbanco;
 Nè men giouò l'ontion del donatino,
 Ch'Amor per digerir seccia di faccia
 Vuol passo di Corrier, non di corriuo.
 Abbandonai di Femina la traccia,
 E fù vittoria mia l'esser codardo.
 Femina è Sol, perche la fè minaccia
 Sahai la piaga mia fuggendo il dardo,
 E nel fuggir non mi rimolsi indietro;
 Dela Nave d'Amor Remora è un'guardo.
 Hor se cantando al prisco amor m'arretro,
 Il faccio sol per opera di Sdegno,
 Più lo Sdegno, che Amor stuzzica il metro.
 L'auara mia non m'hà lassato un pegno,
 E non volete voi, che mi sia noia,
 Già che vuoto son'io, lo starne pregno?
 Più furba è assai di quel Sinon di Troia,
 E' al furto, al laccio, a l'omicide occhiate
 Meza ladra, un pò sbirra, e tutta Boia.
 Sempre fà quest' Arpia d'Arpa sonate,
 E nel parlar sempre facendo rà
 Sopra un Dorico suon le ricercate.
 Ne le sue note ascolta re mi fa,
 Che

Che non desia trà l'amorose imprese,
 Ch'io l'a, mi mai, s'ella il do re non hà.
 E perche la sua razza è assai Francese,
 Ne le pistole sue chiede pistole,
 Che son cose per Dio da pistolese;
 E come fosse mastra de le Scolè
 Quand'entro in Casa sua sempre l'astuta
 Introeffe, e interesse accoppiar vuole.
 S'io non pago è intonata, e non saluta,
 E vuol baston, come le bestie rozze,
 Ch'è proprio l'intonar de la battuta.
 S'io più la seguo il naso mi si mozza:
 Chiamimi pur d'offeso Nume vn Reo;
 Hor che vedano sono, io vado a nozze.
 Ebro io non son del suo costume Ebreo;
 Nè più voglio s'alar del l'arso petto
 Al falso Idolo suo fumo Panchè.
 Cangio i sonetti miei con vn sonnetto.
 Nè più rasciugo al Sol de gl'occhi suoi
 Di lagrime bagnato il fazzoletto.
 Crudel, guardami storto quanto vuoi,
 Dispetti, e tirannie fammene mille,
 Fammi in somma quel peggio, che tu puoi.
 Spara sassate pur da lo pupille,
 Non stimo punto il mal, che mi spargni.
 Non vali vn Acca, & io vaglio vn Achille.
 Hor più non reco al profumier guadagni,
 Se già dal Capo infino a la calzetta.
 Spirai tutta l'Arabia chi ti magni.
 Hor più non bado a farti di berretta,
 Se già nel inchinarmi al tuo bel Sole
 Annasauo la rosa a la scarpetta.
 Più non faccio il Narciso, d'l Girasole,
 E non cur'io, che il Fior de la Canaglia
 Faccia teco il giacinto, d di viole.
 Più non son, come pria, giallo, qual paglia,

Nè mi sento più dir dietro la schiena,
 Questo hà fatta la state à Sinigaglia.
 Hor non hò più la notte quella vena
 Di dare a te di Serenata l'aria,
 E di pigliar per me l'aria serena,
 Io canto ancor, ma musica contraria;
 Poiche dal tuono: Altro non è il mio cuore.
 La, Bella vatt' appicca, è alquanto varia.
 E se prima sonauan le noi' hore,
 Che da i Cimerij a i Cimici cantoni
 La Smorfia di Morfeo non era fuore;
 Adesso vado a letto co' i Mosconi,
 E dico a miei pensieri: Buona notte,
 A riuiderci a l' hora de' poltroni.
 Mi leuo all' hor con le budella ghiotte,
 E tosto con la mia fame canina
 Companatico faccio a le pagnotte;
 Nè son goloso di sua gelatina,
 Benche un tantin mi torni nel cervello,
 Quando vedo nel piatto la vaccina.
 Chi è geloso è padre de l' Agnello,
 Perchè a ragione di diminutiuo
 Tanto sarà Martin quanto Martello.
 Horsù, voi, che in amar fate il passiuo,
 Concordate l' astutia al cor balordo,
 Già che hauete d' Amor l' accusatino,
 Non sia nessun d' esca amorosa ingordo,
 E quando il cieco Dio chiama gli Amanti,
 Fingasi il cieco il muto, il zoppo, il sordo,
 Et in amor chi non vuol pianti, pianti.
 Encomij Musicali all' Imperatrice Maria
 d' Austria:
 Nel suo Giorno Natalitio nel Mese
 di Agosto,

Voi, che fiorir l' honore
 Di questa Reggia fate,

Forse,

Forse, forse sembrate
 Di ramo verde un Fiore?
 Nò, nò. Mancano tutti
 Sù'l ramo i fior, quand' ha soavi i frutti.
 Dal Vostro Regio Sangue
 Il frutto è nato, e il fior regal non langue.
 Voi, che di merci rare
 Il Suol Germano ornate,
 Forse, forse emulate
 Ne' portamenti un Mare;
 Nò, nò. Se l'onda porta
 Ea merce altrui, spesso ha la merce asportata,
 Voi siete a nostri vai
 Merce, e tesoro, che non s'immerge mai.
 Voi, che di Regia cuna
 Gli alti splendor vantate,
 Forse, forse pensate
 Rassomigliar la Luna?
 Nò, nò. Cinthia non suole
 Raggio vibrar quand'è congiunta al Sole;
 Voi di Fernando siete
 Congiunta al Sole, e i vostri raggi haavete.
 Hor qual oggetto altero,
 Che desti in occhio human la meraviglia,
 Rassembierà del vostro merto al vero;
 S'il Fior, la Luna, e'l Mar voi non somiglia?
 Hoggi Maria fra noi
 Nulla a voi rassomiglia, e a nulla voi.
 Già l'Iberia confessa,
 Che voi siete simil solo a voi stessa.
 I più sublimi pregi
 C'habbia l'Europa sparsi,
 Hoggi vediam comparsi
 Ad illustrar vostri natali egregi,
 Voi, voi, Maria, di Rè
 Siete Germana, e Figlia, e Madre, e sposa,

E di voi più fastosa
 Donna al mondo non è.
 Voi nasceste a l'Impero;
 Anzi il mese fatale
 Ond'haueste su'l Tago aura vitale,
 De le glorie di voi fu messaggiero,
 Perche vi fe palese
 D'Augusto à i rai del grand' Augusto il Mese.

Borea Amante d'Orithia. Per Musica.

IO, che per l'aria mouo
 Di gelati Trioni l'orrido fiato,
 Hoggi misero prouo
 Per sospiri amorosi Austro infiammato.
 Io, che di Borea irato
 Vantai col gelo il nome,
 Amator non Amato
 Le rigidetze hò dome,
 E'l vento mio, fatto d'Amore, un gioco,
 Per la bella Orithia soffia il mio fuoco:
 Io, io se'l ghiaccio
 De l'aure meuo,
 Le piogge freno,
 Le nubi accio,
 E da' miei rai
 Ahi non mi vanto
 Fugar nube di duol, piogge di pianto.
 Io, io quand'erro
 Per l'aria, e strido,
 Tronchi diuido,
 Magioni atterro,
 E pur già mai,
 Ahi non poss'io
 Piegar mobile sesso al voler mio.
 Ma che uagliano i lamenti?

Ten.

Tenterò; tenterò,
 Qual ministre a' miei contenti,
 D'una man l'armi furtive.
 Fuggirò, fuggirò,
 E chi fia, che un'aura arruini.
 Poiche l'amar non vale,
 La forza adoprerò,
 Rapiro; porterò
 Questa cridel sù l'ale,
 E à Tracia volerò
 S'al mesto cor non gioua
 D'amar la medicina
 Insegnerò per proua,
 Ch'è salute a gli Amanti una rapina.
 Mentre Borea così
 Sfogaui i cupi affanni
 Scotendo in aria i vanni,
 La fugace Orithia vide, e rapì.
 Ahi come ben si vede,
 Che van sempre congiunti Amore, e preda.
 Chi nel sembante amato
 La Fortuna hà contraria,
 Qual Borea disperato,
 Hà le speranze in Aria,
 E in somma in un momento
 La Bellezza quà giù preda è di Vento.

Versi posti dall'Autore nell'Vrta della sua
 diletteffima Figlia morta.

Figlia (e tal nome solo
 Sù l'esangue tua Salma
 Basti a spiegar de la mia mente il duolo)
 Già, che mi suelli il cuor, prendeti l'alma.
 Da quell'eterna palma,
 Che in Ciel ti cinge, io, che col duol combatto,

*Vna fronde a rapir l'anima inuiso ;
 senza il tuo spirito è fatto
 Vn cadauero ignoto il senno mio .
 Ecco muto son'io ,
 E questi metti infermi ,
 Che da nodo immortal caggion disciolti ,
 Teco in Vrna sepolti
 Vanno a portar mense compagne a i vermi :
 Fra tue bellezze inermi
 sian le mie glorie dome ,
 E chi ti rode il sen, oda il mio nome .*

Cantilena di vn Amante Rognoso.

S Opra vn' Arpa Rognosa,
 Que officio di corde
 Ogni piaga facea ,
 Vn sonator con doppia man concorde
 Ricercate gratissime mouea .
 E tantogusto hauea
 Di guadagnar vittoria
 Col suo Gallico brando ,
 Che ne l'andar sonando
 Tutto pareo, se ne volasse in gloria ;
 E con ragion douea
 Le mani hauer di bella gloria vaghe ,
 se gloria di guerrier nasce da piaghe ,
 Mentre il buon sonatore
 Con gusto cordial corde ferua ,
 Et arpegiando giua
 su la chiaue dolcissima d' Amore ,
 D'un soaue lamento
 La Fede autentico con l'Istrumento ,
 sepellitemi, ch' io more ,
 Moro sì, ma non di doglie ;
 La bellissima, che adoro ,
 Con dolcezza vital vita mi toglie .

Ecco

Ecco la spene

Al tatto niene ,

E'l tatto fa d' Amor dolce il martoro .

sepellitemi, ch'io moro ,

Per fuga di sonata

Il sonator già stanco .

Quasi uenisse manco ,

A i diti passaggier diede posata,

E perche udì troncata

De' sonori budelli una gran mano ;

sentì un incendio strano ,

Che gli fe de' budelli una strappata ;

Ma perche il male gli scottava bene ,

senza mutar registro

Del suo tenor sinistro,

Così prese a sfogar le Cantilene .

Sepellitemi, ch'io moro ,

Moro sì, ma non di gioia ;

La sterissima, che adoro ,

Le dolcezze d' Amor termina in noia .

sangue di piaga

I gusti paga

E'l sangue de gli Amanti è un prezzo d'oro

sepellitemi, ch'io moro .

In questo suon doglioso

senza punto far motto

Con l'istrumento rotto

Fè la cadenza il sonator rognoso .

Quì concluder le genti ,

Che la rognà, & Amor son pari al Fiume ,

Le cui furie correnti ,

Che dentro il letto lor furono grate,

Costano al fin salate,

E mutando costume

Dal suo camino al mare,

son dolci in corso, e ne la meta amare .

Per

Per la Signora Camilla Guerrieri da Fossom-
brone Patrice della Serenissima Gran-
Duchessa di Toscana.

Mortal, che intento miri
Di pennello vital le provid'orme;
Quando Camilla il giri
Per dar ne' Lini suoi spinto a le forme;
Non ti stupir, che suole
Crear viventi in frà i mortali un Sole.
Questa sia d'un'aman, ch'unqua non erra,
Stranaganza primiera,
Se Pittrice di morte hoggi è la Guerra,
E' Pittrice di Vita una Guerriera.

Nella Nascita del Serenissimo Gran Principe di
Toscana.

Dunque han lingua gli odori? i canti chiama
Un fior, cui diè Giglio di Flora il fiato,
Un Fior, ch'al tronco eternità dirama,
Se altroue è il Fior fragilità del Prato.

Da sposata follia Narciso amato
Specchia in fonte il suo foco, Echo non ama;
E al Tosco Fior, che a saggia Gloria è nato,
Specchio è il fonte de gli Aui, Echo è la fama.

Porge a Tempio di fede honor votivo
L'Etrusco Germe, e Adonio Fior dar vuole
Fatto infamia d'April, fregi al lasciuo.
Nutre il Sol, l'Aura, e'l Rio d'herbe la prole,
E al Fior Toscan l'onda sacrata è il Rino,
E' Cosmo l'Aura, è Margarita il Sole.

All' Illustrissimo Signor Francesco Bonuifi.
Buon Capo d'Anno.

L'Anno, che al giro suo sembra un Meandro,
E al Natal di chi muor, nascendo, è spento,
Fran.

Francesco à te prospero inuoco, e sento
 Far' Echo a i Carmi miei Madre d'Euandro.
 Fatto Cherilo anch'io d'un' Alessandro,
 Dirò, che a nuoto in Aulico Elemento,
 Que annega i Nocchier l'onda d'argento,
 L'Hero di tua Virtù femmi un Leandro.
 Giano in Roma hà due volti; I fausti Auguri
 Rimbomba l'un del suo Quirino al suolo,
 L'altro a Voti maligni odia i suoi muri.
 Mà s'a scherno d'un Capo inuidoso tuolo
 Armò due fronti, ammiro te, che induvi
 Contro i Giani Bifronti un volto solo.

Nella Morte del Conte Diego Gera grand'
 Amico de l' Autore.

Allude al detto *Anima dimidium mea*.

HO' perduta mezz' Alma; e fuggir vuole
 La franta parte, a ritrouarla in Cielo.
 Risolta hemai d'humide nubi al velo
 Ecco i pianti inesperti erge a lo Scole.
 Ecco a gl' Astri s'inuisa; nè più si duole,
 Fatta scema Compagna a Dea di Delo.
 Ecco al ueduo Ben sposa il suo Zelo,
 Fatto Himeneo di doppia face un Sole.
 Ah che in mezzo al mio Dì giungo a la Sera.
 Crebbi luce à le Stelle, e ne vò Cieco;
 Tracciai mezz'alma, e hor la perdo intera.
 Parlo; e lo Spirto amico, abi, non è meco.
 Nel seno mio, che di sua Fama è sfera,
 D'Alma, che manca, hoggi è Vicaria un'Eco.

Si descrisse à B. D. il Diggiuno Quaresimale, e si
 censura la stessa, perche non fa la
 Quaresima.

Glà de le' Carni il rogo
 D'ogn' intorno rallenta

A l'Al-

A l'Altar de le Mense i suoi bollori,
 E la cenere spenta,
 Ultimo avanzo de' voraci ardori,
 Mentre i morti pallor sparge sul crine,
 Rammenta a Noi d' Apicie Gole il fine,
 Intanto a le ruine
 Del desire Epulon parchi alimenti
 Quasi Parche homicide armano il seno;
 E a le mete diuine,
 Che corre il desio, se non hà freno,
 Ne lo scarca Digiun s'ergon le menti.
Di Terra, e d' Aria i prouidi Elementi
 Più non sacran cadaueri a l'arsura;
 Ma in segna sol di lubrica natura,
 Che a' fragil sen forza di Cielo inuochi,
 La vittima de l'acque ardono i fuochi.
Tu sol, Donna spietata,
 Ch' alma di Ciel non hai,
 Pisci l'ingordo sen d' esca vietata,
 E da rito fedel sceura ten vai.
Forse languente stai,
 Mentre un cibo miglior t'offre i suoi schermi?
 Nò, che'l tuo uolto, e i rai
 Han sembianzi homicidi; anzi che infermi,
 E non osa il pal'ore
 Teco albergar, perch'è col or d' Amore.
E pur fingi robusta i morbi tuoi,
 E chiami di tua man proue leggiadre,
 Se da Crestata Madre
 Eù le candide scorze
 I liquidi ori ingoi,
 Ch' aguerrieri d' Amor doppian le forze,
Tu ne le mense vuoi
 O sia meriggio, ò sera
 Infra i conditi Augel polpe ferine
 Tu, che volubil sei, tu, che sei Fera,

Così

Così ti nutri, e al fine .

Da le carni salubri empia ti uanti ,

Mercar fortezze à sterminar gli Amanti ,

Ma se ne' rai uaganti ,

Nascondi hami rapaci, e in son lo scoglio ,

se tu uanti del mar l'emulo orgoglio ,

A che sdegnar d'un mar turbe guizzanti ?

Forse , forse rifiuti ,

Perche garrula sei , l'oscha de' muti ?

Vanne , vanne ; e i tributi

Non desfar qual Deità di Cielo ;

Nè ti lusinghi più titol di Sole .

Che più chiamar ti uole

Vera lampa di Delo ,

S'oggi dal segna suo folle te n'esci ?

Te ciba un Tauro , e'l Sol digiuna in Pesci .

All'Eminentissimo Sig. Cardinal Bonuifi nel
partire che fece l'Autore dalla sua Corte.
verso il suo Podere di Sinigaglia
detto la Stelletta.

PArto , nè mi rifiuto ,
sacrato Heroe , se muto

Le Porpore di Voi col Verde mio ,

E con rustica Stella un'Astro pio .

se conoscer uolete ,

Come il seruo Pensiero

Fissai di uostre Glorie entro il sentiero ,

Lasciate, ch'io mi lasci, e allhor direte ?

Ch'anco lungi da Voi mostro la fede ,

Vn'Orma appar, quando è partito il piede .

All' Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Marchese
Girone Villa Generale dell' Armì Venete
in Dalmatia contro il Turco.

T Vaguida è un Ciel. L' Argo di Grecia fianco
Già dal Mercurio tuo sogna i cordogli.
Se a fronte d' una Tracia i lini sciogli,
Marte il ferro patritio offre al tuo fianco.
Tu da Sole in Leon l' ardire hai franco.
Giove da te brama di Creta i Sogli.
Saturno ancor, dopo i domati orgogli,
Serba un secolo biondo al tuo crin bianco.
Hor uanne a Cipri; e per difesa Cuna
Venere haurai; se nol uietasse un Marco,
Hauria la Dora tua regia Fortuna.
Se giugni al fin di Turca Porta al varco,
Vedrai pieno d' amor la Scema Luna
Al trionfante Heros curuarsi in Arco.

Mentre l' Imperatrice d' Austria assistea allo
sparo de' Fuochi del Castello di Milano.

D Esti a i Bronzi il balen l' Arte guerriera,
Sia per Salmoneo tuon l' Etra tremante,
Pioua gratie serene in Ciel tonante
Chi del Verpo Germano è Primavera.
Ma qual picciolo foco a prigioniera
Polue, sia spron di Libertà gigante?
Fors' è Prometeo ad usurpar bastante
Le fiamme al Sol de la Cesarea Sfera?
Se de l' Aquila Augusta al nostro pensa,
Tema pur de la Scithia agli Aquiloni
Di miscere nascenti offrir la mensa.
Il Regio Angello sol uampe sprigioni;
Se d' Austria al Gione i Fulmini dispensa,
A l' Ibera Giunon scarceri i Tuoni,

Aman-

Amante , che dona alla sua Dama vn Cuscino
di Color di Fuoco con dentro varij
Aromati odorosi .

I Misteri d' Amor , Bella , comprende
Questo arnese purpureo , & odorato .
Trae da le Guance tue spirto rosato ,
Dal tuo bel Sol grane focose apprende .
Di pentito rossor sparso hà le bende ,
Perch' a le Labra tue l'ostro hà furato ;
Perche rapì dal tuo canoro fiato .
Gli odorosi alimenti , ecco li rende .
Viva fiamma , aura dolce , io quì r'inuoco .
Tu spiri al petto mio gli aliti accensi .
Vince il respiro tuo l'aure del Greco .
Ne l'ardor , ne l'odor basta , che pensi ,
Che non dona un' Amante altro , che fero ,
Che non merita una Dina altro , che incensi .

Al Serenissimo Sig. Duca di Neoburgo. Nell'in-
gresso dell'Autore al seruitio di Sua
Altezza in Carico di Poeta .

Gia di Febo i Fulgori ,
Augusto Heroe , rifiuto ,
Mentre in seruirui io muto
Con l'honor di uostr' ombra i suoi splendori .
Ecco di Pindo ancor lasse le Cime
E già mon'io con tributarie rime
A più lucid' Altezza i piè canori .
E mentre a Voi di placidi furori
Sitibondo desio cantando mostro ,
L'argento d' Hipocren beuo nel Vostro .

Sonetto Parenetico.

Ad vn Rè fouerchiamente auido d'acquisti , e
di Glorie .

Doma , ò Rege il desio , che in labro vuoto
Ti fa chieder trionfi al sordo Fato .

Pensa , che il Ramo d'or forse t'è dato ,
Per tracciar con Enea l'ombre di Pluto .

La tua Fama Guerriera è un tuon temuto ,
Il tuo Regio splendor lampo è dorato ;

Ma sol di volto , e d'armonia di fiato
Al' hore de la Gloria hoggi è un minuto ;

Forse Fulminator d'Otio Tirreno

Credi in sereni di correr l'etade ?

Quando fulmina il Ciel perde il Sereno ;

Brami a sete d'honor Sangue di spade ?

Se digiuno è il desio , tu verrai meno ,

Se r'inebria Fortuna , vn' Ebro cade .

L'Autore inuita la sua Musa à solennizzare con
fuochi di gioia nel suo Podere della Stel-

letta la Nascita del Serenissimo Gran

Principino di Toscana .

SOrgi , ò mia Clio ; Già de le fosche piume

L'Oriente Toscan squarcia la benda ;

Dà siãme a vn Lauro ; e in arse frondi apprenda

Le tue stridule gioie il nato Lume .

Ne' suoi fulgor Cerere , Bromio , e'l Fiume

Canne , tralci , ed ariste à l'aure accenda ;

Sol la Rouote tua ferro non fenda .

Sacra al fuoco non è chi al suolo è vn Nume ,

Mentre al Febeo Bambin canti , e soggiaci ,

Ben dee l'horror de le Stellate Celle

Sotto vedouo Ciel sposar le Fiaci

Fà , che le pompe tue splendan più belle .

Se il Ciel , nascendo il Sol , gli Astri ha fugaci ,

Al natal del tuo Sol crescan le Stelle .

Gram.

V N favore,
 Se si può,
 Filli mia, vorrei date.
 La Grammatica d' Amore
 Io già sò;
 Ma vi manca un non sò che.
 Faccia honore
 Tua Beltà,
 D'esser Maestra a la mia Fè;
 Che'l discepolo mio Core
 Pagherà
 Due sospir per tua mercè:
 In primis ti vò dire,
 Che intorno al Verbo Amare
 D'imparare
 Non mi curo
 Nè il preterito tempo, nè il futuro.
 Stà a sentire,
 Se informato
 De' due tempi a pieno sò,
 Ego amavi, io t'hò amato;
 Ego amabo io t'amerò.
 Li sò, Li sò
 Anzi di più dirò,
 Che il mio core erudito
 Sà, che'l suo Verbo Amare è un' Infinito;
 Ma se deuo indicarti il mio cordoglio,
 Dir ti voglio,
 Che stà solo
 Nel modo indicativo ogni mio duolo.
 Di sapere io non bramo,
 Perch' a mente lo sò, quell' Ego Amo;
 Se tu Amas la mia Fè,
 Questo è quel, che non si sà.

Ille amat tua Beltà ,
 Questo poi non fà per me .
 Anzi porta un dispetto
 A' questo Verbo stesso ,
 Già che ci penso adesso ,
 Il tuo tempo d' amar sempre imperfetto .
 Amans dal Mastro un participio è detto ,
 Che un' Amante vuol dire in mio linguaggio .
 Ma con mio graue oltraggio
 De l' amor tuo costante
 Io non hò Participio , e sono amante .
 Dunque , Fillide , se tù
 Norme uuoi di gran uirtù .
 Metti le mani in pasta ,
 E aggiusta tu cogniugation sì guasta .
 Vedi per cortesia , s'è guasta assai ,
 Tu dirai ,
 Che amore è Verbo attiuo .
 T' ingannò , Filli mia , sempre è passiuo .
 Per proua io ti sò dire .
 Che chi nasce ad amar , uiue a patire .

Che non dee crederfi all'apparenza , Burllesco
 per Musica .

P Restar fede a l'apparenza
 Senza pria toccar sostanza ,
 E' una grande impertinenza
 De la credula speranza ,
 Eccoui la ragion del mio parere .
 Tra i frutti d' un Podere
 Vn Vua original cresce in gran copia ;
 Senza temer l' inopia ,
 Già sù le uiti uede
 Più grappoli , che foglie il Contadino ,
 E pria , che assaggi il uino
 Gl'imbriaca la testa una gran Fede .

Che

Che succede? che succede?

Estiva tempesta

La speme disperde,

E'l grappolo verde

Per caduta di goccia estinto resta.

E perche poi da le Celesti logge

Diluuiano le piogge,

Sù le vedoue Viti

Cadaueri marciti

Sembrangli acini acerbi, e del suo frutto

Resta il Villan per la tropp' acqua asciutto.

Hor che ne dite?

Dalla maligna

Sorte, che cava

La Fede brava?

In ogni Vite

Di questa Vigna

Non riman per regalo

D'una Turca speranza altro, che il Palo

Brigate liete,

Se non, toccate

Dorate mete.

Corriui mai ne lo sperar non siate.

Non ci credete nè, non ci credete:

Il suon de le monete

Sapete che fa?

A viva Humanità gli organi porta.

Che, se non hà l'oro canoro, è morta.

E de l'organo il suono

S'è buono s'è guasto

Non si conosce mai, se non col tasto.

Prestar Fede a l'apparenza,

Senza pria toccar sostanza,

E'una grande impertinenza,

De la credula speranza.

In persona di B. D. a Cavaliero scortese.

VOi Gentil'huomo? ohibò.
 Non sentirete mai questo da me.
 Gentile esser non può
 Chi cortese con Dame ogn' her non è,
 Ma che disse? Nò, nò;
 Ben dirò,
 Se una Donna par mia Gentil vi crede;
 Perchè un'huomo Gentil non hà la Fede.
 Voi Cavaliero? ohibò.

Non sentirete mai questo da me.
 Lepre vi chiamerò,
 Mentr'è tanto fugace il vostro piè.
 Mà che disse? nò, nò.
 Mentirò.
 Quando il nome di Lepre io vi confermi.
 Che i Lepri a Cavalier sempre stan fermi.

Diocletiano, che rifiuta l'Imperio. Per
 Musica.

DIposseduto Regno,
 E di Regnante orgoglio
 Greco Monarca era già satio, e stanco,
 E già d'un Colle in sù l'ameno Soglio
 Fatti i Fior tributari, e Scettro un legno
 Meditava i riposi al Regio fianco.
 Dato a le cure il bando,
 Giua un giorno sfogando
 Contra Impero abborrito i suoi lamenti,
 E in questi saggi accenti,
 De la quiete sua fattosi fabro,
 I rifiuti del cor scopria sul labro.
 Porpore auguste, à Dio,
 Di voi mi spoglio,

Più

*Più non vi voglio ;
Siete oggetti superbi al guardo mio .
Porpore Auguste , a Dio .*

*Il vostro colore
Mi desta un rossore ,
Ch' à l'ir e m'accende ,
E zorbidi rende
I regij costumi .
Da le pompe di foco escono i fumi .*

*Verde Corona , a Dio .
Di te mi spoglio ,
Più non vi voglio ;
Fregio sei d'incestanzia al Capo mio ,
Verde Corona , a Dio .*

*Nel Lauro famoso
D'honore frondoso
Verdeggia la speme .
Vn Gione non teme ,
Ma trema ad un fiato ;
E da fuga di Dafne il Lauro è nato .*

*Scettri , Manti , Corone ,
Io non vi voglio più ,
Regno vasto è mia prigione ,
Regio fatto è servitù .
Scettri , Manti , Corone ,
Io non vi voglio più .*

*O' laccio dorato ,
Da cui catenato
L'arbitrio mi fù ,
La mia libera virtù
Ti sprezzagà .
E' più ricca di te la libertà .*

*Questa pompa è vanità ,
Questo Impero è schiavitù .
Scettri , Manti , Corone ,
Io non vi voglio più .*

Regno vasto è mia prigione .

Regio fatto è servitù .

De la notte il cheto figlio

Al mio ciglio

Muove placido il bel piè ,

Ma sul punto ,

Ch'egli è giunto ,

Fugger rapido da me .

Su'l mio lume

L'ombre sue posar non ponno ,

Che le mie premute piume

Formano l'ali , a dar la fuga al senna .

Mentre lo stato mio ,

Quasi campo guerrier rotando vò ,

Sospirando , a me dich'io ,

Riposare , e regnare , ah non si può .

Oh dura legge

D'alma , che regge ,

Oh regio scorno !

Pensar la notte al trauagliar del giorno .

Oh suenturato

Chi spensierato ,

Chi frà i pensieri

Ne' uani Imperi

La cura è danno , e'l trascurar vergogna .

E pensi tu ,

Fortuna d'oro ,

Ch'al suo Tesoro

Io volga più

La luce , il core , e'l passo ?

Nò , nè , ti lasso , ti lasso .

Nè più ti desio .

Scettri , Manti , Corone , Imperi , a Dio .

Amore, e Morte.

Dialogo per Musica di due Soprani.

A. 2. **T**V, che offendiAmore **T** Il mio Trono in due be' rai,e Morte **Q**uì che fai? quì che fai?

vn dopo Non comprendi,

l'altro. **C**he il mio soglio il guardo su?**C**he pretendi? chi sei tu?

Amore. Sai chi sono? Spiritello

Mi chiam'io d'un vago Ciglio;**S**on del Fabro il nudo figlio,**C**he dò sempre a i Cor martello.

Morte. Sai chi sono? Io rendo estinto

Di due lumi il chiaro Asilo.**P**arca io son, che porto il filo**D**e la vita al laberinto.

Amore. Dunque pretendi tu

Ne' begli occhi di Filli hauer la sorte?

Morte. Sì.

Amore. Nò.

Io stò quì,

Morte. Io quì stò.

Amore. **Q**uì d'Amor la Reggia fu.Morte. **Q**uì la Reggia è de la Morte.

Amore. Vattene, Morte, và.

Fredda necessit' a quì ti trasporta,**C**erca spirto da' Lumi ombra, ch'è morte.

Morte. Vanne, Cupido, và.

Orba necessit', quì ti conduce.**L**a cecità d'Amor brama la Luce.

Amore. Amor negli occhi hà loco.

Sol conuiensi la Luce a un Dio di foco,Morte. **A**nzi per colpa sua gli occhi son miei.**T**u ne l'amante core**D**'un incendio mortal l'Arciero sei,**E** seguace son io di chi si muore.

Amore. *Se la turba moribonda*

*Vine amando entro le piaghe ,
Non fia mai , ché in luci vaghe
Una Morte si nasconda .*

Morte. *Ne l'anima ferita*

Con licenza di Morte , Amor dà vita .

Amore. *Con licenza d' Amor , Morte dà vita .*

Morte. *Mentirai ,*

Se per colpo di bel raggio

Amor ti chiamerai .

Amor , Padre è di gioie , e non d'oltraggio .

Amore. *Mentirai ,*

Se per dare a gli occhi oltraggio

Morte ti chiamerai .

(gio .

Morte è Madre de l'ombra , e non del rag .

Morte. *Amor Padre è di gioie , e non d'oltraggio .*

Amore. *Morte Madre è de l'ombra , e non del*

Amore. *Oh quant'erra .* (raggio .

Il tuo labile pensiero !

De begli occhi al vizio Impero

Morte riman sotterra .

Morte. *E da gli occhi di Morte è Amor deluso .*

Amor. *Amor vuol l'occhio aperto .*

Morte. *E Morte il chiuso .*

Taci sù ,

Amore. *Taci sù .*

Che in fauellar hai torto .

Se non fauella un morto ,

Già che Morte tu sei , non parlar più ,

Taci sù .

Morte. *Taci sù .*

Amore. *Tu le querele acqueta .*

L'occhio in Amore è guida .

Morte. *In Morte è meta .*

Fauola d'Esopo.

Cane, Gallo, e Volpe. Per Musica.

Vaggiavano un giorno
A le Magion villane
Rustico Gallo, e Guardiano Cane,
A questo lor viaggio
Quando di Febo il raggio
Sul lido occidental l'orme acquartiera,
De l'Olmo a l'hosteria si fece sera.

Què la natura altiera
Del Gallo, usato a riposare in alto,
Fece volando un salto
Sù la loggia d'un Ramo, e s'appollo;
E'l Can s'adormentò,
Perche sentiasi lafo,
A piè del tronco in Camera da basso.

Il Gallo, che solea
Per l'entrata Febea
Verso l'Alba cantar chicchirichi,
Diè fiato al becco, e poetò così,
Conosco in effetto,

Che'l mondo è un gran masto
L'Italia mi hà fatto,
E pur da i Paesi Gallo son detto.
Io porto gli sproni,
E a piede camino.
Sò dir le Canzoni,
E pur nel mio saper son mattutino.

Venga chi sentir vuole
In bocca mia la Galleria del Sole.

Vna Volpe asaffina,
C'habitaua lo speco,
Il marito sentì della Gallina,
E curiosa d'abboccarsi seco
Con diligenza molta
Mosse i passi golosi à quella volta.

Giunse la Volpe al suolo
 Di quell' Arborea loggia.
 Oue il Gallo Tenor cantava solo,
 E in domestica foggia
 Fatto un saluto a musici concetti
 Sfoderò, ma volpini, i complimenti.

Oh che diletto Di Paradiso

Riflette a me!

Ecco dal petto

Il cor diniso

Sen vola à te.

Se l'alme lusinga

L'amor di Virtù,

Per far, ch'io ti stringa,

Deh cala quà giù.

Se poi di Soprano

L'ufficio vuoi tù,

Deh porgi la mano;

E tirami sù.

D'accompagnar mi vanto

Col tasto de' miei diti il tuo bel canto.

A volpine parole,

Dette con falso affetto,

Con un core falsetto

Così rispose il musico del Sole.

Questo è troppo.

Tanto honor da voi non merto.

Se'l mio uscio fusse aperto

Correrei giù di galoppo.

Quest'è troppo.

Molto caro

M'è l'honore,

Che da voi godendo vò.

Costì fuore

Hà la cella il portinaro.

S'egli m'apre, io calerò.

Io voglio venire ,
 Ma fateli motto ,
 Che venga ad aprire
 La porta di sotto ,
 Perche giù da le scale io possa poi
 Precipitar tutti gli offequij a voi .

A sì cara nouella

La Volpe semplicetta

Cercò con molta fretta

Del Vsciero Villan la bassa Colla .

Quando tutto in un tratto

Il Can , che si sentì

Destar gli occhi , l'udito , il naso , e'l tatto ,

A la nemica sua disse così .

Bellissima Volpe ,

T'anhela il mio cuore ,

E in segno d'amore

Godrà le tue palpe .

Questo cibo soauo al Cane tocca .

Cosa , che passa al core , entra per bocca ;

A pena a i detti suoi termini die

Il Canoro Canino ,

Che'l nemico Volpino

Strinse col morso , e lo strazò col piè ,

E poi con voci a trè

Mostrero in questi accenti

La Volpe , il Gallo , e'l Can baffe , e lamenti .

Quando un furbo ceruello

Cerca la Galleria , troua il macello .

E chi con arti strane

Vuol tradir un Canoro , urta in un Cane .

Contra i Pensieri .

Burlesco . Per Musica .

E Mbè , che si fa ,

Pensieri affassini ?

Cercate quattrini ,

O pur libertà ?

Embè , che si fa ?

Se credete

Tormentarmi ,

Con fissarmi

Nel desio de le monete ,

V'ingannate

Affai , affai -

Quel , che hauer non poss'io , non bramo mai

Andate con la forza , che un'impicchi ,

O gite a Roma a dar pensieri a i Ricchi ,

Se desire

Di rapire

Tesor di libertà vi viene in core ,

Fate errore .

Credete a me .

Prigioniero

Del Pensiero

Vn libero voler mai , mai non è ;

Nessun di Voi per cortesia mi sturbi .

Gite in prigione a dar pensieri a i Furti ,

In sembianza d' Architetti

Voi mi fate

Sul mattin Castelli in aria :

Oh merlotti , e non pensate ,

Cb' à voi sol fate dispetti

Con la fabrica Lunaria :

Quando il Castello è in fine ,

Vno scoppio di ruine

A le fabbriche vostre in letto d'ò .

Sapere , che fo ?

Sentite ;

Ma non dite

Per questa volta , ohibè :

Perche manca al Castello il fondamento ,

La

*La Gamba alzata ,
Fè la sparata , e la Bombarda è un Vento .
In Conclusione ,
Cure Ladrone ,
Ch' a sassinar la vita mia cercate ,
In sù la forza andate ;
Nè pensato ,
Che' l'fiato , e' l collo a nostro modo io fiorea .
A la forza pensieri , a la forza .*

*Contro gli occhi , e le Chiome .
Burlesco . Per Musica .*

C*Erti occhietti marioli
Hanno ogn' hor bocche di foco .
Se rubasser ferraioli .
Saria poco ;
Ma con termini peggiori
Ruban cori
E campa , Figlio mio , se puoi campare .
A l' andare Compagni , a l' andare .
Al mal d' Amore ogni ricetta è vana .
Vna mossa di corpo il tutto sana .
Certe chiome biondegianti
Sono Canapi da Boia .
Se frustassero gli Amanti ,
saria gioia .
Ma qual canapi da Collo
Danno il crollo .
E parla , Figlio mio , se puoi parlare .
A l' andare , Compagni , a l' andare .
Al mal d' Amore ogni ricetta è vana .
Vna Mossa di Corpo il tutto sana .*

*Libro delle stagioni . Burlesco per Musica .
Tenore **V**N bel libro ha la natura
Il cui titolo è campagna .*

L'huomo intento à la lettura.

Trema, ò ride, ò beue, ò magna.

Nel bellissimo quinterno

Sono quattro le facciate.

Primauera, e poi la State.

Vn' Autunno, e poi l'Inuerno.

In ognuna impressa stà

Protettrice Deità:

Saturno, e Bacco v'è, Cerere, e Venere.

Il libro è dedicato a l'human Genere.

Tu, che vanti tra questa schiera

La voce donnesca

Leggi un poco di gratia, e non t'incresca,

Quel, che dice la Primauera,

Soprano. Non puoi eleggere

Voce migliore,

Perch'io sò leggere,

E la mia Giouentù vaga è di Fiore.

Sediamo, sediamo.

Io leggo, state attenti, e incominciamo.

Stagione più bella;

Più degna d'honori

Di me non sarà.

Nel fior de l'età,

Se ben son Zitella,

Son madre d'Amori,

Ma bench'io dia di me grati gli odori;

Non trouo partito.

Il bene de' Fiori,

Non frutta Marito.

Nel mondo d'hoggi

Non troua alloggi.

Forte Honestà.

Se la Vergine haurà

Le continenze immote

Il fior di Castità toglie la Dote.

Tene.

Tenore. Cessa di legger, cessa,
Lassa leggere a questo.
Pur troppo è manifesto,
Che stagion de' Poeti è Profetessa.
seguiam l'altre facciate
E leggi tu quel, che dirà la state:

Contralto. Io son la Matrona
De l' Anno già grande.
D' humane viuande
Port' io la Corona.
Pan significa tuttò in Greca prosa;
Ond' io, che Pane dò, dono ogni cosa.
Il verde d' un Campo
Campare non fa,
se prima non ha
Dorato il suo lampo.
Ne le Campagne il verdeggianti fusto
La vista allegra, e' l' secco seme il gusto.
Più bella

stagione
Di quella
Del Grano
Al Genere humano
Il Ciel non propone.
Chi nel proprio appetito
Non aggiusta il Fornar, non è fornito.

Tenore. Cessa di legger, cessa.
La state anch' essa
Di Profetessa
Merita il vanto; nè in ledarla io mento.
Perche di Formento
sà far provisione,
Mette in un sacco tutte le stagioni.
Dammi quà queste Carte.
Perche la Parte
Legger voglio d' Autunno, e non mi curo,

Che mi chiamiate un giomano maturo }

Due stagioni Contadine

Le sembianze han sì superbe ,

C'hor con paglia , C'hor con herbe

Fan de gli Anni le Regine .

Inalzo io sol sù le stagioni il Trono .

Io , io l' Autunno sono ,

Che dò la fuga al duolo :

Il flagello de' mesti è il mesto solo .

Io , io

Col vino mio

Fò tre cose in un sol loco ,

Il Camino , il Fumo , e'l Foco .

Perche dispensa il Vino

Foco al cor , Fumo al capo , al piè Camino .

Chi dorme non spende

Nè in cibo , nè in veste ,

E salvo si rende

Da cure moleste .

D' Autunno i Di dar ponno

Più de l' altre Stagion gusto di sonno .

Basso *Dammi il Libro . Io finirò ,*

E come attempato

Del Verno gelato

L' humor leggerò .

Io finirò .

Il vecchio è quel , che sà ,

Vanirà

Di Giocentù

Non haurà

Nè consiglio , nè virtù .

Vn viso , ch'è bello ,

Cervello ;

Non hà ,

Il Vecchio è quel , che sà :

Di Primavera il Fior unelo il Zerbino .

*Il Grano de la State il Mietitore.
Vuol'imbriachi de l'Autunno il Vingo.
Il Verno struggitor solo è il Signore.*

*Il Verno non dà,
Ma prende da tutti.
Hor herbe, hor grani, hor frutti
Tributarij del Verno il Mondo fa.
Ogni Stagione i miet rigori fugge. (ge:
Quel, che cumulã gli altri, il Verno strug*

Tenore. *Cheto, cheto.
Non dir più.
Da sì nobile decreto
Questi imparo, io c'imparo, e impari tu:
Ogni Stagion le rigidezze fugge. (ge:
Quel, che cumulã gli altri, il Verno strug*

Tenore. *Questo detto*

Contr: *Benedetto*

Soprano. *Vale un Perù.
Non dir più nò, non dir più.*

Sopr: *Vn' Infanzia è l'Aprile.*

Contr: *Il Luglio è Giouinezza.*

Tenor: *L'Ottobre Età virile.*

Basso. *Il Genaro è Vecchiezza.*

*E perche dice una sentenza vera
Che Vecchiezza, e morir tant'è tant'era,*

Tutti separa- *Le Robe unite
tamente, e Dale tre Vite
congiunti. Molle, matura, e forte
Col suo Verno crudel strugge una Morte.*

**Nel Giorno dell'Assunzione l'Altezza Serenif-
sima dell'Arciduca prega la Vergine
à proteggere le sue Arme contra
il Nemico.**

V *Ergine, che l'immagine
Terribil'hai, come schierato Campo,*

Fà, che'l tuo chiaro lampo
 Abbagli i lumi a l'aunersario Mago,
 E s'hoggi al Ciel ten vai,
 Vittrice al fin del oppugnato Drago.
 Fà, che'l nemico homai
 Da lamia giusta spada,
 Mentre al Ciel tu salisci, à Terra cada.
 Caducità, Miseria, & Invidia humana
 à Dio.

CAdono i Regi, i Muri,
 Cade Valor, Beltade:
 Ogni cosa quà giù rapida cade.
 Nè bersagli sì duri
 Vanta la ferrea Etade,
 Ch'è saetta mortal faccian ritegni.
 Muoiono le Città, muoiono i Regni.
 Signor, tu solo
 Del nostro duolo
 Parte non hai,
 E'l tuo fermo Valore non cade mai.

Nuda Turba si duole
 Di bellicoso cero,
 Che trà l'ire d'un Ferro è Amante d'Oro.
 Fecondata di prole
 La Pouertà nel Foro
 Central'auaro Ciel sfoga i suoi sdegni.
 Piangono le Città, piangono i Regni.
 Signor, tu solo
 Al nostro duolo
 Venture dai,
 E i Tesori del Ciel non neghi mai.

Di Regnatrice Sorte
 Hoggi Invidia è custode,
 E su la morta Fè nasce la frode.
 Emulator di Corte,
 Che l'altrui merto vede,

*Su le ruine altrui s'erge i sostegni ,
Peccano le Città, peccano i Regni .*

*Signor, tu solo
Nemico duolo
Recar non sai ,
E la promessa tua non manca mai .
Per Musica .*

Coraggio , coraggio .

Nel' Arte

D' Amore

Il core

Sin Marte .

Non si paurenti più l' arme d' un raggio .

Coraggio .

E' vergogna ,

Che splendore

Inuentato da menzogna

Tiri un' Alma sagace, e l' innamorato .

Chi guida si fa

D' un Sol di Bellezza

Non mostra Fortezza

Ma scopre Viltà .

In questa bassa mole

D' humor negletto è calamita un Sole .

Per Musica .

Chi me l' hauesse detto !

Oh d' un huomo innamorato

Infelice conditione !

Me ne staua spensierato ,

E serrato

Di mia Bocca era il Portone ,

Quando Amor da buon Ladron

Stando à l'erta

Vista de gli occhi la Finestra aperta .

Entrò, calò, rubò

Quanto di buon, quanto di bello ha il petto .

Chi

Giunse la Volpe al suolo

Di quell' Arborea loggia .

Oue il Gallo Tenor cantava solo ,

E in domestica foggia

Fatto un saluto a musici concetti

Sfoderò , ma volpini , i complimenti .

Oh che diletto Di Paradiso

Riflette a me !

Ecco dal petto

Il cor diniso

Sen vola a te .

Se l'alme lusinga

L'amor di Virgù ,

Per far , ch'io ti stringa ,

Deh cala quà giù .

Se poi di Soprano

L'ufficio vuoi tù ,

Deh porgi la mano ;

E tirami sù .

D'accompagnar mi vanto

Col tasto de' miei , diti il tuo bel canto .

A volpine parole ,

Dette con falso affetto ,

Con un core falsetto

Così rispose il musico del Sole .

Questo è troppo .

Tanto honor da voi non merito .

Se'l mia uscio fusse aperto

Correrei giù di galoppo .

Quest'è troppo .

Molto caro

M'è l'honore ,

Che da voi godendo vò .

Costi fuore

Hà la cella il portinaro .

S'egli m'apre , io calerò .

Io voglio venire,
 Ma fateli motto,
 Che venga ad aprire
 La porta di sotto,
 Perche giù da le scale io possa poi
 Precipitar tutti gli ossequij a voi.
 A sì cara novella
 La Volpe semplicetta
 Cercò con molta fretta
 Del Vescovo Villan la bassa Colla.
 Quando tutto in un tratto
 Il Can, che si sentì
 Destar gli occhi, l'udito, il naso, e'l tatto,
 A la nemica sua disse così.
 Bellissima Volpe,
 T'anhela il mio cuore,
 E in segno d'amore
 Godrà le tue polpe.
 Questo cibo soave al Cane tocca!
 Cosa, che passa al core, entra per bocca!
 A pena a i detti suoi termini dir
 Il Canoro Canino,
 Che'l nemico Volpino
 Strinse col morso, e lo strazò col piè,
 E poi con voci a trè
 Mossero in questi accenti
 La Volpe, il Gallo, e'l Can baffe, e lamenti.
 Quando un furbo cervuello
 Cerca la Galleria, trova il macello.
 E chi con arti strane
 Vuol tradir un Canoro, urta in un Can.

Contra i Pensieri.

Burlesco. Per Musica.

E Mbè, che si fa,
 Pensieri affassini?

Cercate quattrini ,
 O pur libertà ?
 Embè , che si fa ?

Se credete

Tormentarmi ,
 Con fissarmi
 Nel desio de le monete ,
 V'ingannate
 Assai , assai -

Quel , che hauer non poss'io , non bramo mai
 Andate con la forza , che un'impicchi ,
 Ogite a Roma a dar pensieri a i Ricchi ,

Se desire

Di rapire
 Tesor di libertà vi viene in core ,
 Fate errore .
 Credete a me .

Prigioniero

Del Pensiero

Vn libero voler mai , mai non è ;
 Nessun di Voi per cortesia mi sturbi .

Gite in prigione a dar pensieri a i Furbi ,

In sembianza d' Architetti

Voi mi fate

Sul mattin Castelli in aria :

Oh merlotti , e non pensate ,

Ch' à voi sol fate dispetti

Con la fabrica Lunaria ?

Quando il Castello è in fine ,

Vno scoppio di ruine

A le fabriche vostre in letto ad .

Sapere , che fò ?

Sentite ;

Ma non dite

Per questa volta , ohibò :

Perche manca al Castello il fondamento ,

La

*La Gamba alzata ,
 Fè la sparata , e la Bombarda è un Vento .
 In Conclusione ,
 Cure Ladrone ,
 Ch' a' sassinar la vita mia cercate ,
 In sù la forza andate ;
 Nè pensate ,
 Che'l fiato , e'l collo a nostro modo io fiore .
 A la forza pensieri , a la forza .*

*Contro gli occhi , e le Chiome .
 Burlesco . Per Musica .*

C*Ersti occhietti marioli
 Hanno ogn' hor bocche di foco .
 Se rubasser ferraioli .
 Saria poco ;
 Ma con termini peggiori
 Ruban cori
 E campa , Figlio mio , se puoi campare .
 A l' andare Compagni , a l' andare .
 Al mal d' Amore ogni ricetta è vana .
 Vna mossa di corpo il tutto sana .
 Certe chiome biondegianti
 Sono Canapi da Boia .
 Se frustassero gli Amanti ,
 saria gioia .
 Ma qual canapi da Collo
 Danno il crollo .
 E parla , Figlio mio , se puoi parlare .
 A l' andare , Compagni , a l' andare .
 Al mal d' Amore ogni ricetta è vana .
 Vna Mossa di Corpo il tutto sana .*

*Libro delle stagioni . Burlesco per Musica .
 Tenore **V**N bel libro ha la natura
 Il cui titolo è campagna .*

L'huomo intento à la lettura.

Trema, ò ride, ò beue, ò magna.

Nel bellissimo quinterno

Sono quattro le facciate.

Primauera, e poi la State.

Vn' Autunno, e poi l'Inuerno.

In ognuna impressa stà

Protettrice Deità:

Saturno, e Bacco v'è, Cerere, e Venere.

Il libro è dedicato a l'human Genere.

Tu, che vanti tra questa schiera

La voce donneſca

Leggi vn poco di gratia, e non t'incresca,

Quel, che dice la Primauera,

Soprano. Non puoi eleggere

Voce migliore,

Perch'io sò leggere,

E la mia Gionentù vaga è di Fiore.

Sediamo, sediamo.

Io leggo, ſtate attenti, e incominciamo.

Stagione più bella;

Più degna d'honori

Di me non farà.

Nel fior de l'età,

Se ben ſon Zitella,

Son madre d'Amori,

Ma bench'io dia di me grati gli odori;

Non trono partito.

Il bene de' Fiori,

Non frutta Marito.

Nel mondo d'hoggi

Non troua alloggi.

Forte Honeſtà.

Se la Vergine haurà

Le continenze immote

Il fior di Caſtità toglie la Dote.

Teno.

Tenore. Cessa di legger, cessa,
Lassa leggere a questo.
Pur troppo è manifesto,
Che stagion de' Potti è Profetessa.
seguiam l'altro facciate;
E leggi tu quel, che dirà la state:

Contralto. Io son la Matrona
De l' Anno già grande.
D' humane viuande
Port' io la Corona.
Pan significa tuttò in Greca prosa;
Ond' io, che Pane ddo, dono ogni cosa.
Il verde d' un Campo
Campare non fa;
se prima non ha
Dorato il suo lampo.
Ne le Campagne il verdeggiante fusto
La vista allegra, e' l' sacco seme il gusto.
Più bella

stagione
Di quella
Del Grano
Al Genere humano
Il Ciel non propone.
Chi nel proprio appetito
Non aggiusta il Fornar, non è fornito.

Tenore. Cessa di legger, cessa.
La state anch' essa
Di Profetessa
Merita il vanto; nè in lodarla io mento.
Perche di Formento
sà far prouisioni,
Mette in un sacco tutte le stagioni.
Dammi quà questo Carro.
Perche la Parte
Agger voglio d' Autunno, e non mi curò,

Che mi chiamate un giovane maturo }

Due Stagioni Contadine

Le sembianze han sì superbe ,

C'hor con paglia , C'hor con herbe

Fan de gli Anni le Regine .

Inalzo io sol sù le stagioni il Trono .

Io , io l' Autunno sono ,

Che dò la fuga al duolo :

Il flagello de' mesti è il mosto solo .

Io , io

Col vino mio

Fò tre cose in un sol loco ,

Il Camino , il Fumo , e'l Foco .

Perche dispensa il Vino

Foco al cor, Fumo al capo, al piè Camino.

Chi dorme non spende

Nè in cibo , nè in veste ,

E salvo si rende

Da cure moleste .

D' Autunno i Di dar ponno

Più de l'altre Stagion gusto di sonno .

Basso Dammi il Libro . Io finirò ,

E come attempato

Del Verno gelato

L'humor leggerò .

Io finirò .

Il vecchio è quel , che sà ,

Vanità

Di Gionentù

Non haurà

Nè consiglio , nè virtù .

Vn viso , ch'è bello ,

Cernello ,

Non hà ,

Il Vecchio è quel , che sà .

Di Primavera il Fior unelo il Zerbino .

*Il Grano de la State il Mietitore .
Vuol'imbriachi de l'Autunno il Vino .
Il Verno struggitor solo è il Signore .
Il Verno non dà ,*

*Ma prende da tutti .
Hor herbe , hor grani , hor frutti
Tributarij del Verno il Mondo fa .
Ogni Stagione i miei rigori fugge . (ge
Quel , che cumulã gli altri , il Verno strug*

Tenore. *Cheto, cheto .*

*Non dir più .
Da sì nobile decreto
Questi imparo, io c'imparo, e impari tu .
Ogni Stagion le rigidezze fugge . (ge
Quel , che cumulã gli altri , il Verno strug*

Tenore. *Questo detto*

Contr: *Benedetto*

Soprano. *Vale un Perù .*

Non dir più nò, non dir più .

Sopr: *Vn' Infanzia è l' Aprile .*

Contr: *Il Luglio è Gioinezza .*

Tenor: *L' Ottobre Età virile .*

Basso. *Il Genaro è Vecchiezza .*

E perche dice una sentenza vera

Che Vecchiezza, e morir tant'è tant'era,

Tutti separa- *Le Robe unite*

tamente, e *Dale tre Vite*

congiunti. *Molle, matura, e forte*

Cel suo Verno crudel strugge una Morte .

Nel Giorno dell' Assunzione l' Altezza Serenif-
lima dell' Arciduca prega la Vergine
à proteggere le sue Arme contra
il Nemico .

V *Ergine , che l' imago
Terribil' hai , come schierato Campo ,*

Fà , che'l tuo chiara lampo
 Abbagli i lumi a l'auerfario Mago ,
 E s'hoggi al Ciel ten vai ,
 Vittrice al fin del oppugnato Drago .
 Fà , che'l nemico homai
 Da lamia giusta spada ,
 Mentre al Ciel tu falisci , à Terracada .
 Caducità , Miseria , & Inuidia humana
 à Dio .

CAdono i Regi , i Muri ,
 Cade Valor , Beltade :
 Ogni cosa quà giù rapida cade .
 Nè bersagli sì duri
 Vanta la ferrea Etade ,
 Ch' à saetta mortal faccian ritegni .
 Muoiono le Città , muoiono i Regni .
 Signor , tu solo
 Del nostro duolo
 Parte non hai ,
 E'l tuo fermo Valer non cade mai .

Nuda Turba si duole
 Di bellicoso coro ,
 Che trà l'ire d'un Ferro è Amante d'Oro .
 Fecondata di prole
 La Povertà nel Foro
 Central' anaro Ciel sfoga i suoi sdegni .
 Piangono le Città , piangono i Regni .
 Signor , tu solo
 Al nostro duolo
 Venture dai ,
 E i Tesori del Ciel non neghi mai .

Di Regnatrice Sorte
 Hoggi Inuidia è custode ,
 E sù la morta Fè nasce la frode .
 Emulator di Corte ,
 Che l' alerni merso vede ,

*Su le ruine altrui s'erge i sostegni ,
Peccano le Città, peccano i Regni .*

*Signor, tu solo
Nemico duolo
Recar non sai ,
E la promessa tua non manca mai .
Per Musica .*

Coraggio , coraggio .

No l'Arte

D'Amore

Il core

Sia Marte .

Non si paurenti più l'arme d'un raggio .

Coraggio .

E' vergogna ,

Che splendore

Inuentato da menzogna

Tiri un' Alma sagace, e l'innamorato .

Chi guida si fa

D'un Sol di Bellezza

Non mostra Fortezza

Ma scopre Viltà .

In questa bassa mole

D'humor negletto è calamita un Sole .

Per Musica .

Chi me l'hauesse detto !

Oh d'un huomo innamorato

Infelice conditione !

Me ne staua spensierato ,

E serrato

Di mia Bocca era il Portone ,

Quando Amor da buon Ladron

Stando à l'erta

Vista de gli occhi la Finestra aperta .

Entrò, calò, rubò

Quanto di buon, quanto di bello ha il petto .

Chi

Chi me l'hauesse detto!

E come farò

Adeſſo, che in ſeno

Il Core non hò?

Temo di venir meno,

Perche in vn Cor lo ſpirito è riſtretto.

Chi me l'haueſſe detto?

E come farò

Per metter prigione

Amor, che rubò?

Se in petto ſi pone,

Diran, che il furto al tempo d'hoggi è accetto.

Chi me l'haueſſe detto?

Il vero ſtagello

E' dare l'eſiglio

Dal Core, e dal Ciglio

A vn tal Ladroncello;

E perche noto ſia per tutto il Bando,

Cantando, cantando

Daràgli in pena de la colpa ingorda

La battuta la frusta, e'l ſuon la corda.

Amante di Vecchia.

Per Muſica.

Son' Amante d'una Vecchia,

E pretendo d'eſſer ſcaltro,

L'Amor mio, che n'lei ſi ſpecchia,

E' più nobile d'ogni altro,

Per ſondamento de la nobiltà

Che ſi ſtima in Amor? l'Antichità.

Diranno i Giouenotti,

Mentre la Vecchia mia riguarda me,

Donna, che porta occhiali, vn Sol non è.

Quando il Sole

Guardar vuole

A queſt'infimi conſini

Sol per gli Orbi Cristallini
Manda la vista sua fino à l'Occhiale:
Adunque il Sol porta gli occhiali al naso.

Diranno i Gionentù,

Mentre i denti non hà la Vecchia amata,
E' più morta, che viva una sdentata.
Oh merlotti!

Quando nasce

Tra le fasce

Non hà denti humana vita,
Dunque in me non sia mentita,
Se dir vorrò ne l'amorosa gara

A la sdentata mia, Vita mia cara.

Dirà di più

La Gionentù,

Che di Vecchia son'io pazzo Amatore,
Perche la verde età fiamma hà d'Amore.
Oh l'intende pur poco!

S'attacca al secco, anzi ch'al verde il foco.

Dirà di più

La Gionentù,

Che in Vecchiezza non è spirito amoroso,
Nè vuol gelidi amplessi un'huom focoso.
Vecchia toccarsi deve.

Quando l'huomo hà calor, cerca la Neve.

Che per hauer fortuna in Amore, non v'è
mezzo così efficace, come il lo-
dare i difetti della

Dama.

CHi nel morbo d'Amore
Brama hauer salutar la Sorte,
Offerui questo Recipe di Corte.
Facciafi adulator,
E con graditi detti
Gratti à la grata Femina i difetti.
Quel regalar la Dama

Segreto

Segreto è ben, che non s'adopra in vano:
 Ma perch' untar la mano
 Di Femina, che s'ama,
 E' perdita a la borsa, e a l'Alma tedio,
 Quel grattar ne l'orecchia, è un gran rimedio.

Vna maniera fina

Di questa grattatina
 Assai miglior de l'unto,
 Eccosi, Amici, in queste frasi appunto.
 Se haurà la Donna mia la Bocca larga,
 Sarà questa la targa,
 Che per difesa sua le porterò.
 Subito canterò
 Con poetico stile,
 Che faccia femminile
 E' di nobil Palazzo una facciata,
 Oue i rai son finestre, e'l crine è tetto,
 E in Arte d'Architetto
 La Bocca, ch'è il Porton, larga hà l'entrata.

E perche fu chiamata

Vna Bocca leggiadra
 Prigion de' cori amanti,
 Dirò così se un'alto stil le quadra,
 E' ragion, che si vanti,
 Mentr'è Causa ciuil Causa d'Amore,
 Stare a la larga in tal prigione un Core.
 Se la Donna ha gran Naso, in tal maniera
 Io le farò subodorar la lode,
 Casa, che ha gran Porton, mai non si gode,
 Se non le sporge in fuor lunga Ringhiera;

E perche dal mattin fino a la sera

Il sol de gli occhi amati
 Rende i Cori infiammati,
 Non potrà dirsi un'edificio a caso,
 se a far grand'ombra è Tatuolato un Naso.
 Se poi la Donna mi a Zoppa vedrò,

Indiriz-

Indirizzando à lei queste parole,
 subito le dirò,
 Che imita l'Anno, in cui passeggia il sole.
 L'Anno, che non ha mai passi distesi,
 Moue ineguali i mesi,
 E con maniera a Zoppicare intenta,
 s'alza il piè col trentun, cala col trenta.
 se la Femina è bassa di statura,
 Variando figura,
 Io canterò così sempre l'Amante
 Esser deue un Gigante;
 Ma la Beltà, che gli Amatori accende,
 Come Inferno d'Amor, deus' esser Nana;
 Perche' il foco salisce, e non discende,
 E la fiamma Infernal bassa ha la tana.
 Se poi la Dama ha Gigantea la Vite,
 Con maniera ingrandita,
 Così dirò, se l'amo.
 Fù di statura smisurata Adamo;
 E perche' rami suoi
 s'iam diuenuti noi,
 Per questo il Tronco è in lui maggior del ramo
 Dice dunque fra noi chi s'innamora,
 Che ne la Dama ancora
 smisurata grandezza un'occhio brama,
 Perch'è tutt'uno l'Adamo, e la Dama.
 Quando la Donna poi da chi l'udì
 Garrula si dirà,
 Con altre tanta mia garrulità
 La vanterò così.
 E' faconda, è amorosa
 La bella Donna mia ne la sua ciarla.
 Per leuar la fatica a chi le parla,
 Con l'eloquenza sua dice ogni cosa.
 Fù sempre attion famosa
 In bella Donna uccidere con gli occhi;

Mas'hò da dir la mia, parmi, che tosehi
Più sul vino gli Amanti

Chi con tanto parlare ammazza tanti.

Se la Donna attempata hà trent'otto Anni,

E dice a tutti, che n'hà ventisei,

Tosto terrò da lei

E non fia mai, che'l detto suo condanni.

S'altri poi non lo crede,

Per crescerle la fede,

Subito aggiugnerò

Questo gentil pensiero,

N'hà ventisei, è vero.

Son più di quindici anni, ch'io lo sò.

Ma qual vanto darò

Quando la Donna mia guercia è di vista?

Occhio torno in amor tanto rattrista,

Che s'ardisco lodarlo, il torto haurò;

Darei con tutto ciò

Al suo lusco mirar simile fregio,

Questo è un gran privilegio,

Fillide mia, d'un' amoroso guardo

Doùe non minacciò, spingere il dardo,

Anzi a honor di Cupido

Così guercia, qual siete,

Voi più di cento Femine valete,

Che fra i Pittor di grido

Io nominar non sento

Guercin da uno, ma Guercin da Cento.

In somma il vèto, è publico segreto

Per godere in Amor gran beneficio

E' l'adulare apertamente il vitio,

L'incensar con applausi un tristo fiato,

E stupor non sarà,

Che in amata Belta

Vir tù sia detta ogni sembianza mala,

Se l'esser cieco anco in Amore è gala.

La Moglie del suo Lauoratore nel Poder della
Stelletta, non contento d'hauer trè Figli
già cresciuti per far calar l'vua della
Vigna, haueua poi per distruggerla
affatto partoriti in vna volta
due Figli Maschi.

P Er mangiarmi una Vigna, al Vignarolo
Trè, Figliuoli non erano a bastanza;
E pur non basta il Vin, c' hoggi m'auuanna,
A Casal Pegaseo per un bagnolo.

Hor la pregna Moglier, non un Figliolo,
Ma due Bacchi sbucò fuor de la panza
Ed ecco ch' a la mia Turca speranza
Resta in cambio di Vigna il Palo solo.

Questo natal de' Gemini Fratelli,
Da un ventre nò, da una Stelletta uscìo,
Che ne le Stelle sol stanno i Gemelli.

Concludo quì, che'l Contadino, & Io
In due Case del Sol prouiam flagelli,
Egli in Gemini piagne, e'l Cancro è il mio.

Nella malatia dell'Eminentissimo Signor Car-
dinale Buonuisi Legato di Ferrara sul
primo ingresso della Legatione,
e nel felice risorgimento
da essa.

C Adesti all'hor, che di tue leggi al Foro
Ceder si vide il Rè de' Finmi il Regno.
E le piume, che al sen diero il ritegno,
Parean cedere à l'Alma i voli loro.
Vola, angoscioso Heroe, vola al ristoro,
Dicea l'Inuidia in simulato sdegno.
Nel ferreo sonno hoggi varcar sei degno
Da la Ferrea Cittade a i Sogli d'oro.
Mentre l'horrida Furia a te sen dono.

Di tal lodi maligne , irati Numi ,
 Nuntio del morir suo , scossero un tuono .
 Foco discese a fulminarle i fumi ;
 Cadde la Rea , tu Pio risorgi ; e sono
 D' Invidia a i Funeral faci i tuoi Lumi .

Alle sorelle di Fetonte , che piansero sul Pò il
 Fratello , sommersoui per colpa di Car-
 ro mal guidato .

Canzonetta da Musica in occasione del reuifi-
 cimo Governo dell' Eminentissimo sig.
 Cardinal Bonuini Legato
 di Ferrara .

O H del sol Figlie dogliose ,
 Che per duol d' Auriga spento
 Accendete in luci ondose
 Vn diluvio di tormento ;
 Deh il lamento
 si dilegui in un ristoro .
 Per chi vesse il Carro d' Oro
 Non si verfino più gorgbi d' argento .

I vostri humori
 Più non crescano nè , nè
 I riuì al Pò
 D' una stella a' bei fulgori ,
 Che motori
 D' orme liete in voi rimangono ,
 sù le rive de l' Eridano ,
 Ridano , Ridano ,
 Belle Dine , i rai , che piangono .

Se di voi l' altier Germano
 Quì s' immerse , hor sorge un Nume .
 s' ei co' raggi del Titano
 Però fiamme al regio Fiume ,
 Vergognoso in lui si giacque .
 Questi a l' ostro si ameggia , e impera a l' acqua .

Feton-

Fetonte già

Dai sentieri del Ciel precipitò.

Numè pio, che quì porò,

L'orme rapide non hà

L'Astro suo s'è fatto Auriga

Di quadriga,

Oue Astrea vagando và,

E non fa

su la via d'honore immota

Dal sentier de la Dea torcer la Rota.

Meste Heliadi i vostri humori

Più non crescano nè, nè

Irisi al Pò

D'una stella a bei fulgori.

Che motori

D'orme liete in vai rimangano.

su le rive de l'Eridano

Ridano, ridano,

Belle Dine, i rai, che piangano.

L'Autore dà parte al sig. Francesco Bonni di

douer recitare vn sermone sopra il buon

Ladro, con alludere al suo esercizio

di Giudice ne' Gouverni.

Faccio un'vil sermon; ma non facendo,

sopra il santo Ladron de l'Euangelo;

Anzi un buon Ladro al publico riuelo

Io, che in segreta i rei mai non ascendo.

Ma a Voi, che siete il mio Motor secondo

scoprir vogl'io de' miei misterij il velo.

Eddo un Ladron, che rubar soppo il Cielo,

Perchè io minchion non sò rubar nel Mondo.

Voi predicate, che per guadagnare

sia meglio a me di Giudice l'offitio;

Et io giudico meglio il predicare.

Nel

*Nel predicar sempre flagello il Vizio,
Ma perche non hò rei nel giudicare,
Primo di guadagnar perdo il giudicio.*

*Le Corti son simili alle montagne,
Per Musica.*

CHi sentire
Vuol da Musa un Paralello,
senta quello;
Che la mia pensa di dire
Co' suoi musici racconti:
Non'uguali fra lor le Corti, e i Monti.
De la Valle al basso piano:
Bassa Idea di Cortigiano
Gode ancor l'ombra d'un Grande;
Per giugnere al Monte
Mi suda la fronte,
E per toccare un scudo
Ne la Gratia d'un Grande, oh quanto sudo!
Vena d'oro ha la Montagna;
Ma non l'ha chi non la prende,
Nel denar, che un Grande spende,
Chi non ruba, non guadagna.
Il monte neuoso
E' sempre freddo so,
E in Cortigiane mura
Que un ben non germogli, oh che freddura!
Fra il Terren de l'alta Corte
E la cima montuosa,
Trouo solo in una cosa
Diuerfissima la sorte.
Dal Monte raccolti
son semplici molti;
E a detto di ciascuno
semplici in corte? ohibò: non ce n'è uno.

Com-

Complimento giocoso alla Sereniss. Gran Duchessa di Toscana nell'andata dell'Autore à Fiorenza per ringratiar sua Altezza dell'V'sufrutto concessoli d'vn Podere , e per accenarle i bonificamenti fattiui.

Quel termine commune
 Di render gratie à Grandi ,
 Che dan le Gratie à picciole Fortune ,
 Io soglio dir , che sia
 Publico error d' una segreteria .
 Colui , che gratia rende
 A chi diede la Gratia ,
 Di cortesia col Donator contende ,
 O rende quel , c' hauea , perche lo satia .
 Spropósito sì fatto ,
 Serenissima Altezza , in me non è .
 Complimento è da Matto ,
 Render le gratie à chi le Gratie diè .
 Rendere il riceuuto
 A mio poco parer sembra vn rifiuto .
 Che douro dunque dire
 Io , c' ho vn Poder da Voi , per ringratiarmi !
 E però mi son mosso a fauellarui
 Perch' ogn' un , c' hà poder , si fa sentire .
 Già che la Musa mia mostrasi inhabile ,
 A complimentonobile ,
 Dirouui sol , che se mi date vn stabile ,
 Per inchinarmi à Voi sou fatto mobile .
 Et in cambio di dire ,
 Ch' io rendo Gratie a Voi ,
 Soggiungerò da poi ,
 Che co' detti , col Core , e con gli inchiostri
 Fò Giustitia d' ossequij agli Honor vostri .

In quanto al Poderetto,
Non vi marauigliate.
Se vi dico a la prima,
Con libertà di rima
C'hò molte cose in lui raccomodate,
Come in Porte, in Finestre, in Muro, e in Tetto
Ne di gratia pensate,
Che volendo accennarui
L'industria, ch'io vi mostro,
Pretenda figurarui
In più cose mancante il dono vostro;
E per parlar più schietto
Con queste emende mie dargli un difetto:
Non è questo il pensiero;
E non è questo il fine.
Ascoltare, vi prego, il mio mistero.
In tutte le mattine,
Quando Voi da le piume il sen mouete,
Ognun dirà, che hanete
Suelato il piede, & incomposto il Crine,
Diran poi, che vicine
Vi stan Donzelle molte,
Che, ponendoui in sede,
Vi riuestono il piede,
Vi preparano i nastri à trecce sciolte.
Sì fatto acconciamento
Credete forse Voi, ch'io chiamerò,
Di vostre imperfezioni un' argomento?
Dio me ne guardi. nò.
Non è questo un supplire
A i difetti di Voi, ma a Voi seruire.
Per quest' esempio appunto,
Padrona Serenissima, io concludo,
Che se il Casino è nudo,
E co' legni, e co' sassi io lo rinesto,
Non è argomento questo,

Che'l

*Che'l vostro Regio dono
Non sia per me perfettamente buono;
Ma siate per suasa,
Mentre acconcio la Casa.
Che per fregiar la vostre Gratie belle,
Seruon le Muse mie di Damigelle.*

Rimprouero à Principe.

T*Vc'hai titol di Grande, a che presumi
Sousa suddita Valle ardir di Monte?
S'al confine d'un Ciel s'erge tua fronte,
Son più vicini à fulminarti i Nuvai.
Forse d'Alpino sen vanti i costumi,
Perche à l'or prigionier chiuso è il tuo Fonte;
Manca il color sù le sepolte impronte,
Se dorata prigion cieca è de' lumi.
Sgorghi i Fiumi dal'Alpe? ah non son cari,
Se in vece d'irrigar sete a le piante,
Corre il tuo argento à dar Fortune à i Mari.
Perc'hai sul Capo tuo Regno stellante,
Letitie apprendi? ah le menzogne impari.
Sotto pondo di Ciel geme vn' Atlante.*

Mida, e Febo. Per Musica.

M*Entre Mida un giorno specchia
Nel Cristallo il Regio viso,
Scorge in esso a l'improuiso,
C'hà d'un' Asino l'orecchia.
A tal vista l'infelice
Tosto esclama. Oh tristo me me!
Dunque è un' Asino chi è Rè?
Dunque à Rè Arri si dice?
Da le Camere à le Stalle
Passar vedo il mio corteggio,
E lo Scettro, che maneggio,
Far battuta à le mie spalle.*

L. 2. Ma

Ma dove è fondato

Quel graue peccato,
Che mormora il Sole?

Perche dal mio canto

Vn Pane hebbe vanto,
Vn Febo si duole?

Vendette così strane.

Non si farian ne l' Accademia Etrusca;

Pere' hò lodato un Pane,

L' Asino Rè deus magnar la Crusca.

E' ver, che'l Sole è degno.

Perche lessi in un Tomo

D'un' erudito Ingegno,

Che il Sol con l' Huom sa generare un Huomo;

Ma del Pan la virtù,

Con licenza del Sol merita più,

Se di Pan non viuesse humana prole,

Che gioueria generation di Sole?

Viva Pane,

Viva il Nume,

Che di pascere le genti hà per costume,

O sian tutte ammalate, o tutte sane.

Viva Pane.

Non osa nessuno,

O voto, ò digiuno

Con la sua Deità mouer contrasti.

Pane è Dio de' Pastori, e Dio de' Pasti;

Febo fra capolino

Fuor d'una nube nera,

Quando il Rege Asinino

Si gonfiava di Pane in tal maniera.

Scoperta al fin la cera

Calda più, che non era,

Nel Regio Mida siffe

Gli occhi caniculari, e così disse.

La tua rozza persona,

Che

*Che fece un Pan superiore à me,
Merita come Rè,
Da le stupide orecchie una Corona.*

*Se di sfogar ti senti
Del'ingiuria, e' hauesti, il cupo duolo,
Lascia la voce humana, e sfoga solo
Con un ruggio Asinesco i tuoi lamenti.*

Viva Apollo,

*Viva il Nume,
Che di seccar la spica hà per costume,
Onde fassi di Pane un' huom satollo,
Viva Apollo.*

*M'honora ciascuno,
O voto, ò digiuno;*

*Anzi, chi magna Pane, hoggi è mia Prole.
Non faria Pan, se non ci fosse il sole.*

Ma se scopra il gran mistero

*De la sentenza tua, de' meriti nostri à
E vedrai come gl' inchiostri*

Di me, di te san colorare il vero.

Vn Febo, ch'è guida,

*Di musica Greggia,
Con Pane gareggia,
In faccia d'un Mida.*

*Per questo si grida
Da Febo così.*

La faccia hoggi di

De' Mida indiscreti

Contrastano col Pan tutti i Poeti.

Vn Mida, che hà Regno,

Vn' Asin rimane;

*Perche stima pane
D' Apollo più degno.*

Lo stolido segno

Insegna, così.

I hoggi di

Somari indiscreti

Fan più conto del Pan, che de' Poeti.

Nelle Nozze de gl'Illustrissimi Signori

Maria Lu. sa Bonuifi, e Nicolao

Santini.

*S'efforta lo Sposo à tornare da' suoi lunghi pere-
grinaggi al godimento della Sposa ,
nelle cui Bellezze trouerà epilo-
gate le quattro Parti del
Mondo.*

Torna, *Ulisse d' Amor . Piè vagabondo
Deh ceda homai di Stella fissa al Fato .
Quì ti sia noto a un guardo, a un passo, a ù fiato,
Che la Sposa Bellezza è un picciol Mondo .
Le Perle quì del labro suo facendo
T'offren del Gange un mormorio gemmato ;
Quì ti vedrai del tuo bel Sole al lato
Entro Libia amorosa un Sitibondo .
Cir vuoi del Polo a le nense Brume ?
Viene à suelar de la Beltà la Mole ,
E sù le neui sue dissipa il lume .
Cerchi un Ponente ? A fecondar di prole
Il suo lucido sen, stringilo in piume ,
E quì vedrai doue tramonta il Sole .*

*S'effortano gli animi alla Letitia , & à lasciar in
disparte i pensieri delle Scienze, de gli ho-
nori Mondani, e delle Ricchezze .*

L*ungi dal seno homai pallide cure ,
Del mio tempio animato armi profane ,
Di Morbo Madri, e di Follia Germane ,
Di frale Humanità figlie sciagure .
Mestitia è chiusa Guerra, è un'ombra densa ,
Letitia è un Sole, è un Caduceo de l' Alma ,
Cresce il mesto desio pondo à la salma ,
E il*

E il lieto spirto a cor digiuno è mensa.
 Prato è la Vita, e mentre il suolo adornano
 speranze verdi, ecco la Morte miete.
 Radogiuugon verd'Anni a secche mete,
 E d'antico Tithone i dì non tornano.
 Che val norma di Carte? ad orme basse
 Troppo è lontan d'erte dottrine il Fonte.
 Prendiam norma da Giove Entro la fronte
 Traea senno di Palla, e fuor lo trasse.
 Si fa sacro un decoro a la censura,
 se per lui libertà perder si cerca.
 se non altro in Honor, ch'aura, si merca,
 Che val nata da' Venti una Ventura?
 Che ual d'auro l'acquisto in chioma bianca,
 Per recar gli alimenti a un viuer breue?
 Multiplicar viatico non deue
 Lo stanco Peregrin, se via li manca.
 Felice quei, che d'un vital contento
 sà dal senno, e dal Ciel tragger la gratia.
 Foll'è colui, cui ne la Morte satia
 Di piacer digiunato un pentimento.
 Di Rosa è un Fior la Giovanile etade,
 Che, s'ardor non lo stilla, in uan si serba.
 Frutto di tronco è la Beltà superba:
 Che, s'Amor non lo soglie, a terra cade.

Arcigogolo d'Amante per non pagar la
 Fiera alla S. D.

Pimpa, se dir deg'io
 La herita sincera,
 A un pouero par mio
 E' poca Humanità chieder la Fiera.
 Non ti basta impiagare
 Questo Cor, che disprezzi,
 C'hoggi, nel domandare
 spese da Fiera, anco la borsa frezzi,

se di stoppa io ti facessi

Qualche compra in sul mercato,

Sentirei ne' tuoi processi,

Quest' Amante m' ha stoppato.

Nel lino ancor mi cresceresti i guai,

Mentre in Amor sempre silar mi fai.

se di voler tu dici.

La compra d'uno specchio,

E quel, ch'è peggio poi, con le Cornici,

Non caccio mano, e non ti presto orecchio.

Ogn' un dirà, che in te,

Pimpa, non è

L'Ingegno scaltro,

se mentre fei

specchio de gli occhi miei, ne prendi un altro.

Perche il cervel ti vola,

Forse ti verrà gola,

che variando il prezzo,

Io paghi ancor per la tua gola un Vizzo,

Ma vergognoso frutto

Trarresti tu da un Donator balordo,

Che se un Vizzo io ti dassi, Amore ingordo

In quat tro dà tel magnerebbe tutto.

Non sai quel motto usato,

Che dal Tasso è intimato

Al popolo Amatore?

Dice, che sono i Vizzi esca d' Amore.

Grato forse ti fia

Per acconciar viuande

Vn cartoccio ripien di speticria.

Ma son pazze, cor mio, le tue dimande.

Se desidera spetic il tuo palato,

Ecco il pensiero mio specificato.

La spetic è calda, e se preseruatina

Tien la virtù sopra la carne morta,

Quando con essa in saola si porta,

Sempre

Sempre suol far corrompere la vana.
 In oltre i soldi miei sarebber tutti
 Gettati in Mare, e da fortuna tolti,
 Perche si sà, che tra i Marini flutti
 Il Golfo de la spetie annega molti.
 Forse hauendo adocchiati
 Fuor de la borsa mia
 Vna dozzina d'Vngheri incartati,
 Ti verrà fantasia,
 Ch'un bel Busto di panno io ti proueda;
 Ma non fia, che tel creda,
 Perc'hauresti i pensier troppo appannati.
 E' ver, che in conto di Geografia
 Sempre Pannoni gli Vngheri son stati;
 Ma in conto poi di buona Economia
 Son discordanti, e più di miglia sei
 Restano allontanati
 Da la Pannonia tua gli Vngheri miei.
 Al manco, al manco io ti vorrei pagare
 Vna buona scarpetta,
 Ma per dirtela schietta,
 M'accorsi già, ch'è u portar l'acqua al Mare,
 Comprar suola di scarpe à una Vacchetta.
 In somma questo male,
 Pimpa, assai mi trauaglia,
 Ch'oue ogni cosa vale,
 Non ritrouo per te cosa, che vaglia;
 Sò ben, che mi dirai,
 Che questo robe à te son care assai,
 Ma non saria questa mia borsa auara
 Se la roba, che vuoi, non fusse cara.
 Habbi dunque pazienza,
 Nè m'incalzar preghiera,
 Con quella tua sentenza,
 Ch'è attion da Gentilhom pagar la Fiera,
 Perch'io ti giuro

Da Christiano,

Che non mi curo

D'esser Gentil, per diuentar Pagano.

L'Autore accenna al Signor Camillo Boccaccio
le origini delle Maschere, e de' Balli, l'vne
deriuare da' Principi gli altri dalle
Donne, e rammenta al suo valo-
re il modo, che deue tenere
per seguire ambedue
queste vſanze.

Son di ſinte ſollie Maſtri i Regnanti,
E di ſcepole Idee ſanſi i deuoti.
Fintion, che a regio cor maſchera i uoti.
Di Verità plebea copre i ſembianti.
ſciolgon la danza a l'huom corde ſonanti
Quando un Ciel di beltà l'orbe gli roti,
E l'Arti ancor de' regolati moti
Hoggi un mobile ſeſſo offie agli Amanti.
Camillo, ordir ſuoi tu ſaggia ſollia
Col piè, col uolto? il fremito de l'Armi
ſcuota induſtri furori a l'armonia.
Vuoi, che ſ'agiti Clio? Di Larua ſ'armi?
La Fauola, che trahè, Maſcherà ſia,
Col piè de' Metri ſuoi danzino i Carmi.
Arione. Per Muſica.

DE l'Italico ſuot fra le perſone,
Oue un tempo Virtù godea mercede,
Con la gola, e col piede
Facea paſſaggi un Muſico Garzone?
E perche ſi chiamaua un' Arione,
Con le cantate varie
Impregnaua l'orecchie a forza d'Arìe.
Coſtui col ſuo bel canto,
E col ſuon de la Cetara
Venne famoso tanto

Che

Che n' hebbe lodi, honori, utili, & caterra;
E giunse in somma in cumular tesoro,
Per dar gusto a l'udito, a i tati d'oro.

Da i molti contanti

Contenti cotanti

Il Giouane prese,

Che gli uenne desio d'ire al Paese.

A tal fine col buon prò,

Perche'l Giouane era Greco,

La Valigia, c'hauea seco.

Di ricchezza imbracciò.

Nel naua s'imbarcò.

Ma nel rischio del Mare,

Perche sempre ha l'onde amare,

Le dolcezze amareggiò.

Nel marino uiaaggio

Vide Arion, che i Marinar Ladroni

Hauean desio, che i musici Dobloni

In borsa lor facessero passaggio;

Onde presa licenza

Dal rapace Nocchiero

Di spiegar sù la Cetra un suo pensiero,

Diede stato doglioso a l'eloquenza,

E in guisa tale a quell'orecchie sorde

Cantò Ladri da forza in suon di corde.

Chi son io, chi, chi son'io?

Arione io non son più.

Cetra mia, deh scopri tù

Le mutate uicende al Fato mio.

Veani Criso, & hoggi rimango

Infelice al pari d'un'Iro.

Mentre sferxo la corde, m'adiro,

Mentre canto Fortuna, la piango.

Perdonatemi, ò Dei del salso chiostro,

se'l mar de pianti miei si mesce al uostro.

Oh Balene che siete

I Giganti de' Mari ,

sù prendete

Ne la rete

D' un famelico ventre i seni avari .

Voi da l'ire

Di quest' onde

sitibonde

Imparate ad inghiottire

Chi de' Tesori miei ne l'acque hà sete ,

Mordete , frangete

Quest' anido stuolo ,

In tana di duolo

Il perfido v'entre

E chi voto mi vuol , riempia un Ventre .

Salsi Numi ,

Concedete ,

Gia ch'el sole hà in voi le mete ,

Ch'io m'usurpi i suoi costumi .

Febo tra le Camene

Tratta il suon de la Cetra , e in Cetra io canto .

Febo hà dorato il manto ,

E trà prezzi dorati hoggi è il mio Bene .

Per semigliarmi al Sol , che mancherà ?

I raggi tuffare

In tomba di Mare ?

E nel mare Arion si mergerà .

Ma s'io mi moro , ò Dei ,

Non fate , non fate ,

Che vantino i Rei

Rapine dorate .

De gli ori suoi non suole

Lasciar gli heredi all'hor che muore il Sole .

In questi detti tacque

D' Arione il lamento .

Quì cangiando elemento

Chi ne l'arie cantò , pianse ne l'acque .

Esco

Ecco il Musico folle

Fattacadenza in Mare

Tutte le note sue mosse a notare ;

Tutta la voce sua restò Bè molle .

Ma sentite , sentite

Voi , ch' a morte il seno offrite ,

Stanaganza di Destino .

Vn Delfino ,

Quando giù

Arion si riversò ,

Qual Cavallo Vetturino ,

Le sue spalle presentò ,

E'l Cantor vi montò sù ,

E fè vedere ,

Che se mai da humane Fere

La bandita Pietà viva se n' esce ,

De l'esule Virtù l'Hospite è un Pesce .

E quando vuole

Venere , Gione , e'l Sole

In militia di vita altrui far tregue ,

Fugge la Morte ancor da chi la segue .

Per Musica .

CH'io vi sprezzì ? oh questo nò .

Se volete ,

Che à gloria di mete

Non corra il mio piede ,

Volentieri l'arrestero ;

Ma vietare al Core la Fede ,

Perdonatemi , non si può .

Ch'io vi sprezzì ? oh questo nò .

Ch'io vi fugga ? oh questo nò .

Se volete

Ch'io rompa la rete ,

Ou' hoggi son colto ,

Volentieri la romperò ;

Ma dar fuga al Core disciolto ,

Per .

Perdonatemi, non si può.

Ch'io vi fugga? oh questo nò.

In Lode della Musica.

CHi non prezza

Dolcezza

Di voci canore.

Non conosce, ò non vive, ò non hà core.

Chi non muore

Per canto soave,

Ch'a l'Anima è chiane,

Quando muove sua corsa a Ciel d'Amore,

Non conosce, ò non vive, ò non hà core.

Dolce canto

Si dà vanto

D'emular Celesti sfere,

Fa vedere

Ad onta de begli occhi, e d'un bel viso,

Con l'orecchie mortali un Paradiso.

Ogni duol si tramortì,

S'una voce gentil l'arte snodò:

E ne l'Alma, ch'ascoltò,

Discepola armonia cantò così.

Musico tuon d'humane gioie Fabro

I fulmini d'Amor porta sul labro.

Fugacità humana.

OGni cosa se ne và.

Ricchezza,

Bellezza,

Fortezza d'età.

Ogni cosa se ne và.

Per vietati sentieri

Furibondo Garzon le piante moue.

Sfida Marte a la pugna, e pur che spori

Ne la Venere sua, non teme un Gione.

Moue rapida così

Del suo piè l'orma fassosa,

Che

*Che non cessa, e non riposa,
 Se non frena il corso il Di.
 E in silentij notturni a pena ponno
 Frenare
 Legare
 Del l'inquieta man lacci di Sonno.*

La Terra già trema

*Per tema
 Del pondo temuto,
 E quasi in tributo
 Al tatto d'un' Anteo lena gli dà.
 Ma poi, che sarà?*

Vn morto Gigante

*Qual luttatore Alcide ecco l'asserva,
 L'instabili piante
 Già suelle da terra,
 E l'Alma con duolo
 Già sù requie di piume ergesi à volo;
 E'l pronido suolo,
 Che sù base al suo piè, tomba gli fa.
 Ogni cosa se ne và.*

Folle Urudo di Fortuna

*Trono inalza à la sua prole,
 Perch' à l'ombra ogn'auro aduna,
 Trar vorria l'usure al Sole.*

Stuolo oppresso, e già suenato

*Versa a lui sangue secondo,
 E con l'ultimo suo fiato
 Spira incenso moribondo.*

Al'adorata Arpia la Poversà

Ma poi, che sarà?

Fatto Giove pietofo,

*Ecco s'arma a difesa,
 E ne lo vuol doglioso
 Gangia in furor la tolleranza offesa,
 Che de' Barbari a scherno*

Il Cielo, il Cielo ancora

Dal uaso di Pandora

sà trar le furie, a debellar l'Inferno.

Ecco infiera palestra

Contra il Tiranno Autore

Tributario timore

D'imperioso ardir cinge la destra,

Contra rabbia Maestra

Che sà suonar tributi

I servi adulator fatti temuti

son discepoli homai di crudeltà.

Ogni cosa è vanità.

Bellezza Tiranna

Condanna

Gli Amanti a penare,

Per troppo adorare

su'l trono d'un Viso

Il ritratto mortal d'un Paradiso.

se muoue un bel riso,

Fa pigner la Fede,

Che querula chiede

Al'arciero silenzio una Pietà.

Ma poi, che sarà?

Per duolo leggiere,

Per sonno ritroso,

Che neghi riposo

A frate pensiero,

La gratia suan;

E se'l labro s'arrossi,

D'una fiamma al bel colore

Perch'editto di morte a i cor bandi,

Hor di cenere al pallore

Cadavero di vita è la beltà.

Ogni cosa è vanità,

A Monsignor Arbona Governatore di Fano :
 Auguri d' Anno nuouo .

S E ne l' Anno bambino
 Fatto il Zelo indomino ,
 Signor , sacraffi al tuo Valore adulto
 Colmi de' beni tuoi gli annuntij miei ,
 Ne l' honor del mio culto
 Contra il merito , che vanti , io peccherei ;
 Mentre il Nume tu sei
 Nel tempio eretto a la viril Fortuna ,
 Negli Oracoli tuoi l' Anno hà la Cuna .

A Monsig. Arbona Governatore di Fano . In
 occasione di varij doni di Polli, e d' Vccelli,
 lami , fatti in più volte all' Autore .

A Rbona , a l' Etravola
 Il fumo altier de la mia lauta mensa ,
 Mentre tua man dispensa
 Sacrificij pennusi a la mia Gola ,
 Strauaganza gentile !
 Ara buona tu sei ;
 E pur cangiando stile
 Moggi sù prandi miei
 I tuoi vanti maggior tracciando vai .
 Vuol le Vittime un' Ara , o tu le dai .

Inuitato l' Autore per la Zuecca di Ferrara dal
 Sig. Marchese Fiaschi in vna Slitta in tem-
 po di Neue, per le furiose carriere so-
 lite à farsi, fù forzato nello
 sbattimento de gli
 vrti à cadere .

Al Signor Conte Gera suo Amico :
C On te , io mi sento il Codarizzo frallo .
 Perche caduto son da certa Slitta ,
 Che

Che corre quì per Zucca dritta,
 E palio de la corsa è il rompicollo.
 Veramente pud esser, ch'io mi sbagli
 Con chiamarla inuention da Mattaccino;
 Ma son forzato a dir, che l'indouino
 Mentre la guida sua sono i Jonagli.
 Questa da la rimessa non si leua,
 Se non quando hà la Neue ogni Contrada;
 E alhor correndo se ne v' per strada.
 Perche'l dir Se ne v' , vuol dir . Se neua.
 Perche rose non hà , nel gir auante
 Forz'è, che l' Vrto suogli huomini scuota,
 E chi non v'entra un' Auditor di Rota,
 Protonotario sia Partecipante.
 Il Marchese, che Fiaschi è nominato,
 M' inuisò ne la Slitta a correr seco,
 Io v' andai; ma di r'è, ch'erano meso,
 Al Postalo sdrucchiolo è toccato.
 Corra la Slitta, & a i vicin sostegni
 Per riparo de gli Vrti il braccio io stendo,
 Oh che gusto da forza, andar sentendo,
 Scoffe à le spalle, & attaccarsi a i legni.
 Soggiungo poi Se non corriam la giostra,
 Signor Marchese, un sì gran corso è vano,
 Non camina la Slitta in loco piano?
 Oh andiamo pian con la mal' hora vostra.
 Andiamo pian. Questo corriero piè
 Male nuoue à me dà, se piace a vui.
 Corre il Corrier, per dir le rotte altrui,
 Correte voi, per dar la rotta a me.
 Ciò detto a pena Ecco la mia persona
 Per un' Vrto improvviso è stesa giù,
 E in cader stramazzone; e in dir Giesù,
 Mi si sfilà la schiena, e la Corona.
 Il Marchese st' à fermo, io solo casto.
 Ridonogli altri, io mi risoluo in pianti;

*Oh che Stitta in uention da Negromanti?
Fracassa un' Huomo, e nò vi rompe un Fiasco;*

Per vn dono di Palle di Bologna.

Ad vn' Amico Bolognese.

VOi col mandarmi Palle di sapone.

Mi pergete occasione,

Per dirla à l'uso nostro,

Ch'io mi lani le man del fatto vostro.

Ma confessar bisogna,

Ch'è tant'usa Bologna

A sparar Archibugi a l'altrui spalle;

Ch'anco la cortesia spara le Palle.

In lode del Signor Cardinal Carafa, stato Nun-

tio à Venetia, à gli Suizzeri, & alla

Corte dell'Imperatore.

Nuntio è Mercurio; e Nuntio tu sonasti

Con terrene facondie a le Divine.

Quei con onta di man tende a rapine,

Tu le gratie d'un labro a i cor donasti.

Fere Alcide uccide; ma tu sprezzasti,

Quasi glorie plebee stragi Ferine,

D'Heluetia l'Hydra a tè le Teste hà chine

D'Adria il Leon domesticati hà i fasti.

Porge ad ignoto sol l'Aquila honori:

Ma in tua virtù l'Aquila Augusta inarca

Del gran Genio le Ciglia, e l'innamori.

Ecco al merto Orator Sacro Monarca

Co' premi applaude; e tu saprai, se muori,

Dettar Fama di Nuntio anco a la Parca.

Amante, che nell'entrante Verno inuita B. D.

ad honesti passatempi in vna tepida Cella,

& à porte chiuse per ischermirsi

dalla tramontana.

Glà de l'Arcada Capra hospite è il Sole,

E al raggio imbelte arme di gelo è scorno

Veston gli Arbori il suol, gli orrori il giorno,
 Par, che incontro a la Notte il Di sen vole,
 Villi, egli è tempo homai placide sole
 Narrarmi assisa al fiammeggiar d'un' orno,
 E prigioniera in tepido soggiorno
 Col suo libero piè mouer carole.
 Chiudiam le porte a gli esuli rigori,
 E vedrem chiare homai, quai più cocenti
 Sian gli arbor del mio seno, è i suoi splendori.
 Ecco il varco è già chiuso. Hor senti, senti,
 Che dagli assi sdrusciti i nostri amori
 Con bisbiglio d'invidia odono i Venti.

Peccator pentito . Per Musica .

IN solitario speco ,
 Oue l'Hipocrisia l'orma non segna ,
 L'opre de l'alma rea
 Peccator generoso un dì piangea .
 Con dolorosi pianti
 Sù le macchie del Cor piovea lacueri ,
 E al suo signor fea sacri
 Di colpa auara i prodighi Diamanti :
 Del godimento infano
 Persecutor ministro
 Scotea con destra mano
 Sù'l nudo petto il suo tenor sinistro ;
 E in guisa d' Huom , che se medesimo accusi
 Intonaua l'uscita a i falli chiusi .
 Peccai , Signor , peccai
 Troppo rei , troppo rei
 Pirone gli Anni miei ,
 Gli Anni , ch'io non t'amai .
 Da' miei lumi acciecati ecco io diffondo ,
 Perch' un sen non lo cape , il chiuso male ;
 Ma'l pianto , ohimè , che vale ?
 For a poco un Giordano a farmi mondo .

Signor ,

Signor, non ti sia graue
 sù questo Core immondo
 stilla versar, che la sua colpa laue.
 Mentre al Reo sisibondo
 Vn Fonte sei, che refrigeri asperge.
 Di tua Pietà, ch'ogni gran fallo terge,
 E' vano il Rio se non hà macchie il mondo.

Porgere a l' Alma pura
 Vna mercè, che bea,
 Di Giustitia è misura,
 Ma fia de l' Alma rea
 Vn vanto eterno à tua Potenza offerto,
 s'hanrai pietade, oue non luce il merto.

Non merso, nò, non merto
 Il tuo perdon gradito,
 Perch'io pianga pentito.
 Non sono i miei dolori
 Prezzi de' tuoi Tesori,
 Nè merta il mal de le mie colpe gravi
 De la tua Gratin il rio,
 Che se merto haue s'io,
 Terrei con forza a tuoi Tesor le chiaui:
 Ma far degni gl'indegni opre d'un Dio.

se ne volò

Quel di bugiardo
 Che un falso Nume
 Col vago lume
 L' Alma ingannò.

Altri tempi son' hoggi, & altro sguardo
 signor, se più

Raggio m'inuita,
 Rouinami tù.

Quest' Alma tradita
 Te mirerà,

Luce mia, sentier mio, mia Verità.

Tempo non è.

Qual

Qual'era pria ,
 Ch'a trista meta
 Con l'orma lieta
 Sen corse il piè ,
 Altri tempi son' hoggi , & altra via ,
 Signor , se più

Torco le piante ,
 Rouinami tu .

Quest' Alma uagante

Te seguirà ,

Luce mia , Sentier mio , mia Verità .

Quel falso di

Per me non riede ,

Che di mentita

Voce gradita

L' Alma innaghì ,

Altri tempi son' hoggi , & altra Fede .

Signor , se più

Voce m' alletta .

Rouinami tu .

Quest' Alma negletta

Te seguirà .

Luce mia , sentier mio , mia Verità .

In tai note dolenti

Le conosciute offese

Vno spirto conuerso a piagner prese .

Fatto il Nume pietoso ,

Del sacrificio ondoso

Gradia l' offerte , e rassembrava intanto

A uendetta di Ciel Lese il suo pianto .

De' uital pentimenti

Tosto il rumor per l' ampia Terra udissi ,

Diero segni di gioie , e di spauenti

Aria , Nube , & Abissi .

Volò , suonò , cantò , tremò , fù mut o

fama , il Ciel , l' Angel , l' Anima , e Pluto .

La

Masche .

Mascherata delle Muse, e Danza.

Mascherateui, Donzelle.
se facelle

siete Voi d' Aonio Cielo,
Non v'incresca in fosco velo
Ricoprir le forme belle,
son Maschera le Nubi anco a le stelle.

Mascherateui da Fere.

E' uaghezza,
Che furezza
A' Celeste beltà copra le sfere;
Mascherateui da Fere.

Mirate, mirate,
Emulate

Di Febo la mole,
Son le Fere la sù maschera al sole.

A le danze, a le danze

Il piacer de l'udito al guardo cede,
Cede la lingua al piede,
Cede il uostro riposo a l'incostanze,
A le danze, a le danze.

In uoi, Muse canore,

Di sonore Armonie la destra s'armi.

se i metri han piede, aman la danza i carmi.

Al Signor Antonio Antici, che mandò a regalar l'Autore di certo Porchetto, mentr'era

Governatore di Recanati.

DA questo nome Porco,

Che a me diletta, e a Voi,

Corpo per Anagramma è stato detto.

Per insegnar a noi,

Ch'ogni Corpo di Porco hoggi hà diletto.

La Curia mia col Macellar s'accorda,

Che se'l Porco s'impicca, & è squartato,

Anco il Reo condannato.

O s'im-

O s'impicca, ò si squarta, od hà la corda;
 E in mezzo a le mannaie, e cortellacci
 Il Reo fa sangue, e'l Porco i sanguinacci.
 Se non hà Sale il Giudice non spicca.
 Se non hà Sale il Porco non si magna.
 Se in Città, se in Campagna
 In ogni causa il Giudice si fitta,
 O sia Lardo, ò Salame, ò sia Prosciutto,
 Il Porco è un' Animal, ch'entra per tutto;
 A Dio.

L Angue esposto à irato Cielo
 Tronco ignudo,
 Cui sfrondò colpa di gelo;
 Ma non è cultor sì crudo,
 Ch'arda, ò tronchi
 Le sue gelide dimore.
 Del nuou' Anno à lo splendore
 Fansi interi i giorni monchi,
 Fassi nuovo il ramo antico,
 E sepolta virtù spunta in aprico.
 Signor mio, non punir, nè
 I miei sterili intervalli,
 Poichè'l ciel de' vecchi falli
 Nel mio cor si dileguò.
 Tu chiaro Sol di Primavera sei,
 E son piogge secande i pianti miei.

Se dal Tronco d'un' Adamo
 Io diramo
 Vecchi falli in colpe nuove,
 Dove sia, che scampo io troue?
 sol, mio Dio, ne le tue mani,
 Che l'offesa d'un Tronco in Tronco sani.
 se mirando un vago Ciglio
 Il periglio
 Già mercai d'arcieri lampi,
 Dove sia, che l'alma io scampi?

sol,

*Sol , mio Dio , ne le tue mani ,
Che con le piaghe tue le piaghe sani .*

Sogno . Per Musica .

Q*uesta notte io sognava
Possedere un Tesoro ,
Ch'un bel manto io portava ,
Tempestatò di perle , e carico d'oro ,
Gran Servi d'intorno
Hauer mi pareva ,
E quando io diceva
Di notte , e di giorno ,
Chi è là ?
Venite quà ,
Ognun correva , e rispondea così .
Illustrissimo , son qui .*

Hor che succede ?

*Frutto di tanta honore è la vergogna ;
Quanto nel sonno mio l' Anima vede ,
Ne le vigilie mie tutto è menzogna .
Oh quanto , oh quanto sogna ,
Quanto sogna colui , ch'a sogni crede !*

*D'improvviso ecco mi desto ;
E se fra Corte publica son lieto ,
Nel segreto*

De la mia solitudine son mesto .

*In aprir gli occhi ogni piacer si sgombra ;
Se fui col manto , esco mi sento ignudo ,
Se ricco fui , l' Arme non hò d'un scudo ,
Se Illustrissimo fui , mi trouo a l'ombra ;
E per maggior mio male
Tocco in vece de l'oro un Orinale .*

*Oh frale humanità , quanto s'inganni !
Se da gli aperti rai
Si prouan danni ,
Dormasi pur senza svegliarsi mai .*

M

Gin

*Già spoglio i miei panni ,
 Per sempre dormire .
 Mi paion mill' Anni
 D'hauere a morire .
 E' opinion da sciocchi
 Sperare il ben , se non si chiudon gli occhi .*

Guerra Musicale à due . Per musica Burlesca .

P. VOC. **T** *Arapatà , tà , tà , tarapatà .*
2. VOC. **T** *Che nuona è questa , ò là ?
 Tu mi dai
 Col suono del tambur bellico segno .
 Fors' hai sdegno ?
 Con chi l' hai ?*

Prim. *Già che'l mondo è tutto guerra ,
 Voglio guerra anch' io con tè .
 La bell' Arte del Do Rè
 Mi fa cor di porti a terra .*

Secon. *S' a sfidarmi tu sei primo ,
 Primo a uincere io farò .
 La bell' Arte del Rè Dò
 Mi fa dir , che non ti stimo .*

à due. *Io le minacce tue punto non curo .
 Soniamo il Tamburo .
 Soniamo il Tamburo ,
 Qui si fa sonata .*

à due. *A' lo sdegno accendasi l' Alma ,
 E uedrem , chi merita palma .
 Nel recinto di questo muro
 Soniamo il Tamburo .
 Tarapatà , tà , tà , tarapatà .*

2. VOC. *Il core è già pronto ,
 Ma per mouere la furia
 Ci uole un' Ingiuria ,
 Ci uole un' affronto .*

Prim.

Prim. Son contento, son contento.

Secon. E con uoce, & instrumento
Contentissimo io mi trouo.

Prim. Aferirti ecco mi muouo,
E con ingiuria tal colpo ti do.
Piglia questa, senti, to'.
Squarcionissimo Cantore,
Datti un punto ne la bocca.
Così larga, e così sciocca
Ha bisogno di contrapunto.
Datti un punto.

Secon. Asinissimo Cantore,
Tu non sai le note sei,
Anz' io noto, che tu sei,
Ne la chiaue di Goffautto
Goffo tutto.

con pal. S'è stoccata tal uolta una parola,
saggio. Basta a passarti il cor l'ingiuria sola.

Prim. Oh sei matto!

Anzi del uiver tuo l'hore son corte,
con ca- Perche un passaggio nel cantar hai fatto,
denza. Nè altro che ù passaggio hoggi è la morte.
Secon. Tu sei matto;

E già la uita in te uedo finire,
Perche cadèza in quella Morte hai fatto;
Nè altro, che cadèza hoggi è il morire.

Prim. Dici il vero. Io gia ti lasso.

Secon. Dici il uero. Io me ne uado.

Perche feci passaggio, al Cielo io passo.

Prim. Perche feci cadenza, a terra io cado.
Io ti lasso.

Secon. Io me ne uado.

à due. Patienza, Patienza.

Secon. Il morire è un passaggio,

Prim. E' una cadenza.

L'ADORATIONE DE' MAGI.

DRAMA MUSICALE.

Interlocutori .

Choro d'Angeli,
I Trè Rè,
Maria, e
Giuseppe .

Trè Angeli .

A Llegrezza , egri Mortali ,
A Satan vada ogni noia ,
Vostro riso , e vostragioia
Da la Cuna d' un Dio tragga i Natali ,
Allegrezza , egri Mortali .

Primo Angelo .

A Dio Gloria s' intuoni .

La Deità

Pace a la Terra doni .

Secondo Angelo .

In questa bassa mole
Discesegia
De l' alto Dio la Prole .

Terzo Angelo .

Chi ne l' humano stato
La legge dà
Sotto la legge è nato ,

I Trè Angeli .

E' bambin pouero , e nudo ,
E pur sà con petto crudo
Di Satan , di Morte a scherno ,
Sfidar , pugar , domar , vincer l' Inferno .

Alle .

*Allegrezza, egri Mortali,
 A' Satan vada ogni noia.
 Vostro riso, e vostra gioia
 Da la Cuna d'un Dio tragga i natali.
 Allegrezza, egri mortali.*

Terzo Angelo.

*Il Giusto, il Pio corra a la Cuna, e goda
 Mirar vicina al ben'oprar la palma;*

Secondo Angelo.

*L'Ingiusto, il Reo corra al Bambino, e oda,
 Come al vagir par, che richiami un' Alma.*

Primo Angelo.

*L'Empio Demon si roda
 L'infuriato labro,
 E con auversa sorte,
 Sorise Autor di morte;
 Pianga in mirar d'eterna vita il Padre;
 Pianga in eterno duol sue dure tempre,
 E non mora mai, mai, per morir sempre.*

I Trè Angeli.

*Allegrezza, egri mortali.
 A Satan vada ogni noia,
 Vostra Riso, e vostra Gioia
 Da la Cuna d'un Dio traggai natali.
 Allegrezza, egri Mortali.*

Quisi fa Sinfonia.

Primo Rè.

*Qual face accesa, che suoi rai rinforza
 In sù l'estremo fine,
 E più che mai carica di luce muore,
 Tal si raddoppia in me lieta la forza
 Su'l bramato confine,
 In cui morir vuol di letitia il Core.*

Secondo Rè.

In questo lieto dì

Muoiassi pur così.

A sì dolce trapasso ecco io mi muovo.

Il morir per dolcezza è un viver nuovo.

Terzo Rè.

Goda sua meta il piè, l'occhio il suo lume:

Goda il Tatto il suo Ben, l'Alma il suo Nume,

Di Gioia il Cor trabocchi,

L'oprar d'un piè si ricompensi a gli occhi.

I Trè Angeli.

Oh pietosi Monarchi,

Che di celeste zelo.

E di pompe terrene andate carichi,

Deh mirate, mirate,

Qual ne' tempi del gelo

Vn Rè di Cielo

Mendico stà!

Contemplatelo,

Adoratelo.

È sia nostro tributo una pietà;

E voi, che cinti siete

Da le turbe seruili, e i Troni hauete,

Deh mirate, mirate,

Quali i suoi fregi sono.

Son Serui i Bruti, e'l uil Presèpe è Trono.

Primo Rè.

Qual mi ribomba al Core

Vaga armonia de le superne rote?

Secondo Rè.

Qual celeste splendore

Da Terra sorge, e gli occhi miei parcote?

Terzo Rè.

Qual interno stupore

Mi tien le noci entro le fauci immote?

I Trè Angeli seguono l'Aria.

O generosi Heroi,

Ch'un nouello Oriente

Venite

Venite à riueder da i lidi Eoi ,

Deh mirate , mirate ,

Qual ne la bruma algente

Vn Rè possente

Humil si stà !

Contemplatelo ,

Adoratelo ,

E sia vostro sributo una Pietà ;

E voi , ch' adorni siete

D' aurati ammanni , e porpora cingete ;

Deh mirate , mirate ,

Quanto il suo stato è basso .

Per piume hà un herba , e per guanciali i sassi .

I Trè Rè .

Che mirate , occhi miei ?

Questi son dunque i pregi

Del gran Rè de' Giudei ,

Del sommo Rè de' Regi ?

Che mirate occhi miei ?

Questi son suoi tributi ,

La sua pompa superba

Nel Presèpe trà i Bruti

Premere i sassi , e l' herba ?

Oh d' humiltà , di povertà trofei ?

Lagrimate , occhi miei :

Secundo Rè .

Questa face Stellata

Da Ciel terreno è nata ,

E con lucide lingue

I raggi a noi di tanto Sol distingue .

Trè Rè .

Chi'l crederi giamai ?

Sempre di Stella i Rai

Portan leggi fatali a l' Huom , che nasce ,

Da queste Regie fasce ,

Cui le luci del Ciel nasquero ancelle ,

M 4

Par ,

Par, che influssi fatal prendan le Stelle.

Primo Rè.

O tremendo mistero!

Timido l'Huom s'arresta.

Se incontro mira in aureo Trono altero

Seder Regs Tonante.

E un Rè, qual io, ne l'apparir di questa

Pretiosa Vittà! l'Alma ha tremante.

Secondo, e Terzo Rè.

Sù andianne à lui, corriamo a lui, che suole

Vn sen tremante intiepidirsi al Sole.

I Trè Rè Variati.

Rinuerenti adoriamo,

Rè de' Regi, il tuo lume, a te veniamo

Da quel lido odoroso,

Oue il Sole hà la Cuna, e quì trouiamo

Del tuo Sole il riposo,

In cui paraggio ogn'altro lume è ombroso.

Primo Rè.

Vn Febo luminoso

In ver tù sei; mà di sì chiare tempore,

Che frà nubi riuolto allumi sempre.

Secondo Rè.

E nel sembante eterno,

Mentre in rigido Verno

A' tuoi fedel risplendi,

Geli tremante, e gli altrui cori accendi.

I Trè Rè.

Troppo soffri, Signore,

Troppo t'affanni, e non peccasti mai.

Vn Dio nascer terreno?

Vn Dio frà Bruti? Vn Dio nel gelo; Ah! Ah!

E qual humano Core

Hoggi, Signor, ti adora,

Che sì ti veda, e non ti stringa in seno,

Che in sen ti stringa, e di dolor non mora?

Pri-

Primo Rè.

Aria.

Io, Io,
 Mio Dio,
 Se gradito a te sarà,
 Nel mio manto coprirò,
 Scalderrò,
 Stringerrò.
 La tua cara nudità!

Secondo Rè.

Io, Io,
 Mio Dio,
 Poichè'l core impresso r'hà,
 Nel mio petto chiuderò,
 Scalderrò,
 Stringerrò,
 La tua cara nudità.

Terzo Rè.

Io, Io,
 Mio Dio,
 Se Giudea ti sprezzerà,
 Nel mio Regno porterò,
 Scalderrò,
 Stringerrò,
 La tua cara nudità.

Tutti Trè i Rè.

Ahi, folle io sono.
 E che s'offerfi, che?

Intrecciati.

Tu sei mio Dio, mio Rè;

Terzo Rè.

E di tua man tutto il mio Regno

Secondo Rè.

De l'amor tuo questo mio Core

Primo Rè.

Di tua Pietà questo mio manto

M

5

Pri-

Primo Rè.

*Tù con l'humano bene**Non vuoi temprar le pene .**Traße ne' tuoi natali**Il tuo voler , non l'altrui forza , i mali .*

Tutti i Tre Rè variati .

*Tanti saueri immensi**In tua Bontade , ò Sacro Infante , adoro .**Questo cor , queste membra , e questi sensi**A te sacrati , ecco ti sacran l'Oro .**Sacran Mirra , & Incensi .**Tu con Arte hai voluto**Il Sacrificio mio .**Misterioso tu formi il tributo .**Oh Rege , & Huomo , e Dio .*

Secondo Rè.

*Questa Mirra addita in te**La mortale humanità .*

Primo Rè.

*Perch' à noi nascesti un Rè**Doni d'oro un Rè ti fà .*

Terzo Rè.

*Sacro incenso hai tu da me ,**Perche sei mia Deità .*

Tutti Tre.

*Oh mio Bene , e qual mercè**A tuoi Serui hoggi si dà ?**Sol vogl'io , ch' à tua pietà**Grata sia del cor la Fè .*

Primo Rè.

*Ecco , Signor , che noi**Regi non siam , mà tributari tuoi .*

Tutti Tre.

*Queste Corone al fine ,**Che ne cinsero il crine ,**Ecco a tuoi piè gentili*

Forma.

Formano i Serti , e i Sacrificj humili.

Al Capo tuo son vili ,

Qui baciono i piedi .

Mà il tuo piede , ò Signor , non se ne sdegni ,

Che del tuo piè son pavimenti i Regni .

Giuseppe , e Maria .

Vostra bontà comparte ,

O Regi , a noi di questi honor la parte .

Mentre siam Serui suoi ,

La Gloria del Signor gioia è di noi .

Primo Rè .

Felicissimi voi ,

O di tanto Signor Serui leggiadri ,

Voi , se per atti humili

Fate a le glorie sue pompe serui ,

Siete per merto , e priuilegio i Padri .

Tutti T'è i Rè .

Felici voi ! Di questo Sole adorno

Tu sei fatta l'Aurora , e tu sei Giorno .

Giuseppe , e Maria .

Regi , non s'erge tanto

Il nostro merto , e troppo sale il vanto .

Ei , che di merto abonda ,

Tacito v'oda , e in suo tacer risponda .

A noi fora superbo

Di lui parlar , se l'Vditore è il Verbo .

I T'è Re .

Ahi mistero tremendo !

Sù , sù partiam tacendo ,

E benedica noi destra di Pace .

Rimbombi il Verbo , hor ch'ogni lingua tace .

Testamento per Musica .

V*oglio far testamento :*

Datemi un po' da seriuere ,

Se la vita è un Momento .

Poco tempo hò da viuere ,

Voglio far testamento :

Datemi vn po' da scriuere .

Ma son pur poco accorto !

Nel Tempo, c' hò parlato ,

Il momento è passato: ergo io son morto .

Già che la vita mia cede al Destino ,

Amici miei volgari ,

Vn di voi se prepari

A farmi vn' Epitaffio, e sia latino .

Ecco le luci mie son mezze cieche .

A riuiderci à le calende Greche .

Ma pian . Se morto sono ,

Come, come ragiono ?

Mentre a parlar con Voi spirito io sento ,

Haurò spatio da viuere .

Voglio far testamento .

Datemi vn po' da scriuere :

Principalmente io lasso ,

Ah son pur babuasso ,

E che voglio lasar, se non possiedo ?

Oh quì sì, che m' auuedo ,

C' hò suanito il ceruello ;

Mentr' io son pouerello

Ogni lassita mia sarà trastullo .

S'io testo , mento, e' l testamento è nullo .

Ma che dis' io ?

Nel detto mio

Folle non sono, e non commetto fallo .

Ho lucido interuallo ,

E roba da lassarui anco mi resta ,

State à sentir, se per testare hò testa .

Per fare vn legato ,

C' hà titol di Pio ,

Lassar vi voglio Io ,

I guai, c' hò prouato .

Quì l'affettione mia tutta vi mostro.

Scusate, se son pochi al mero vostro.

Li risintate eh?

Hauete torto, hanete torto affe.

Sentite un segreto,

Che quì vi riuelo.

E fors'è decreto

Del Santo Euangelo.

Per meritar col Cielo alti contenti

Il più bel capital sono i tormenti.

Se non curate hauerli, io non mi doglio.

Perche lasso il mio mal, bene vi voglio.

Questo è il fin di mia vita, e de gl'inchioffri;

Se i miei guain non volete, hauete i vostri.

Dialogo da State. Per Musica
Burlesca.

Prima voce.

Questo mondo non hà bene,
Che d'un mal non sia compagno.

Quando un giubilo mi viene,

In un subito mi lagno.

I giorni d'un Mortale,

Che col male

Sempre uniscono lo spasso,

Son Polli di Mercato: Vn magno, un grasso.

S'io festeggio in un Banchetto

La Moschea uole infestare;

S'à dormir mi pongo in letto,

Sinagoga hò di Zanzare.

Oh che nitaccia è questa!

Prono un mal di Vigilia, e un mal di Festa.

Seconda voce.

Sempre fii

D'ogni noia cagion la Povertà,

E che sia la verità,

Hoggi

Hoggi il Principe non hà
 Questo duol, che premi tu...
 Se fra Cerere, e Bacca
 Turba di Mosconizi à lui sen vola,
 Il Paggion non Polacco
 Sferza gl'incontri suoi con Ventarola:
 E per potere
 Dormendo hauere
 Contra stuol di Zampane il suo riparo
 Padiglion de la Guerra è il Zampanaro.
 Prima voce.

Tutto è vero,
 Ma il pensiero,
 C'hanno i Grandi
 In dar leggi a i lor comandi,
 E in legar la libertà,
 Sempre, sempre sarà
 Ne l'hore luminoso, e ne le fosche
 Peggior delle Zampane, e de le Mosche.
 Seconda.

Oh què sì, che tu m'hai vinto.
 In peggior laberinto
 I Regi son, che la famiglia bassa:
 La Zanzara, e la Mosca è un mal, che passa.
 A due.

I pensieri,
 Che fan guerra a un regio Trono,
 Hoggi sono
 Di Zampane, e di Mosche assai più fieri.
 Un reo pensier, siasi la Notte, d'l giorno,
 Sù Regia Testa hoggi è peggior d'un Corneo.

In lode della Morte. Per Musica
 Faceta.

Viva la Morte, viva.
 Quest'è una Dina,

Che

Che in terra stà :
Ch' a l'huom si fà
Tanto pietosa ,
Che ne' debiti suoi paga ogni cosa .
Voletelo sentire ?
Ditemi , che vuol dire
Quella sentenza vaga
Mors omnia soluit ? Vna Morte paga .

Derelitto un'huom da bene
Fra le pene
D'esto mondo immerso viue :
Quando scrive
Fa conoscere , che sà ;
Ma non ha
La mercè d'un sol quattrino ,
Perch'è Giudice suo Mida Asinino .
Così misera , e schernita
La sua Vita
Ha tal sempre ,
Ch'è ridicolo a tutti , e piagne sempre ;

Hor che succede ?
Viene la Morte ,
Che muta sorte .
Mutando sede .
Vola il pouero la sù ,
E se qu'à giù
Un giulio non toccò dentro la pelle ,
Calca lo spiro suo l'oro di Stelle .

E' un Signor tra i i Palatini ,
Che i quattrini
Rinoltar suol con la pala :
Vede in sala
Serua Turba , che s'aduna ,
Per far' ala ,
E non vede il volar de la Fortuna ,
Per piccioli falli

*A i grossi Vassalli
 Troncar penne maestre ogn' hora brama;
 E cento penne a lui troncan la Fama.
 Ma se la Morte*

*In Corte
 Sen'entra
 E si concentra ove il Padron riposa,
 Finisce ogni cosa.
 Vn' Ombra,
 Che sgombra
 L'umano splendore,
 Chiarisce chi muore.
 Doue sentenze il Personaggio puta
 La scena si muta;
 Chi gli odori esale, putrido piomba,
 Nè basta incenso a profumar la tomba.
 Morte mia; già che lodato
 Hò il tuo merito insino al Cielo,
 Vn bel zelo
 Mostra tu d'animo grato.
 Perchè io possa
 Pria d'entrar dentro la fossa
 Far del' arrino tuo celebre stima.
 Non uenir mai, se non ti chiamo prima.*

Nell'ingresso in Monasterio della
 Signora N.

Mortale, udisti mai,
*Che frapesto di Cintia Orbe gelato,
 Il Germano infiammato
 Cessi vibrar fecondità di rai?
 Vienne al Tempio, e vedrai
 Come un gelido muro, in sacro velo
 Vieti i guardi fecondi a un sol di Cielo;
 Mirerai quì d'intorno
 Di chero femminil molli palpebre;*

Mentre accolto in latebre
 Lassa un vergineo sol vedono il giorno .
 Non ti stupir, che adorno
 Di pianti è il Ciel, bench' una luce ei rubi .
 Quando è nascosto il Sol piangon le Nubi .
 Ma vaneggio . A una sfera
 Di Ciel pari non è fragil donzella .
 Vergine astretta in Cella
 Qual' Angello canoro è prigioniera ,
 Cui se per mano arciera
 Tende a pur dianzi un periglioso inciampo
 La libertade, hor la prigione è scampo .
 Qual Campion, che i Trofei
 Mercò da' rischi, e Vincitor sen riede ,
 Poscia d' armi, e di prede
 I sacri penetrati orna a gli Dei ,
 Tal s' interna Costei
 Con palma in mano, e d' un' Inferno a scampo
 L' Insegna Virginal sacra al suo Tempio,
 Folle Amatore accinto
 Co' vezzi a depredar glorie d' un' Alma ,
 Cedi, cedi la palma ,
 Ecco inermi tua speme, ecco sei vinto .
 Già già ti miro estinto ,
 Mentre al suo crin Costei sese hà ruina .
 Perchè a gli Amanti è fil di vita un Crin .

Lo Spensierato . Per Musica ,

C I pensi, ci pensi
 Chi ci hà da pensare .
 Io voglio magnare ,
 Cantare ,
 Dormire ,
 E fin' al morire
 Saluare
 I miei sensi .

Ci pensi, ci pensi

Chi ci ha da pensare.

Alcuni s'impazzano

Per gioie d'Amore,

E priui di Core,

Ne' gusti s'ammazzano.

Languiscono molto,

E godono poco,

E'l Nume d'un volto

Incensan col foco,

E al fin per farsi amare

Hanno nel capo suo pensieri immensi :

Ci pensi, ci pensi &c.

Alcuni s'impazzano

Servendo un Signore,

E in fumo d'honore

Leggieri suolazzano.

Adulano il vizio,

Fan danno al compagno,

E'l brutto artificio

E' scala al guadagno :

E al fin per vaneggiare

Hanno nel capo suo pensieri immensi.

Ci pensi, ci pensi &c.

*Le Maschere. Dialogo per Musica &c.
voci.*

Prima Voce.

S*y Compagni, sù Compagni,
Si bandiscan le mostisie.*

Seconda, e Terza.

Le letitie

D'una Vita mortal sono i guadagni.

Prima.

Se fu dato al nostro sesso

Di pazzia qualche rampollo,

E' de-

E' doner, che spunti adesso.

Semel in Anno ancor ridet Apollo.

Seconda, e Terza.

Quel mascherarsi il Muso

E' un vaghissimo mestiero,

E s'hò da dirvi il vero,

Anch'io godrei di seguir quest'uso.

Prima.

Ohibò; dirà Momo,

Che un'uso tale

In noi stà male.

Và con fronte scoperta il Galanthuomo.

Questa pura maniera

Di scoprir la sua ciera

Anticamente fu:

Hoggi non s'usa più.

Hoggi è invention più scaltra

A la faccia nata crescere un'altra.

Prima.

Ma come? al tempo nostro

Vn' huomo da due facce è detto Mostro.

Seconda.

E' vero, e pur si sente,

Che fra l'humana gente

Chi due facce non hà ne la figura

Al tempo d' hoggi è un Mostro di Natura.

Prima.

Doppia portar la faccia

E' un certo male,

Che il Carneuale

Par, che s'ammetta, e piaccia?

Ma fuor del Carneuale è cosa nuova.

A due.

E' antichità.

Quel, ch'ogni dì si proua,

Non può titolo hauer di Nouità.

Pri-

Come lo prouate?

A due.

Son le Maschere usate

Ogni giorno fra noi,

State à sentire, e giudicate poi.

La Seconda.

Vn Rè, che non vuole

Al tale far gratia,

Ma sempre lo satia

Di belle parole,

Quando risposte dà,

Che maschere fa?

Dice, fingendo. Haurem memoria al certo,

Conuiene al suo merto

Far queste domande.

E la fintione è maschera d'un Grande,

Terza,

Vn buon Cortigiano,

Ch'adopra la bocca,

Vedendo, che tocca

Regali la mano,

Se il Rè lodando stà,

Che maschere fa?

Dice adulando. Vn Angelo ci regge,

La santa sua legge

Dà legge à la morte,

E l'adulare è maschera di Corte:

A due.

Amante Poeta,

C' hà pochi contanti,

E paga di canti

D' Amore la meta,

Lodanda la Beltà,

Che maschere fa?

Dice bugiardo. Vn'oro hanno i tuoi crini,

Lela.

Le labra i Rubinì.

Le dita gli Anori,

E le bugie son maschera de' Cori :

A due.

Questo pensiero

Pur troppo è uero ,

E l'Età nostra ,

Che sempre dimostra

Doppiezza di sempre ,

Fà maschere sempre .

Terza.

Vuoi ueder, come si dia

Maschera inzuccherata a la farina ?

Prima .

Entra, entra la Spetieria.

Seconda .

Vuoi, ueder come in cantina

Concia sia d'alume , e pasta

Beuanda guasta ,

Che pur compra per buona il Pellegrino ?

Prima.

Parla con l'Hoste là del Magazzino ;

E fra i difetti

Del uino, e de' confetti

Ti chiarirai, se ui rimiri attento ,

Che fà maschere il mondo ogni momento .

Seconda ,

Vuoi ueder, come s'innostre

L' homicida pallor di uaga faccia ?

Prima

Mira, mira le donne nostre .

Terza.

Vuoi, ueder come si faccia

A conciar uecchio uestito,

Rotto, d' sdrucito ,

si uenda per habito nouello?

Pri-

Prima.

*Parla in Ghetto ad Aronne, à Samuello
E fragl'inganni
De la faccia, e de' panni
Ti chiarirai, se vi rimiri attento,
Che fa maschere il mondo ogni momento.*

Prima.

*Ma parliam d'una razza,
Che pecca nel formale,
E del materiale
Lasciam, che parli il Revisor di piazza,
Quel tale, ch'è spia
Di quel Potentato,
E al Seruò accusato
Fà gran cortesia,
Per far veder, che maschera gli piaccia,
E' doppio di faccia*

Seconda.

*Colui, c'hà passione
Del Padre, ch'è morto,
E sente conforto
Per esser padrone,
Per far veder che maschera li piaccia
E doppio di faccia*

Terza.

*Colui, che non crede,
Nè tien religione,
E fa del Santone
Quand' altri lo vede,
Per far veder, che maschera gli piaccia
E' doppio di faccia:*

Tutti.

*Dunque conclude il Teste.
E noi ridiam di questo.
Hoggi, perche la merta,
Ogni vitio mondan vuol la coperta,*

L'Au-

L'Autore dopo d'hauer mandate al Podere della Stelletta alcune some di Pali, sente nuova di vicino sbarco di Turchi nelle spiagge di Sinigaglia.

D Opol'hauer mandate
 Quattro some di Pali à la Stelletta,
 Viene una nuoua in fretta,
 Che le Turchesche Armate
 Con fiera ripresaglia
 Voglion dar nuoua Fiera à Sinigaglia:
 Strauagante nouella
 Porta à lo Stabil mio mobil Fortuna:
 La Gratie hebb'io da la Toscana Stella,
 E disgratie vuol dar la Tracia Luna.
 Veramente è per me sorte maligna.
 Mando i pali à la Vigna
 Per dar mariti à Vedoue Vitali,
 E'l Turco vuol, per impalarmi, i Pali.

Amante alla sua Amata, ch'era nel Monasterio per educatione.

M Entre da chiuse Mura
 Aperto il vostro Cor Donna, m'hauete:
 Imparar non potete
 Da le sacre ferrate ad esser dura;
 E s'hò da dir l'opinione mia,
 Esser non può, che la Beltà, c'hauete,
 Pratichi con la Grata, e ingrata sia,

L'Autore rappresenta alle Muse la trabocche-
 uole quantità di Vini raccolti in vna Ven-
 demmia, e ponderandola più dannosa,
 che gioueuole, esorta le medesime
 a valersi de' vini con modera-
 tione. Tratto il moti-

uo da Horatio :

Nequis modici transiliat munera Liberi.

DVnque a l'humana sete
 Verserà sempre i Fiumi
 Di beuande brusali urna d' Aquario ?
 E de l'acque auuersario
 Non si uedrà tra Numi
 Chi grondi a noi de le dolcezze un Leto ?
 Eccolo, ò Muse liete .
 Da pampinoso Ciel Bromio si muoue ;
 E a sommerger le cure i Fiumi piona ,
 Qual Tiranno, che senti
 Tragger con franco piede
 Da premute innocenze i Risi d'oro ,
 Tal de Coloni il Choro
 Trae da suddita Fede
 Di calcati Racemi aurei Torrenti ;
 Segià di molli argenti
 Da l'Urna Pegasea sgorgar le uene .
 Hoggi al premer d'un piè spunta Hippocrène .
 Nò, nò; Da' lidi Eoi
 Riede Eacco guerriero .
 E sù liquida base ergesi un soglio ,
 Par che in Naue di Doglio ,
 Fatto Silen Nocchiero ,
 Sù le mustose nie nauighi a noi ,
 E perch' a fregi suoi
 Ne l' Italico suol l'India si cange ,

Ver-

Versato ha già de' suoi liquori un Gange.
Mirate in suol Piceno ,
Come Bacco bambino
Col Gigante diluvio empie le Celle .
Dite pur , che flagelle ,
Mentre a morbo intestino
Smisurato rimedio anco è veleno .
Ecco in arido seno .
Quel soave liquor ch' unqua non nega
Spegner la sete , hor gli assetati annega :
Ecco da Nume eterno
Col nettare , che invita
A inghiottir le salutì , escon naufragi ;
Nè vede il Ciel , che gli agi ,
Son ruine a la vita ,
E' l' dannar co' dilette arte d' Inferno .
Di se medesimo scherno
Il Dio si fè , mentre a sua merce bionda
Fa vili i prezzi hor , che la copia inonda .
E soffrirem , Compagne ,
Ch' a dominar sen corra
Vn' humor tributario al labro nostro ?
Nò , nò ; d' Abisso il Chiostro
A tanto mal soccorra ;
E tra spume inceppate il Reo si lagne .
Se dal' ampie campagne
Mosse i gorgi a la fuga , in antri foschi
Sian le carceri sue Trenchi de' Boschi .
Franga un Dedalo i legni ,
Coste commesse ei stringa ,
E di Dogli concetti erga i Natali .
Altri i diuini pali
A cerchio incurui , e cinga
Con ritorie d' salci i suoi ritegni ; -
E fragiacosi sdegni
Perche piombi da man colpo più graue ,

Gli Ercoli di Vendemmia alzin le clauze.
 Ma qual' industria humana
 Nume folle imprigiona,
 E la corsa arrestar tenta d' un Fiume?
 Indarno à lui presume
 In prigioniera Zona,
 L' Auaritia hospital crescer lo tana;
 Mal puossi à Furia insana,
 Perche' l Nume, è Leneo, scemar la Lena,
 Perchè è Libero il Dio, stringer catena.
 Sù, sù de' Rethi al labro
 Corra il Lico Torrente,
 O sommerga colà Ventre à Bonofo.
 Il suo color focoso
 Scaldini, ò Dee, la Monte;
 Ma non turbi i pallor Niseo Cinabro.
 Se di furor v'è Fabro
 Bacco, e non Febo, io vi rinuntio, e accuso.
 Gionna il piacer, se temperato è l'uso.
 Bromio è vostro Germano;
 Ma non sapete, ò Belle,
 Che fra i Germani ancor rara è la Fede?
 E qual tragico piede
 Mossen Sithonie ancellle
 Ebre de' suoi furor d' Ebro sul piano;
 Nel vinoso Oceano
 Le Menadi sommerse a voi dian cenno,
 Che di Bacco nel Mar naufraga il senno.

Poeta, che Licenza la sua Musa dall' Esercizio
 sbirresco, cioè da' Gouverni, con de-
 testare alla medesima lo
 studio Legale.

M V/a mia, tu stai male, e già la furia
 Del tuo polso poetico è cessata;
 Perchè Giudice sei, sembri citata

*Ad infermar non informar la Curia ,
Ti vorrei sana; e già che dai talhora
I Capiatur a la Sbirreria,
Io non vorrei, ch'anco la Spetieria.
Ti dasse un Capiatur in Aurora.
Ammalata ti sei, perch' esercizio
Col piè de' versi tuoi lassi di fare .
Il Tribunale ti fa tribulare ,
E intenta al giudicar perdi il giuditio .
Fora, fora del Foro, e se vuoi fare
A' modo mio, torna, ò mia Musa, a Cirra .
Tu non pigli monete, e fai da Sbirra ,
E che val far da Sbirro, e non pigliare ?
Perder tempo, cervello, e libertà
In processi, litigi, e soggettioni ,
Fra Notari, fra Sbirri, e fra Prigioni ,
E' miseria, è ludibrio, è una viltà .
Il pensar col Civil di guadagnare
E' opinion di Giudice balordo ,
L' Attore, e' l Reo sono in ciò sol d' accordo .
Che nessuno ha quattrin per litigare .
Nel Criminal sempr'è la Causa oscura ,
Che testimonio alcun mai non si sente .
S'hai testimonio , il querelato è offeso ;
Se in Paese tu l' hai, non si cattura .
S' un Cittadino a concordar consiglia
Col Pretor disperato il Reo fugace ,
Quattro scudi gli lena, e in santa pace .
Due ne porta al Pretore, e due ne piglia .
Vedi, s'è miserabile la Curia ,
Che di vien sommo male un sommo bene ;
Se pari a i falli altrui vibri le pene ,
Una somma Giustizia è somma ingiuria .
Vedi, se questi è un mestierin da pazzi ,
Giudice sei, ma non puoi dir di chi ,
Se non quanto ti trovi in capo al dì*

Giudice de le Donne, e de' Ragazzi.
Ogn'vu contro lo Sbirro hà un tal riparo,
Che si chiama per nome Inhibitione,
E chi crede d'hauer preso un Volpone,
Resta per carta pecora un Somaro.
Vedi il mestier legal quanto è legabile.
Varia parer per variar Fortuna
E' doppia in lui la verità, non una.
Mobile in lui la verità, non stabile,
Cento Dottor vedrai Paragrafanti,
Che di cento Ration sì fan Consorti,
E queste poi, quando i Dottor sen morti
Diuentan Concubine a i Litiganti.
E perche quelle Donne hoggi han fortune,
Che più de l'altre comuni si fanno,
Ne le sentenze, che i Giudici danno,
Vince quella Ration, ch'è più commune.
Se chiedi poi, perche parer diuerso
L'un da l'altro Dottor mostra descritto;
Ognun dirà, che la Giustitia è un Dritto,
E ogni dritto nel Mondo hà il suo riuerso.
Che tu comandi altrui dirà il Contorno,
Ma in ciò del pari andrai con le Fornare;
Perche chiamano queste un comandare
Quando a le paste altrui seruon col Forno.
Un, che gouerna, Podestà si chiama;
Ma non hà podestà di gouernarsi;
Anzi, che a te può seruitor chiamarsi,
Al suo Principe, al Publico, a la Fama.
Torna, o Musa, al mestier, che honor ti dà,
E lascia quello, onde vergogna hai tu.
Frà i Poeti il rubare è una Virtù,
Frà i Giudici il rubare è infamità.
Se il mestiero Legal ti vuol legare,
Che non t'accosti a te, fagli i precetti;
Se il Giudicar dà il bando a' tuoi concet ti
Manda

*Manda tu sù le forche il giudicare .
Far versi giusti ogn' hor tu puoi, tu sai ,
Far giustitia hor non sai, hora non puoi ,
Diletterai co' giusti versi tuoi ,
Con la Giustitia tua dispiacerai .*

*Amante Pastore inuita la sua Cruda Ninfà in
vna Sera di Verno à star al foco con lui ,
e la persuade con più ragioni, quan-
do se ne mostri ritrosa .*

F*illi, a foco di Cella in gel di Sera
Bramo tè, che in amar gelida sei .
Se caminan le Selue à i Lari miei ,
Vegna a l' Hospito Bosco anco una Fera ,
Forse non curi tu fiamma straniera
Mentre col Sol natio vampe mi crei ?
Nò, ch' una Cintia ancor raggi hà Febei ,
E intorno a l' Orbe suo di foco è Sfera ,
Per Venereo calor forse orgogliosa
Prender vuoi tu gli arsi carboni a sdegno ?
Nò, ch' à Vulcano sol Venere è Sposa .
Se nieghi a me de' rai cocenti un segno ,
Dirò, che in onta di Bel è fumosa
Gli ardor de' lumi tuoi s' usurpa un legno .*

*Per l'vtile , che riceue l' Autore nel Podere d'
Piselli, Lentichie, Faue, Ceci, Gran
turco , e Lupini .*

C*He ricetti i Gentili un Christiano ,
E' contra l'uso in ver de la Ragione .
Et io quattro Gentili hò da un Villano
Pison, Lentulo, Fabio, e Cicerone ,
Chi professa fra noi la Religione,
Dal Gran Turco vorria viuer lontano ,
Per empir di Gran Turco ogni Cantone
Io solo esser vorrei un' Otto mano .*

*Lupi grossi ved'io, ch'al Cittadino
 Sù la borsa ogni dì fan pregiudizio;
 E a me portagguadagni anco il Lupino.
 Ma se mi nega un Benefizio,
 Che miracol sarà, ch'ad un Meschino
 Lupi, Turchi, Gentil faccian servitio?*

*L'Amfione. Per Musica
 burlesca.*

I *L sonoro Amfione
 Con le corde di Cetra
 Seppe tirar la pietra
 Per alzare a la Patria un Torrione,
 E desioso un dì
 Di porre in opra il musico esercitio
 Prese a cantar così
 Per chiamar tutti i sassi a l'ediftio.
 Pietre immobili, che date
 Canto fermo a la quiete,
 Deb pigliate
 Aria nuova, e'l piè mouete;
 E da montana cote
 Fate un vago passaggio a le mie note.
 sù, sù,
 Non tardisi più.
 si muouano i passi.
 Questo mottetto mio dia motto a i sassi.
 Pietre ruiue, se amate
 Nel mio suon farvi erudite,
 Deb sonate
 Vna fuga, e a me venite.
 Ne l'armonia, che mostro,
 sarà l'organo mio l'argano vostro.
 sù, sù,
 Non tardisi più.
 si muouano i passi*

Ala

*A la corrente mia corrano i sassi .
 A gran pena Anfione hebbe finito ,
 Che l' Arabia Petrea mutò di sito ,
 E con ordine scaltro
 Venne a posarsi un sasso sopra l' altro .
 Così senza fattura
 Di nessun Muratore
 Nel giro di poc' hore
 A Tebe sua vide inalzar le mura .
 O quanto le fatiche
 De le Musiche antiche
 Da i moderni lauror son variate .
 I Cantori una volta
 Nel tirar le sassate
 Hauer soleano esperienza molta ;
 Ma hoggia
 Non v' à costì .
 O sia uoce di bocca, ò suon di Lira
 Il sasso de' Palazzi canti tira .*

Super Vestem meam miserunt Sortem.

LE Vesti à un Dio Turba uenal già scioglie ,
 E uol, che Verità nuda sen pera ;
 Nè Dio sì duol, se la sdegnata schiera
 Pietà col manto suo l' ire non toglie .
 Duolsi la carne in Dio , perch' a sue spoglie
 Son giocosso ludibrio ossa di fera .
 Perche l' Empio da un punto i premi spera ,
 Quel Dio, che i premi dà, punto è da doglie .
 Quì vano è il mondo, à noi d' honor trofei
 Son sacre spoglie , e là un sacro ammantato
 Su vergognosa man merce è d' Hebrei .
 Quì vario ancor de la Fortuna è il uanto ,
 Su' l manto là poser la sorte i Rei ,
 Su' l Reo fra noi pone la Sorte un manto .

Morte di Cupido . Allegoria
per Musica.

E' Morto Cupido ,
Che nudo sen venne
Dal Regno di Gnido ,
E per coprirsì poi rubò le penne .
Fù molto solenne
L'honor di sua morte .
Lo fuolo di Corte
Fischando a l'esequie
Al cadauero Dio cantò la requie .
Di tutte le prede ,
Che fece un' Amore
Beltà fù l'Herede ;
Ma non bebbe rispetto al Testatore .
Al ladro Signore
Bellezza hà furato
Lo strale dorato ,
Nè feceli torto ,
Nacque povero Amor, povero è morto .
Con publico editto
Fù poscia concluso ,
Che l'uso
Dirubare a i ladron non sia delitto .
Ma fra tanto il fine si diè
A' l'ingiurie di ladra Beltà ;
Perche doue Amore non è ,
La Bellezza potenze non hà .
Ma sentite il cantar de la Città ,
E' finita la Cuccagna .
Vn' Amor non regna più ,
Chi salì cascato è giù ,
Chi già rise hoggi si lagna .
E' finita la Cuccagna ,
E perche Amore

E' un

E' un Dio di foco ,
 Nessun suddito del loco
 Osi di dargli in sepoltura il Core ;
 Per ammorzarli il fervido costume
 Sepellitelo a fiume , a fiume , a fiume .
 E di vendetta in segno .
 Dalla morte d' Amor nasca lo Sdegno .
 Il Vulcano .

IN somma ci vuol la Fortuna ,
 Ci vuol la Fortuna :
 Nasce una Creatura
 Con un difetto
 Ch'è sol dispetto
 De la natura .
 Vna buona Ventura
 Dalle Zingare stesse hauer non può ,
 E poco mancò ,
 Che sul natale
 Per maggior male
 Non la balzasse il Ciel giù da la Cuna .
 In somma ci vuol la Fortuna .
 Ci vuol la Fortuna .
 Vulcano io son chiamato ,
 Perche son brutto
 Dal Cielo tutto
 Son condannato .
 Per natural peccato
 Gione dal Cielo mi precipitò .
 E poco mancò ;
 Che nel cadere
 Giù da le Sfere
 Non rompeffi le corna anco a la Luna .
 In somma ci vuol la Fortuna .
 Ci vuol la Fortuna .

Ma vanti pur sue prone
 La Madrigna Natura :

Marte mi sprezzì pur , mi fugga un Gione ;
 Che mi a gloria sarà metter paura .
 Dal Botteghin di Lenno
 Io fo veder là sù ,
 Che più vale quà giù
 D'ogni humana bruttezza un po' di senno ,
 Mentre di Fabro quì faccio il mestiero
 Posso vantar , che spero
 La sorte mia da queste mani accorte .
 Fabro ognuno è quà giù de la sua sorte .

Vn Gione , chi è ?

Del Cielo il Padrone .
 E pure il Barone ,
 Bisogno hà di me .
 I Fulmini tonanti ,
 Per atterrar Giganti ,
 Io su l'incude calco .
 Chi se Gione manesco ? un Manescalco .

Vn Marte , chi è ?

Del Cielo il Campione ,
 E pur' il Poltrone
 Bisogno hà di me .
 Col Ferro di mia mano
 Il Tracio Capitano
 Fà ne' Campi il macello .
 Chi se' la spada a Marte ? il mio Martello .

Hor vedete di gratia dono arriva

L'ignoranza de l'huomo , e la perfidia .
 Quando mostro la faccia ogn' un mi schiava ,
 Quando mostro la moglie ogn' un m' invidia .

Se bruttissimo son detto ,

M'è dolcissimo l'affanno .
 Il mio core hà un tal difetto ,
 Ch'è maggiore assai del danno .
 Chi per deformità prona le doglie ,
 Brutto non è , se la Beltà gli è moglie .

Per

Per leuarmi la fama,
 Sozzo Nume del foco ogn' un mi chiama,
 Vedete, se mente,
 La Gente Di Piazza!
 Vedete s'è pazza!
 Mi schiua l'huomo, e son congiunto a Venere,
 Sprezza il Nume del Foco, e ogni huomo è Ce-
 (nere.

Finisce ogni Cosa.

S V trono di Stelo
 De' Fior la Regina
 Con la guancia porporina
 Vuol sù l'Alba emular gli ostri d'un Cielo.
 Fida Spina
 Tutta zelo,
 Per timor di Beltà, che la vagheggia,
 Fassi armata custode a la sua Reggia.
 Ah quanto uaneggia
 Quest' Aura d'honore!
 S'erge adulta, e tosto muore
 Vna Porpora frondosa,
 E l' Aura, che spirò, sfronda la Rosa.
 Finisce ogni cosa.

Con Tesoro, che aduna
 D'auaro Genitor sordida mensa,
 Folle Herode dispensa
 A le glorie del Lusso una Fortuna.
 Se splende una Luna
 Sacra a la Cintia sua l'argentea Fede,
 Se Febo rinede,
 Da fiati adulatori
 Merca i plausi uenali a prezzo d' Ori.
 Ah come i fulgori
 D' Amica uentura,
 Che splende, e non dura,
 Tramontan col Di!

Fortuna sparì,
 E'l Ciel, che spirò
 Al mercatore Herede auro seconde,
 Nel'ira de l'onde
 Nauigato Tesor precipitò.
 E da nubi nemiche,
 Sù premio di fatiche
 Mirò il felice in misera sembianza.
 Grandinata sù' campi una speranza.
 Che auanza, che auanza
 Da l'empia sciagura?
 La Gloria futura
 Già termina in onta.
 Già scende chi monta.
 Perche l'oro mancò, Fama s'oscura,
 Che se l'oro del Sole a noi tramonta,
 Non mira i meriti altrui la Notte ombrosa.
 Finisce ogni cosa.

Vittoria in Amore per Musica.

Non posso più. Son laso.
 Sù questo sasso
 Fiato ripiglierò.
 Quì frenerò di mie fatiche il passo.
 Non posso più. Son laso.
 Hò vinto
 L'istinto
 Di cruda Beltà
 Con traccia di Fede.
 Sol merta mercede
 Chi giugner la sà.
 D'Amore il cimento
 Vuol sempre ardimento,
 E sprezza viltà.
 La militia d'un Cor non vuol le tregue.
 Ne la Guerra d'Amor vince chi segue.
 Hò vin-

Hè vinto

L'istinto

Di cruda Beltà,

Con forza di piede,

Sol merta mercede

Chi prender la cà.

D'Amor ne la guerra

Beltà non s'atterra,

Prigione si fa.

E prigioniero Ben non hà mai duolo

Carcere degli Amanti è il Core solo.

Non posso più. Son lasso,

Sù questo sasso

Fiato ripiglierò;

Qui frenerò di mie fatiche il passo.

Non posso più. Son lasso.

Rallegratevi meco, egri Rivali,

Da' miei sanati mali

Imparate a placar chi vi minaccia.

Quando il Ciel di vaga faccia

Sdegni tuona,

Con lingua di sospiri un Cor ragiona,

Col vento de' sospir nube si caccia.

Serenovisa

Apporta riso

A chi si duole.

Non rasciuga un bel pianto altri che il Sole.

La Musa Solitaria.

All'Illustrissimo Signor' Abbate Giacomo Rospigliosi Nipote di N. S. Papa Cle-

mente Nono.

Nella sua partita da Bruselles all'auniso dell'efaltatione della Santità sua.

E*ntro l'ospite Cella*

Snelse Tereo la lingua a Filomena,

E'l

Cbe
 L
 L
 G
 G
 P
 C
 M

N
F
Q
N
Hò v
L'
D
C
S
C
D
V
E
L
N

K2

Nè tu de l'ombra audace
 Potrai dal seno tuo fugar le bende,
 Non curar, se contende
 Col valor, che la crea, l'invida Figlia,
 Poco ardir la scompiglia,
 E gradita cagion d'opre leggiadre
 Ti sia Virtù, se de l'Invidia è Madre,
 Soffrir l'horrida Maga
 E' di Regnante Idea l'Arte primiera;
 Ma tu Vittorie spera,
 Che un sol guardo scoccato in lei sia piaga.
 Anzi inguisa più vaga
 Da le perdite sue trarrai Trofei.
 Lo scettro, c'hauer dei,
 Notofara, mentre la man l'impugna,
 Che precede il trionfo a la tua pugna.
 Non ti vedrà già Roma
 Catenate menar Belue Africane.
 Tu sol frà doti humane
 Trionfante n'andrà d'Anima doma.
 Già sù mitrata chioma,
 E l'ostro de la tua s'ergon gli auguri.
 Già da i vili Tuguri,
 Oue a querula Fame un'esca nasce,
 Dassi annuntio di Vita a chi la pasce.
 Questo inchiosiro canoro
 Verga ne' Boschi sì soi rustica Clio,
 Non lo schiuar, mentr'lo
 Nutro a le Tempie tue serbo d'Alloro,
 Tu de l'Aonic Choro,
 Vanti l'arte, ami il canto, haurai lo scettro.
 E quì con muto plectro,
 Benche di Febo io sia pouera prole,
 Cangio con l'ombra tua l'oro del Sole.

*Lupi grossi ved'io, ch'al Cittadino
 Sù la borsa ogni dì fan pregiudizio;
 E a me portagguadagni anco il Lupino.
 Ma se mi nega un Benefizio,
 Che miracol sarà, ch'ad un Meschino
 Lupi, Turchi, Gentil faccian servitio ?*

*L'Amfione. Per Musica
 burlesca.*

I *L sonoro Amfione
 Con le corde di Cetra
 Seppe tirar la pietra
 Per alzare a la Patria un Torrione,
 E desioso un dì
 Di porre in opra il musico esercizio
 Prese a cantar così
 Per chiamar tutti i sassi a l'edifizio.
 Pietre immobili, che date
 Canto fermo a la quiete,
 Deh pigliate
 Ariannova, e'l piè mouete;
 E da montana cote
 Fate un vago passaggio a le mie note.
 sù, sù,
 Non tardisi più.
 si muouano i passi.
 Questo mottetto mio dia motto a i sassi.
 Pietre riuide, se amate
 Nel mio suon farni erudite,
 Deh sonate
 Vna fuga, e a me venite.
 Ne l'armonia, che mostro,
 sarà l'organo mio l'argano vostro.
 sù, sù,
 Non tardisi più.
 si muouano i passi*

Ala

*A la corrente mia corrano i sassi.
 A gran pena Anfione hebbe finito,
 Che l' Arabia Petraea mutò di sito,
 E con ordine scaltra
 Venne a posarsi un sasso sopra l' altro.
 Così senza fattura
 Di nessun Muratore
 Nel giro di poc' hore
 A Tebe sua vide inalzar le mura.
 O quanto le fatiche
 De le Musiche antiche
 Da i moderni lauer son variate.
 I Cantori una volta
 Nel tirar le sassate
 Hauer soleano esperienza molta;
 Ma hoggidà
 Non v' à così.
 O sia uoce di bocca, ò suon di Lira
 Il sasso de' Palazzi canti tira.*

Super Vestem meam miserunt Sortem.

LE Vesti à un Dio Turba uen'al già scioglie,
 E uol, che Verità nuda sen pera;
 Nè Dio sì duol, se la sdegnata schiera
 Pietà col manto suo l' ire non toglie.
 Duolsi la carne in Dio, perch' a sue spoglie
 Son giocosò ludibrio ossa di fera.
 Perche l' Empio da un punto i premi spera,
 Quel Dio, che i premi dà, punto è da doglie.
 Quì vano è il mondo, à noi d' honor trofei
 Son sacre spoglie, e là un sacrato ammanto
 Su vergognosa man merce è d' Hebrei.
 Quì vario ancor de la Fortuna è il uanto,
 Su'l manto là poser la sorte i Rei,
 Su'l Reo fra noi pone la Sorte un manto.

Morte di Cupido . Allegoria
per Musica.

E' Morto Cupido ,
Che nudo sen venne
Dal Regno di Gnido ,
E per coprirsì poi rubò le penne .
Fù molto solenne
L'honor di sua morte .
Lo fuolo di Corte
Fischando a l'esquie
Al cadauero Dio cantò la requie .
Di tutte le prede ,
Che fece un' Amore
Beltà fu l'Herede ;
Ma non bebbe rispetto al Teflatore .
Al ladro Signore
Bellezza hà furato
Lo sfrale dorato ,
Nè feceli torto ,
Nacque pouero Amor, pouero è morto .
Con publico editto
Fu poscia concluso ,
Che l'uso
Dirubare a i ladron non sia delitto .
Ma fra tanto il fine si diè
A' l'ingiurie di ladra Beltà ;
Perche doue Amore non è ,
La Bellezza potenze non hà .
Ma sentite il cantar de la Città .
E' finita la Cuccagna .
Un' Amor non regna più ,
Chi salì cascato è giù ,
Chi già rise hoggi si lagna .
E' finita la Cuccagna ,
E perche Amore

E' un

E' un Dio di foco ,
 Nessun suddito del loco
 Osi di dargli in sepoltura il Core ;
 Per ammorzarli il feruido costume
 Sepellitelo a fiume , a fiume , a fiume .
 E di vendetta in segno .
 Dalla morte d' Amor nasca lo Sdegno .
 Il Vulcano .

IN somma ci vuol la Fortuna ,
 Ci vuol la Fortuna :
 Nasce una Creatura
 Con un difetto
 Ch'è sol dispetto
 De la natura .
 Vna buona Ventura
 Dalle Zingare stesse hauer non può ,
 E poco mancò ,
 Che sul natale
 Per maggior male
 Non la balzasse il Ciel giù da la Luna .
 In somma ci vuol la Fortuna .
 Ci vuol la Fortuna .
 Vulcano io son chiamato ,
 Perche son brutto
 Dal Cielo tutto
 Son condannato .
 Per natural peccato
 Gione dal Cielo mi precipitò .
 E poco mancò ;
 Che nel cadere
 Giù da le Sfere
 Non rompeffi le corna anco a la Luna .
 In somma ci vuol la Fortuna .
 Ci vuol la Fortuna .

Ma vanti pur sue prone
 La Madrigna Natura :

Marte mi sprezzì pur , mi fugga un Gione ;
 Che mi a gloria sarà metter paura .
 Dal Botteghin di Lenno
 Io so veder là sù ,
 Che più vale quà giù
 D'ogni humana bruttezza un po' di senno ,
 Mentre di Fabro quì faccio il mestiero
 Posso vantar , che spero
 La sorte mia da queste mani accorte .
 Fabro ognuno è quà giù de la sua sorte .

Vn Gione , chi è ?

Del Cielo il Padrone .
 E pure il Barone ,
 Bisogno hà di me .
 I Fulmini tonanti ,
 Per atterrar Giganti ,
 Io su l'incude calco .
 Chi se Gione manesco ? un Manescalco .

Vn Marte , chi è ?

Del Cielo il Campione ,
 E pur' il Poltrone
 Bisogno hà di me .
 Col Ferro di mia mano
 Il Tracio Capitano
 Fà ne' Campi il macello .
 Chi se' la spada a Marte ? il mio Martello .

Hor vedete di gratia dove arriva

L'ignoranza de l'huomo , e la perfidia .
 Quando mostro la faccia ogn' un mi schiama ,
 Quando mostro la moglie ogn' un m' invidia .

Se bruttissimo son detto ,

M'è dolcissimo l'affanno .
 Il mio core hà un tal difetto ,
 Ch'è maggiore assai del danno .
 Chi per deformità proua le doglie ,
 Brutto non è , se la Bolla gli è moglie .

Per

*Per leuarmi la fama ,
 Sozzo Nume del foco ogn' un mi chiama ,
 Vedete , se mente ,
 La Gente Di Piazza !
 Vedete s'è pazza !
 Mi schiusa l' huomo , e son congiunto a Venere ,
 Sprezza il Nume del Foco , e ogni huomo è Ce-
 (nere .*

Finisce ogni Cosa .

S*Utrono di Stelo
 De' Fior la Regina
 Con laguancia porporina
 Vuol sù l' Alba emular gli ostri d' un Cielo .
 Fida Spina
 Tutta zelo ,
 Per timor di Beltà , che la vagheggia ,
 Fassi armata custode a la sua Reggia .
 Ah quanto uaneggia
 Quest' Aura d' honore !
 S'erge adulta , e tosto muore
 Vna Porpora frondosa ,
 E l' Aura , che spirò , sfronda la Rosa .
 Finisce ogni cosa .*

*Con Tesoro , che aduna
 D' auaro Genitor sordida mensa ,
 Folle Herode dispensa
 A le glorie del Lusso una Fortuna .
 Se splende una Luna
 Sacra a la Cintia sua l' argentea Fede ,
 Se Febo rinede ,
 Da fiati adulatori
 Merca i plausi uenali a prezzo d' Ori .
 Ah come i fulgori
 D' Amica uentura ,
 Che splende , e non dura ,
 Tramonta col Di !*

Fortuna sparì,
 E'l Ciel, che spirò
 Al mercatore Herede aure seconde,
 Nel l'ira de l'onde
 Nauigato Teſor precipitò.
 E da nubi nemiche,
 Sù premio di fatiche
 Mirò il felice in miſera ſemblanza.
 Grandinata sù' campi una ſperanza.
 Che auanza, che auanza
 Da l'empia ſciagura?
 La Gloria futura
 Già termina in onta.
 Già ſcende chi monta.
 Perche l'oro mancò, Fama s'oscura,
 Che ſe l'oro del Sole a noi tramonta,
 Non mira i meriti altrui la Notte ombroſa.
 Finiſce ogni coſa.

Vittoria in Amore per Muſica.

Non poſſo più. Son laſſo.
 Sù queſto ſaſſo
 Fiato ripiglierò.
 Quì frenerà di mie fatiche il paſſo.
 Non poſſo più. Son laſſo.
 Mò vinto
 L'iftinto
 Di cruda Beltà
 Con traccia di Fede.
 Sol merta mercede
 Chi giugner la ſà.
 D'Amore il cimento
 Vuol ſempre ardimento,
 E ſprezza viltà.
 La militia d'un Cor non vuol le tregue.
 Ne la Guerra d'Amor vince chi ſegue.
Hò vin.

È vinto

L'istinto

Di cruda Beltà,

Con forza di piede.

Sol merta mercede

Chi prender la sà.

D'Amor ne la guerra

Beltà non s'atterra,

Prigione si fa.

E prigioniero Ben non hà mai duolo

Carcere degli Amanti è il Core solo.

Non posso più. Son lasso,

Sù questo sasso

Finto ripiglierò;

Qui frenerò di mie fatiche il passo.

Non posso più. Son lasso.

Rallegratevi meco, egri Rivali,

Da' miei sanati mali

Imparate a placar chi vi minaccia.

Quando il Ciel di vaga faccia

Sdegni tuona,

Con lingua di sospiri un Cor ragiona,

Col vento de' sospir nube si caccia.

Serenovisa

Apporta riso

A chi si duole.

Non rasciuga un bel pianto altri che il Sole.

La Musa Solitaria.

All'Illustrissimo Signor' Abbate Giacomo Rospigliosi Nipote di N. S. Papa Clemente Nono.

Nella sua partita da Bruxelles all'anniso dell'esaltatione della Santità sua.

E*ntro l'ospite Cella*

Suelse Tereo la lingua a Filomena,

E'

Fortuna
 E'l Ciel
 Al mer
 Ne l'ira
 Nauiga
 E da nu
 Sù premi
 Mirò il f
 Grandin
 Che ananz
 Da l'emp
 La Glori
 Già terr
 Già scen
 Perche l'
 Che se l'o
 Non m'r
 Finisc

Vit
N On po
 sù q
 Fiato rip
 Quì fren
 Non poss
 Hò vinto
 L'istinto
 Di crud
 Con tra
 Sol mer
 Chi gi
 D' Am
 Vuol se
 Esprez
 La mil
 Ne la

pe
 E' d' una pra
 S'era in f
 di faulla:
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i

In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i

In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i

In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i

In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i
 In d'una i

Nè tu de l'ombra audace
Potrai dal seno tuo fugar le bende,
Non curar, se contende
Col valor, che la crea, l'invida Figlia,
Poco ardir la scompiglia,
E gradita cagion d'opre leggiadre
Ti fia Virtù, se de l'Invidia è Madre;
Soffrir l'horrida Maga
E' di Regnante Idea l'Arte primiera;
Ma tu Vittorie spera,
Che un sol guardo scoccato in lei sia piaga.
Anzi inguisa più vaga
Da le perdite sue trarrai Trofei.
Lo scettro, c' hauer dei,
Noto fara, mentre la man l'impugna,
Che precede il trionfo a la tua pugna.
Non ti vedrà già Roma
Catenate menar Belue Africane.
Tu sol frà doti humane
Trionfante n' andr ai d' Anima doma.
Già su mitrata chioma,
E l'ostro de la tua s'ergon gli auguri.
Già da i vili Tuguri,
Oue a querula Fame un'esca nasce,
Dassi annuntio di Vita a chi la pasce.
Questo inchiosiro canoro
Verga ne' Boschi suoi rustica Clio,
Non lo schinar, mentr' lo
Nutro a le Tempie tue serto d' Alloro,
Tu de l' Aonio Choro,
Vanti l'arte, ami il canto, haurai lo scettro.
E quì con muto plectro,
Benche di Febo io sia pouera prole,
Cangio con l'ombra tua l'oro del Sole.

Lupi grossi ved'io, ch'al Cittadino
 Sù la borsa ogni dì fan pregiudizio;
 E a me portagguadagni anco il Lupino.
 Ma se mi nega un Benefizio,
 Che miracol sarà, ch'ad un Meschino
 Lupi, Turchi, Gentil faccian servitio?

L'Amfione. Per Musica
 burlesca.

I L sonoro Amfione
 Con le corde di Cetra
 Seppe tirar la pietra
 Per alzare a la Patria un Torrione,
 E desioso un dì
 Di porre in opra il musico esercizio
 Prese a cantar così
 Per chiamar tutti i sassi a l'ediftio.
 Pietre immobili, che date
 Canto fermo a la quiete,
 Deh pigliate
 Aria nuova, e'l piè mouete;
 E da montana cote
 Fate un vago passaggio a le mie note.
 sù, sù,
 Non tardisi più.
 si muouano i passi.
 Questo mottetto mio dia motto a i sassi.
 Pietre riuide, se amate
 Nel mio suon farvi erudite,
 Deh sonate
 Vna fuga, e a me venite.
 Ne l'armonia, che mostro,
 sarà l'organo mio l'organo vostro.
 sù, sù,
 Non tardisi più.
 si muouano i passi

Ala

*A la corrente mia corrano i sassi .
 A gran pena Anfione hebbe finito ,
 Che l' Arabia Petrea musò di sito ,
 E con ordine scaltro
 Venne a posarsi un sasso sopra l' altro .
 Così senza fattura
 Di nessun Muratore
 Nel giro di poc' hore
 A Tebe sua vide inalzar le mura .
 O quanto le fatiche
 De le Musiche antiche
 Da i moderni lauer son variate .
 I Cantori una uolta
 Nel tirar le sassate
 Hauer soleano esperienza molta ;
 Ma hoggià
 Non v' a così .
 O sia uoce di bocca , o suon di Lira
 Il sasso de' Palazzi canti tira .*

Super Vestem meam miserunt Sortem .

LE Vesti à un Dio Turba uenal già scioglie ,
 E vuol, che Verità nuda sen pera ;
 Nè Dio sì duol, se la sdegnata schiera
 Pietà col manto suo l' ire non toglie .
 Duolsi la carne in Dio , perch' a sue spoglie
 Son giocosu ludibrio ossa di fera .
 Perche l' Empio da un punto i premi spera ,
 Quel Dio, che i premi dà, punto è da doglie .
 Quì vano è il mondo, à noi d' honor trofei
 Son sacre spoglie , e là un sacrato ammanto
 Su vergognosa man merce è d' Hebrei .
 Quì vario ancor de la Fortuna è il uanto ,
 Su'l manto là poser la sorte i Rei ,
 Su'l Reo fra noi pone la Sorte un manto .

Morte di Cupido . Allegoria
per Musica.

E' Morto Cupido ,
Che nudo sen venne
Dal Regno di Gnido ,
E per coprirsì poi rubò le penne .
Fù molto solenne
L'honor di sua morte .
Lo suolo di Corte
Fischando a l'esequie
Al cadauero Dio cantò la requie .
Di tutte le prede ,
Che fece un' Amore
Beltà fu l'Herede ;
Ma non ebbe rispetto al Testatore .
Al ladro Signore
Bellezza hà furato
Lo strale dorato ,
Nè feceli torto ,
Nacque pouero Amor, pouero è morto .
Con publico editto
Fu poscia concluso ,
Che l'uso
Dirubare a i ladron non sia delitto .
Ma fra tanto il fine si diè
A' l'ingiurie di ladra Beltà ;
Perche doue Amore non è ,
La Bellezza potenze non hà .
Ma sentite il cantar de la Città .
E' finita la Cuccagna .
Un' Amor non regna più ,
Chi salì cascato è giù ,
Chi già rise hoggi si lagna .
E' finita la Cuccagna ,
E perche Amore

E' un

E' un Dio di foco ,
 Nessun suddito del loco
 Osi di dargli in sepoltura il Core ;
 Per ammorzarli il feruido costume
 Sepellitelo a fiume , a fiume , a fiume .
 E di vendetta in segno .
 Da la morte d' Amor nasca lo Sdegno .
 Il Vulcano .

IN somma ci vuol la Fortuna ,
 Ci vuol la Fortuna :
 Nasce una Creatura
 Con un difetto
 Ch'è sol dispetto
 De la natura .
 Vna buona Ventura
 Da le Zingare stesse hauer non può ,
 E poco mancò ,
 Che sul natale
 Per maggior male
 Non la balzasse il Ciel giù da la Cuna .
 In somma ci vuol la Fortuna .
 Ci vuol la Fortuna .
 Vulcano io son chiamato ,
 Perche son brutto
 Dal Cielo tutto
 Son condannato .
 Per natural peccato
 Gione dal Cielo mi precipitò .
 E poco mancò ;
 Che nel cadere
 Giù da le Sfere
 Non rompeffi le corna anco a la Luna .
 In somma ci vuol la Fortuna .
 Ci vuol la Fortuna .

Ma vanti pur sue prone
 La Madrigna Natura :

Marte mi sprezzò pur, mi fugga un Gione;
Che mia gloria sarà metter paura.

Dal Bottegghin di Lenno

Io fo veder là sù,

Che più vale quà giù

D'ogni humana bruttezza un po' di senno,

Mentre di Fabro quì faccio il mestiero

Poßo vantar, che spero

La sorte mia da queste mani accorte.

Fabro ognuno è quà giù de la sua sorte.

Vn Gione, chi è?

Del Cielo il Padrone.

E pure il Barone,

Bisogno hà di me.

I Fulmini tonanti,

Per atterrar Giganti,

Io su l'incude calco.

Chi se Gione manesco? un Manescalco.

Vn Marte, chi è?

Del Cielo il Campione,

E pur' il Poltrone

Bisogno hà di me.

Col Ferro di mia mano

Il Tracio Capitano

Fà ne' Campi il macello.

Chi se' la spada a Marte? il mio Martello.

Hor vedete di gratia doue arriva

L'ignoranza del l'huomo, e la perfidia.

Quando mostro la faccia ogn' un mi schiama,

Quando mostro la moglie ogn' un m' invidia.

Se bruttissimo son detto,

M'è dolcissimo l'affanno.

Il mio core hà un tal difetto,

Ch'è maggiore assai del danno.

Chi per deformità proua le doglie,

Brutto non è, se la Bolla gli è moglie.

Per

Per leuarmi la fama ,
 Sozzo Nume del foco ogn' un mi chiama ,
 Vedete , se mente ,
 La Gente Di Piazza !
 Vedete s'è pazza !
 Mi schizza l' huomo , e son congiunto a Venere ,
 Sprezza il Nume del Foco , e ogni huomo è Ce-
 (nere ,

Finisce ogni Cosa .

S V trono di Stelo
 De' Fior la Regina
 Con laguancia porporina
 Vuol sù l' Alba emular gli ostri d' un Cielo .
 Fida Spina
 Tutta zelo ,
 Per timor di Beltà , che la vagheggia ,
 Fassi armata custode a la sua Reggia .
 Ah quanto uaneggia
 Quest' Aura d' honore !
 S'erge adulta , e tosto muore
 Vna Porpora frondosa ,
 E l' Aura , che spirò , sfronda la Rosa .
 Finisce ogni cosa .

Con Tesoro , che aduna
 D' auaro Genitor sordida mensa ,
 Folle Herode dispensa
 A le glorie del Lusso una Fortuna .
 Se splende una Luna
 Sacra a la Cintia sua l' argentea Fede ,
 Se Febo riuode ,
 Da fiati adulatori
 Merca i plausi uenali a prezzo d' Ori .
 Ah come i fulgori
 D' Amica uentura ,
 Che splende , e non dura ,
 Tramontan col Di !

Fortuna sparì,
 E'l Ciel, che spirò
 Al mercatore Herede aure seconde,
 Nel'ira de l'onde
 Nauigato Tesor precipitò.
 E da nubi nemiche,
 Sù premio di fatiche
 Mirò il felice in misera sembianza.
 Grandinata sù' campi una speranza.
 Che auanza, che auanza
 Da l'empia sciagura?
 La Gloria futura
 Già termina in onta.
 Già scende chi monta.
 Perche l'oro mancò, Fama s'oscura,
 Che se l'oro del Sole a noi tramonta,
 Non mira i meriti altrui la Notte ombrosa.
 Finisce ogni cosa.

Vittoria in Amore per Musica.

Non posso più. Son lasso.
 Sù questo sasso
 Fiato ripiglierò.
 Quì frenerò di mie fatiche il passo.
 Non posso più. Son lasso.
 Hò vinto
 L'istinto
 Di cruda Beltà
 Con traccia di Fede.
 Sol merta mercede
 Chi giugner la sà.
 D'Amore il cimento
 Vuol sempre ardimento,
 E sprezza viltà.
 La militia d'un Cor non vuol le tregue.
 Ne la Guerra d'Amor vince chi segue.
 Hò vin-

Hè vinto

L'istinto

Di cruda Beltà,

Con forza di piede.

Sol merta mercede

Chi prender la cà.

D'Amor ne la guerra

Beltà non s'atterra,

Prigione si fa.

E prigioniero Ben non hà mai duolo

Carcere degli Amanti è il Core solo.

Non posso più . Son lasso,

Sù questo sasso

Fiato ripiglierò ;

Qui frenerò di mie fatiche il passo.

Non posso più . Son lasso.

Rallegratevi meco , egri Riuali ,

Da' miei sanati mali

Imparate a placar chi vi minaccia .

Quando il Ciel di vaga faccia

Sdegni tuona ,

Con lingua di sospiri un Cor ragiona ,

Col vento de' sospir nube si caccia .

Serenovisa

Apporta riso

A chi si duole .

Non rasciuga un bel pianto altri che il Sole .

La Musa Solitaria .

All'Illustrissimo Signor' Abbate Giacomo Rospigliosi Nipote di N. S. Papa Clemente Nono .

Nella sua partita da Bruselles all'auniso dell'esaltatione della Santità sua .

E*ntro l'ospite Cella*

Suelse Tereo la lingua a Filomena ,

E'

E'l fil di msta penna
 Soua tela insensata ordi fauella:
 Io, che da rozza Stella
 Traggo passi romiti, e labro muto,
 Per narrar qual tributo
 A te, Signor, serua letitia accenna,
 Al volo di tua fama offro una penna.
 Sù sù, calca il sentiero,
 Ch'a Reggia di Pastor l'Anime guida,
 Là vedrai, qual s'annida
 Nel tuo sacro Heroe spirto di Piero.
 Trarrà da doppio Impero
 Tributaria Speranza alte Venture.
 Frà Voi gli honor, le cure
 Già diuise del Ciel l'Arte Maestra.
 A lui gloria di Capo, a te di Destra.
 Al Belga, al Franco Regno
 D'un'armata Ragion lascia i contrasti.
 Sol di spiegar ti basti
 La Pietà d'un Clemente al regio sdegno.
 Di Martia Roma è degno
 Chi d'Atlante Romano hoggi è Nipote.
 A le tue proue note
 Senza moto di core, ò stral di mano
 Campo fin di battaglia il Vaticano.
 Ecco a gradi non visti
 Cresce, qual Tronco, il tuo Valor nativo,
 Ma de' Nemici priuo
 Qual pegno haurai di gloriosi acquisti?
 Dirai, che forse assisti
 Del pio Monarca a l'homero senile?
 Ma quel petto gentile,
 Che splendor suol per generosa Cuna,
 Sol per Tomba di Virio hoggi hà Fortuna.
 Là, se nol sai, t'attende
 Del Merto precursor Turin seguace,

Nè tu de l'ombra audace
Potrai dal seno tuo fugar le bende,
Non curar, se contende
Col valor, che la crea, l'invida Figlia,
Poco ardir la scompiglia,
E gradita cagion d'opre leggiadre
Ti fia Virtù, se de l'Invidia è Madre;
Soffrir l'horrida Maga
E' di Regnante Idea l'Arte primiera;
Ma tu Vittorie spera,
Che un sol guardo scoccato in lei fia piaga.
Anzi inguisa più vaga
Da le perdite sue trarrai Trofei.
Lo scettro, c'hauer dei,
Noto fara, mentre la man l'impugna,
Che precede il trionfo a la tua pugna.
Non ti vedrà già Roma
Catenate menar Belue Africane.
Tu sol frà doti humane
Trionfante n'andrà d'Anima doma.
Già sù mitrata chioma,
E l'ostro de la tua s'ergon gli auguri.
Già da i vili Tuguri,
Oue a querula Fame un'esca nasce,
Dassì annuntio di Vita a chi la pasce.
Questo inchiostro canoro
Verga ne' Boschi suoi rustica Clio,
Non lo schiuar, mentr'lo
Nutro a le Tempie tue serbo d'Alloro,
Tu de l'Aonio Choro,
Vanti l'arte, ami il canto, haurai lo scettro.
E quì con muto plectro,
Benche di Febo io sia pouera prole,
Cangio con l'ombra tua l'oro del Sole.

L'Autore desidera dalla Serenissima Gran Duchessa vn' Asino per comodo del Podere della Stelletta .

PEr letamare vn rustico Giardino
 Vn' Asino io volea col mio denaro ;
 Mà in Città costa troppo hoggi il Somaro ,
 Perche manca il Cavallo al Cittadino :
 Con l' Esercito nostro Papalino
 De la Marca i Cauai tutti marciarò ,
 E in guerra con ragion l' Asino è caro ,
 Perch'è Tromba in un tempo , e Tamburino .
 Io vorrei pur raccapezzarne alcuno .
 Magnato il Pan tanti Asinacci ogn' hora ,
 E d' vn' Asino solo io vò digiuno .
 La Tosca Dea , che la Stelletta indora ,
 Con poco argento potria darmen' uno .
 Hà la sua Stella in Ciel l' Asino ancora .

Bella Donna , che domanda al suo Amante ,
 Che hora è .

CHè hor'è , Filli mia , saper tu vuoi ,
 E saperla da te , bella , io dourei .
 Se l' hore hoggi son passi à piè Febei ,
 Come oscuri a te sono i passi tuoi ?
 Hora è d' vn Sol , ch' esca da' Lidi Eoi ,
 Quando al Balcone tuo scorta tu sei ,
 Hora poi di meriggio esser direi ,
 Quando il raggio che abbassi , infiamma noi ,
 Quando al fin per dar posa ad vn tormenta
 Lungi dal giorno altrui torci l' aspetto .
 Hora è d' occaso a l' Amator già spento .
 Ma sai , che hor'è ? to lo dirò più schietta .
 Tu sei stanca in ferire , io nel lamento ;
 Hora è di riposarci , Andiamo a letto .

Al.

Alla Fortuna. Per Musica.

O H Fortuna, discrettione..
 Discrettione, se pur ce n'è.
 Tù m'hai posto adosso il piè,
 Come fussi il tuo Buffone,
 Discrettione.
 Discrettione, se pur ce n'è.

Bench'io sia

Homo quidam di Parnaso,
 Non son già, Madonna mia,
 Qualche fongonato a caso,
 Sen rimaso
 Senza un giulio di moneta,
 Perch' al povero Poeta
 Parnaso, e Pindo, ove i Poeti vagano,
 Luoghi de' Monti son, ma che non pagano
 E dirai d'haver ragione?
 Oh Fortuna, discrettione &c.

Sento sù le nouelle,

Che frà tante Nationi
 Col passo de le Stelle
 Vna Guida tu sei di gran Guidoni;
 Onde fò conclusioni.
 Mentre co' pari miei fai la ritrosa,
 Ch'io son' huomo quà giù da qualche cosa,
 E come tal m'auveggiò,
 Se giro gli occhi a tondo,
 Che concio per le feste è il nostro mondo,
 Se le Femine sol u'hanno il maneggio;
 Perche nel mondo tù,
 E le Stelle là sù,
 Femine siete, & inclinate al peggio?

Non s'aspetti

Dal tuo lavoro

Nè giustizia, nè pietà.
 Spesso getti
 Un gran tesoro,
 Spesso neghi la carità,
 Ma sai come sarà?
 Si dirà,
 S' a noi toglì i quattrini, e m' Rè gli spandi,
 Che sei Turca a i Fedeli, e schiava a i Grandi.
 Sò, che tù
 I piedi hai zoppi
 Nel cammin de l'equità.
 Sò di più,
 Che i passi intoppi,
 Perche gli occhi han cecità.
 Ma sai, come sarà?
 Si dirà,
 Che mentre detta sei da le persone
 E Cieca, e Zoppa, meriti un bastone.
 Oh Fortuna, discrezione, &c.

Rifiuto in Amore. Burlesco da Musica.

Non piangete nò, non piangete.
 Se in Amore il core v'hò tolto,
 Ecco sciolto
 Io ve lo dò, tenete.
 Non piangete nò, non piangete.
 Ad un core, ch'è forestiero,
 Lo star prigioniero
 Già mai non aggrada.
 Chi non ci può star se ne vada,
 Sì, sì, se ne vada.
 Non piangete nò, non piangete.
 Se l'ardore nel core v'hò posto,
 Già discosto
 Io me ne vò: vedete.

Non

Non piangete nè, non piangete.
Se'l mio volto un Cielo vi pare,
Io vo' fulminare
Quel sen, che m'aggrada.
Chi non ci può star se ne vada.
Sì, sì, se ne vada.

Così cantando in verso

Donna di poca fede
A un' Amator, che non l'andava a verso,
Poetica licenza un giorno diede,
Mà quci, nel tuon discorde
A la nemica sua fatto concorde
Il cor riprese,
Ch'effagli rese,
Nè se n'afflisse,
Anzi dal Cor prese coraggio, e disse.

Io ricupero il Cervello,

Che in amare hauea perduto.
Non son più quello nè, non son più quello.
Già rifiuto

Chi la fe

Del mio Cor non prese a grado;

E perchè

Vedono mi ritrouo, a nozze vado.

Prenda esempio da me turba d'Amanti;

Et in Amor, chi non vuol pianti, pianti.

Già l'Image cancello,

Che quest' Anima conserua,

Non son più quello nè, non son più quello.

La mia serua

Libertà

Da la Rea prende licenza.

spezzogità

Nel sasso del suo cor la mia pazienza.

Prenda esempio da me Turba d'Amanti.

Et in Amor, chi non vuol pianti, pianti.

s'in

S'inuita Bella Donna à cangiar la Città con la
Campagna . Per Musica .

Vieni , Fillide mia ,
Al Bosco , al Fonte , al Prato .
Cangia il suol Cittadin con rozza spiaggia .
Vieni , Fillide , e sia ,
Per vago Sol traslato ,
Ciuile il Bosco , e la Città Seluaggia ,
Quì trà fiori , e trà riuì
Fragili , e fuggitiuì ,
O Bella , imparerai ,
Che non s'eterna mai
Vna frale Beltà ;
E'l corso d'un' Età mai mai non stagna :
Gran Maestra d' Amore è la Campagna ,
E' un fior la Bellezza ,
Ch'auuezza
A' languire .
Per foco di Sole
Cadendo si disole ,
C'ha breue il gioire ;
E pur nel desìre
D'un fragile fiore
Tormenta ogni core ,
Se non appagà al fin l'auide uoglie .
Non si stima un bel fior , se non si coglie .
E' un Rio la Bellezza ,
Ch'auuezza
A fuggire
Col passo de gli Anni
Ti mormora i danni
D'un breue gioire .
E pur nel desìre
D'un riuo , che fugge ,
L' Amante si strugge ,

*Se non dà refrigeri a chi si lagna ,
Non si stima un bel Rio , se mai non bagna ,*

Voce Consigliera . Moralità
Per Musica .

E Ra questi anni addietro
Habitatione mia Costantinopoli ,
La cui regia Metropoli
Non rimunera mai Fabri di Metro ;
Perche in uece di Febo il Gran signore
Pieno di pazzo humore
Ha ne la testa sua la scema Luna ;
E sua piena Fortuna ,
Che ne l' Arca de' sudditi è mancante ,
D'ogni sereno cor sempre è Turbante .
In tal Cittade appunto
Io dormiu una notte , e'l sonno giunto
Era a l' Alba del Giorno ;
Quando i sorci lassata
La già spenta Candela , e roscata ,
Fanno a notte di tana il suo ritorno .
In questo tempo giusto
Risuegliommi un Pensiero ,
Che sù le piume mie fatto leggiero
Di precorrere il Di si prese gusto .
Quand' ecco d'improuiso
Vna uoce gentil non sò , se desta
Da sibilla canora , ò in Paradiso ,
sgrida i miei lumi , e i mossi membri arresta ,
E con le note accorte
A l' imago di Morte ,
Per rauuiarli poi , quasi Fenice ,
Chiama i sensi sopiti , e così dice .
Tu , che al mondo apristi i rai ,
Che uedrai ?
Entro i regij Penati ,

Ove il Timor sacrificato alberga,
 Scettro rapito a l'Innocenza, è verga;
 Vantano il Trono suo falli adorati.

E sotto avaro tetto,
 Ove inganno Architetto
 Edificò talhor fregi a le chiome,
 Prospera colpa hà di Virtude il Nome.

E tu vuoi

Macchiar hoggi i lumi tuoi

Di Spettacoli deformi;

Dormi, Figlio, dormi, dormi.

Tu, che al mondo apristi i rai,

Che vedrai?

Corte, che i meriti rode,

E di merto natio sempre è digiuna,

Su le ruine altrui s'erge Fortuna,

Sù la recisa Fè pianta una frode.

E la turba de' Rei,

Che dagl'ignoti Dei

Non pauenta già mai colpo di Parca,

Fà Numi un'oro, e fà l'Empireo un'Arca.

E tu vuoi

Macchiar hoggi i lumi tuoi

Di spettacoli deformi?

Dormi, Figlio, dormi, dormi.

Quì si tacque l'Oracol consigliere,

E come hauesse impero,

Da le Cimerie Grotte

Richiamò con piè tardo

Sù rai del Di l'apostatata notte,

Turba, usate a temere

Da Tiranno volere

Ruinosi trabocchi:

Se volete goder, serrate gli occhi.

L O S P E D A L E

D R A M M A B U R L E S C O ,

Interlocutori.

Sanità fa il Prologo :
 Cortigiano con mal di Petto :
 Inamorato con mal di Cuore .
 Matto con mal di Testa ,
 Pouero con mal di Borsa ,
 Medico ,
 Forestiero .

P R O L O G O .

Del signor Luigi Ficieni .

sanità **S** I , sì ch'io son quella ,
 Che porto ne i seni
 I dì più sereni ,
 La gioia più bella .
 sì , sì ch'io son quella ,
 Che regno diuisa
 In tenera guisa
 Tra ogn'un , che quì stà .
 Sì , sì , sì , che son io la sanità .
 Mi rallegro in vedermi
 Rider ne' vostri volti ,
 Pur che non sian sepolti
 Ne' vostri petti infermi
 Certi secreti mali ,
 Che mandan per curarsi a gli spedali ,
 se qualche mal vi lega ,
 Guarite , e per mai più non ammalarvi ,
 Ecco i Recipe uini ,

senza

Senza pagarli a Medica bottega,
 De' miei Preservativi.

Pria douete guardarvi
 Da l'aria, e specialmente
 Da quella, che rinchiusa in uolti amati,
 Vi sembra più clemente;
 Poiche da i Solimati resa infetta
 Si spirà a pena,
 Ch'ella auvelona,
 E quel Core,
 Che si pasce
 D'aria, che nasce
 Da nocive bellezze,
 Mai non può digerir le sue crudelzze.

Altri farmaci hò pronti.
 Suegliatevi per tempo, e a i mattutini
 s'alzin le vostre fronti,
 Per emendar del dormir troppo il nizio.
 Ite a far' esercizio,
 Ma per le uie d'Amor non si cammini,
 Che non vi riscaldate,
 E quando l'Alma a riscaldarsi è giunta,
 Poesia non incontrate,
 Mercè di sue aette, in qualche punta.

Dopo sì bei rimedi,
 Misurate i disordini a la bocca,
 Che spesso al capo tocca
 Il prouar le uertigini de' spiedi,
 Che, girando,
 se ne fanno a lento fuoco
 stagionando
 Quegli accelli, che poi per nostro duolo
 A poco, a poco
 Mandano a uolo,
 Come si sà,
 Erba, e sanità.

S'ammaestrino affatto
 Il leccardi pensieri in parca scola,
 Et a la serua Gola,
 Perche vi serua ben, leuate il piatto;
 Ma s'ouatutto mai
 A le mense d' Amor non v' accostate;
 E quando il Rè de' guai
 Vi conuita, la grazia richusate.
 E' Cupido
 Vn' Hoste infido,
 Che sù le prime vi fa buona ciera;
 Sul far de' conti poi
 Vi pela di maniera,
 Che tal' hor non vi resta
 Vn sol capello in testa;
 E mentre i cibi suoi ciechi vi fanno
 Vuol, che con man si tocchi,
 Che una cena d' Amor vi costa gli occhi;

Oltre che l' altre pene
 Ma qual fetore ingrato
 M' ammorba l' odorato?
 Donde vien? forse viene
 Da gente mal disposta,
 Che fa professione
 Di dar sempre di posta
 Nel naso a le persone?

O spirò quel mal' odore
 Qualche piaga insistolita
 Dentro vn' alma, che d' amore
 Fù ferita?

Certo sì, che per la via
 Vien d' un' ulcera amorosa,
 Che gli Amanti
 Tutti quanti
 Puzzan sempre di follia.

Inf. à 4. Oh che misera sorte è mai la mia!

O Sani-

Sanità . Qual suon di voci ignote
 Hor sì languidamente
 L'orecchie mi percuote ?

Inf. à 4. Stato così languente
 Troppo ohimè , m'assicura ,
 Che lo Spedal de' vini è sepoltura .

Sanità . E' Turba di Spedale ,
 La Turba , che là sotto a quella tela ,
 Nascosta sì querela ,
 El' alito mortale ,
 Che mi turbò , da uno Spedal venia .

Inf. à 4. O che misera sorte è mai la mia !
 Deh , Sanità gradita ,
 Deh ritorna a dar vita
 A chi morendo v'è .

Sanità , Sanità ,

Sanità . Vinta da la pietà ,
 Vo' di Medico prender le sembianze ,
 E gir con altro aspetto
 A consolar le loro egre speranze .
 Con rossore mi metto (quizia ,
 Habito d'huom , che l'huomo ha dal ne-
 Che co' i panni di lui
 Si veste ogni malizia ;
 Ma , per giouare altrui ,
 La pietà , che non dorme ,
 Piglia tutte le forme ;
 Però ver lo Spedal drizzo'l piè presto ,
 E partendo , quì resto .

Gioninotti , che spiegate
 Di bei lustri il fior qu'è giù ,
 Sempre più

Le mie leggi in sen guardate ,
 E non fate ,
 Che col vostro incanto sfarzo

L'April de' vostri di trapassi al Marzo .

Don-

Donne, e voi, che pur fiorite
 Sù l'età, che'l Ciel vi diè,
 Di miafe
 I Consigli custodite,
 E fuggite
 Di portar la guancia finta;
 E' malatia la Sanità dipinta.

Infermi à quattro.

Non conosce sanità
 Chi provato pria non hà
 Quel che sia l'Infermità.

Pouero. Il vocabolo addita,
 Che l'humana Salute è saporita,
 Perche il nome di lei nasce dal Sale.

A 4. O che mala minestra è lo star male!
 Non conosco sanità
 Chi provato pria non hà
 Quel che sia l'Infermità.

Due. Così fiero è'l mio male,
 Ch'a la meta mortale
 Rapidamente affrettami.
 O Morte, ò Tòba, ò Cataletto aspettami.

Gli altri due. Et io meschino aspetto,
 Che l'alma mia faccia nel Ciel sua corsa.

Cortig. Oh che dolor di Petto!

Inamor. Ohimè'l Core!

Matto. Ohimè'l Capo!

Pouero. Ohimè la Borsa!

Cortig. A visitarci il Medico è sì lento,
 Anzi tanto incivile.

Ch'a dir quel, che ne sento,
 Le Flemme sue mi fan venir la Bile.

Forest. Paesani,

Se gradite

Mantenermi un pezzo sani,

Van Regola vò darui :
 Questi Medici fuggite ,
 Che desideran sanarui .
 Tutti guastano le vene ,
 Tutti quanti son venali ,
 Tutti ammazzano i mortali .
 E non pagano le pene .
 E' balordaggin doppia
 Quel voler quel pagar gente, che stroppia .
 Solo han cura
 Con quest' arte
 Di distrugger la Natura .
 Ciascun' ordina gl' intrichi ,
 E quel Recipe di Carte
 Non vuol dir , se non : Dà mihi .
 Molte Dramme a noi san dare ,
 E d' amor dramma non hanno .
 Molti Scropoli ne danno ,
 Nè han scrupoli in pigliare .
 E' balordaggin doppia
 Quel voler, quel pagar gente, che stroppia .
 Ben' addita

L' esercizio
 Quale sia di lor la vita .
 Basta dir : Van dietro al male ,
 E che tut' t' el lor servizio
 Serue in specie a lo Spedale .
 Tutti sono in conclusione
 Medicina de le borse ,
 Poiche purgano in più corse
 De i quattrin la replezione .
 E' balordaggin doppia
 Quel voler, quel pagar gente, che stroppia .
 Matto Tu dici mal de l' arte
 Prima d' hauer il Medico prouato .
 Quando i' hauesse il Medico ammazzato .
 Hae .

*Hauereſti cagion di lamentarti,
Credimi da douero,
Che muterai penſiero,
Quando ti trouerai con malattia.
Ogn'un brasma colui, che non vorria.*

Forcſt. *Medici non vogl'io, quando m'ammalo;
E ſe non dico il vero
Il Ciel mi dia per ſeruiziale un palo.
Per chi non ha moneta
Sempre rimedio fu da Cavaliero,
Anzi da Imperatore, una Dieta.*

Inamor *Ecco il noſtro Dottor, che finalmente,
Et aſſai lentamente,
Verſo il noſtro Spedal ſi rappreſenta.
Cheti, cheti, figliuol, che non ci ſenta.*

Forcſt. *Per non farmi ſentire
Io penſo di partire.
E perche in vano
Col corpo ſano
Ricette imparo,
Voglio andarmi a chiavir ſe piſcio chiaro.*

Infer. à 4. *A' riuederci, a riuederci poi.*

Foraſt. *Quando non ſia più Medico fra voi.*

Inamor. *Il Medico ſtà fermo,
E del pouero Infermo,
Non ſi ricorda più.*

Pouero. *Non la ſai tutta tù.
Quello, con cui ragiona,
Sarà qualche perſona,
C'haurà la borſa alquanto ſtitichetta,
E perche vuol prouare
Come lo può ſborſare,
La purga gli vuol dar con la Ricetta.*

Matto. *Si cauà la berretta.*

Cortig. *Preſenta certe coſe.*

Inam. *Fà cerimonia.*

Pouero. Hor sì licentia.

Cortig. Hor parte

Medico di dentro.

A Dio, Compare, a Dio.

Ecco appunto m'inuiò

Per visitar quattro Ammalati, e poi

Vengo a veder vostro fratello, e voi.

Esce. Il Cielo vi guardi,

Deboli Infermi, e faccianvi gagliardi;

Già che non si può dire agli Ammalati,

Ben trouati, ben trouati.

Inf. à 4. Bondi, Signor Dottore:

Son quattr' hore,

Che con gran malinconia

Bestemmiam vostr' Eccellenza,

E con poca pazienza

Aspettiam Vosignoria.

Medico. Sono stato a sanare un, che pativa

Certa doglia di capo in un ginocchio.

Che ponendosi a l'occhio

Vnapoluere estina,

Colta nel Mar Baccù

Non n'hà patito più.

S'ancor voi altri a modo mio farete,

Non molto guarir andrà, che guarirete.

Hor dite sù l'infermità, c'hauete.

Infermi à 4. Io, io meschino aspetto,

Che l'alma mia faccia nel Ciel sua corsa.

Cortig. Oh che dolor di petto!

Inamor. Ohime'l Core!

Matto. Ohime'l Capo!

Pouero. Ohimè la Borsa!

Medico. Questo vostro lamento,

Che sì confuso io sento,

Sembra a me tropp'importuno.

Distinguetemi i mali ad uno, ad uno.

Ina-

Inamor. Io patisco, Signore,
 Vn' Afflition di core.
 Che, s' hò da dire l'opinion mia,
 E' mal di foco, e pur, che gelosia.
 M'esce dal seno un flato,
 Et una gran lagrimation dagli occhi.
 Per rimaner sanato
 Hò speso in questo mal tutt'i baidocchi,
 Ma non trouar rimedio il mio tormento;
 Anzi che a poco, a poco io mi dileguo,
 Perche vedo l' Arciera, e pur la seguo,
 Non rimiro la piaga, e pur la sento.

Due lucim' accecano,
 E spesso due sole
 Parole,
 Qual muto, mi recano:
 Se miro il cimabro
 Del vino suo volto,
 Qual morto impallidisco,
 E mentre mi fiso
 Nel vago suo Viso
 Corro a bocca ridente, e vi languisco:

A' voi mi querelo,
 E chiedo mercè.
 Vn volto di Cielo
 Inferno mi diè.
 Trouatemi un ristoro:
 La mia Vita è Celeste, ed io mi moro.

Medico O gran mal, che voi prouate!

Vi sauiene altro che dire?

Inamor. V'è una giunta di martire.

Medico Seguitate.

Inamor. Le grazie m'offendono,

Le neui d'un seno

Ripieno

Di fiamme mi rendono.

Se faccio rapine
 Del l'Oro d'un Crine.
 A povertà mi lego.
 Se grouo conforto
 In libero Porto,
 Corro a mar di bellezza, e mi ci annego.
 A voi mi querelo,
 E chiedo mercè.
 Vn volto di Cielo
 Inferno mi diè
 Trouatemi un ristoro:
 La mia Vita è Celeste, ed io mi moro;
 Medic. Questo morbo, ch'ammazza
 Con l'armi d'una Vita,
 Figliuolo, è infermità di certa razza,
 Che dal Recipe mio solo è guarita,
 La nomina un Dottore,
 Vigilia senza Festa;
 E un'altro un mal di testa,
 Io sol la chiamo Ippochondria d'Amore;
 Io ni potrei purgare,
 Ma non lo deuo fare.
 Colui, che ne l'interno,
 Per un Ciel di Beltà, ch'è transitorio,
 Proua d'Amor l'Inferno,
 Non è degno d'hauere il Purgatorio.
 A le fiamme amoroze
 Vna di queste cose
 Sogliono da tutti i Medici ordinarsi,
 O Patienza, o Digiuno, o l'Appiccarsi.
 Appresso me la medicina è varia.
 Recipe: cambiate aria,
 Nè più tornate a l'amoroso Clima,
 Che praticaste prima.
 In colui, che d'Amor l'anima hà calda;
 La longananza ogni gran piaga salda.
 In-

Infer. à 4. *Oh che Medico dotto!*

*Oh che peccato in vero,
Che la Mula di lui vada col trotto!
Oh che Medico dotto!*

Inamor. *Si vede ben, che in medicar persone
E' più valente assai di Cicerone.*

Cortig. *Io, io, che forte
Non son di petto,
Mi trouo in letto
Per un lungo disordine di Corte:
Son debole d'ardire,
Nè posso tollerando
L'ingiurie digerire,
Nè vomitar parlando.
In Corte è duro à digerir l'inganno.
In Corte il vomitar sempre fa danno.*

*In testa fumo
D'honor mi viene,
Ne l'altrui bene
Per un verme d'Invidia io mi consumo.
Del mio Padrone il riso
Mi pasce, e mi tien vivo.
D'un Cortigiano il uiso
Sangue mi fa cattiuo,
Ch'oltre la mala impression sanguigna,
Mi congiura a gli honor febre maligna.
Hor dite in carità,*

*Caro Signor Dottore,
Com'essere potrà,
Che con passo ueloce a l'ultim'hore
La Vita mia non giunga,
Se la uita di Corte, ah!, non è lunga.*

Medico. *Figliuol, uoi state male.*

*A lo spedal già sete,
E'l prouerbio sapete:
Chi uixe in Corte, muore a lo spedale.*

O s Figli.

Figliuol, voi stato male .
 Con tutto ciò, s'ubbidirate a me ,
 Presto sanar potrete ,
 Nè vi darò, come in altrui vedete ,
 Pillole d' Aloè .

Recipe, se volete
 Far in Corte dimora ,
 Leuateni a buon' hora .
 Con herba di speranza
 Empiteui la panza .
 Recipe fintioni, e stratagemme ,
 Nè vi curate euacuar le flemme ,
 E se questo non gioua ,
 Recipe vn' altra proua .
 Ch' a molti ogn' hor l' Esperienza mostra .
 Fate un buon' esercitio a Casa vostra .

Infer. à 4 Oh che Medico dotto !
 Oh che peccato in vero ,
 Che la Mula di lui vada col trotto !
 Oh che Medico dotto !
 Si vede ben , che in medicar persone
 E' più valente assai di Cicerone .

Cortig. Di Galeno l'ingegno
 A paragon di questo è frustratorio .
 E non sarebbe degno
 Di curar con vn cece il suo rottorio ,

Matto. Io vi dirò, Messere ,
 Di mia natura il fallo ,
 Già che mi par d' haueve
 Vn lucido intervallo ;
 E potrei cominciarui a far sapere ,
 Signor dotto Idiota ,
 Che la mia testa è vota ,
 Che ne la schiena mia
 Patisco idropisia ,
 Che sotto una mammella ,

*Patisco di renella ,
E che , s'alcuno un giorno
Salute non m'impetra ,
Tanto minasca sù la fronte un Corno ,
O sentir ne le tempie un mal di Pietra .*

Vn Topo

D'Esopo

M'hà fatto un'oltraggio ,

Vn dente m'hà roso ;

Perch'era odoroso

Di certo formaggio ,

E pur fra le risate

De le brigate

Sò fare la mia .

Sol , fa , re , la , mi , ah , ah chi non rideria .

La matta

Mia Gatta

La gola m'hà punto ;

Perche questa notte

M'hà uote , m'ha rotte

Le fiache de l'unto ;

E pur fra le risate

De le brigate

Sò fare la mia .

Sol , fa , re , la , mi , ah , ah chi non rideria .

Vn certo .

Ch'esperto

Si crede in Parnaso ,

Con molti suoi versi

Trauersi , peruersi

M'hà dato nel naso .

E pur fra le risate

De le brigate , &c.

Ma per lasciar le fole ,

Per non darui martello ,

Concluderò con queste tre parole .

Patisco di cervello.

*Medico. Fratello, io vi consolo;
Voi guarirete presto,
Perch'hanete nel capo il Mattiolo;
Se bene io vi protesto,
Che, quando di Cervel sano sarete,
Peggio vi troverete.
Il Mondo d'hoggi è un pazzo da catenar,
E chi vota hà la testa, hà borsa piena.*

*Veramente al giorno d'hoggi
La licenza è sol d'un pazzo,
Egli solo hà sempre alloggi
Tutt' il Mondo è il suo Palazzo,
E per questo han precedenza
I Poeti in far licenze.
Perche col Ciel de la pazzia san patti
La Fortuna è sol de' Matti.*

*La Natura parziale
Sempre fù de la Pazzia,
Fece nudo il Rationale,
Perche l'huom cervello hauria;
De le Bestie è Sarto il Cielo,
C'hor di penne, & hor di pelo
I suoi calzoni agli Animali hà fatti.
La Fortuna è sol de' Matti.*

*Quando però, fratello mio, crediate
D'esser' infermo, e risanar vogliate
Da questo pazzo influsso,
Io ve la dico infaccia:
Recipe su le braccia
Le fregazion col mangel di buffo.*

*Matto. E' bizzarro il rimedio:
Ma dite in cortesia, se non vi tedio,
Vn' unzione tale
S'haurà da lo Speciale?*

Medico. Oh stà cheto; fratello

Vnzion di Manganello
E' una Droga sì fatta,
Che per la gente matta
Daper tutto si troua,
E ogni casa nel Mondo è un Indianona;

Matto. Daper tutto si troua?

Medico. Daper tutto.

Del Manganello il frutto
Fin' a le Bestie, e a la mia Mula gioua;

Pouero. Signor Medico, la mia

Malattia

Viuer non mi lassa,

E non deriu a questa

Nè da piè, nè da testa,

Ma l'origine sua uien da la Cassa.

Questo male

Bestiale

Mi fa di cento commodi digiuno,

Pero che la Cassa mia non ce n'ha uno.

Medico. Mostratemi, mostrate

Il vostro polso: oh quanto mal voi state?

Ci uol' altro, che Cerere, e che Barco.

Questo polso di Borsa è molto fiacco.

Pouero. L'indominaste appunto;

Medico siete, e Astrologo in un punto.

Le spese mie lentarono il galoppo.

Mi sento tanto debole, ch'è troppo.

Son di moneta

Fiacco così.

Che notte, e di

Per fiacchezza maggior so la Dieta,

La prafichetta

D'una Megera,

E la disdetta

D'una Primiera

M' hanno ridotto

Cotanto asciutto
 Nel mio digiuno,
 Che ne la Borsa mia non ce n'è uno.
 Onde, per dir la schietta,
 In pracelloso Mar vedomi absorto,
 Se con Ricetta

Non ricettate voi la barca in porto.

Medico. Fratella mio,
 Questo male è incurabile,
 E mal poss'io
 Con la Ricetta mia farlo sanabile,
 Hauere què
 Orina fresca?

Pouero. V'è, Signor sì.

Medico. Di farmela veder non vi rincresca.

Pouero. Eccomi l'Orinale.
 Ch' il mio mal sia grauofo, io stò con voi,
 Ma, che poi
 Fosse mia Vita al termine ridutta,
 Saria ben bella affè.

Inf. à 3. Saria ben brutta.

Medico. E non vuoi, che sia spedita
 La tua Vita pouerina?
 Manca il color de l'Oro anco a l'Orina.

Pouero. Qui sì mi viene
 La mosca al naso.
 Hor chi mi tiene,
 Che non vi rompa in testa questo vaso.

Medico. Adagio, adagio,
 Messer Biagio.

Inf. à 3. E perche nou si danno
 I rimedi al suo mal, se gli altri l'hanno?

Medico. Questo mal di Pouertà
 Rimedio non hà,
 Perche al Meschino,
 Che di quattrino

Sera.

Sempre è digiuno,

La Ricetta, e la spesa hoggi è tutt'uno.

Inf. à 3. *Dunque non v'è mercè?*

Pouero. *Dunque da voi Ricette io non haurò?*

Medico. *Signor nò.*

Pouero. *E perche?*

Medico. *Perche intorno a l'hauere*

L'infermità de l'Oro,

Per dirui il mio parere,

Se voi sete spedito, anch'io mi moro.

Inf. à 3. *Offeruiate la malizia*

De la Medica auarizia.

Pouero. *Più Oro hà guadagnato,*

Che non hà visto Orina,

E al pouero ammalato

Non vuol dare un quattrin di Medicina.

Medico. *Io non fabrico impiastri a la ruina.*

Pouero. *E quai rimedi hai dati.*

A questi altrui Ammalati?

Medico. *Tutti proporzionati.*

Inf. à 3. *Tutti propostati.*

Matto. *Del Manganello*

La fregazione,

Che ricetta sarà pe' l'mio cervello?

Inf. à 3. *Ricetta di Bastone.*

Matto. *Bastone a me?*

E' Droga tale

Buona per te.

Inf. à 3. *Ma quì non c'è,*

Ch'on' Arabia Deserta è lo Spedale.

Medico. *Io velli dir.*

Inf. à 4. *Tu sei convinto homai.*

Medico. *Piano, Fratel.*

Inf. à 4. *Tu sei superbo assai,*

Medico. *Ogni regola.*

Inf. à 4. *Disputa non vale.*

Medico.

Medico. *Parlo Filoso.*

Inf. à 4. *Tu parlasti male.*

Medico. *Galeno vuol.*

Inf. à 4. *Tu non intendi niente.*

Medico. *Son Medico.*

Inf. à 4. *Insolente.*

Medico. *Sò più.*

Inf. à 4. *Via, via precipitosamente.*

Medico. *Questi s' Adirano,*

Questi delirano,

E vani son gli schermi;

Meglio è, ch'io cambi lato,

Pria che per man d' Infermi

Vn Medico par mio caschi ammalato.

Inf. à 4. *Voltato ha pur le spalle*

Questo Galen da Stalle.

O che gran melensaggine.

O che posta, ò che peste, ò che seccaggine!

Pouero. *Horsù, Compagni, io lodo,*

Ch'ogn'un di noi si medichi a suo modo;

Ma, già ch'entrati siamo

A scrutinar le malattie, e' habbiamo,

Ditemi in cortesia.

Fuor de la Malattia,

La Borsa, che tenete,

Com'è forte à Monete?

Inamor. *La mia, che non hà cor timida langue.*

Cortig. *La mia non hà salario, e non hà langue.*

Matto. *La mia sen corre*

A l'horæ estrema.

Che di cervello è scema.

Pouero. *Concludiamo:*

Se Denar noi non habbiamo,

Tutti siamo

A mal termine condutti.

A 4. *E vero, è ver, siamo spediti tutti.*

Cor:

Cortig. Il Cortigiano i suoi dolori acqueta,
S' ha Moneta.

Inamor. Giungon gl' Inamorati à loro fini,
S' han Quattrini,

Matto. Son sauij i Matti, e non son mai discari,
S' han Denari.

Inf. à 4. Dunque il bene Borsale
Guarisce ogni gran male:
Ma perche a noi da le saccocce rotte
Cascarono i baiocchi,
Possiam dir buona notte,
E chiuder poi nel sonno eterno gli occhi.

Inamor. Io di Core languisco.

Cortig. Io di piede Correggio.

Matto. Io di Corel patisco.

Pouero. Et io concluder deggio (gio.
Frà tutti i mal quel de la Borsa è il peg-

Licenza.

Del medesimo Signor Luigi Ficieni.

Sanità

H Or sà, che compatisco

Del Medico la sorte,

E forte mi stupisco,

Che si troni un pensiero,

Ch' applichi a tal mestiero.

Lascio, che sempre il Fisco

Corre gran visco,

Che se gli ammalì ogn' hor quella Fortu- (na,

Che nascer se compattienza strana,

Perche, se ben sembra maligna in cuna,

Se nasce da una febre, è poco sana.

Brauo sia quant' esser possa,

Nulla vale, se non sà

Tor gl' Infermi a quella fossa,

Doue ogn' un traboccherà.

S' à quel tal non renderà

L'AP.

L'appetito, che gli manca,
 Gli dirà con bocca franca:
 Signor medico, ite pure
 Per altre cure,

Che, se voi non bastate
 A tor le nausea mie, mi stomacate.

Nò, non delira nò, nè son sì stolto,
 Che nel vedervi entrare

Non m'accorga, che all' hora
 Venite a visitare

Nel mio pallido volto
 Il color di quell' Or, che v' inamora.

Però negate forsi,
 Che per ricca risorsa

Del mio mal bena l'Oro

Sciolto in liquidi forsi,

Poiche hanete paura, e l'occhio il mostra.
 Che non ne auuanzi per la sete vostra.

Così, ma peggio assai,

Dei Medici si sparia; io che a bastanza
 Poco dianzi il prouai,

Quando presi di Medico sembianza,
 Molto mi merauiglio,

Che per cangiarlo in vizio

Ciascun prenda consiglio.

Di far quest'esercizio.

Ogn'un Medico si fa

E con arte da Monello,

Per ueder me così stà,

Tocca il polso a questo, e a quello:

Ma non vede il Dottorello,

Perche gli occhi hà poco scaltri,

Come il mal, che troua in altri,

Tutto stà, tutto risuona

Ne la sua Casa, e ne la sua persona.

Dunque nessun più faccia

Tal

Tal' arte, e se di farla hà voglie vaghe
 Di farla si compiaccia
 Per curar le sue piaghe ;
 Mentr' io, che son la Sanità, che fui
 In quel pazzo Spedale
 Dal' insolenza altrui
 Trattata così male ,
 De la Toga, che vesto ,
 Che fo ? già me ne suesto ;
 E già mi porto a medicarmi adesso .
 Per ripigliarmi il mio sembiante i stesso.

Ben sollecito ritorno

Farò poi ,
 Che trà voi
 Vo' far sempre il mio soggiorno ,
 Credete , che sia così ?
 Fate un' Echo, e dite , sì .

Ma commisi error da cieco

A' darui d' Echo

Il nome vano, e se nol dico io schioppo, (po-
 Che l' Echo hà poca liguà, altri n' hà trop-

Alla Maestà di Ferdinando Terzo .

S Chiera d' Emuli ingordi, e forsennati
 Contra la Reggia tua, Cesare, frema ,
 E de lo Sueco Mar scuotano i fiati
 Sù le Ghiome d' Augusto aureo diadema .
 Vana è l' Aura, e l' Ardir. Legge è de' Fati ,
 Che in te ferme Corone il Merto prema ,
 Tua man farà sù gli Auversari armati
 Morir la forza, e generar la tema .

L' Augel Regal co' generosi artigli
 Troncherà, sbranerà l' Idra e'l Dragone ,
 E fian le tane altrui nidi a tuoi Figli .

De la Croce sarai scudo, e Campione ;
 Perderà, fischierà vani i bisbigli ,
 Contra l' Aquila d' Austro un' Aquilone .

All'

All' Altezza Serenissima dell' Arciduca, che ha
ueua richiamato l' Autore d'Italia
al suo Seruitio;

V Oisplendete ne l'erto
D'un Ciel sereno, & io m'adombro al basso,
E pur con lieto passo
Richiamate vicino il mio demerto.
Abben vegg'io, che in questa bassa mole
D'humor negletto è calamita il Sole:
Mouerò per lecurui orme spedite,
Sun alzato vapor le nubi forma,
Fin Nube i Tuoni, e i Fulmini sentite,
A voi del piè sia gloriosa ogn'orma;
Cb'in vostro honor mi sarà dato in sorte
Tuonar la Fama, e fulminar la Morte.

Mutatione dello stato Pacifico dell'Autore al
Guerriero.

Fiera Stella seguendo
Già corro a i rischi, e'l Patrio suol rifiuto,
Quel, che mi nuoce apprendo,
Con l'altrui guerra ogni mia pace io muro:
E se tal hor cinto d'amiche spade
Parmi calcar men periglioso il Nido,
Con la mesta pietade
De' mali altrui la mia letitia uccido.
In tanto canto in lagrimosa vita,
Oh cara Libertà, doue sei gita?
Morte con ferrea mano,
Quì preme ogn'hor de la vendetta il Trono;
Stassi nel petto humano
Morta pietade, & esule il perdono,
E mentre quì fra Popoli venali
Crudeli oggetti agli occhi miei preparo,
Sotto sferza di mali

*Per mia ruina ad offer fiero imparo,
In tanto canto in lagrimosa vita.
Oh cara libertà, dove sei gita?*

S'effortano i Cavalieri di Corte à lasciar lo scorcio
in occasione della Coronatione del
Serenissimo Arciduca Ferdinando
Rè di Boemia.

Con Impero lucente
Coronato de l'Austria è l'Oriente.
Sù, sù, fidate schiere,
Mentre il Rio de la Molda hoggi s'indora,
Deponete da voi le spoglie nere;
Che l'ombre nere ancora
Fuggono d'ogn'intorno
Quand'esce il lume à coronare il Giorno.

L'Autore nel partirsì dall'Armata a Sua Altezza
Serenissima.

Vaga homai di quiete
La stanca Musa mia
Ne la Guerriera Via
Parte da Voi, che la sua Pace siete.
Deh, Signor, non v'annoi,
Che l'influsso di voi,
Pietosissimo Nume
A i moti miei porga forza, e lume.
Se'l mio sì Febo musoue,
Và fugace da Marte, e non da Gioue.

Esorta gli Huomini à temere.

A Mici, il vostro seno
Chiuda sempre il timore.
Chi di timor v'è pieno,
Ne l'affalto de' mali hà duol minore.
Spesso d'un solo bene

*Son Compagne due pene ;
Tanto infelici son l'humane tempre .
Temete sempre .*

*Sempre il timor si scopre
Del' Alma occhiuto Figlio .
Corre il timore a l'opre ,
E i sagaci pensier moue a consiglio ;
Ne le temute angosce
L' Alma accorta conosce
Quanto infelici sian l'humane tempre ;
Temete sempre .*

*Vn timor doloroso
Tosto emenda i Mortali .
In vn cor paumentoso
La memoria del Ciel destano i mali ,
Moue al Ciel le preghiere
Chi teme , e sà uedere
Quanto infelici sian l'humane tempre .
Temete sempre .*

Il Parco .

Ecco l'Vrna del rio ,
Che in Primavera diede
I ristori del gelo a l'arse labbia ,
Apre i secchi sentieri al nostro piede ,
E in diuortij di Riuo arde la sabbia ,
Ed ecco homai sù quest' amenogiro
Di domestici dumi
I Boscherecci Numi ,
A cent'orme plebee negato il uarco ,
Vaga Reggia s'apriro
Prodiga di Tesor , se'l nome è Parco .
Se in Ciel rugge il Leone ,
Se col suo mezzo il dì fulmina il tutto ,
Se fa molle un ago a un labro aseintto
L'uccisor di Pithone ;
Quì di Leon , di Sol le seruia d'onte

Sù gli estini meriggi io non paento,
 Perche in un sol momento
 Fassi a mio prò mormoratore il Fonte,
 Asilo l'Ombra, e schermitore il Vento.
 S'eran libere pria
 Ne la Patria de' Monti, e de le Selue,
 Hor l'esilio han le Belue,
 Cui fallo è sol la ferità natia;
 Nè sù l'aperta uia
 Stuol ferin si disperde,
 Ma cangiata uentura
 Calca trà queste mura
 Romito nò, ma Cittadino il Verde.
 Quì de le Fere a i danni
 Cacciator non irrita, e non iscocca
 Da guinzaglio, ò da cocca
 Scitico dardo, ò Feritor Brittanni.
 Ma s'era pria de la lor uita incampo
 La libertade, hor la Prigione è scampo.
 Sotto una piaggia incolta
 Apre si un' Antro arcano:
 Verde musco piovoso orna il suo lato,
 Scabri scogli scendenti arman la uolta.
 Stilla dal curuo Monte
 Per Venereo Capello humida riga,
 Che, s'erta piomba, e la parete irriga,
 Termina il piè sù l'Accidalia Fonte.
 Quì di nera latebra hospite è un Gufo.
 Quì'l Verno ha il trono, e suo Vallotto è il nêto,
 Di vitalba è il suo crin, d'edra il suo mento,
 Suo letto è un Lago, e suo sedile è un Tufo.
 Quì si può vagheggiar, com'orna, e erra
 Mascherata frà noi d'Arte Natura,
 Come in onta del Sol l'onda congiura,
 Come a gara del Ciel picue la Terra.
 Frà l'onde al fin, che gli Amatori adescano,
 Che

Che gli Affissi addormentano ,
 Che i Peregrin rinfrescano ,
 Da' sotterrani l'ati
 Dispersose tal hor stille s'auuentano ,
 E son ch'è l'eroderia ? l'Acque in agnati .
 Huom che de' Fonti hà cura ,
 Se gir non crede a' voso
 La giocosa vindetta ,
 Com' Huom, ch' à nuocer luogo, e tēpo aspetta,
 Volue al Riuo la chiauue , e gli dà moto :
 Oh che lieto ingannar chi s' afficcia !
 Mentre al rischio celato
 Altri sen corre inauueduto, e baldo ,
 Vn Ruscel sprigionato
 Di spiacente piacer temprà il suo caldo :
 Che più formar puo' l'Arse ?
 Se in tranquillo confins
 Emule ancor di Marte
 L'Acque al pari d'un foco hoggi han le mine .
 Quì tra gli osij innocenti
 Que ne' dà cocenti
 Legg'è di Ciel, ch' à ristorarmi io rieda ,
 Del'Giorno predator lieto fo preda .
 Vantomi almen, che s'è Destin, ch'io giunga
 D'Arropo in sù le soglie ,
 Il diletto de l'onibre , e de le foglie
 Quì de la vita mia lo flame allunga ,
 E dir poss'io fin che'l mio fine arrina ,
 Me , ch'uccide una Parca , un Parco annina .
 Chio

Panegirico à S. A. Serenissima in occasione della
 Vittoriosa Fuga data da suo Imperial
 Comando à i Nemici di là dal
 Reno .

O Ltre l'Austriache nie
 L'Augusto Alcide hauea fugato, e vinto
 Lo

Le predatrici Arpie ,
 Che d'ingordo pallor le labra han tinte ,
 Già nel Cesareo suolo ,
 Vote il cor di temenza ,
 S'udian le Turbe a stuolo
 Cantar l' Arme pietose , e'l Capitano ,
 Che'l buon Campo Germano
 Purgato hauea de la Cadmea Semenza ;
 Quand' ecco vn dì da la pendice Astrea
 Scesa una Thespia Dea
 Al gran Guglielmo il piè rinolse , e i rai ,
 E con uanti canori ,
 Ch'esser non poano mai
 Per temuta presenza Adulatori ,
 Lieta a cantar s'accinse ,
 E in queste note il pio ualor distinse .
 Segui sù traccia hostile ,
 Inuitto Heroe , la perigliosa uia .
 Ch'al Erculeo ualor t'aprono i Mostri ,
 E nel tuo cor gentile
 Vittrice al fin de la pietà natia .
 Forestiera Fierezza armata giostri ,
 Da i Luminosi Chiostri
 T'arride homai la ritrosia de' Fati ,
 E se con torui rai
 Pur dianzi mirar gli Astri sdegnati ,
 Perche , qualhor morrai ,
 Fian da le glorie tue gli Astri calcati ,
 Hor ti miran cangiati ,
 Perche il Valor di tua costanza imbelle
 Pentimento fatal porta a le Stelle .
 Non sempre gli Aquiloni ,
 De l'aereo sentier uolubil'onde ,
 Squassan fremèdo a l'ampia Hercinia i Legni ;
 Bruma d'Olenj segni
 Non mandan sempre i gelidi Trioni

I tronchi adulti a vedonar di fronde ,
 Virtù , che'l suolo asconde ,
 Spunta in aprico il variar d'un Cielo ;
 E a chi sofferse il gelo
 Dal' Arabiche Vie
 Porta un April l' Autumèdon del Dio .

Dale Rive di Mura

Già tua mercè torna dell' Istro ai Nidi
 L' Aquila altera , e i cari parti adugna ,
 E con man più sicura ,
 Mentre in suoi Regni i firmamenti affidi ,
 Lo Scettro domator Cesare impugna .

De le rapine vago

Turbò pur dianzi , è vero ,
 Le Sacre Insegne in sù la Molda il Mago ,
 E le Tartaree Larue ,
 Spirti del suo pensiero ,
 Sò l'irritar , che parue
 Girsene Araldo al moribondo Impero ,
 E in questo Ciel , che Ferdinando moue ,
 Correr Gigante a fulminarui un Gione .

Ma da tue forze none

Ecco il reo Schernitor vinto è di scherno ;
 Nè vanta più l' innumerabil proue
 Del gran Peleo , benche il tingesse Auerna ;
 Il suo furore inferno
 Non sorge più da la Tenarea Foe
 De l' Armì Auguste a funder la Croce .

Tu , cui vantano i Carmi

De la Germana Astrea braccio robusto ,
 Tu mez' alma d' Augusto ,
 Tu viu' occhio de l' Austria , e cor de l' Armì ,
 Agitasti pugnando
 Di Fe lo scudo , e di Ragione il brando .
 Al nome tuo più , ch' al tuonar metalli ,
 Di rapace potenza

S'al-

S'allontanaro oltre le Selue i falli,

E' a la Franca licenza.

S'impose il freno, e si diè l'ale a i Galli.

Alontani intervalli

Le turbe fuggitive,

Come haueffer le piume,

Andar veloci a trapassare il Fiume,

Ch'apre i diuorzi a le Nemiche Rìue.

Con l'onde quì de' lagrimati affanni

Crebbero al Gorgo i dolorosi un Rio,

Vdiron quì de' mormorati danni

Repetitons l'acque un mormorio,

Quì negli hamor disciolti

Specchiar fremendo impallidisi i volti.

Mentre a varcar timori

Oltre i Rìui del Reno

Senza posa di seno,

Sen g'ian franchi di piede i predatori,

Sul Necchero, e sul Meno

Musci habitatori

Del pasuentofo brande

I fugaci pallor schermian cantando,

E in queste note intanto

Accompagnò Galliche fughe il canto.

O Fuggitini

Se stupor non vi cangia in muti sassi,

Dite, dite fra questi Rìui

Ecco l'Honore

Dal nostro Core

Fugace vassi,

Altri poi vi risponda

Sia, sia qual onda

Di Fiume il vostro piede,

Che, se parte al suo Mar fugge, e non riede.

Moribondi homicidi

Riportate vergogne a i Patrij Nidi.

Schiosa la fuga al vostro capo i fiumi
E cangiata Fortuna, hor u' assicure
Ch' a prospere venture
Non perdonan vicende armati Numi.

Nel furioso Brenno

Rauvisate, ò Codardi, il vostro senno.
Ei con uittrice forza
A le rapine accinto
Da fame d' auro spinto
Il varco aprì de la Romulea scorza;
E perche tosto il folle
Venal pietade al Campidoglio offerse,
Ne l'ingoiar de le Tarpe midolle,
A la fuga digiuna il piè conuerse.
Così cangiando stile
Spesso Fortuna a i precipitij estolle,
E così a voi simile
Spesso tutto perdeo chi tutto volle.

Moribondi homicidi

Riportate vergogne a i Patrij Nidi.
Varcate, ò Pili, a la contraria sponda,
E sia qual onda
Di fiume il vostro piede,
Che se parte, al suo Mar fugge, e non riede.
Sì dicean le canore

Turbe, a lo stuol doglioso,
Che in temer tuo valore,
Che in fuggir l' animoso
Impugnator de la Cesarea verga
A le Glorie, a l' Ardir volgean le terga.
Hor che più brami, ò vincitor Campione.
Non son questi i Trofei de le tue prone?
Da le Figlie di Giove
Chi più merita di te Carmi, o Corone?
Tu taci, e qual cagione
Di duolo accogli in seno?

Forse

Forse al tuo Cuor ripiano

Di generoso fuoco

Il dar fuga a i Nemici è un vincer poco ?

Lungi, lungi sen nada

Si fallace pensier da la tua mente.

Nel sangue reo de la Nemica gente

Vibrar lo sdegno a diffettar la Spada

E' de le Glorie tue fragio minore,

E crudo oggetto a la pietà d'un core.

Spesso il ferir belliche Squadre a morte

Viè più, ch' arte di Mano, opra è di Sorte ;

Ma s'egli auvien, ch' a sbigottite schiere

Fuggitimi ripari un Duce porse,

Saran di lui l'opre, e le Glorie intere.

Sempre in guerriero Agone

Vergognosa è la fuga a chi la prende ;

Onde gloria maggior fia d'un Campione

Se vergogna nemica honor li rende.

Forse il tuo Cuor gli antichi esempi attende ?

Mira Curtio il Romano

Più vanto egli hà, perche fugè lontano

L' Epinota Auuersario,

Che per legami di Giugurta un Mario.

Forse ancor non s'appaga

La voglia tua d'altri trionfi vaga ?

Quest' antica ragione anco ti vaglia.

Huom, che fugge in battaglia,

Si che orma seguace unqua nel giugna,

Tornar può sempre a rinouar la pugna ;

Onde a te sia più glorioso un giorno

De' Fugaci il ritorno,

Che a pugar teco in tua ruina accinti

Replickeran la tua Vittoria i Vinti.

In quest' ultime note

Chiusè le labra Clio,

E improvvisa ne gio

Le Sacre a riueder piaggie Beots ,
 Sorrise il Prence a i terminati detti ,
 Poscia i chiusi diletti
 D'un nuouo ardor gl'imporporar le gote ,
 E i vanti alteri a la grand' Alma furo
 Nel presente valor sproni al futuro .
 Socrate , che bene il Veleno .

D'Atene il Vecchio saggio
 Segnati hauea , com'a Nemico , à Res
 I decreti di Morte il Pritaneo .
 Già funesto Messaggio
 Portaua al' Innocente
 L'Vrna feral de' velenosi humori ,
 Quando il Vecchio eloquente ,
 Pria che maligno incresco
 Di beuuti liquori
 Contaminasse a le sue voci il varco ,
 A le Cecropie Geni
 In tai note rivolse i suoi lamenti .
 Io moro lieto , Atene ,
 Già che'l mio mal uolè tu .
 Chi sofferente in lunga vita s'è
 Del tuo breue morir soffre le pene ,
 Io moro lieto , Atene .
 Sol conturba il ristoro
 Del mio mortale stato
 Il pensare , il mirar , e l'a torto io moro ,
 Che'l mio penar dal tuo fallire è nato .
 Del tuo Giudice Choro ,
 Ne' rei decreti hoggi dannato m'hai ,
 Perche de' tuoi voler legge ti fai ,
 Perche non apri a mie difese un Foro ,
 Ma non sarà
 Tua Ferità
 Ne' danni mie felice ;
 Se morte haurò ,

Non

Non farai, nè,
Del mio cader vittrice.
Se punir non poss'io la tua menzogna,
Tribunal, che ti danna, è la vergogna.

Dimmi, se'l sai,
Quai furon mai
Gli erranti miei costumi?
Forse dirai,
Che in vita osai
Negar la Fede a i Numi.

Perfida, che tu sei!
Tu di peccar presumi
Che presti fede a l'accusar de' Rei.
Del Ciel gli Dei
Innocherei,
Innocherei le Furie,
A vendicar le tue mendaci ingiurie,
Ma le soffre il mio Core, e non si sdegnà;
Che in Socratico sen l'ira non regna.

Io moro lieto, Atene,
Già che'l mio mal vuoi tu:
Chi sofferente in lunga vita fu,
Del suo bene morir soffre le pene.

Io moro lieto, Atene,
De le mie Glorie Herede,
Ingrata Patria, il tuo gran nome sia,
E chi Cuna mi diè Tomba mi dia.

Ma se gelata, e nera
Questa mia salma hoggi ti cade al piede,
Non girne tu del sacrificio altera.

Con questa man guerriera
Ecco al Ciel, che qui vede,
Al Ciel, che non ti crede,
Sacrificio sen io de la mia Fede.

Ma che bado?
Mi dirai forse un codardo,

S' a varcar di Morte il guado ,
 Crud' Athene , alquanto io tardo .
 Sù , bugiardo
 Resti il detto .
 Ecco affretto ,
 E'l liquor , che sugger deuo .
 In tua vittoria in mio trionfo beuo .
 In questo grato humore
 Ecco liba il mio core
 De le miserie un Lethe ,
 E del Ciel , ch' anhelai , spengo la sete .
 Io moro lieto , Athene ,
 Già che'l mio mal vuoi tù ,
 Chi sofferente in lunga vita fu ,
 Del suo breue morir soffre le pene .
 Io moro lieto , Athene ,
 Così dicendo il Forte
 L' Vrna al labro auvicina ,
 E ne l' ondo sa rapida ruina
 Sommerge il core , e s' incoraggia a morte .
 Questa Tragedia , questa
 V' insegna hoggi , ò Mortali ,
 Che Fortuna al Valor sempre è molesta :
 Che l' Innocenza è gran coraggio a i mali .

Consolatione alla Maestà di Ferdinando Terzo
 nella Morte dell' Imperatrice sua Moglie .

I L tuo vecchio dolor suolto non hai ,
 Fernando , e'l nuouo hor ti rinasce in seno ;
 Ond' a ragion licentioso il freno
 A le correnti lagrime tu dai ;
 Ma che val lagrimar ? non si agià mai
 De le propagin tue nudo il terreno ,
 E se pianta Regal ti venne meno ,
 I semi suoi ne la tua Prole baurai .

Somme

*Sommo Impero è domar cure mordaci ,
 E in van d'altrui ti chiamerai Signore ,
 Se tributario a i dolor tuoi soggiaci .
 Preme la Sposa tua Reggia migliore ,
 Ond'io dirò , s'adolorato giaci ,
 Perche uina è Maria , Cesare muore ,*

*All' Altezza Serenissima dell' Arciduca, che ha-
 ueua chiamato l'Autore alla Guerra.*

VOi bramate il coraggio
*De' miei loquaci Carmi ,
 Ou' altri teme il fulminar de l' Armì ,
 E quando hauran vantaggio
 Soura i fatti Guerrieri i desti miei ,
 Se non mouo in cantar Carmi Circai ?
 Ah che uicino al uostro honor temuto
 Del Cor la tema in ardimento io muto ,
 Già Fortuna mi mostra ,
 Ch'è uicino il mio Febo all'ombra uostra ;*

*Ad vn Cavaliere in occasione d'vn buon tempo
 hauuto nel viaggiar seco da Italia
 in Alemagna .*

Signor Baron , questa è una gran Cuccagna ;
*Muouere il nostro piè
 Per le rigide uie de l' Alemagna ,
 E non sentir de le sue piogge il fresco ,
 Ma sapete perche ?
 E' nemico de l'Acqua il Ciel Todesco .*

Brindisi al Rè di Spagna .

OH squadron de la Magna ,
*Senti un gentil pensiero ,
 In cui faccio ragione ai Rè di Spagna .
 Fè col Libero mio , brinsi a l'Ibero .*

Fileno sù la Riva d'un Fiume canta la tranquillità del suo Stato.

S V' la Riva de l'Eno,
Lieto del suo ricorno
Stava assiso un giorno
L'agitato Fileno:
Di' suoi piacer pensoso
In un aëstro riposo
Quì buona pezza tace;
Poi cantò queste note al sion de l'arque.

In questa riva herbosa,
Oue lieto io me ne stò,
Suon di Tromba bellicosa
Non mi conturbi, nò.
Resti pur di guerra amica
Turba ardità,
Che la tita
O non prezza, ò l'è nemica.
Quì fermo in pace il piè.
Meste cure, fuggite da mè.

In questa Riva herbosa,
Oue lieto io me ne stò,
Aura vana ambiziosa
Non mi conturbi, nò.
Vina pur d'honor contento
Seruo ignoto:
Petto voto
Gonfio sia di Corte al vento.
Quì fermo in pace il piè.
Meste Cure, fuggite da mè.

In questa Riva herbosa,
Oue lieto io me ne stò,
Fiamma ingorda, & amorosa
Non mi conturbi, nò.
Cerchi pur d'Amor l'arsura

Freddo Core :

Segua Amore

Chi se stesso amar non cura .

Qui fermo in pace il piè

Messe Cure , fuggite da me .

*Si paragona l'humana fragilità à Fiume rapido,
à Nebbia di Colle , ad Angello ucciso .*

Canzonetta . Per Musica .

Come Fiume , ch' esce dal monte ,
E'l suo corso no' campi stende ,
Quindi al Mare veloce scende ,
Nè torna più , dou' è sua Patria , un Bontà .
Così quà giù
Senza speme , che torni più ,
Presta , presta la nostra età
Se ne và , se ne và .

Come Nebbia , che faccia velo
A bel colle , se vento spira
L'ombra densa sparir si mira ,
E'l verde suol scopre i suoi fiori al Cielo .
Così , quà giù ,
Quando spiri l' Aura di sù ,
Corpo frate , che nebbia fa ,
Se ne và , se ne và .

Come Angello , che freni il volo
Sù la meta d' un ramo folto ,
S' improniso da strale è colto ,
Tosto ritorna in suo riposo il duolo .
Così quà giù
Chi viuendo felice fu ,
Quando il colpo la Morte dà ,
Se ne và , se ne và .

Mentre l'Autore si trouaua alloggiato in vn Castello de' Signori Stampa nello Stato di Milano gli sopraggiunse vna Febre, in tempo massime, che attendeua aiuti di costa d'Alema gna per passarlene al seruitio del Serenissimo Arciduca.

Al Signor Conte Diego Gera.

NE la Soncinia Picca ,
 Doue disgratia , e cortesia m'assedia ,
 Diego , hò patita vna febrile inedia ,
 O adesso sì , che giungeranno a meta ,
 D'Alemegna i denari ,
 Mentre si sa , che gli Alemanni affari ,
 Sogliono terminar con la Dieta .

Contra le Donne . Per Musica .

COn l'esca de' bei rai le Donne allettano ,
 Col laccio d'un bel Crin gli Animi legano ,
 Par , che in uoci melate amor promettano ,
 Ma donando l'amaro , amar ci negano .
 Se con uolto ridente altrui diletzano ,
 Non si piegano mai , se non si pregano .
 Se mitano , se parlano , se ridono ,
 Inpiagano , tradiscono , & uccidono .
 A l'Imperio de' Cor tutte si uolgono ,
 E le frodi d'Amor superbe ordiscono ,
 De' dolenti amator mai non si dolgono ;
 Anzi liete non son , se non feriscono ,
 S'a i lacci con beltà l'Alme non colgono ,
 Con uizzo lusinghier finte languiscono ,
 Se imperano , ò saettano , o s'affannano ,
 Opprimono , auelenano , & ingannano .

Con-

Contra gli huomini.

A La caccia d'Amor gli huomini anhelano,
 E nel l'amar fiera Beltà sospirano,
 Giurano, che in amore ardono, e gelano,
 Fin ch'ad amar le semplicette tirano,
 Ma sol d'Amore i tradimenti celano,
 E a soggiogar, non ad amare aspirano,
 Se bramano, se tracciano, se prendono,
 Disamano, minacciano, & offendono.
 A penai Cor da' petti nostri furano.
 Che in preda al duolo i Predator ne lasciano,
 E se in fede amorosa un giorno durano,
 A nouello desso tosto trapassano;
 Nè un uolto sol signoreggiar procurano:
 Ne uogliono sei, se una Beltà tralasciano:
 Se adescano, ò uagheggiano, ò rapiscono,
 Inuescano, uaneggiano, scherniscono.

Per l'incessanti piogge, che cadeuano in Gubbio
 Patria dell'Autore, quando egli vi ritornò
 dopo l'affunzione al Pontificato di Papa In-
 nocenzo Decimo Originario della sudetta
 Città.

O Hi che Pioggia insolente!
 Hò grandissimo dubbio,
 Che questo non sia Gubbio,
 Ma più tosto si chiami Acqua pendente.
 Hor uoi sapere, ò mia Gubbina Gente,
 Onde nasce fra noi tanto profluvio?
 Gubbio è Patria del Papa, & io contare
 Sento, che'l Nome di Pamphilio è un Mare,
 E done è la Colomba, ini è il diluvio.

Si

Si descriue vna Dama, che canta.

Per Musica.

VNa Dama leggiadra,
Che honore hà in cōr, bēche de' cor sia Ladra
Nel bellissime volto.

Hà vn Paradiso accolto,
Se non che gli occhi arcieri
Son Demonî d' Amor, perche son neri.

Questa correa sul Cimbalo hier notte
Con le sue man Carsare,
Che non hanno la voce, e san parlare,
Che non hanno cernello, e pur son dotte.

Nel sonoro viaggio

Frà certi Arie senglia,
Che si chiamano fughe, e han cōraggio,
E con la chiave tor l'Anime aprina.

Al fin dopo vn corrente

Ricercar di Sonata,
A cantar ricercata
Le fughe sue se' lente;

Mà pria che'l canto uscisse.
Con musical raschiata
Trasse il visco a le fauci, e così disse.

Chi desfa

Trouar via
D'instammar stuolo d'Amanti,

Canti, canti

Và così, và così.

Chi vuol, che l'ami ogn'vn canti là mi.

Per gli orecchi vn' Amor scalda il cernello,

E' la solfa agli Amanti vn solfanello.

Chi desfa

Trouar via

Di buscar somme contanti,

Canti, canti.

Così è, così è.

Chi

Chi vuol Musica d'or canti dòrè .
 Per gli orecchi un Amor scalda il cernello .
 E' la solfa a gli Amanti un solfanello .

Curiose brigate ,

Che la musica Dea chete ascoltare ,
 A suoi passaggi immobili restaro .
 Restaro al canto suo tutte incantate .
 Onde in ueder , che da stupor confuse
 Stauano a bocca aperta, essa la chiuse .

Sopra le Miseric de' Fortunati , e le Fortune
 de' Miseri .!

S Vtenebrose piume
 Al breue oblio degli anhelati guai ,
 Chiude l' Auaro i rai ,
 Ch'abbagliò già de l' Aurea massa il lume .
 Perch'adora un tesoro

Di lui sen giace imitator denete ,
 Ch'anco il tesoro immoto
 Chiude a l'ombre d'un Arca i lumi d'oro .
 Mà che prò ?

Dorme l' Auaro ? Nò .

L'ascose luci sue

Sopir non puon ne essità di stanco ,
 Perche diuiso in due
 Ne l' Arca ha il core, e ne le piume il fianco .

Brama in sorgere l' Aurora

Sorgere de l' Aurora i fortunati oltraggi ,
 Vago di torre ancora
 L'usure al Sol, perche dorati ha i raggi .

Se il Pastore a piè d'un Orno
 Stanco lato a posar uà ,
 Ne l' oblio del mal passato
 L'ombra sua l'inoltra al giorno ,
 E pensier d'Auro non hà ,

O gradita
 Povertà !

Chi

Chi

Chi fortuna non hà l'hore hà gioconde .

Nostra Vita

E' pare

Al Mare ,

Se Fortuna non hà , tranquille ha l'on de .

Liquor di Regie cene

Tratto da serua man liba il Tiranno .

Mobil Corona fanno

A la sua libertà l' altrui catene .

Sapor d'esche straniera .

Porgono al labro suo gli aurei tridenti ,

E su i furati argenti

Pasce il fier Licaon polpa di fere .

Ma che prò ?

Gode il Tiranno ? Nò .

Se dà ristori al seno ,

Teme frà Sibaritica pastura

Di Colco atro veleno ,

E le viscere sue morde una Cura .

D'ignoto mal passaggio

S'affanna il crudo entro un diletto incerto

Cbi d'alto Impèro è vago

Mexzo non hà fra'l precipizio , e l'erto .

Il Pastor di Samia Creta

Mensa parca ingombra fà ,

Ma dispensa un Colle , un Arca

Esca pura à fame lieta ,

E timor d' Armi non hà .

● *gradita*

Pouertà !

Chi Fortuna non hà l'hore ha gioconde .

Nostra Vita

E' pare

Al Mare ,

Se Fortuna non hà , tranquille hà l'ondo .

Di Parthia acuti dardi .

Fuggi .

*Fuggitivo Garzen vibrane' Cori,
 Gli apre ai vanti, agli amori,
 La Turba il labbro, e le Donzelle i guardi.
 Febo a sue chiome arride,
 Spunta il velato piè l' Arca da Iuna,
 Ne l' ammantò hà Fortuna,
 Venere hà in volto, e ne la destra Alcide.
 Ma che prò?
 Gode il Garzone? nò.*

*Cingalo un Auro greve,
 Orni un ardir le sue speranze immote,
 Quanto è più carco, è liene,
 Ch' aura vana d'honor l' Alma gli scuote.
 Frà penose dolcezze,
 Tormenta in lui l' Impurità gentile.
 L' Anno di sue bellezze
 Foco hà di Luglio, e vanità d' Aprile.
 Il Pastor di rozza spoglia
 Contra il gelo armato stà.
 Nol vagheggia altri, che'l Cielo;
 Solo appaga un Ciel sua voglia,
 E desio d'honor non hà.*

Oh gradita

Pouertà!

Chi fortuna non hà l' hore hà gioconde.

Nostra Vita

E' pare

Al Mare:

Se Fortuna non hà tranquille hà l' onde.

*Al Sig. Gio: Vondenuc Pittore, che hauea
 fatto star l' Autor lungo tempo a collo
 storto, nel ritraerlo del
 naturale.*

B *EN che viuo io mi sia nel vostro quadro,
 Sig. Giovanni mio, m' haueste morto;*

Poi

Poiche per uoi quasi impiccato ladro
 Sono stato quattr' hore à collo torto .
 Gli altri da un uolto ben simetriato
 sogliono estrarre un viso scontrafatto ,
 E uoi, per far benissimo un Ritratto ,
 Hauete in me l'Original stroppiato .

Per lo passaggio dal Carnouale alla
 Quaresima .

Come uà il mondo? Hierì
 Sù l'agitate uie
 L'impunite follie
 De le Genti uagaro, e de' Corsieri;
 Hoggi de l'alme pie
 Vn deuoto silenzio orna i sentieri .
 A i uani error primieri
 Armoniosa man più non accende ,
 Ma la squilla di Dio chiama a l'emende .

Così riporta

La gente accorta

Del nuouo oprar la palma; (Alma.

Ch'ogni humano piacer morbo è de l'

Come uà il mondo! Audace

Turba di Bacco piena

Da la faconda cena

Mosse in larue rinchiusa orma fallace .

Ne la mondana scena

Hoggi stolta Ragion torna sagace s

A le pene soggiace

Il Reo nè tempi, e in liberi interualli
 sgombra dal petto suo l'arna di falli .

Così riporta

La gente accorta

Del nuouo oprar la palma; (Alma.

Ch'ogni humano piacer morbo è de l'

Come uà il Mondo! Ardente

Gran fuoco in Colla nera,

Que

Oue nel giorno, e a sera
 L'ingordagola i Sacrificj hauena,
 Hor la pentita Schiera
 Ne lo scarco digiun l'alma solleua.
 S'À diuorar sedena,
 Hor la cenere sparsa in sacro loco
 Rammenta a lei de l'arse come il focc.

Così riporta

La gente acorta

Del nuouo oprar la palma; (alma)

Ch'ogni humano piacer morbo è de l'.

Amante mascherato da Donna, per discorre
 re con la sua Dama.

Donna, per voi mi vanto
 Cingere il sen d'un femminile ammantò;
 Che per opra d'amore
 Si trasforma in amante ogn'amatore.

Ma se amando si vide
 Torcere il fuso effeminato Alcide,

Datemi la Conocchia, e siate poi
 Del mio fila vital la Parca voi.

Nel soggetto medesimo.

Dil femminile arnese
 Cinto per voi son'io,
 Perche nel petto mio
 I colpi di bei'rai giungan più tardi.
 Perdonerete a vostri Amanti i dardi.
 Per lo stesso.

SE in amorosavete,
 Donna, voi mi chiudete,
 Questa feminea gonna
 Mostra, ch'l cor stà prigionier di Donna.
 Per lo stesso.

PErch'io son Ciel di Fede,
 Oue il Nume di voi sempre hà la sede,

Fin

Trà femminili spoglie

M'ascosi il sen, per palesar mie doglie.

Così, qualhor colmo di fuoco tuona,

Mascherato da nube il Ciel ragiona.

Per lo stesso in Burlesco.

S*tupir non vi douete,*

Se in maschera di Femina son'io;

Percho ancor voi, donna gentil, parete

Mascherata da Huom nel petto mio.

Mentre mi state in core,

Vna Donna, ch'è dietro, hà un' Huom di fuore.

Miserie della vita humana nel Sonno.

S*ul'arene d'un mare,*

Oue dolce rifiuto

Di legno combattuto

Fecero l'onde amare,

Afficurato, e fianco

Offre il Nocchiero a lungo Sonno il fianco.

Ma'l suo dormir, che gioua

Se'l desto mal rinoua?

Obliando i riposi,

Sogna il remo, e la vela

E ne' mar procellosi

Con piè lontan riuu premuta anhele.

Ahi, ahi, mortali,

E quando i mali

Hauranno nita

D'hora soaue,

S'humana vita

Ne la quiete sue posa non haue?

A la paterna sede

Da l'agitato solco

Angoscioso Bifolco

Moue in occaso il piede,

E quì ne l'hore chete

Ogni molestia sua merge si in Lete.

Ma'l

*Ma'l suo dormir che gioua ,
Se'l desto mal rinoua ?
Sogna il suo campo aprico
Ne l'horror di Capanna ,
E a l'esercizio antico
L'anima , e'l piè non affannato affanna .
Ahi , ahi , mortali ,
E quando i mali
Hauranno aita
D'hora soane ,
S'humana vita
Ne la quiete sua posa non hane ?*

Breuità della Vita Humana.

L A vita è breue ,
E sopra l'ale
D'un Tempo lieue
Fugge il suo frate .
Gli spatij inuolano
L'età sì presta ,
Che non mi resta
Pur'il pensar , come i dè miei sen volano .
Lenta è la vita ,
S' à vecchia Parca
Per l'orma trita
Volando varca ;
Ma giugner tentasi
Verno senile ,
E in verde Aprile
Morte n'incontra , e'l nostro corso allentasi .
Non val sostegno
Di regia Torre ,
Per far ritegno
D'età , che corre ,
Morte non frenano
Le forze audaci ,

Ma

Ma i dì fugaci

Ne le forze maggiori i piè scatenano .
Lontananza .

L *Vngi è il mio Sole , & ardo .*

Al' amorosa arsurà

Non fanno, ohimè , ripari

Le più robuste mura ,

Le ualli , i monti , i mari :

Ch'oue non giugne il guardo ,

In cor lontan la lontananza è dardo .

Fugacità della Vita humana .

F *ugge il Tempo , e non riede .*

E' l suo fuggir porta di noi le prede ;

Deh con pronta mano

Ne lo spazio vital di rapid' hore

Arrestiamo , arrestiamo il Predator .

E' cieco , è vile , è insano

Chi vede in un momento

Precipitar la vita , e pur v'è lento .

Auidità de' Mortali .

D *Al patrio lido*

Nocchier , che nulla pane .

Al mare infido

Volge la naue .

E in procellosi humori

Cerca a prezzo di rischi i suoi tesori .

Corsari ingordi

Sua morte tracciano ,

I flutti sordi

Morte minacciano ,

E pur non geme ,

E pur non langue in lui forza di speme .

Oh de l'Oro empia fame !

Con le tue brame

Che non fai ? che non furi ?

Che non puoi ? che non uoi ? che non procuri ?

Folle

Folle Tiranno

Vago di nuouo Impero

Per l'altrui danno

Fassi guerriero ,

E con ualor di prede

Fondar desia ne l'altrui Regno il piede ;

Nemici irati

Già l'arme prendono

E in tesi aguati

Percossi rendono ,

E pur non geme ,

E pur non langue in lui forza di speme .

Oh de l'Oro empia fame !

Con le tue brame

Che non fai ? che non furì ?

Che non uoi ? che non puoi ? che non procuri ?

Zingarata .

C*hi brama*

Sapere ,

S'un giorno hà d'hauere

Fauor da la Dama ;

Se guerra d'amore

Pronostica rotta ,

S'al fido amatore

La Dama è cruda , e per chi l'odia è cotta ,

Venga da me , che li sarò Profeta ,

Mostrila mano , e ne la man moneta .

C*hi brama*

Sapere

L'humor , le maniere

Del Principe , ch'ama ;

Se in belle parole

Vn Serno mantiene ,

Se ricco lo vuole ,

Se gli uol ben per non gli far del bene .

Ven

Ven

*Venga da me, che li sarò Profeta,
Mostri la mano, e ne la man moneta.
Pazzie d'Amanti.*

Molti in amar delirano.

Disprezzerà

Ogni Donna costoro, e pur sospirano,
E pittochi d'Amor chiedono pietà.

Oh che bestialità!

Dicono poi,

Così si farà,

La Donna è Fera, e i Cacciator siam noi,

E il fugace animal si segue più.

Oh turlurù, turlurù.

Fortune à molti piouono.

Impazzirà

Ogni Donna per questi, e non si muouono.

Ma si voglion tenere in grauità.

Oh che bestialità!

Dicono poi,

Così si farà.

Graue è'l Padrone, ed il Padron siam noi,

Son le Donne fra noi la Seruitù.

Oh turlurù, turlurù.

Allegrezze nel verno.

Gia che muoue il Verno crudo

Contra noi l'offese antiche,

Nuouo foco in Celle apriche

Contra il verno armi lo scudo.

Homai si chiudano

Turbe vaganti.

E sibilanti

L'aure s'escludano;

Onde il bisbiglio

Ch'assedia noi prouida noi l'esiglio.

Così lieta

A sua meta

Nostra età

Se ne v' à .

La letizia d' un' alma

Nel' aspro mar d' humana vita è calma .

Se da nube un' acqua piena

Vinca l' acque humor nemico ,

E' l' valor d' un Bacco antico

Porti al sen le forze nuove .

Di lui si votino

Le tazze piene ,

E in lieto cenò .

Gli spiriti notino ,

E i dolci hamori

Tolgano al fin l' amara doglia a i cori .

Così lieta

A sua meta

Nostra età

Se ne v' à .

La letizia d' un' alma

Nel' aspro mar d' umana vita è calma .

Dotta mano, e man veloce

Punga homai la sonora ,

Muova il sen d' alme canore

Soavissima la voce .

Ninfe saltellino

Trà le carole :

D' antiche fole

Pastor fauellino

Finche profonde

Sonno raffreni, e faccia muto il mondo .

Così lieta

A sua meta

Nostra età

Se ne v' à .

La letizia d' un' alma

Nel' aspro mar d' humana vita è calma .

Allegria nel Carneuale.

Lungi, lungi, ò gravità,
 Il parlar per quindi, e quindi
 Non è stil da Carneuale.
 Tempo è già, che s'incominci
 La facetia Baccanale,
 Già che turba uniuersale
 Fa baccan per la Città.

Lungi, lungi, ò gravità.
 Ci son certi prudentoni,
 C'hanno graue il volto, e i gesti,
 E con forza di serugnoni
 Rider mai non li faresti;
 Lascian star lo stil di questi.
 E facciam com'altri fa,
 Lungi, lungi, ò gravità.

Questa rigida stagione
 Gravità di Panni vuole,
 Ma non vuol da le persone
 Gravità ne le parole.
 Riscaldare i piè non suole
 Vn graue autorità.
 Lungi, lungi, ò gravità.

Brinfi Burlesco d'un Soldato à la
 sua Dama.

Quell'io, che in seruitute
 D'Amor, benche Guerriero,
 Vnno prigion per bella Dama, & ardo
 Fò brinfi a la salute
 Di quel bell'occhio arciero,
 Che la salute mia stroppia col dardo.
 Con quel liquor gagliardo;

Che'l

*Che'l sen de' fiaschi imbracciando bagna,
Brinsi a la Turca Cagna,
Che m'imbraccia, e non assaggio un guardo.
A la donna di Fiore
Faccia brinsi il mio Core,
Anzi un par mio, ch'è de la Picca il Rè.
Euoè, Euoè:*

Brinsi fatto dall' Autore all' Emmentissimo
Brancaccio.

Sopra un Arca di mensa,
Oue in prò de' mortali
Fasi al dì genial vittima un cibo.
Quest' humor di Lico, Lethe a miei mali,
De' vostr' anni vitali
A i lunghi spatij, a le letizie io libo.
Che più donar vi può Fabro di metro?
Se in questo fragil vetro
Ch' a le forze d'un sen Bacco m' inofra,
La Porpora d'un Dio sacro a la vostra.
Brinsi fatto dall' Autore all' Emintissimo
Rapacciolo mentre mangiava alla
sua Tatuola.

Questo Leneo lauacro,
Ch'è del Sole, e del Rio lubrica prole,
A voi, Signor, consacro,
Che sul' Rio d' Hippocren siete il mio Solo;
Ben è il liquor gentile
A i vostri honor simile,
Ei trà forze focose
Non chiude a i danni miei glorie fumose,
E hauete voi tra i placidi costumi
Da la spoglia di fero esuli i fumi.
In lode d'un Cane.

Il mio Cane, Aminta, è un mostro
Di fiera zia, e di beltà.

Vn simil mai non haurà

Il più forte Atteon del secol nostra.

Gli hà fatto il Cielo

Candido il pelo,

E pure hà loco

Sotto manto di neve Alma di foco.

Chi Melampo il chiamò

Se ne mentio,

Non è Melampo, nè,

E' l' Hercol de le Selue il Cane mio.

Se talor liue animale

Da foresta uscir vedrà,

Così tosto il giugnerà,

Che dubio sia, se i piedi suoi son' alo.

Se giugne al corso

Cinghiale, od orso,

Guerriero accorto

A l' orecchia sen v' a per dir sei morto.

Chi Melampo il chiamò,

Se ne mentio.

Non è Melampo, nè,

E' l' Hercol de le Selue il Cane mio.

Già miraro il forte ardire

Del mio Can le Deità.

Inpaghite il volser già,

Per unirlo con Sirio, al Ciel rapire.

Ma nol furaro,

Perche pensaro,

Che' l' fier Campione

Vccideria nel Ciel Toro, e Leone.

Chi Melampo il chiamò

Se ne mentio

Non è Melampo, nè.

E' l' Hercol de le Selue, il Cane mio.

I Numi Tutelari.

Componimento da Musica nel giorno Natalizio del Serenissimo Arciduca Leopoldo Guglielmo d' Austria .

D Al vecchio Tronco altero ,
Che su' l' terren del poderoso Impero
L' ampie radici hà ferme ,
Era già nato un Germe .

Dalla vetusta Pianta ,
Che su' l' Austriaco suolo
Trà i rami suoi si vanta
Spuntar verghe di duolo ,
Per flagellar d' horrida Invidia il Verme
Era già nato un Germe .

Dal forte Ceppo antico ,
De' cui rampolli ai danni
Sarà l' ardir de' gli anni ,
sarà l' empio nemico ,
Sarà l' Inferno in verme ,
Era già nato un Germe ,

Già Leopoldo era nato
E' la Patria gente ,
Che gli fea muro a lato ,
Così dicea ridente .

Tessiam, cantiamo ,
Cantiam tessiamo .
Carmi, e Ghirlande .
In picciol seno ecco risplende un Grande .

Di frondi Penee ,
Di palme Idumee
si tessano fregi .
Chi nacque Campione
Dal sangue de' Regi
Ben merta Corone ,
si tessano fregi .

Da Ninfe Napee

Di Selue Sabea

Si spargano fumi.

Chi nacque co' sensi

Seguace de' Numi

Ben merta gl' incensi ,

Si spargano fumi .

Di pompe Tarpee ,

Di Gemme Eritree

Si porgano doni .

Chi nacque a dar' oro

Al merto de' buoni

Ben merta Tesoro .

Si spargano doni .

Così lieta la Reggia in festa, e in canto

Tra scorse un tempo , e instantly

Si vedea nel sembiante

Del generoso Infante

D'opre virili imperioso un canno ,

E precorrean gli anni veloci il sonno .

Crescea Leopoldo , e per fregiarli il merto ,

Non di caduco ferto ,

Ma di Regal costumi ,

Scesero a gara i Numi .

E Marte, e Palla, e Gione

Che de le norme nuoue

Nudrir la Regia mente ,

Così dicean ne l'età sua crescente .

Di Marte a gli ardimenti

Leopoldo cresca :

A le ribelle genti

Le pene accresca--cresca .

Di Gione a la pietade

Leopoldo cresca .

De l' Alme a la bontade

I premi accresca--cresca .

Di

Di Palla a le dottrine

Leopoldo cresca :

A se medesimo al fine

I vanti accresca cresca .

Cresca Leopoldo in carte

A Palla , in doni a Giove , in armi a Marte ?

E gli altri Numi uniti

Tosto seguiam con più canori inuiti .

In armi , in doni , in carte

Cresca Leopoldo a Palla , a Giove , a Marte

Nel saper, ne l'ardir, ne la pietà

Sotto norme divine

Godea Leopoldo già

Fra Garzone, e Fanciullo età confine ;

Quand'ebbe Citera ,

Che nel Garzon vedea .

La primavera candida, e vermiglia ,

E per prova sapea ,

Ch'a foco d'anni esca d'Amor s'appiglia .

Volta a la preda nuova

Vn dì Leopoldo troua ,

E in cotai detti il regio cor ripiglia ,

Giuuanetto ,

Il diletto

Segui homai di donna amante ,

Fia valor del tuo sembiante

Di Fanciulla amar Beltà .

Ama tù ; l' Anima accendi

Prendi il bello , prendi, prendi .

Come frutto di Tronco è la Beltadez

Se non si coglie , cade ,

Il tuo fato

Già t'ha dato

Alto senno, ampio tesoro .

E in amor chi ha senno , & ora ,

Come hai tù ,

Predator, non preda sù .

Ama tù ; disciogli i nodi

Godi il bello , godi, godi ,

Come frutto di Tronco è la Beltade ;

se non si coglie cade .

A quest' ardite note

si turba il Prence , e ne riman cruccioso ,

E d' honesto rossor tinge le gote ;

Poscia in atto sdegnoso ,

Che tacendo è loquace ,

Mira toruo la Dea , partesi , e tace .

Quì Citerea schernita

Ambe le labbra morse ,

E dal dolor ferita

Lontano il piè , qual forsennata torse .

Indi le Turbe amiche ,

Ch' eran d' Augusto al ministero pronte ,

De la beffata Dea l'orme impudiche

Così dicendo accompagnar con l' onte .

Folle Ciprigna ,

Altroue agogna

D' un cor le preda .

Quì non alligna

D' Amor vergogna ;

Ma quì l' honor , ch' è tuo nemico , là sede .

Vanne và .

Quì la Fè ,

La Beltà

Promessa è già ;

Ma non à te .

Affretta il piè .

S' Amor festeggia ,

Perche d' un mondo

E' vincitore ,

In questa Reggia

Nel duol profondo

S'im-

S'immergerà, perche si vince Amore.

Vanne và.

Quì la Fè,

La Beltà

Promessa è già;

Ma non a te.

Affretta il piè.

Furibonda, e fugace

Squarciando i crini, e lacerando il manto

Persia Venere intanto

Da quell' Heroe sagace,

De la cui mente i rai

I Fantasmì d' Amor non turban mai.

Quand' ecco a lui d' appresso

S' udi per l' aere intorno

Rimbombar strepitoso un suon di Corno,

E nel silenzio d' esso

De le Selue la Dsa,

Che un Choro altier di Cacciator trabea,

In questi accenti i pregi suoi sparga.

La destà caccia

Che i sonnolenti

Dagli occhi humani scaccia,

E' d'ardimenti

Vna Palestra

A core, a piede, a destra,

E quando l'armi prende,

Offende,

Ferisce,

Rapisce,

S'accende:

Giustamente è guerriera;

Che l'error de le Fere è il nascer Fera.

Quest' arte

Di Marte,

D' Alcide,

*Che impiaga,
 Che appaga,
 Che uccide,
 Che gli uccisori annunzia - vna.*

Sotto aspro Cielo

*La caccia ardita,
 Non teme pioggia, ò gela*

*Da la ferita
 Che impresse Amora.*

*Tosto risana un core,
 E quando l'armi prende*

Offende,

Ferisce,

Rapisce,

S'accende,

Amor le muove avanti.

Quella Fera d'Amor, che uccide tanti,

Quest'arte

Di Marte,

D'Alcide,

Che impiaga

Che appaga,

Che uccide.

Che gli uccisori annunzia - vna.

Erano a pena chete

De la siluestre Dea l'orme inquiete,

Quando dal sen d'un Cittadino Choro

S'udì per l'aria un tintinnar canoro.

Febo, Nume di Carmo, e d'armonia

Il precursor venia,

E di Leopoldo a vista

Frenando il passo altaro

De lo stuol lusinghier

Così cantò fra la caterua mista.

La dimora homai si rompa;

Schiere mie,

Fate

Fate pompa
Di bei carmi , e d' armonie 3.
Perche infusa
Resti in mente d' *Herce musica Musa* .

Di questi detti al fine
Le turbe peregrine
In discordia concorde
Temprar sonore corde
E mosse al tuon natio le voci chiare ,
Spiegar così le diletteose gare .

Io , Io ,
Febo mio ,
Canterò .
Io l' arte sò ,
Io di letitia brillo ,
Se scuoto un trillo .
Io quando mono
Vn tremolio ,
Coraggio hò n nouo
Nè mi porta timori il tremar mio .

Io , se veloce
Passaggio trito
Chino, & ergo la voce ,
Sembro al centro disceso, al Ciel salito ,
E da la salma
Di chi m' ascolta
Fò col passaggio mio l' Anima sciolta ,
Quasi che al Ciel faccia passaggio un alma .

Io , Io ,
Febo mio ,
Canterò .
Io l' arte sò .
Io, se talor cantando
Esprimer velli
Affetti duri , e molli ,
Il tuon cangiando

Fra dolci vezzi,
E fier dispreggi
Con sempre ughal virtude
Le note espressi hora sonui, hor crude.

Io tal'hor, quasi ragioni
On'altri dorma
Di music'orma
Pian, piano inoltro i tuoni,
E quasi tenti
Aterni far desto,
Cantando presto
Forte, forte esprime accenti,
E in variato aspetto
Hor forte, hor pian con vanto eguale alletto.

Se mia lingua i canti alterna,
Sentone i cor d'ogni pensier la calma;
L'armonia del Ciel paterna
Nel mio Sopran valor medita l'Alma.

Pari Tenore io serbo.

Le mie vaghe parole
Fan dolce il duolo acerbo.

Se ne l'humane gole
Cibo condito è aſorto,

Ne la mia gola i condimenti io porto.

Sol questo è il mal de l'arte mia canora,
Fò sospirar tal'ora,
Fò languire.

Sò rapire
Dal seno un core.

Per bel cantar si more.

Ma che ? s'uccido, giouo; (uo.
Che'l morir per dolcezza è un uiver nuo.

Quando spiega in alto il nolo

L'orma gentil de le mie chiare note,
Spirsofral s'erge dal snolo.

E dal grauo penar l'Alma si scuote.

In Basso honor non sono ,
 Quell'io, che basso b' il canto ;
 Anzi il mio tuono è un suono ,
 E cantando mi vanto ,
 Ch'entro cauerne oscure
 Gli Abissi miei fanno abissar le cure .
 Sol questo è il mal de l' Arte mia canora
 Fò sospirar talhora ;
 Fò languire ,
 Sò rapire
 Dal seno un core .
 Per bel cantar si muore
 Ma che ? s'uccido , giono ;
 Che'l morir per dolcezza è un viuer nuovo ,
 Strane preue al mondo feo
 Del canto human la melodia soaue .
 Il valor del Truce Orfeo
 Faccia palese altrui l'aura , che n'haue .
 Co' suoi canori ordigni
 Pose al Rio le catene ,
 Masse Tronchi , e Macigni ,
 E cercando il suo Bene
 La doue è il male eterno ,
 Col vago canto implacida l'Inferno .
 Sol questo è il mal de l'arte mia canora
 Fò sospirar talhora ,
 Fò languire ,
 Sò rapire
 Dal seno un core
 Per bel cantar si muore .
 Ma che ? s'uccido , giono ;
 Che'l morir per dolcezza è un viuer nuovo .
 Vdi Leopoldo intanto
 Lo Stuol di Cintia , e'l Coro altier d' Apollo ,
 Enel doppio concento
 Stanco n'apparue altrui pria , che satollo ;
 E per-

*E perche il Cielo il feo
Nel diletto di Cintia, e nel Febeo
Con pari vanto scaltro
S'accese a l'una, e raddolcissi a l'altro ;
Onde i Numi graditi
Con più corresi inniti
Offraro al bel desio gl'influssi amici ,
E le turbe canore , e caccinivici .
Con accorte maniere
Leopoldo i detti , e i vaghi doni accolsi ,
E custodinne a i suoi voler le schiere .
Poscia in vario piacere
L'arte di lor rivolsi
Fatto viril ne gli anni
De l'egro seno a traviar gli affanni .
Intanto Armillo il fido ,
Ch'a mille segni ama Leopoldo , e hà gridò
Sempre seguir de' suoi voler la traccia ;
E nel cui cenno solo
Par , che corrano a uolo
Le lire in cella , e i boi destrieri in caccia .
In cotai guisa un dì
Lieto a cantar s'accese ,
E di Carte lo stuol tosto il seguì ,
Fuor che le Turbe al vil guadagno intese .
Vn Leopoldo pudico ,
Ch'alto splendore a queste piagge rende ,
E' con ragione amico
D'una pudica Dea , d'un Dio , che splende ;
Leopoldo sol ne' musci conforzi
Pensa a vita Divina ,
Ne la strage ferina
Pensa a l'humane morti ,
E contempla immortale , e moribondo
Nel santo il Cielo , e ne la caccia il Mondo .*

Al Signor N. in lode delle sue Rime.

P Ari a la nube nera ,
 Signor , tua vera nota hoggi hà i costumi ,
 Se di nube a i volumi
 S'apre ondosa miniera ,
 Facondi quì sgorga tua nona i fiumi :
 Se forma oscuro Cielo
 Fragar di tuono , e di fulmineo telo ,
 Hebber le note in sorte
 Tuonar la Fama , e fulminar la Morte .
 Pur vince al fin de le tue carte l'ombra ,
 Se Aridente Aquilon la nubi sgombra ,
 Non turba aura maligna orme d'inchioftri
 Celan Febo le nubi , e tu lo mostri .

Caducità delle mondane cose .

S Orge la Quercia annosa ,
 Primo honor de le Selue .
 Sotto il suo verde hà posa ,
 E troua mensa un vago stuol di belue .
 Ma la robusta etade
 In breue corso hà fine .
 Già prepara ruine
 Rustico Ferro al Tronco , e a terra cade
 Chi mai non cadde al vento ,
 E per dar foco altrui , l'albero è spento ,
 Così al fin moribondo il mondo .
 Nel mondo è il tutto ; anzi con tutto il
 L'orgoglioso mortale .
 Fabrica altera male ,
 Oue dorate sale
 Ergono i Fabri a l'Aquilone , e al Solo ,
 Mà l'humano conforto
 Vola al volar de gli anni .

Di

Di ruinosi danni

Segna il Templo la mole in spazio corto.

Cadono l' alte mura

Cadavero a se stesse, e sepoltura.

Così al fin moribondo (mondo.

Nel mondo è il tutto, anzi col tutto il

Cresce Garzon fragli orì

Di Genitori industri.

A preparargli honori

Corronq amiche e le fortune, e i lustri.

Ma, lunge in un baleno

Ogni humano splendore.

In giuvanil vigore

Cade vinto dal morbo, e'l vinto seno

Sen cade al fin sotterra,

E chi d'oro vestia ueste una terra.

Così al fin moribondo (mondo.

Nel mondo è il tutto, anzi sol tutto il

Che le pompe terrene del Serenissimo Arciduca
lodeuolmente discordano dalle miserie
d'un Christo nato.

NAsce in oscuro, e vile

Prespe un Dio, che fe Ciel, Terra, e Mare,

E tu, Signor, ch' a lui sei tanto humile

Fragli agi de i natal lucido appari;

Dunque i gesti contrari

A' la Cuna, che honori, hauer tu dei?

Ab del nato Giesù Tempio già sei,

On' è inegual l'esempio,

Che se povero è un Dio, splendido è il Tempio.

Nel Dottorato del Sig. N. in Legge.

S' *Abei sudor de la palestra Ascrea*
Negati ha mai, Dafne ritrosa i doni.
Campion di Themis, hoggi a tuoi vinti agoni,
Rende i fregiosi Arbor Penae.
Ecco in Trono di nubesule Astrea
Scende a scoppiar de le tue glorie i tuoni:
Scende l'Etra citata a tue ragioni,
E son le leggi tue legge a la Dea.
Ecco in honor del Foro Eaco d'Inferno
Vacar fa l'urne, e chi per lui si duole
Sparge d'un breue riso il pianto eterno.
Và lieto. Vn di soua l'errante mole
Del Ciel Roman de l'ime colpe a scherno.
Sarai fra Libra, e Sagittario un Sole.

Querele di Fileno al Sole.

Recitato dall'Autore in tempo di Sol Leone
 nell'Accademia del Sig. Cardinal
 di Sauoia in Roma.

F *Erue la nuda State,*
E'l Suol ponero n'ombre
Da cento bocche arsicco
Chieder pare a spirante
Lapietà d'un Diluuio al Dà Gigante.
L'angoscioso Fileno
Frà i cieci ardor prostrato
Trae a ne l'arso prato
Mille sospir dal seno;
E perduta la spene
Di bell'aure terrene
In sì meste parole
Sparger s'udì le sue querele al Sole.
Pietà, Fonte del lume.
De' tuoi cocenti strali

Troppo

Troppo è fiero il costume ;

Mira , come sen caggiona i Mortali .

Non dei già tu , perche t'ingombri il seno

D'un Leone il veleno ,

Incrudelir la face ,

E' pietofo il Leone a quel , che giace .

S' a prefequir Donzella

T' inchini a quefte rive ,

O di Dafne rubella

Tracci l'orme pudiche , e fuggitive ,

Segui il bel , che t'aggrada , auido amante .

Scopri l'ardor cofiante ;

Ma qual zelo è d'un Dio

Votar gl' incendi tuoi ful fianco mio ?

Pietà , fpirto de l' Etra .

Sò ben io , che 'l Fabeo

Raggio talhor s' arretra ,

Qual ne la cena horribile d' Atreo .

Ecco l' accesa tua rapida forza

Gli ardor vitali ammorza ;

E pur d' humana prale

Padre effer dee , non uccifore il Sole .

Ah , pur ten cadi al fuolo ,

Implacabile Auriga ,

E nel feruido fuolo

Precipitando vai l' arfa quadriga .

Sù , sù , Armianci , ò mortali ; i noftri affanni

Rendano al Sole i danni .

Da la pionofo fronte

Sudiamo un fiffime a naufragar Fetente .

Quì Filen tacque , e intanto .

Sirepitofo Cicala

De le fecche campagne auanzo verde

L' aspro fuo matroefpreffe ,

Quafi beffando il querulo diceffe ,

Folle è colui , che crede

Tor-

*Torcer co' preghi il piede
A sdegnata Fortuna,
E chi sconiura il Sol latra alla Luna.
Lontananza Amorosa per Musica.*

L*A mia vita è lontana,
Ed insensato Amante
Moue nel piè vagante
Morta a le gioie sue l'alma non sana.
Ecco a predar de le mie prede il prezzo
Mille amator feriti,
Mille amator da sezzo,
Mille n' andran competitori arditi,
E' mio, Fillide, è mio
Il favor del tuo riso, e del tuo lampo:
Il tuo Campion son'io,
Che non cedo ragion, se ceda il campo.
Da le tue vaghe ciglia
Hò lungi sì, ma non disciolto il core.
Le catene d' Amore
Si strascinan le miglia.
T'amo, Filli, e t'amai,
E ritorcendo il piede
Pugnerò, se vorrai,
Contra un mondo rival con la mia fede:
Che'l tuo bel lume arciero,
Onde varco non visto al cor s'aprì,
Ferisca un mondo intero
Sì, ch'io ne godo, sì.
Ogni petto, che impiaghe
Fia pompa ai desir tuoi,
Poi che'l Regno d' Amor Regno è di piaghe.
Ma che poi
Nuovo stuolo
Vanti d'amore un pegno,
Ah non fia mai, nò, nò,
Ch'io ne morrò*

Digelosia di duolo.

Se l'più dolente è degno

Trarre al suo mal pietà,

Miri la tua beltà.

Ne la strage confusa il mio tormento,

E sani un sol quando n'impiaghi cento.

Che le turbe deuote,

Al tuo guardo fatal, che m'inuaghì,

Consacrino le noie,

Sì, ch'io ne godo, sì.

Degno è ben, che distingua

Vn mondo i pregi tuoi,

E le fatiche mie scemi ogni lingua,

Ma, che poi,

Nuovo stuolo

Proni d'Amor diletti,

Ah non fia mai, nè, nè,

Ch'io ne morrò.

Digelosia di duolo.

Vanta di mille i detti;

Porgi al mio Sol la fe.

Così labro di Rè,

Il cui valor cede a le tue pupille,

Fà grazia a un solo, e ne ringrazia mille.

Ch'a tue luci divine,

Onde l'influsso di mia vita uscì,

Vadano l'alme inchine,

Sì, ch'io ne godo, sì.

Ne l'ardor di quel lume

Haurai gl'Inferni tuoi,

Se non bramassi adoratori al Nume,

Ma che poi

Nuovo stuolo

Preme d'amore i Cieli;

Ah non fia mai, nè, nè;

Ch'io ne morrò.

Di gelosia di duo!o.

Lassa, ch'a suoi fedeli

S'apra il Ciel di la sù,

Casto ben io qu'à giù

Agoder del tuo Ciel premio non parco

Che'l Ciel d'Amore apre ad un solo il varco.

Brindisi al Signor Conte Hermes Stampa
Poeta.

A *L Cantor de le nonne*
Suore, Amici, io consacro

Questo Lenoo lauacro,

Già che Musa, e Lenca prole è di Gione.

E s'al Tracce canoro

Onta mortal già feo

De l'ebre donne il choro,

Hor con le uoglienne

Di pentito Lico

Vn barcante d'Amor vanta un Orfeo.

Nel parto d'vna gran Dama, seguito nell'in-
gresso di Primavera.

N *El verde crin già ricangiata s'era*
La canizie de' monti a' rai del Sole:

Già s'abbellia l'antica madre, altera

Di bell'aure, di riui, e di viole;

Quando al Natal d'una fiorita prole

Vestì l'inuida Terra ombra di sera.

Egra, e bella al fin disse. Ah non van solo

Le valli a partorir la Primavera.

Notte asconda i miei danni; homai vegg'io,

Nascer, de' fiori a l'odorato oltraggio,

Fior, che figlio è di terra, e non è mio.

E se'l Rio l'Aura, e'l Sol fiorir fà il Maggio,

Già si nutre suauita al Sacro Rio (gio.)

D'un Padre a l'Aura, e d'una Madre al Rag-

In

In persona di Donna vn Gentilhuomo, il quale s'era vantato, che le Gioie faceuan cascar le Donne.

VOi, che di Donna a le lascine mete
Insegnate applicar ricco monile,
Forz'è, che siate al Medico simile,
Ch'ordinate le Perle, e non l'hauete.

A Monsignor Ottauio Carafa Gouvernatore di Viterbo, per l'ingresso alla vita Monastica d'vna bellissima Dama.

VN' Arcier faretrato,
Che trà lacci di chiome
Tende a pur dianzi a i Peregrin l'agnato,
L'empie superbie dome,
Romito il guardo, e la faretra vota
Ecco d'alma deuota
Stassi il Ciglio adulando in chiusa cella.
Hor chi mai vide Hippocrisia più bella?

Annata d'un sacro oltraggio
Parte del Ciel n'ha rotta,
E in angusto confin strinse il suo raggio.
A trionfar riadita
Fe' inerte il viso, e impoverio la spoglia,
Ond' a ragion n'addoglia,
Se trahendo in vamin doppia la palma
Di se, di noi fa vincitrice vn' Alma.

Empio è ben, chi non vanta
Di mondano diletto
Sgombrata lei, che d'immortal s'attamenta,
Ma se terrene oggetto
Di sua pari materia ornai berrai,
Come vantare potrai,
Ottauio, i lumi suoi tanto disgiunti
Quel, che nega a i mortal fur a i Congiunti.

Tù,

Tù , che nel merto i premi ,
 Tù , che ne' rai vendetta
 Vesti , e insegni a seguir norme di Themis ,
 Mira qual si commetta
 Celebrata rapina a nostri danni ,
 E a qual dolor condanni
 Questa ladra fugace il petto nostro ,
 Le ragioni d'un mondo usurpa un Chiestro :
 Ma di tua destra l'ira
 Che val , s'hoggi in suo schermo
 Combatte il Cielo , onde il tuo pregio aspira ?
 Se in chiuso albergo , Ermo
 Fugge , schiusa d'amar , l'orme de' suoi ,
 Ecco esilio hà da noi ;
 E s'a morir la sua beltà ti sfida ,
 Ecco chiuso in prigion uolto homicida .
 Garzon , troppo r'inaspri :
 Frena l'affetto impuro ,
 Che de la gloria altrui folle si duole .
 Sia di Vergine segno un casto muro
 E sia nube una benda a tanto sole .

s'annuntiano à i moti di sua Maestà Cesarea
 vittoriosi progressi contra il nemico .

M Ovi ardita la man libero il piede ,
 Cesare inuitto Il tuo Trionfo è certo ;
 sorte ti segue , e ti precorre il merto ,
 Contra stuolo infedel pugna la Fede .
 se di Croce nel segno
 Già Cesareo Campion vincer fù degno ;
 Hor che l'ira del Cielo l'Hoste nuoce ,
 Vincer uedrai ne' segni tuoi la Croce .

Donna con vn bicchiero in mano .

Oh quanto, oh quãto al vostro merito è uguale
 Donna il Cristallo, oue un Leneo suggerete!
 Voi siete Dea, che'l nettare uitale
 Sù l'orbe cristallin sugger douete .
 Ei fràle hà il bello, e'l uostro bello è fràle,
 Ei scintilla splendori, e uoi splendete,
 Fassi ne' suoi liquori ebro il mortale,
 E in uoi, Donna, ond'io more, ebra hò la sete .
 Come ben cangerei seco mia sorte,
 E godrei, rasciugando un uostro rio,
 Le reliquie libar de la mia morte .
 Vdirui un giorno almeno ah potess'io,
 S'auuerrà mai, che'l Calice ui porte,
 Presagir la salute al morir mio .

Paralelli frà Amore, e la Caccia .

Per Musica .

Torna a Ciprigna, Amore,
 Ecco a Diana io uado,
 Eccomi Cacciatore,
 Che fatto emulo tuo cresco di grado .
 Tu conuersi col pianto, e col sospiro,
 Al'acqua, e al uento io giro,
 Tu cogli a rete, io ne la rete ade sco .
 Tu merlotti incapricci, io merli inuiesco .
 Tu professi la sede,
 E la professo anch'io .
 Mentre in seguir le prede
 E' campion de la Fede il Veltro mio .
 Tu uoi fere in amare, io uoglio fere .
 Tu corrii, io carriere,
 Tu d'arco ornato, io d'archibugio adoruo:
 Tu fai corna a i Mariti, io suono il Corneo .

GOR.

Contra la Bellezza.

LA beltà femminile è un' herba fresca,
 Che ascoso in sen di crudeltade hà l' Angue;
 E' un vago fior, ch' a le rapine adeſca,
 Ma colto a pena, in sua vergogna langue.

Fuggi gl'inganni suoi,
 Schiera d' Amanti oppressa.
 Strugge beltà se stessa.
 Hor che farà di noi?

Primavera hà d' Amor, ma non la dona,
 State ha ne' rai, ma per donar l' Inferno,
 Hà l' Autunno nel sen, ma sempre tuona,
 L' Anno de la beltà termina in Verno.

Fuggi gl'inganni suoi,
 Schiera d' Amanti oppressa.
 Strugge beltà se stessa,
 Hor che farà di noi?

In lode del Signor D. Vincenzo Gonzaga Gene-
 rale della Caualleria di Napoli nello Sta-
 to di Milano.

DOmò l' Artico Tauro, e le furtive
 Destre ripresse il Regnator Thebano,
 E i vanti al fin de l' animosa mano
 Sparsi n' andar frà le Cittadi Argiue,
 Tace hor sua gloria; e s' un rumor n' auuiene,
 Sembra a noi di sepolcro ombra loquace.
 Ecco Theseo è caduto, & ecco giace
 In greca Tomba incenerita Atene.
 Tua fama sol da la marina Egea,
 Signor sen varca a i pelaghi remoti,
 E quante Ausonia mia vince i Beoti.
 Tanto sù i mertì altrui t'erge la Dea.
 Nè cerca sol, se in bellicose trame
 Tù scerni i mezzi, e la fortuna estrema,

R

Se

Donna con vn bicchiero in mano .

OH quanto, oh quãto al vostro merito è uguale
 Donna il Cristallo, oue un Lencio suggete !
 Voi siete Dea, che'l nettare uitale
 Sù l'orbe cristallin sugger douete .
 Ei frate hà il bello, e'l uostro bello è frate,
 Ei scintilla splendori, e uoi splendete,
 Fassi ne' suoi liquori ebro il mortale,
 E in uoi, Donna, ond' iomoro, ebra hò la sete .
 Come ben cangerei seco mia sorte,
 E godrei, rasciugando un uostro rio,
 Le reliquie libar de la mia morte .
 Vdirui un giorno almeno ah potess'io,
 S'auuerrà mai, che'l Calice ui porte,
 Presagir la salute al morir mio .

Paralelli frà Amore, e la Caccia .

Per Musica .

Torna a Ciprigna, Amore,
 Ecco a Diana io uado,
 Eccomi Cacciatore,
 Che fatto emulo tuo cresco di grado .
 Tu conuersi col pianto, e col sospiro,
 Al'acqua, e al uento io giro,
 Tu cogli a rete, io ne la rete ade sco .
 Tu merlotti incapricci, io merli inuiesco .
 Tu professi la fede,
 E la professo anch'io .
 Mentre in seguir le prede
 E' campion de la Fede il Veltro mio .
 Tu uoi fere in amare, io uoglio fere .
 Tu corrimi, io carriere,
 Tu d'arco ornato, io d'archibugio adorno:
 Tu fai corna a i Mariti, io suono il Corneo .

GOR-

Contra la Bellezza.

LAbeltà femminile è un'herba fresca,
 Che ascoso in sen di crudeltade hà l'Angue;
 E' un vago fior, ch'ale rapine adescà,
 Ma colto a pena, in sua vergogna langue.

Fuggi gl'inganni suoi,
 Schiera d'Amanti oppressa.
 Strugge beltà se stessa.
 Hor che farà di noi?

Primavera hà d'Amor, ma non la dona,
 State hane' rai, ma per donar l'Inferno,
 Hà l'Autunno nel sen, ma sempre tuona,
 L'Anno de la beltà termina in Verno.

Fuggi gl'inganni suoi,
 Schiera d'Amanti oppressa.
 Strugge beltà se stessa,
 Hor che farà di noi?

In lode del Signor D. Vincenzo Gonzaga Gene-
 rale della Caualleria di Napoli nello Sta-
 to di Milano.

DOmò l'Artico Tauro, e le furtive
 Destre ripresse il Regnator Thebano,
 E i vanti al fin de l'animosa mano
 Sparsi n'andar frà le Cittadi Argive,
 Tace hor sua gloria; e s'un rumor n'auuiene,
 Sembra a noi di sepolcro ombra loquace.
 Ecco Theseo è caduto, & ecco giace
 In greca Tomba incenerita Atene.
 Tua fama sol da la marina Egea,
 Signor sen varca a i pelaghi remoti,
 E quanto Ausonia mia vince i Beoti.
 Tanto sù i meriti altrui t'erge la Dea.
 Nè cerca sol, se in bellicose trame
 Tù scerni i mezzi, e la fortuna estrema,

R

Se

Se da l'inuisto cor lungi hai la tema,
 Ch'è ne l'opre dubbiose augure infame,
 Nè canta sol, che in te l'egra stanchezza,
 Onde Annibale cadde, i rai non chiuda,
 O che di molle età l'Indole cruda
 T'habbia a nobil soffrir l'anima auuezza.
 Ma s'un tempo ferue a pugna tenace
 Infra i pregi de l'Armi, e de le Carte,
 Canta, che in te, cui raddoppiata è l'arte,
 I due Guerrier contro una Guerra han pace.
 Rimbomba ancor, ch'a tua virtù pugnare
 Insegni al suon del magisterio ardito,
 Mentre il valor de lo splendore auito
 Con l'ingegno natio seco ha le gare.
 Già, già l'Armento, onde in latina arena
 Preuede Anchijs il minacciar de' brandi,
 Cinto a Coturno il piè premono i Grandi,
 E Italia homai de le sue stragi è Scena.
 Qui nel temprar de l'omicida verga,
 E' forza homai, ch'Alma uenal s'affanne,
 E desto il foco a lei d'Ire tiranne
 Il pianto human l'Armi fabrili asperga.
 Qui ti vedrà, s'a prò d'Iberia inciampo
 La tua bellica rete al franco tende,
 Ricco il cimier de le rapite bende,
 Rotando andar de la Vittoria il campo.
 Manudo il labro mio d'Arte maestra
 Mormora a voto entro il Castalio Choro,
 Sol degno sei, che'l Bistone canoro
 Tragga scettri di Selue a la tua destra.
 Deh taci, ò Musa, e'l gran Campione a l'Etra
 Con accenti segreti ergere impara,
 E a l'intonar d'un'armonia più chiara
 In bassi modi homai tenta la Cetra.

Lamento lagrimoso di Xerse in contemplare
la caducità della sua Armata, ben-
che potente .

Fabricana ruine al Campo Greco
Di Dario il Figlio , e seco
Trahea nel vasto suolo
Di turbe innumerabili lo stuolo ;
Quand' ecco un dì sovra montana cima
Trasse il regio Campion l'altre piante ,
E visto in Valle spaiosa , & ima
Di schierati Guerrier l'ordin vagante ,
In lor le luci fisse ,
Sospirò lagrimando , e così disse .

Mira , deh mira il fine
De' tuoi fasti orgogliosi , armato Xerse ,
Mira , come superba
La tua seguace schiera
Col frequente agitar d'orma guerriera
Aprè i sentieri , ove l'ascese un'herba .
Al vagar del suo piede ,
Al folgorar de le temute spade
Altri stupido ammira , altri mi cede ,
Altri trema , altri fugge , altri sen cade .

Vn popol furibondo ,
Che Vicario è di morte ,
Te segue , o Xerse , e par , che seco porte
Di Grecia a i danni epilogato un mondo .
Ahi frale humanità !
L'armato stuolo
Al trapassar d'un secolo cadrà ,
Nè resterà
In reliquia del tempo un'huomo solo ,
Si varia il mondo al variar de l'hora ,
Che di morte al furore
Quei , che visse homicida , ucciso muore .

Di quest'altera mole

Chi si vanta contar l'armi fatali ?

S' al chiaro Ciel volassero gli strali,

Offuscheriano i biondi lumi al Sole.

Per far satollo il seno

Di tante turbe, al prouido Bifolco

Mancan le trite messi, e già vien meno

A la Cerere Greca esca di solco.

S' a i dolci refrigeri

De l'onde fuggitive

Corrono sitibondi i miei guerrieri

Con piede asciutto a l'assetate rive,

Sen vanno a quosi i lumi.

E gli Assetati miei seccano i fiumi.

Ahi frate humanità.

L'armato stuolo

Al trapassar d'un secolo cadrà,

Nè resterà

In reliquia del tempo un' huomo solo,

Che di Morte al furore

Quei, che visse homicida, ucciso muore.

Estremo fato

Forti Campioni atterra;

A' stral di guerra

Non cade il tempo alato.

Ogn'un corre al feretro,

E ferrea tempra a stral di morte è vetro.

Ahi come a l'occidente

Corrono i dì precipitosamente!

Non troua scampi

Da morte il fuggitivo,

Nè tomba in sehiuo,

Premendo aperti Campi:

Ogn'un corre a sue mete,

E cade al fin la libertade a rote,

Ahi come a l'occidente

Certo.

Corrono i dì precipitosamente !

Fauor di mano

Non placa irata Parca .

Tesoro d' Arca

A sue ferezze è vano .

Morte il tutto corrompe ,

E porta l'oro a i funeral le pompe .

Ahi come a l'occidente

Corrono i dì precipitosamente !

Che la Vita humana in tutte le quattro età è
lagrime .

SV la torto del mondo aspra pendice
Mene l'huomo nascente a i falli il piede ,
E del pianto d' Adamo antico heredo
I suoi futuri error geme , e predice .

Sotto vna destra poi moderatrice ,

Quasi vite recisa , al pianto riede ,

Quindi in più saldo piè pianger si vede

Di Fortuna , e d' Amor l'orma infelice .

Ne la sua chioma al fin neue biancheggia ,

Che stemprata dal cor sù i vai tremanti

L'opre de l' Alma rea stilla , e sbandeggia .

Così fauella al suo sepolcro auanti .

Se l' Natal , se la fuga un fin pareggia .

Che sia l' humana vita altro , che pianti !

Recitatioo burlesco da Musica per vn Poltrone
in Scena .

IN somma io mi consolo ,
Quando ogn' un m' abbàdona , ogn' un mi grida ;
Perche s'io vado solo
Il mestier del Guidon sempre mi guida ,
In ualigia non vò , benche chiamato
Soldato sualigiato .
Chi fugge da la Guerra

Errante Cavalier punto non erra :

*Ma s'egli è ver quel , che stampato io trove ,
Può combatter di nuovo .*

*Nascere per campare , e hauer baldanza
D'ire a morir ? cù , cù .*

E una brutta creanza ,

E non si crea mai più .

Per non mangiar più fichi ,

Fra i militari intrichi ,

Bersaglio andar ? cù , cù .

Il nostro corpo a i colpi d'una mano

Di vien crivello , è ver , ma non da grano ,

Che non se mangia più .

Ire , a morir ? cù , cù .

E poi ,

S'a voi

Spiegar degg' io la mia sentenza vera ,

Il Soldato , e'l Guidon tant'è , tant'era .

Il buon Guidone ancora

Ponendo al Sol le membra sue tremanti

Fà rassegna di Fanti ,

E mentre al Sole è dato ,

Si può chiamar Soldato ,

Quando in casa non troua a una cert' hora

Colui ,

Da cui

Spera al suo mal rimedio ,

Lo sa pigliar d'assedio ;

Finch' a la ritornata

Fà con lui la scalata ;

Pianta poi l' Alabarda , e pensi in atto

Di combatter di piatto ,

Nè fà giornata in lui , che'l buon pitocco

Non lo frezzi di scudo , è pur di stocco .

41 Signor N. Pittore, c'haueua figurata la Fortuna sedente in vn Globo di Vetro, in atto di sparger oro con vna mano, e di chiuder gli occhi con l'altra.

O *H gradita ai mortali,
 Stranaganzag gentil d'Astri pentiti!
 D'ogn'intorno scherniti
 Sembran dotti Campion Lerna de' mali.
 E in te gli ordin fatali
 Torcer benigno il Ciel si riconsiglia.
 E di Virtù la tua Fortuna è figlia.
 Non d'un'aureo tesoro
 Larga hai la man, nè auaro tanto il cel;
 Ma schernitor de l'oro
 Stampi al mortal la Deità, che anghela;
 Quindi Virtù rinela,
 Che più diuin de la tua Dina sei,
 Se Fortuna non hai, Fortuna crei.
 Ceda, ceda il primiero
 Domator de' Quiriti a la tua mano,
 E chi predando Impero
 Fuggir parue da Pella a l'Indiano,
 D'ambo l'honor sia vano,
 S'a fronte il vuoi de l'opre tue leggiadre.
 Figli ei fur di Fortune, e tu sei Padre.
 Tù per Fortuna hai merto,
 E'l merto in lei per tua cagion s'aduna,
 Sì ti raddoppia il ferto,
 Fortunato Valor, dotta Fortuna.
 Giunte due glorie in vna
 Nel tuo sauer di folle Dea fai cenno,
 E ne l'insania sua scopri il tuo senno.
 Cieca non è, qual fue,
 Che da illustre pennel fatta è visina;*

R 4 Ond'a

Ond' a le glorie tue
Turassembri Fortuna, e non la Diva.
Turba di luce priua
Qual trarrà dagli Dei gratia di lumi,
Se i miracoli tuoi sanano i Numi?
Stassi di cieca in atto,
Mentre a sete di Rei, piene i tesori,
Ma da varco di tatto
Scerne a ciglia socchiuse i tuoi lauri,
Quasi a vantâr colori
Nel sembiante de l'orba i vai turechi,
Che non son de' color Giudici i ciechi.
Sù fragil vetro assisa
Schernita hai lei, ch' a le preghiere è pietra,
Ma de la Dea derisa
Vn vetro fral l' Eternità t' impetra,
Anzi a ragione arretra
Da l' esca sua l' edace Tempo il dente;
Franto Vetro talhor rode il rodente.
Regno in chi regna tieni,
E i tuoi tesor con la sua man dispensi:
Mobile piè raffreni,
E sai formar ne l' insensata i sensi.
Hor chi fia, che non pensi
A' tuoi pensier, mentre a ritrarre il vanto
D' impensata cagion pensasti tanto?
Ma qual sembianza imiti,
Se spirante è la Dea, non menzognera?
Qual Fortuna m' additi,
S' è de l' human sauer Larua, e Chimera?
Ab se verace ell' era,
Spirto hauer non potea quel, ch' hai dipinto.
Non son duo Viui, un heritiero, un finto.
Canzon contempla, e taci,
Che in van di lei potrai
Co' tuoi color loquaci

Ritrar.

*Ritrarre il bel , che non pronasti mai ,
Non d'una Musa il labro ,
Muto pannel de la Fortuna è il fabro .*

*Al Signor Duca Piccolomini in occasione, che
l'Autore si partì di Fiandra prima
di vederlo .*

VEnni lieto , e mirai
Sù la Belgiche vie belliche scole ;
Hor mi parto , e mi duole ,
Che mi vieti il veder forza d'un' Astro
De le norme guerriere il Tosco Maestro ,
Ma pur pago è il cor mio ,
Che mentre Febo , & io
Lungi n' andiamo , a tua maggior fortuna
Fissa , un' Aquila il guardo a la tua Luna ?



GI OB BE

ORATORIO

Per Musica.

ARGOMENTO.

Prima Parte.

DIO gareggia con Satan intorno alle virtù di Giobbe. Satan chiede licenza di affliggerlo, e Dio glielo permette. Quattro Servi successivamente portano nouelle a Giobbe di Gregge furato, d'Incendio d'Armenti, di Servi uccisi, di Magione caduta, e di Figli oppressi. Giobbe dà saggi di tolleranza: i Servi l'irritano, e poi l'abbandonano.

Seconda Parte.

Tre amici visitano Giobbe, e lo consolano, ma perche lo persurbano con false opinioni, egli si giustifica, e si dimostra a medesimo, & a Dio in tutte le parti tolerantissimo, e giusto; perloche Sua Diuina Maestà gli raddoppia le sostanze perdute.

All' Altezza Serenissima dell' Arciduca
Leopoldo .

D'Un Rege affflitto il tollerante zelo
Sacrano i canti miei
A' te , che in rinvuolar colpi di Cielo
D'un'innitta fortezza il Nume sei .
Non ti sdegnar , ch'io l'offra ,
Sacro Campion , di tua bontade al Tempio ,
Mà di Giobbe in esempio
Se ti turbo l'orecchie , il cor mi soffra .

Prima Parte .

Testo. **M**entre con l'orme chete
L' Auversario del' Alme
Ai seguaci del Ciel tende a la rete ,
Quel Dio , c'ha sempre palme
Da infernali ardimenti ,
E può Satan fuggire
Negli abissi di Morte , in questi accenti
Secomoue a vittoriosa gare .

Dio . Dove , dove ne vai !
Quanti lacci tendesti in fra i mortali ,
Satan , ch'otio non hai ,
Mentre segui quà giù d'un'Otio i mali ?
Satan . Inquieti , e non lassè
Mossi fin'hor per l'ampia Terra i passi .
Io con gli erranti rai
Vidi i mortali errori ,
E se i cor non mirai ,
Mirai ne l'opra altrui l'ombra de' Cari .

Dio . Che dicesti di Giobbe il seruo mio ?
Ogni giusto , ogni pio
E' a lui secondo .
Non vanta un pari a sua bontade il Mondo .

R 6 Satan.

Satan. *Giobbe tuo ti benedice,*

Perche dice,

C'ha da te

Tutti i beni di quà giù:

Nasce in lui da la mercè

Vn' amor di seruitù.

Quando premio a lei si dia,

La bontà fra i mortali è mercantia.

Armati di fierezze

Affaliscilo:

De le ricche fortezze

Snerualo, indeboliscilo:

E in caldissime querele,

Ch'udirai,

Mirerai

Raffreddato un cor fedele?

Cangia il dolor le uoglie.

Nè si dan grazie a chi le grazie toglie?

Dio. *Prendi le mie prodezze,*

Affaliscilo,

De le forti ricchezze

Spoglialo, impoueriscilo;

E fra i gemiti d'amore

Ch'udirai,

Mirerai

Quanto soffre amante core.

Se la radice è sana,

In Tronco ignudo onta di Verno è uana.

Satan. *Dunque il tutto riponi in poter mio?*

Dio. *T'offre un Dio*

Quanto hai chiesto.

Lascia intatta sua vita e affliggi il resto

Satan. *E sui figli a me concedi*

Libertà?

Dio. *Libertà.*

Tenti pur tua ferità

Quan-

Quanto chiedi.

Satan. Errerà.

Dio. Erri tu, se questo credi.

Aria intrecciata con Satan.

Dio. Permetto, che i suoi

Armenti depredi?

Satan. Son buoni i rimedi.

Dio. Ch'uccida gli eredi.

Satan. Se questo mi cedi,

Dio. Ch'i serui scompigli,

Satan. Cadrà ne' perigli.

Dio. Che'l muro s'atterri.

Satan. E' impossibil, che non erri.

Dio. E' impossibile, ch'egli erri.

Satan nella medesima Aria con Dio.

Satan. Hò vinto, se suoi

Ch'armenti depredi,

Dio. Son uani i rimedi.

Satan. Ch'uccida gli eredi,

Dio. Se questo ti credi

Satan. Ch'i serui scompigli,

Dio. Son uani i consigli

Satan. Che'l muro s'atterri.

Dio. E' impossibile, ch'egli erri.

Satan. E' impossibil, che non erri.

Dio. E' impossibile, ch'egli erri,

Satan. E s'aumerà, che la percossa esterna,

Ch'al mortal preme poco,

Prenda il tuo Giobbe a gioco,

Vuoi tu, ch'io tenti altra ferozza interna?

Variato di mente

Ben la vedrai, se sente

Morbo nuovo, ò ferita.

Cara sol fra i mortali hoggi è la Vita.

Dio. Tenta pria quanto dissi,

E s'ancor dureranno i suoi furori,

Che

Che nel suo merto hai fissi ,

In più viui dolori

Ecco ti dò la libertade a pieno .

Non toccar l' Alma, e dà le piaghe al seno .

Satan. Hò vinto, e che dirai ,

Sela sua Fede è spenta ?

Dio. Perdesti : non fia mai .

Taci sù ; vattene, e tenta .

Testo. Mentre di Giobbe ai danni

Con temeraria fronte

Mouea Satan licentioso l'onte ,

Al fido Vecchio auanti ,

Che'l purissimo seno

Di deuota letizia hauea ripieno ,

De' cominciati affanni

Con queste voci querule, e tremanti

Nuntij un giorno venian Serui anhelanti .

1. Seruo. Ah che fiere nonelle

Mi sprona a dirti inuidioso Fato

Messaggier di procelle

A penna io porto a palesarle il fiato .

Mentre a pascere intenti

Stauan colà nostri aratori Armenti ,

Stuol di Sabei proterui .

Ch' impetuosi uscìro ,

D'improuiso rapìro

Lo sparso gregge , e n' impiagaro i Serui .

D'empia sorte rifiuto

Dal periglio temuto

Presi lo scampo io solo ,

E quì ne veni a te Nuntio di duolo .

Secondo Serno con voce di lontananza .

Oh di celeste mano

Tormento inaspettato !

E qual colpa ci diè colpo si strano ?

1. Ser.

1. Seruo. *Ahi che senti ? sen viene
Nuntio secondo a raddoppiar le pene.*

2. Seruo. *Fiamma dal Ciel discese
E si stese*

Là sul Prato,

E le Pecore, e i Serui incenerì.

Terzo Seruo con voce di lontananza.

Oh crudo Fato !

Oh infausto dì !

Primo, e Secondo Seruo.

Senti, misero, senti

Vien forse il terzo a triplicar tormenti.

3. Seruo. *Da i rapaci Caldei*

Furo i Ministri tuoi, Giobbe, assaliti:

I Cameli rapiti

Furo al fine i trofei

De' tradimenti suoi,

E percosero a morte i Serui tuoi.

Primo, Secondo, e Terzo Seruo.

Oh Cielo, ancor tempesti ?

Come chiudon tant' ire Alme celesti ?

4. Seruo. *Più funesti*

Euenti io porto

Piangete Serui, ohimè, Giobbe sei morto.

Mentre a Mensa i tuo' Figli

Sede an concordi a le tue Figlie a canto,

Furiosi bisbigli

S'odon di Borea, (ahi che mal vieta il pianto.)

Impetuoso vento

L'edificio crollò,

E sù i Figli rinchiusi in un momento

Precipitò.

2. Seruo. *E sotto i precipiti*

De la nouella estrema

Non siamo noi miseramente assorti ?

Ahi ci nega le morti

Chi

- Chi tanto ben ne toglie ,
 Perche viua no in noi le nostre doglie ?
 Serui Primo, Secondo, e Terzo .
 Oh mondo falso ! ò tu ,
 Ch'ami tanto
 Le ricchezze di quà giù ,
 Quanto t'inganni, oh quanto ?
 Vuoi veder quanto è fallace
 Il tesoro ?
 De le stelle del Ciel mira la face ?
 Che mercè
 Ti promette il Falso loro !
 Che ? che ?
 Son Tiranne di noi, perche son d'oro ?
 Seruo 4. E tu , Giobbe, che n'hai
 Colpo maggior, non gridi, e non ti sdegni ?
 Rompi , rompi i ritegni
 Di tolleranza homai .
 Irato Ciel ti mira ,
 E contra il Ciel l'arme d'un' Alma ò l'Ira ;
 Giobbe Nudo nacque, e nudo ancora
 Giobbe mora ,
 Fatte sian d'un Dio le voglie .
 Ei mi diè le venture , ei me le toglie ?
 2. Stanza. Non fia mai , che per tormenti
 Mi sgomenti .
 L'ire sue d'amor son pegni ,
 E s'adorano in Dio anco gli sdegni .
 3. Stanza. Se prouio d'Inferno il duolo
 Mi consolo .
 Dal mio Dio non son diuiso ,
 Che'l pensier di seruirlo è Paradiso ?
 1. Seruo. Gli sconosciuti flutti
 Del naufrago vicino
 Ne minaccian, Compagni, horride morti .
 Andianne, e facciam tutti

*Sacrificij d'ingiurie al suo Destino,
 Pria che restiam ne le sue prede assorti.
 Rimanga solo
 Giobbe nel duolo,
 E le tempeste sue chiami i suoi porti.*

Giobbe. *Al' Alme forti*

In mar di duol la sofferenza è calma.

Serui à 4. *La sofferenza è gran follia d'un' Alma.*

Giobbe. *La sofferenza è gran Virtù d'un' Alma.*

Seconda Parte.

Testo **H** *Anea scoccati à voto
 I colpi suoi primieri*

*L'empio Satan; ma di nuou' ira accese
 Con temeraria speme
 Tentaua homai le sue prodezze estreme.*

Già da furia Conforte,

Già da piaga vorace

Prouaua Giobbe in rinouato scherno

Con licenza di Cielo onte d'Inferno;

Quand'ecco un giorno entro il penoso Albergo

Tre fidi Amici i suoi conforti uniro,

E nel comun martoro

Co' pietosi ristori

Careggiaro in tal guisa i suoi dolori.

Giobbe. *Pera il dì, ch' à tante offese*

Di mia vita il varco aprio,

Ne si numeri col mese,

Quasi infamia de l'anno, il giorno mio.

De la Notte, in cui conceita

Fù la mia rigida sorte,

Faccia il turbine uendetta,

E fian l'ombre, che ueste, ombre di morte.

1. Amico. *Dunque d'un' Alma forte*

Lo scudo impenetrabile

Cader farai miseramente a terra?

Dunque sei tu sì labile,

Che

Che per donar le tue vittorie a morte ,
 Trofeo ti fai di dolorosa guerra ?
 Il tuo passo tropp' erra
 Dal celeste sentiero ,
 Se con l'impeto fiero
 D'originati lamenti
 De le miserie tue segui i torrenti .

Secondo , e Terzo Amico variati .

Un Rè , che langue ,
 O' cade e sangue ,
 Sol per vizio di morbo al suol cadeo ,
 Ma tu , che stai languente ,
 E già cadente
 Miri tua Reggia .
 Di più degno Campion sarai trofeo ,
 Mentre i colpi del morbo un Dio maneggia .
 Orgogliosa hà la bocca
 Chi si vuol querelar , ch'un Dio lo tocca .

Giobbe . S'a furori d'un Dio
 Vani de' preghi miei sono i ritegni ,
 Se'l mio vigor natio
 Assorbire i suoi sdegni ,
 Com'esser può , Compagni ,
 Che'l mio Cor non si lagni
 D'un'ostinato stratio ?
 Non mugge il Bue , che nel Prespe è satio .

1. Amico . Armato di speranza ,
 La diuina possanza ;
 Che sà donar , se prima ,
 Le piaghe sana , e i moribondi annua .
 Ti saran le ruine
 Di più forti edifici amico pegno ,
 E la bassezza al fine
 Scala ti fia , per inalzarti al Regno .

Giobbe . Il tutto , il tuo puote
 L'alto Motor de le Celesti ruote ,

*Ma s'al Motor de' Cieli
 Son puri i desir miei l'opre fedeli,
 Concedete, ch'io dica al mio Signore,
 E qual fiero dolore
 Hauran dal'ire tue l'Alme proterue
 Se son premio le pene a chi ti serve?*

1. *Amico. Dunque saper tu vuoi
 Del sommo Dio l'arcano?
 Il tuo voler'è vano,
 E già scopre la lingua i falli tuoi.
 Se credi pure in te l'opre, e'l desio,
 Il tuo pensier tropp'erra.
 Se impuro è il Cielò in paragon d'un Dio,
 Come puro sarai tù, che sei terra?*

Secondo, e Terzo Amico.

*Dio non atterra i buoni,
 Non esalta i maligni,
 Sparge a quei di pietà lampi benigni,
 Rimbomba a i rei di sue minacce i tuoni.*

*Arietta. Quante volte auara Età
 Trasse l'oro a' suoi desiri,
 Quante volte Pouertà
 L'incensò co' suoi sospiri,
 Ma perche
 Non disse, ch'era
 D'oro miniera
 Quel Dio, che l'oro diè,
 Pari a peccati suoi venner le pene,
 Quando peccan gli humori, il morbo viens.*

*Giobbe. Forz'è pur, ch'io vi mostri
 Con auersi argomenti,
 Quanto pugnan col vero i detti vostri.
 Infra i mortali euenti
 I fedeli, i rubelli
 Han comuni fra lor premi, e flagelli.
 Quanti quà giù si vedono,*

Che

Che con braccio Tiranno
 Sol de le spoglie altrui manto si fanno;
 E pur forti risiedono
 Entro una regia mole,
 E fecondi di prole
 Giran felici infra i suoi Regni i rai,
 E la verga di Dio non prohan mai.
 Et io, che pur sacrai
 Giuste querele al Cielo,
 Misero, mi querelo,
 Che son fatto anzi tempo esca de' Vermi,
 E questi membri infermi,
 A' cui nega la sorte
 Di speranza vitale un raggio solo,
 Già son fatti cadaueri di morte,
 E non hanno di viuo altro, che'l duolo.
 Amici à 3. Son de' pensieri tuoi le doglie ultrici;
 I diuini Giudicij
 Non ricercar giamai;
 Che fra gli humani rai
 Hanno oscure le tempre
 I Giudicij d'un Dio, che splende sempre.
 Giobbe. Prima Stanza.

Steriliscano pur, steriliscano
 Sù le campagne mie parti di glebe:
 Mi rapiscano pur, mi rapiscano
 L'oro i Tiranni, e sia
 La mia
 Estrema Povertà riso di plebe:
 Il dolor non m'accorra.
 Vn bel soffrir tutte le doglie honora.
 2. Stanza. Si sotterrino pur, si sotterrino
 Le mie viue speranze, e i Figli spenti.
 Si differrino, pur, si differrino
 Dal' Antro l'aure, e sia
 La mia

Abbat-

Abbattuta a mazion schermo de' Venti.

Il dolor non m' accora.

Vn bel soffrir tutte le doglie honora.

3. Stanza. *Mi tempestino pur, mi tempestino*

Nubi d'irato Ciel piogge di dardi:

Mi funestino pur, mi funestino

Le piaghe il seno, e sia

La mia

Mirata Infermità pena de' guardi:

Il dolor non m' accora.

Vn bel soffrir tutte le doglie honora.

Amici a 3. *Forte cor, che non s'atterra,*

Speri pur premio di Gloria,

Il tormento hoggi è la Guerra,

Il soffrire hoggi è Vittoria,

Il duol non prezza

Chi di fortezza

L'anima cinse.

Trionfa sol chi guerreggiando vinse.

Vna Pianta, che s'atterra,

Di bel frutto è a noi presaga;

Il tuo senno hoggi è la Terra,

La tua pianta hoggi la piaga.

Speri la Vita

Chi di ferita

Si darà vanto.

Fecondo è il suol, che da l'aratro è frante.

Trè Amici, e Giob. Arietta.

Ogni noia

Si fa gioia,

Se ne gode quel Dio, che ce la diè.

In mezzo à l'agonie viua è la Fè.

Mai non temo

Chi la speme

Fonda solo di Dio ne la mercè.

In mezzo à l'agonie viua è la Fè.

Tetto

Tetto. Con sì pietosi accenti
 L'Hospite de' tormenti,
 Fatto norma di noi,
 Disacerba cantando i dolor suoi.
 Se morbo il preme, un generoso zelo
 Soffrir li fà de le miserie il pondo.
 Se d'un fragile ben to spoglia il mondo,
 L'adorna al fin d'ampi tesori il Cielo.
 Così qu'à giù s'auvanza
 Nostra ferma speranza
 In diuina mercede,
 E la penuria sol nutre una Fede.

Pien di rabbioso zelo
 Fuggì Satan fra l'Infernali larue,
 Et hebbe honor di Cielo
 Chi dal' Inferno suo schernito parue.
 Vide fuggir dal seno suo le piaghe
 Vide in un momento
 Da la caduta mele
 Rannuinata la Prole;
 Vide con nueui honori
 Raddoppiati gli armenti, e i suoi tesori;
 E dal mar de' dolori.
 Que pareu, ch'ei rimanesse a sorto,
 Con usure maggiori,
 Il naufragato ben gli rese il Porto.

Choro. Chi d'un Ciel brama il riposo
 Soffra pur doglie terrene,
 Ch'a mercar l'eterno bene,
 Sol è prezzo qu'à giù core angoscioso,
 E qual' ore in fucina,
 Ne' mondani dolor l'Alma s'affina.

L'ADORATIONE
DE' PASTORI
AL PRESEPE
DI CHRISTO
DRAMMA MUSICALE

Interlocutori.

Primo,
Secondo,
Terzo, e
Quarto Pastore.

1. Past. **E** che nò, che non sapete
Rammentarvi, o genti liete,
Qual fù l'opra maggior del Fabro eterno!
E sia spazio a pensar notte di Verno.
2. Pastore. Perderai.
E che sì che lo saprò:
1. E che nò, che non lo sai.
3. Perderai.
E che sì ch'anch'io la sò.
1. E che nò, e che nò.
4. Perderai,
E che sì, ch'anch'io la sò.
1. E che nò.
2. Pastori. E che sì, e che sì.
3. Pastori. E' questa la maggior fra tutte l'opre,
Che a nostri rai l'altro Fattor discopre;
Col lume suo profondo

Fer

*Formare un Sol , ch'apre i sentieri al L.
In sù la notte bruna
Formar la Luna ,
E un Ciel creare ,
Che tempestato
Di Stelle chiare
Al suo Trono diuin formi lo strato .
Hò vinto , hò vinto sù .
Questa fù .*

1. Pastore. Nò, nò, nò, nò, non l'indouini tù .

2. Pastore. Io la ritrouo sù .

*Ergere in alto un foco ,
Che sol coroni , e non oltraggi un Cielo ;
Al'acqua , al'aria in sua magion dar li
Che specchio fian de la gran Madre , e velo .
Crear l'humido , e'l gelo ,
E il caldo , e il secco in grado egual partire ,
E al suo contrario ogni elemento unire .
Questa fù , questa fù .*

1. Nò, nò, nò, nò, non l'indouini tù .

4. Pastore. Nò, nò: del Creatore

Ecco l'opra maggiore .

Sù i pauimenti

De' ciechi Abissi

Con sorte mano affissi

De la Terra locare i fondamenti .

Questa fù , questa fù .

1. Pastore. Nò, nò, nò, nò, non l'indouini tù .

4. *Fabricar gli ornamenti a l'ampia Terra ,*

E con diuine mani

Varie formar le Fere ,

E far di lor fieri auuersari i Cani .

Pastore. Con più uaghe maniere

3. *Entro mar strepitoso , onde stagnanti*

Crear muti guizzanti ,

ù verdi arboscelli

Formar loquaci augelli ,
 Che articolando il dì
 Con le tumide feci
 L'armeniose voci
 Par , che rivolto a Dio cantin così ,
 Ogni spirito , Signor , sempre t'honora ;
 Ma noi fiam di tua man l'opra canora .
 Hò vinto sù .

Questa fù .

1. Past. Nò , nò , nò , nò , non l'indovini tù .

2. Past. Hor l'indovino sù .

De la bontà suprema
 Fù sol l'opra maggior l'opera estrema .
 Se il gran Motor compose
 A prò di noi queste mondane cose ,
 Ben affermar si de' ,
 Che quanto al Mondo ei fe
 De l'edificio human tutto è minore .
 Questa è gratia maggiore ,
 E il mio pensier non erra ,
 Far sembianza divina un huom di terra .
 Hò vinto ; hò vinto sù .

1. Past. Nò , nò , nò , nò , non l'indovini tù .

Tutti 3. Dunque tù solo il sai ? tù solo il sai ?
 Hor che fia mai ? che ? che ?

2. Past. L'huomo nodrire .

3. Tardi punire
 Chi l'oltraggiò .

4. In chèl'amò
 Far dolci i guai .

1. Past. Nò , nò , nò , nò .

Secondo , Terzo , e Quarto :

Hor che fia mai ? che ? che ?

1. Past. Pastori , il vostro oblio

Arte fù sol di un Dio .

Ei per dettar le sue passate proue

Vise obliar le nuoue .

Hor che direte voi ?

Se il gran Motor per noi

Opre cotante fè, cotante fà,

Quanto, quanto sarà

Miglior d'un Mondo inter l'alto Natale ?

Ergete ò menti, a contemplarlo l'ale .

2. Pastore . Strano stupor ! nostro improvviso oblio
Nacque da te, mio Dio .

3. Tu per dettar le tue passate prone
Festi obliar le nuoue

4. L'adombrato pensiero

Homai s' illustri . E vero ;

Non è proua, ch' agguagli il gran Natale .

Ergan le menti a contemplarlo l'ale .

Tutti 3. Mouiam, mouiamo
Deuoti il piè .

Quì presso è il Rè ,

Nel cui voler viuiamo .

1. Pastore . E' ver, ch' ogni Pastor l' Agno conduce,
Ma un Agno è quì, che de' Pastori è Duce .

Quì si scuopre il Presèpio .

I 3. Past. **Q**ual Cielo improvviso
Rimirasi quì ?

2. Chi rasserena al fosco verno il viso ?

3. Chi fa di notte il dì ?

1. Questo è pur Paradiso .

Tutti trè ripigliano confusamente hor l'vno,
hor l'altro .

E' Paradiso sì, è Paradiso .

Di Dio l'aspetto

Mirate, Alme beate .

O che diletto

Portano à noi le melodie gradite !

Sentite , sentite

Qui

Qui si fa Sinfonia d'istrumenti,

Terzo l'astore.

Ahi vista, ahi conoscenza!

Presepio vile

Qui noi vediamo .

Qui conosciamo

Del nostro Dio, che se ne giace humile ,

La pietà, la potenza .

Ahi vista, ahi conoscenza !

Tutti quattro i Pastori .

Con le ginocchia de la mente inchine

Adoriamo , adoriamo

Le sembianze diuine .

Quanto abbassarci, quanto

Debiamo noi, se un Dio si abbassa tanto!

Sinfonia.

4. Pastore. *Parmi sentir, Compagni ,*

Che'l penoso Bambin tutto si lagni .

1. Pastore. *Canti a Giesù chi nel cantar s'affida,*

Che'l canto ancor del pigro sonno è guida .

Sinfonia con la Piuà ; che si framette co i ri-

tornelli per entro alla Ninna, che segue.

2. Pastori. *Dormi, dormi, Giesù ,*

Chiudi il lume, o mio Bene,

E le tue pene

Non mirar più .

Dormi, dormi , Giesù ,

Sommergi il duolo ,

Sopisci i sensi ,

E'l cuore solo

A l' Alme pensi .

In quest' hore ,

Caro Nume ,

Chiudi il lume ,

Dormi, Amore .

Dormi , dormi , Giesù ,

Chiudi il lume, ò mio Dio,
 E il fallo mio
 Non mirar più.
 Dormi, dormi, Giesù.
 Il sonno imita
 Mortali horrori;
 Ma tu sei vita,
 Che mai non muori.
 In quest' hore, caro Nume,
 Chiudi il lume d'amore.
 Dormi, Amore.

1. Past. Già dorme il caro Infante,
 Non sia tra noi chi dal cantar s'arreste;
 Perche il diuino Amante,
 Se chiude gli occhi suoi, l'orecchie hà deste.
 Ferma pietà sperar possiam ben noi
 Da chi pietade attende.
 Non pauenta il penare
 Chi de le pene sue gioia si prende.
 Contemplate, o Pastori.
 Gl'inusitati honeri,
 E vi sia grato intanto,
 Ch'io renda a doni suoi grazie di canto.
 Honorasti,
 Giesù mio, da' rozi Ouili
 L'abborrita pouertà;
 Riuelasti,
 Sommo Dio, fra turbe vili
 L'humanata Deità.

Per sì bella mercè
 Io sacrerei
 La Greggia a te;
 Ma renderei
 Vano il mio zelo:
 Non vuol beni di Terra un Rè di Cielo.

2. Past. Insegnasti,

Giesù

Giesù mio , nascendo in terra
 Belle norme d'humiltà ;
 Confermasti ,
 Sommo Dio , la pace in guerra ,
 E già d'oro habbiam l'età .

Per sì bella mercè

Io m'offrirei

Morir per te ;

Ma non farei

L'opragradata ;

Che non s'offre il morire a chi dà vita .

3. Past. Soggiogasti ,

Giesù mio , nascendo ignudo

Di Satan la ferità ,

Preservasti ,

Sommo Dio , con forte scudo

Nostra humana infermità .

Per sì bella mercè

Io donerei

L' Anima a te ;

Ma se tu sei

La guida sua

Non mi lece donar l' Alma , ch'è tua .

4. Past. Mentr'io contemplo fisso ,

C'habbiam pria di morire un Paradiso ,

E che la Stella lucida , ch'io scerno ,

E' de l'human piacer Nunzio Pianeta ,

Anzi infauusta Cometa

A l'orgoglioso Inferno ,

Vn possente stupore

Mi tronca i detti , e mi confonde il core .

1. Past. Vn Christo Bambino

Ha vile il ricouero ,

Vn Padre hà vicino ,

Ch'è Fabro , ch'è pouero .

Il mistero d' Amor capite voi ?

Gli altri tre confusamente.

Non io, non io:

Sol noto è a noi.

Che a far diuino ù huom fatt'huomo è un Dio.

1. Pastore. Co i bruti, col seno

Si stringe, & ammantasi.

E' nato d'un seno,

Che vergine vantaſi.

Il miſtero d'amor capite voi?

Gli altri tre.

Non io, non io:

Sol noto è a noi,

Che a far diuino un'huom fatt'huomo è ù Dio.

1. Pastore. L'humano fallire

L'hà fatto diſcendere.

Et huomo apparire

Per l'huomo diſendere.

Il miſtero d'amor capite voi?

Gli altri tre.

Non io, non io:

Sol noto è a noi,

Che a far diuino un'huom fatt'huomo è ù Dio.

1. Pastore. Dunque, ò ſchiera gradita,

Sol tacendo adoriamo.

E già la notte al pio ſilenzio inuita:

Nè di ſaper curiamo,

Come Gieſù l'humana carne preſe,

Come nacque a penar per chi l'offeſe,

Ne l'oſcuro miſtero

Quanto più s'affatica

Temerario penſiero

Meno appare il ſentiero,

Più il ſenno human s'intrica,

Se ſu proua d'amore Amore il dica.

L'Autore in voler far fuochi di gioia nel Poder della Stelletta per la nascita del Serenissimo Gran Principino di Toscana ,
corse rischio d'abbrugiare un
Pagliaio .

MEntre hier notte in Villa
Ardere io fea d'un'allegrezza il foco
Pel gran Natal del Tosco Principino ,
Vi mancò molto poco ,
Che , portata dal Vento una fanilla ,
Non m'ardess: un Pagliar, ch'era vicino .
Volle però il Destino ,
Col procurar d'accendere
Questo Pagliaro mio , darmi ad intendere :
C'hoggi dentro il Poder di Sinigaglia
Ogni fortuna mia foco è di Paglia ,



FEBO AVSTRIACO

Alla Sacra Maestà di Ferdinando Terzo;

DI ANTONIO ABATI;

ARGOMENTO.

LE Muse , sdegnate per le incontinenze di Febo innamorato di Dafne, sfogano le loro passioni co' suoni , imaginando vendette contr' esso . Sopraggiugne la Fama , la quale querelandosi parimente con le Muse de' prauì costumi del loro Duce , le stimola à rifiutarlo , e proponendo loro in sua vece la Maestà di FERDINANDO TERZO fa vn epilogo delle sue glorie. Nell'vltimo espone vn'Imagine di sua Maestà scolpita in oro , di cui fa dono alle Muse: Queste obligate dal riceuto honore , & inuaghite per gli vditì encomij d'vn tal Personaggio , l'accettano concordemente per loro Motore, e ne cantano i plausi. Parte la Fama à diuulgarne la nouella , e per la Beotia se n'odono i consensi dell' allegrezza.

*Et spes , & ratio studiorum in Casare tantum
Solut enim tristes hac tempestate Camœnas
Respexit &c.*

Iuuenalis .

Febo Austriaco.

Per la Beota spiaggia
 Taciturne, e sonore
 L'altr' hier l' Aonie suore,
 Acceso il cor d'un minaccioso ardore
 Gian temprando frà lor l'ire con Lire.

Chine le luci al suolo,
 Moue an con man restia
 Dispettosa armonia,
 Intente sol ne la cagion del duolo.

Meditauan querele
 Contra il Motor febeo,
 Che punto il sen da una Beltà crudele,
 Forsennato preme a gorgo Peneo,
 E fea vagar per la montagna, e al rio
 Senza l'arme d'un Dio,
 Senza il vital ristoro
 De le Vergini Dee vedouo il Choro.

Quand' ecco d'improviso
 Folgoreggiò sù l'erba
 De la gran Donna il viso,
 Che trahè l'huom dal sepolcro, e in vita il serba

Agitando sen gia
 Con baldanzosa man gesto guerriero,
 E sù la trita via
 Mosso il bel piè leggiere
 Dispiegando venia
 In sì cruccioosi accenti
 A le Dine incontrate i suoi lamenti.

Chi crederia, che sotto altere forme
 Di Deità fastosa
 Fosse, ò mie Dine, ascosa
 La fallacia de l'orme,
 La lussuria de' rai?
 Chi'l crederia, sacre Compagne, mai?
 Chi crederia giamai,

Che d'humana ferita
 Morisse un Dio generator di vita?
 Che per cieco desio
 Di mal gradito amore
 Fusse di voi, fusse d'un Cielo à scorno
 Effeminato un Dio,
 Che di maschio valore
 Empie le glebe, e parta lumi al giorno?
 Febo, ò Figlie di Giove,
 Fatte è di Dafne amante;
 Per sua cagion la su'l Peneo già moue
 Vagabonde le piante,
 E'l viuo suo calore:
 Non più di Sol, mà di Cupido è ardore.
 Disprezzate Donzelle, hor che farete?
 Sempre, sempre n'andrete
 Del suo raggio ansiose?
 Sempre voi seguirete.
 Che, pudiche nascete, & animose,
 D'impudico Rettor l'orme inquiete?
 Ah, non sia mai, nò, nò.
 Sia, sia di lui vostro Hippocrene un Lete.
 Se àa voi sen volò,
 Perch' anbelar presume.
 Vna vietata preda,
 Corra pur, sudi pur, parta, e non rieda.
 Io reco à voi Duca più casto, e Nume.
 Nume terren, che 'n dolci canti è Mastro,
 Che sol cò i cenni atterra
 Più d'un Pithone in guerra
 Che glorioso à i suoi Natali hà l'Astro;
 E di sue pompe lieto
 Non fù, qual Febo, un Pastorel d'Ameto.
 In questo dir tacque la Fama alquanto,
 E riuolgenda in giro
 I bei lumi infiammati,

Vide

Vide le Dee , che rasciugaro il pianto ,
 Vide , che'l labro à un vago riso aprivo ,
 Onde i suoi raggi irati
 In sembianza cortese

Ritorse anch' essa , e'l suo parlar riprese .

Fama son' io , che in penetrati angustie

Fisso orecchie di Momo , e lumi d' Argo .

Che spiego à l' ampio Ciel vanni robusti ,

E i gesti altrui con cento lingue spargo .

Da Gade al Gange , e da Etiopi adusti

Ratta men volo à l' agghiacciato Margo .

Dò premi al vincitor , dò pene al vinto ,

E ne la requie sua volo à l' estinto .

Ecco hor giungo da l' Istro , e al mio piè lieue

Il pregio sol del gran FERNANDO è soma .

Questi de gli anni entro uno spatio breue

Più d' honor , che di fronda , ornò la chioma .

Perche domar spirti di Borea ei deue ,

Con bell' arte del Ciel d' AVSTRO si noma .

De' suoi splendori è il regio Angel custode ,

Perch' i ladri Promethei AQVILARode .

Rota , hà gran tempo , il Ciel rigido Fato

De l' armi sue , de la sua Regia à i danni ,

Ma del coraggio , ond' è il suo petto armato .

Sono sprone i dolor , cote gli affanni .

Scoffe Aquilon col temerario fiato

Nel gran Tronco de gli Aui i suoi verd' anni ,

Ma forse ei più trà i fecondi Heroi

Giunse al ramo paterno i frutti suoi .

Di scettro Augusto ei possessor fu visto ,

Quand' altri al braccio altier torlo il credea ,

E pur serbò con sorte man d' acquisto ,

E pur mosse in al. rui l' arme d' Astrea .

Non fu mai , se perdè , timido . ò tristo ,

Non superbo , ò crudel , s' unqua vincea .

Doppie valor ne le due Sorti aduna ,

Sà posseder, sà dispensar Fortuna.
 In lui de l'or la smoderata fame
 Contra i Tesori altrui l'arme non moue,
 Volge a meta d'honor belliche trame,
 Tenta a gloria de' suoi belliche proue.
 Non, qual Pelleo, d'un nouo Mōdo hà trame,
 Nè vuol Regno diuiso hauer con Gioe.
 Fide l'Orbe terren sempre maggiore
 Chi Ciel d'Amor, chi amor di Cielo hà in core.
 Non fassi ei, nò, per oltraggiar, Guerriero,
 E con barbare man squadre non regge,
 Ne à dilitar di suoi confin l'impero,
 Com'altri vn tempo osò, macchia la legge.
 Far'onte al buon, tesser le frodi al vero,
 E la verga rapir de l'altrui Gregge,
 Arte non è di sua regal Natura.
 Rege non è, chi le Vittorie fura.
 Arme non hà sì fortunate, ò forti,
 Che di Fortuna il variar non creda,
 Nè così congiurata a dargli morti
 L'Europa sia, ch'ei si sgomenti, e ceda.
 Nè sprezza sì de' suoi nemici i torti,
 Che i rischi ancor di sua Ration non veda.
 Più cauto è vn Rè, cui la temenza preme,
 Ma sà poco regnar chi troppo teme.
 Nome ei vanta di GIUSTO e di PIETOSO,
 E'l forte scettro, onde l'impero hà degno
 Fatto è verga di duolo a l'orgoglioso,
 Ne la Turba fedel fatto è sostegno.
 Da lui fido Campion spera il riposo,
 L'ostinato Fellon teme il suo sdegno,
 E in gradi varij una sua man comparte
 Di Gioe i doni, e gl'impeti di Marte.
 De' Numi il zelo, ond'ei la lode ha prima,
 Qual retaggio de gli Aui, in lui trapassa,
 Onde s'anuien, che i suoi Barbaro opprime,
 Qual

*Qual Numapio sacrificar non lassa.
Dà glorie al Ciel, se l'Armi sue sublima,
Dà preghi al Ciel se sue potenze abbassa.
Sol pauenta d'un Ciel l'alta possanza,
E chi teme de' Numi hà gran speranza.*

*Oh, s'auerrà, ch'al funeral Cipresso,
Ond'ebbe ombra mortal d'Albi la riva,
Sia da Stella pietosa un dì permesso
La fronde unir de la tranquilla oliva,
Lieto sia chi da lunghi, e chi da presso
Trattò per lui Destra, che pugnò, ò scriua:
Risorgeranno i secoli migliori,
L'Arti hauran vita, e ne la Vita honori.*

*Tai sembianze mirar tosto io confido,
Tal ne l'opre di lui merto risplende,
Tal v'è di sua Bontade intorno il grido,
Trattone sol fr'è le nemiche tende.
Io non tuono le glorie in rozonido,
Que pria di Virtù lampon non splende;
Ne conosce la Fama, e non le crede
Chi v'è cieco al' Honor, sordo à la Fede.*

*E se fia mai, che l'Auversario mute
Pensieri, e gesti, e lo compunga errore,
E di FERNANDO al fin l'alta Virtute
Gli allumi il seno, e gli rimbombi al core,
D'la perfidia sua l'Armi cadute,
S'inchinerà, qual Vittima d'Amore,
E godrà, se la man spinse a le prede,
Chino arrear per adorarlo, il piede.*

*Rumor d'AVGVSTO amo, che giunga a voi,
Belle Dine Guerriere, e trionfali,
C'hoggi sole posete a gli anni suoi
Rinouar sul morir gli alti Natali.
Io tolgo a morte, è ver, l'opre d' Heroi,
Ma per recarle a voi, Trombe immortali.*

S'eter-

S'eterna in voi della mia lingua il canto,
 In me s'apre materia al vostro canto.
 Zelo di voi fammi a scoprirvi audace, (ganno;
 D'AVGVSTO il merto, e del GRINEO l'in-
 Se un Sol di voi tenta oscurar la pace,
 Cesare è nato a ristorarvi il danno.
 Haurà qual Giulio, anch'ei d'Austro la Face;
 Che sue Virtù pari a le Stelle il fanno.
 Congiunto è a voi, benché da voi lontano,
 s'a voi Febo è German, questi è Germano.
 Ombra de' suoi splendori eccovi un volto,
 Che in massa d'or Dedala man scolpìo.
 In poco giro ecco FERNANDO accolto,
 L'Augusto, il Grande, il Forte, il Giusto, il Pio.
 Oh qual somiglia, oh come ben raccolto
 Qui par di lui tutto il vigor natìo.
 La voce manca, e pur saria loquace.
 Mà se parla la Fama; il Merto tace.
 Qui la Diua canora il labro chiuse.
 Poscia il braccio disteso
 A l'anelanti Muse
 Diè di FERNANDO il bel sembiante aurato,
 Che d'un oro anellato
 Portò la Fama a bel monile appeso;
 Gareggiando le Dee liete il baciato,
 E in questo tuon concorde,
 Tosto che l'auree corde
 A l'armonia tempraro,
 Al suo Febo nel l'Alme sacaro.
 Del gran Gione a la prole
 Sia sia FERNANDO in questo giorno un sole,
 E di pietà, d'ardire
 Vagamente ripieno
 Sia Gione a i doni, è un nuovo Marte a l'ire
 segua pur Febo un fuggitivo seno.
 Habbia pur Dafne un impudico a sdegno.
 Cesa-

*Cesare sol fia degno
Hauer Diue seguaci in Helicon,
Febo genera l'or, Cesare il dona.*

*Ciò detto, in un momento
Nuntio uolò de la novella interno,
E per le uie del giorno
spiegò la Fama il lieue corso al uento;
E d'allegrezza in segno*

*Quando a l'etra le piante
scoffe la Dea uolante
Per gir de l'Austria, e de' Pannoni al Regno,
sonò, tuonò, cantò, tremò, fe spume (me.
La Tröba, il Ciel, l'Angel, la Piaggia, e'l Fiu.
Per l'honore riceuto da Sua Macità Cesarea
della sua medaglia d'oro, mentre pensaua
partire contro i Nemici.*

Q*uando Marte nouel, Cesare, uai
Contra un mortal Rinale,
Nuouo Febo vitale
In raggio d'or l'imgo tua mi dai.
FERDINANDO, io non erro
Se i tuoi costumi adoro:*

*Altri in pensieri d'or Fatti ha di Ferro,
T'u in pensieri di Ferroi Fatti hai d'oro.
Pellegrino partito da vna viriosa Reggia, nel-
l'ingresso della Santa Casa di Loreto
così dice.*

D*A Reggia altera, oue d'honor fumante,
Seruile adulator tinge i costumi,
Hum le Cella, a te muou'io le piante,
Che un Candor Virginal spieghi tra fumi.*

*Da Corre auara, oue una man regnante
Sacra a morto metallo amor di Numi,
Mura, a Voi torno, oue a diuin sembiante
Sù i cadaueri d'oro ardono i lumi.
Sognar l'ombre adorate in terra suole*

*Speranza cieca, e in voi l'Alme incamina
Ai sentieri del Ciel l'Alba d'un Sole.*

*Sudditi Alberghi a ruinar destina
Colà regio edificio, e tra voi sole
Hoggi edifica i Regi una Ruina.*

Nel giotno Natalitio di Sua Maestà Cesarea

N *Asce il Fior da la pianta,
Nasce da l'onde il Sole,*

*E pur l'humana prole
Di lor non cura, e il lor natal non vanta.*

Hoggi FERNANDO è nato,

E al suo Natal festeggia

La Terra, il Ciel, la Reggia:

Dunque dal Sol, dal Fior vario è'l suo stato?

Ah, che Febeo splendore

Languie in occaso, e al mezzo giorno il Fiore.

Ne l'honor di Fernando, e nel coraggio

Non languie un Fiore, e non tramonta un raggio.

*Ad un Marito, che non prendeua à mal fine al-
cune Poesie fatte da un Principe in lode di*

sua Moglie, nè i suoi colloquij.

D *E la tua Moglie è il Principe inuaghito,
E tu reputi honor, se le fauella*

Hor le scriue Sonetto, hor Villanella,

E tu chiami il cantar spasso al ferito.

Già in Cerno un' Atteon fu conuertito:

Sai perchè? perchè vide una Zitella,

Che se Diana era una Moglie bella,

Atteon fatto hauria Cerno il Marito.

Tu mi dirai, che ne' canori ordigni

Il suo mal, non il tuo, l'Amante addita,

Perchè presso al morir cantano i Cigni.

Minchion, che tu sei! Pensa a tua vita,

Pensa, che un Gione in Ciel raggi hà benigni,

Ma se Cigno diuien, Leda è spedita.

IL CONSIGLIO
DE GLI DEI
DRAMA DA MUSICA
DI ANTONIO
A B A T I

Nella Pace frà le due Corone, e nelle Nozze frà
la Maestà Christianissima di Luigi XIII,
Rè di Francia, e la Maestà Cattolica
di MARIA TERESA Infanta
di Spagna.

*Argomento distinto di tutto
il Drama.*

SI fingono calati sù i Pirenei sette Numi, cioè Giove, Marte, Saturno, Plutone, Mercurio, Nettuno, e Febo per risolvere nel tempo della tregua, se debba continuarli la Guerra, ò far Pace. Marte, Plutone, e Nettuno compongono il partito della Guerra. Giove, Saturno, e Febo formano quello della Pace. Mercurio, come Pianeta ambiguo, si fa neutrale nel voto. Venere vaga di Pace scende non veduta da gli altri Numi, & occupa con amorose lusinghe il voto di Mercurio, & egli inuaghito ne l'accerta. Bellona consigliata da Marte, si finge amante di Mercurio, che d'essa ancora inuaghitosi le promette parimente l'aderenza del suo voto in Consiglio à favore del partito guerriero. Marte accende à i rompimenti della tregua, il Genio militare, che vuol guerra. Saturno, e Giove incoraggiano Cerere, e'l Genio Cittadino, che vogliono Pace. Momo intanto otioso Censore de' gli Dei motteggià faceramente contra i medesimi in varie Scene, & attioni. Si muta la Scena de' Pirenei in Inferno, oue Caronte in riva al Fiume si querela, che stante la tregua non passino eserciti d'Anime, come è solito nelle
g'or.

giornate Campali di State. Si consola però, perche da due Anime di Soldati, impiccati per hauer rotta la tregua, sente, che sia per rinouarsi la guerra. Venere in gelosia di Mercurio, per hauer veduto il medesimo dar la mano a Bellona in argomento di fede, si trasforma in Bellona per accertarsi del suo animo, e scorgendo i suoi mancamenti, si ricangia in se stessa per rimproverarglieli. Al fine si placa, e lo conduce seco a Consiglio. Si muta la Scena in vn rialto di Pirenei, oue appaiono sei Numi sù le loro Nuuole assisi à Consiglio, i quali altercando a vicenda i due contrarij partiti vengono à i rumori. Venere improuisamente comparauì con Mercurio li racqueta, & incantando i Numi con l'aspetto, e con la facondia, dispone gli Dei guerrieri alla Pace. Mercurio contra le dispositioni de' Ministri regij ne, trattati pacifici, & esalta le glorie d'vn Mazarino. Si giustifica delle sue mancate promesse con Marte, e con gli Dei delle sue adherenze à Venere. Si publicano gli amori, e le congiuntioni de' Regij Sposi da Cupido, e da Himeneo, e perche non s'odano dettationi, ma encomij in tanta solennità, Momo per ordine de gli Dei è da Mercurio con vna viuanda sonnifera della Sibilla Cumea addormentato. Si muta la Scena nella Senna entro Parigi, oue Febo sul fine del Giorno fa encomij del Rè, della Regina, de' Principi, e dell'

Emi.

Eminentissimo Mazarino, e poi se ne passa all'altro Emisfero. Tramontato il Sole esce la Luna a querelarsi con gli Dei di non essere stata chiamata in consiglio, mà vditene le ragioni, s'appaga. Accende poi i Numi alle sue difese contra vna falsa Luna, cioè la Tracia, e questi con le forze vnite di due Regi promettono il loro influxo nell'esterminio d'essa. Si muta la Scena di Notte nel sito del Palazzo Reale dal lato del Giardino, oue comparsi ser- te Numi con Venere, e la Luna cantano le glorie de' Regi. Escono poi alcune Donzelle tacite in figura d'Hore Notturme, le quali portano a gli Dei in vn Ramo i tre Gigli d'oro, e poi il cesto, ò benda della Regina, ch'è vna fascia, con le diuise bianche, e rossa in figura dell'Arme Austriaca. Così i Gigli, come la Benda sono da gli Dei trasformati in Stelle, essendo da vna Machina rapiti in alto frà le Nu- uole, che poi dilatate fanno apparire i lo- ro Stellati raggi nel Cielo. Al fine partono i Numi ordinando alle tacite Hore vn Balletto.

⁴³⁰
INTERLOCUTORI

DEL DRAMMA.

Giove

Saturno

Febo

Marte

Plutone

Nettuno

Mercurio

Cerere

Bellona

Venere

Genio Cittadino

Genio Militare

Momo col Sonno, e con la Notte

Caronte con due Anime

Senna

Luna

Momus

*Momus Noctis, & Somni Filius omnium
Deorum reprahensor. Notal. Com.*

*Il Genio Cittadino si finge bianco, e il Ge-
nio Militare bruno.*

*Sit Genius, Natale comes, qui temperat
astrum,*

*Natura Deus humane, mortalis in unum.
Quodque caput, vultu mutabilis albus, &
eter.*

Horat. Epist. l. 2.

P R O L O G O

*La Pace sopra vn Colle finto nell'India,
con Leoni, Orsi, Tigri, e Pantere
attorno; e la Fama in vna
nuvola.*

*Indica Tigris agit rabida cum Tigride
pacem*

*Perpetuam; sauis inter se conuenit Vrsis;
Ast homini ferrum lethale incude nefanda
Produxisse parum est.*

Iuuen.

L A P A C E

TRA LE FERE.

P *Ace humana, ove alberghi? Io tra le
 La sede mia cangiata, (Fere
 Lasciai del sangue suo l'huom sitibondo,
 Qual Dina Astrea, che de' Mortali irata
 Torcendo il piè, per riueder le Sfere
 Voto lasciò di sua Giustitia il Mondo.*

*Ecco in viuer giocondo,
 Mentre fatta Reina
 D'una Turba ferina
 Miro de l'huom più saggia effer la Belua,
 Ergo per Tronno mio Colle di Selua.*

*Mirate i miei
 Campioni, ò Dei,
 Mirate, come
 Per man di Pace Aline ferine han dome.
 Quì la Tigre, e la Pantera
 Fatta gentile Al suo simile
 O con dente, ò con piè non è mai fera.*

*L'Humanità Così non fa.
 Tirate, ò Dei,
 Da' Boschi miei
 Le Fere là sù;
 E frema quà giù
 L'humana prole.
 Le Fere in Ciel formano hospitio al Sole.*

*Mirate i miei
 Campioni, ò Dei,
 Mirate, come
 Lassarò a l'Huom di feritade il nome.*

*Quì Leone, e rigid' Orso,
 Fatto gentile Al suo simile*

Non

Nō porta ingiuria mai d'ugna, d' di morso.
L'humanità Così non fà.

Tirate, ò Dei,

Da' Boschi miei

Le Fere là sù.

E frema quà giù

L'humana prole,

Le Fere in Ciel formano hospitio al Sole.

L'Huomo sol, l'Huomo solo

Con folle piè, con orgoglio se mani

Varca fiumi, apre monti, ingombra piani,

Per fabricar su la quiete il duolo.

Ei con venale stuolo,

Moltiplicando affanni,

Di se medesimo a i danni

Rompe muri, armi scocca, e stragi auuēta,

E di sua stirpe estirpator diuenta

La fama in Nuuola.

T Roppo fero a te stessa a troppo vile

Legge soggiaci, ò Diua;

Mentre fai tū, che vana

Trà commerci di Belue Alma gentile,

Se dal' humane schiere

Esule volontaria un tempo fusti,

Perche negaron già, fatte guerriere.

A la sua Pace Dea gli onori augusti,

Da primieri costumi

Hoggi cangiati i cori,

Fansi le Guerre Amori,

Chiamā la pace alti Monarchi, e Numi,

Pace. Chi sei tū, che fra dumi

Turbi al mio cor la pace,

Che fra Regge penso se se vnqua nō regna?

Fama. Questa celebre Insegna,

Che l'opre tue, l'opre de' Rē non tace,

T'additerà, qual sono,

*Io son la Fama, il Tuono
Del gran Dio fulminante,
Che divenuto Amante
Per tua cagion del a quiete altrui,
Mi muove a te, perche ti tragga a lui.*

*Pace. Dunque a confini miei, Diua, ti muove,
E a se mi chiama un Giove?*

Fama. Tal è de' cenni suoi l'imposta cura.

*Pace. L'obedire a sue voglie è mia ventura.
Ecco mi muovo teco.*

Fama. E a voli tuoi Carro di Nube io reço.

*Pace. Ma dimmi, se t'aggrada,
Chi depose quà giù l'ira, e la Spada?
E di Pace a gli honori
Chi prepara quà giù le Regge, e i Cori?*

*Fama. Questo ti basti solo,
Che nel comune duolo,
Ne la parte miglior d'Europa bella
Sarai gioia de' Regni,
Da Monarchi più degni
Il nome haurai d'una propitia Stella.*

*Pace. O Fere amate.
Ecco vi lasso,
Benche fugace
Moua la Pace il passo
Restate,
Restate, ò Fere mie, restate in Pace.
De le Guerre il ritorno
Sprone mi fia, per riuederui un giorno.*

*Fama. Esser può, che in corso d'anni
Moua un dì la Pace i vanni
Da le Regge a queste Selue,
Con la Se frà gli buomini, e le belue*

*Pace. Hoggi varia è la Natura.
Quì la Pace è perpetua, e là non dura.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

In un lato de' Monti Pirenei .

Mercurio .

S *l'entione' Campi .
Homai s'arrestino
Colpi Guerrieri ,
E non si destino
Da Bronzi arcieri
Fulmini , tuoni , e lampi .*

Silentione' Campi .

*Homai si mietano
Le messi aurate ,
Già che nol vietano
In tregue armate
I furibondi inciampi .*

Silentione' campi .

*Homai disidasi
La pugna doppia
Finche decidasi ,
Che in reggia Coppia
Pace d' Amor si stampi .*

Silentione' campi .

*I decreti fatali ,
I prieghi de' mortali
E frà gli sdegni accessi
I Monarchi sospesi
A rinouar quà giù Lerne de' mali ,
Hoggi in mezo la speme , & il periglio
I Numi alteri chiamano a consiglio .*

Mira con toruo ciglio

T 2 De

*De l'armi il Dio l'incominciata tregua ,
Et è ragion , che segua
Ogni Nume inquieto il suo scompiglio .*

Io non danno , e non consiglio .

*Guerra , è Pace ,
Son pietoso , e son audace ,
E dal raggio vicin gli affetti piglio .*

*Per ruina , ò per uantaggio
Non è stabile il mio voto .*

*De gli Dei porto il messaggio ,
La Ragion del mio stato hoggi è nel moto .*

*Mà qual Nube quà giù (preffa?
Scende a ingombrare il suolo, e a me s'ap-
Oh , Citerea , sei tù ?*

SCENA SECONDA.

*Venere scesa da vna Nuuola , e
Mercurio .*

Ven.

T*Acì , son desfa .*

*Da questo dì giocondo ,
Pendono gli honor miei ,
E n' auerrà s'oggi tu meco sei , (do .
Pompa a te, gloria a Giove, e gioia al Mō .*

*Nel Consiglio vicin la Pace vuole
Giove , Saturno , e Sole ;
E dal' auersa parte
Guerra desfan Pluto , Nettuno , e Marte .
Ma perche vedo aperto ,
Che doue inchini tù vince il partito ,
Bramo , che meco unito
Voto tu dia d' amica Pace al merto .*

Merc.

*Fra i Numi Consiglieri
Già dubbiosi io traen
Ne la lite agitata i miei pensieri ;
Hor che teco mi vuoi , lucente Dea ,*

E di

Edi Pace, e d'Amor Dina tu sei,
Ecco sacro a tue voglie i voti miei.

Ven. Questo sol ti vo' dire.
M'ami da senno, ò nò!

Merc. Citera, non lo sò.
Io non hò tanto ardire,
Ne tù forse mel credi.
Chiedi lo a tè, mentre il mio cor possiedi?

Ven. Chi sà, chi sà,
Che un guardo amico
Di nuova beltà
Non ti tolga dal cor l'amore antico?
Non ti stupire nò,
Se in chi t'amò
Languela speme,
Chi ama teme.
Temo la Dea fastosa,
Che del Germano suo vorrà la gloria,
E per hauer da' voti tuoi vittoria,
Ti farà la Guerriera un'amorosa.
Non ti stupire nò,
Se in chi t'amò
Languela speme,
Chi ama teme.

Merc. Ch'io ti cangi, ò t'abandoni,
Bella, non sarà mai.
I tuo detti a me son tuoni,
Mi son fulmini i tuoi rai.
Ch'io mi mora per tua Beltà,
Non fia vero,
Perch'un Dio morte non hà.
Menzogniero
Il mie core ancor sarà,
S'amando vanterà vita nel Mondo,
Ch'amator di Bellezza è moribondo.
S'è più bella tua Deità

*D'altra Dina,
E' follia cangiar Beltà.
Fin ch'io viva,
Dagli Amanti si dirà,
Che con mia cecità compro i martiri,
Se da men bella Dea prouo i sospiri.*

*Vener. Citerea già ti crede,
E da le voci tue scorge la Fede.
Ecco a' recessi miei faccio ritorno.
Sù la metà del Giorno
Là de l'antro piouso in sul confine
Ti narrerò de miei consigli il fine.
Al par de' miei sian gli amor tuoi tenaci,
Quanto dissi conserua, e ad altri taci.*

*Mercur. Vero Amante è sempre cheto,
E chi chiude beltà, chiude il secreto.*

Vener. Vn Amante di Deità

Mercur. Nel suo petto

à 2. Chiude affetto

*D'Eternità,
E se non cangia cor, non cangia cura.
Perche è Nume vn Amore, eterno dura.*

*Mercur. E vn solo Amore,
E' solo vn core
Port' io nel seno,
E se d'amor la Deità non muore.
Il mio core, il mio amor non verrà meno,
A Dio Momo, che fai?*

SCENA TERZA.

Momo, e Mercurio.

*Momo. T V lo sai,
Mercurio a Dio.*

Mercur. Raccomando al tuo detto il fatto mio.

Momo. Oh che prouido Maestro

D'un

D'un politico Ministro!
 Questi in Cielo è tutto destro,
 Questi in Ciel tutto è sinistro.
 Se co' buoni hà la bontà
 Co' maligni hà varie tempre.
 Ne la sua Semplicità
 Doppio è sempre.
 Qual meraviglia poi,
 Che sia frà noi
 Gente varia di fatti, e di fauelle,
 Se son doppie nel Cielo anco le Stelle?

SCENA QVARTA.

Bellona, e Marte.

A1. **N**on sarà Pace, nè,
 Gione non vincerà;

Parlerò,

Mouerò

A la strage comun la ferità.

Non sarà pace, nè,

Gione non vincerà.

Mart. Non sarà mai conforme
 Al suo desir l'evento,
 Vincerà l'ardimento,
 E se la pugna hor dorme,
 Non mancherà chi le risuegli il sonno.
 L'Ire in petto regal dormir non ponno.

Beil. Ne le tregue dubbiose
 Cercar concordie nuoue
 E novità di Gione,
 E vanità di codardie pietose.
 Frà schiere bellicose
 Discordia io destero,
 Frà Deità fastose
 Trionferà chi può,

Del pacifico Ciel Giove ha la parte .

A te bellico Marte

Le pugne di quà giù toccano in sorte .

Tu sei nè l'ire il dispensier di Morte .

Vn petto forte

Non teme inciampo .

Chi di scampar desia ,

L'honorato sentier calca d'un Campo .

La via d'honor de la salute è via .

La nemica

Deirà

Il Valor d'una fatica

Dal mortal fugando và .

Perderà

Finche'l Suol non si disarmi .

Vince lite di pugna il Dio de l' Armi ,

Mart. Sotto l'Elmo incanuti

Bell. Del Ferrol'Esà ,

A. 2. E in questo dì

Giano si chiuderà ?

Nò , nò .

Sì vedrà

Chi la può .

La Vittoria a noi si serba .

Di speme superba

Non fia già ,

Che Giove si gonfi .

Saran le pugne sue , nostri i trionfi .

Bell. Ma che dice , ò Germano ,

Il messaggier Mercurio ?

Sara cortese a tuoi desiri , ò strano ?

O qual promette a i dubi moti augurio ?

Mart. Il Messaggiero alato

Dice , che occulto Fato

Volle di tregua il ricercato ainto ,

E intanto irresoluto

Quì

*Quì di Pirene entro remota a parte
A consiglio chiamò Mercurio , e Marte ,
Giove, Saturno, e'l Sol, Nettuno, e Pluto.*

*Io di Cillenio astuto
Non mi fido . ò Bellona ,
Quando a Marte ragiona ,
Giura , ch'è tutto mio ;
Ma , s'un contrario Dio
Lo distoglie da Marte , ei m'abbandona .*

*Vuoi seguir mio consiglio ?
Arma di strali il ciglio ,
Orna il labro di preghi ,
Fa , che'l tuo finto amor Mercurio legghi .
Forse fia , che non neghi ,
S'a la tua Deità l'haurai deuoto ,
D'offrirti ancor nel gran Consiglio il voto.
Non ti stupire*

*S'a nuouo ardire
L'ingegno hai volto
La ragion del regnare insegna molto .*

*Bell. Il tuo parere io lodo .
Per inuaghire un Core*

*A talento di Dea non manca modo .
Io cerco Guerra , & è militia Amore .*

*Marte. Bellona , io parto , oue l'honor mi tira .
Le ragioni dell'Ira*

*A tue difese io lasso ;
Se mentre giro il passo ,
Far tu vedrai per questo suolo i moti ,
Nume auerso , ò Collega ,
Segui , fanella , prega ,
Turba , moui , distorna , occupa i voti .
Non far mai , che preuaglia
Il Decreto di Pace a la Battaglia .*

*Bell. Venne pur . Quì d'intorno
Con l'armate ragioni*

*Pronta n'andrò per consigliar tenzoni,
E in breue spatio a rivederti io torno.*

SCENA QUINTA.

Momo.

Momo. **S**I, sì, van sempre affisse
A labro femminil voci da' risse.
Questa è una Diva istrutta
A impaurir bel bello ogni persona.
E perche sà, che la sua Guerra è brutta,
Si fa chiamar Bellona.
Del pugnar Marte è la base;
Esso è il fulmine, esso il lampo.
Lassa in Ciel dodici Case,
Per portar le stragi a un Campo.
Veramente è un Nume scaltro,
In far ben con malefitio.
S' a un Guerriero ei fa seruitio,
Stroppia un' altro.
Qual merauiglia poi
Che sia franoi
Gente inclinata a scorticar la pelle,
Se son barbare in Cielo anco le Stelle?
E' barbaro costui; perche patire
Non è permesso a i Numi.
Non sarebbono tali i suoi costumi,
Se temesse in battaglia un bel morire.
Colpo mortale
Teme il Soldato.
Nel campo armato
Si campa male.
Sonno non ci si troua.
Chi morte aspetta, il suo fratel nō proua.
Foran le spade
Testa, e budelli,

Si

*Si fan crinelli ,
 Ma non da biade ,
 Perche nel Corpo humano
 Vn bel morir non fà magnar più grano :
 Ma il Lupo è ne la fauola
 Parlai di grano, & ecco il pane in tauola.
 Cerere in quà
 Veggio uenire ;
 Forse uorrà
 Con la guerriera Dea se Bessa unire .
 Se'l grano ingrassa gli huomini satolli ,
 Se'l mestier de la Guerra ogn'uno sma-
 Sarà le Dee, come al mercato i Polli, (gra,
 Vnagrasa , una magra .*

SCENA SESTA.

Cerere .

V A lieta pur , uà lieta ,
 Cerere suenturata , e ti dà uanto ,
 Che ne gli affanni tuoi respiri alquanto .
 E' ben ragion , che mieta ,
 Dopo il girar di tante messi , e tante ,
 Le sue spiche anhelate il mio Bifolco ,
 E che Turba orgogliosa
 Cessi calcar con l'importune piante
 La mia campagna herbosa ,
 Cessi dar fiamme al arricchito solco .
 Del presente mi godo , e meglio aspetto .
 Se ne la tregua breue
 E' cessato il dispetto ,
 Di furare a i Cultor l'aride messi ,
 Vedrassi ancor decisa
 Lite di dubbia pace , e fian per tutto
 Senza oltraggio permessi
 Igermi a i semi , & a' Cultori il frutto .

SCENA SETTIMA.

Bellona, Cerere, e Momo in disparte.

R Involsi il piè, perche da lungi vidi
 Venir la Dea de' Campi,
 Che paumentando inciampi
 Di spiriti homicidi
 Infrà l'ombre di Pace
 Con le speranze tue mostrassi audace.
 Vo' scoprirla col volto i sensi miei
 Troppo credula sei,
 Cerere, a un fumo, a un ombra
 Di mal sicura tregua
 Ch' al soffio strepitoso
 Del mio Dio bellicoso
 O si rompe cadendo, o si dilegua.

Cerere. Io mel credo, e non erra
 Dal ragion, dal vero
 Il credulo pensiero,
 Che giunta al fine suo sia la tua Guerra,
 Se'l Rè de' Cieli è Gione,
 Se'l prego humano a impietosirlo è giunto,

Momo. Oh in questo batte il punto,
 Del tuo Marte le proue

Cerere. A suo disnor cadranno.

Bell. Chi ne cadrà, sue danno

Bell.

Mieterà

Cer.

Bell. *mortale.*

La falce

Cer. *vitale*

Bell. *Le misere vite.*

Cer. *Le biade ardite.*

Bell. *Canterà*

Cer.

Cer. *Sanerà*

Bell. *L'ardir marziale*

Cer. *La Fama il tuo male*

Bell. *Sue glorie infinite*

Cer. *Con l'esche gradite.*

Bell.

Al fine la lite

Cer.

Bell. *Guerra*

Vna vincerà

Cer. *Pace*

Bell. *sempre più*

E sarà

Cer. *mai più non*

Bell. *forza*

Con la e con l'arte

Cer. *frode*

Bell. *rapine*

De le sue fastoso un Marte.

Cer. *Vittorie*

Bell. *Quanto meglio faresti,*

A secondar co' gesti

Del fiero Mondo i Mastrì,

Prendere un'elmo, e abandonar i rastri.

Cer. *Quanto meglio faresti*

A secondar co' gesti

Dal quieto Cielo gli Astri

Lassare un Elmo, e frequentare i Rastri.

Chi dà le leggi altrui, non le riceve.

A mia pietà si deve

Più, ch' al tuo fasto il calpestare i campi.

Tu le stragi vi stampi,

Io vi spunto alimenti.

Hoggi a tutti i viventi

Del mio bē, del tuo mal Fama rimbomba,

Io dò frutti di vita; e tu di tomba.

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Saturno, Cerere, e Momo in disparte.

Sat. **I**l tuo furor s'allenti,
Cerere disdegnosa.

Tu disprezzi le pugne, e pur le tenti.

Cere. Troppo mi tenta, e osa,
Padre, quest'orgogliosa
Col suo Germano a le ruine annesso.

Vuol, ch'io tracci la pugna, e io la sprezz.

Sat. Lassa, ch'altri si lagni (20.
O' di Tregua gradita.

O di Tempio rinchiuso al vecchio Giano.

Sempre è Bellona ardita,

E' sempre Marte insano,

E si au simili i Numi suoi compagni.

Lassa ch'altri si lagni.

Cer. Lagnisi pur Bellona,
Che da la Nube de' pensieri oscuri
Senza fulmine tuona.

Arda Marte, e procuri

Con gli spiriti inquieti,

Che'l Consiglio diuin Guerra decreti.

I miei pensier son lieti,

E la mia vna spene

Esol fondata in Giove;

Che degl'influssi suoi, de le sue preme

Le cose di qua giù tutte son piene,

Del tuo valore,

O Genitore,

Non parlerò,

Nè temerò,

Ch'al mio desira

Contrario sia,

Mi basta il dire.

Ch'

*Ch'io son tua prole, e che tua falce è mia
Mà frà gli Dei nel gran Consiglio eletti,
Qual' Auerfario aspetti?*

Sat. *Due ne temo sospetti.*

E son Pluto, e Nettuno.

Il Sole al tuo desir splende opportuno.

Cer. *E' ben ragion, che splenda*

A me propitio il Sole.

L'aride Spiche mie son la sua prole,

Egli i parti matura, ei le difenda.

Nettuno è Dio del Mare, e'l Mar vuol

Es' à le paci mie Pluto repugna (pugna.

Stupir non ti dourai

Ei se' colà de la mia Figlia il ratto,

E se contrario agli Honor miei fù l'atto,

Non può Stigioladronc amarmi mai.

Sat. *Non curar di sua Fe',*

Vano è il temere

Folle potere

Di bassi Dei;

Se certa sei

Che'l mondo, e te

Forza di Cielo aiute,

Non temer, nè le Deità minute.

Momo. *Odi, odi il pietoso*

Senocrate d' Amor come ragiona.

Sprezza Marte, e Bellona,

Nè si rammenta il Vecchio malitioso,

Che da la pugna anch'ei già non s'astène,

Quando nel sangue suo bile gli venne.

In somma si vede

C'hanno i Numi boggià gli aspetti varj;

E fatti Planetarj

Hor di quà, hor di là cangian la Fede.

Questi Signor diuini

I costumi.

Han-

*Hanno simili a i camini,
Perche sempre fan foco, & hanno fumi:
Gl' Interessi correnti
Son di lor cime i Venti,
E perche'l fiato lor vario sen vola
La Politica alzata è Bandierola.*

SCENA NONA.

Gioue, Sole, e Genio Cittadino.

Giou. **F** Orse, ò Genio, paurenti,
Che in tregua moribonda
Sia nuoua Guerra a le Città risorta,
O ne la tregua morta
Di militare ardor l'alma e' infonda?
Se turbatoxi senti,
Palesa i tuoi tormenti,

Gen. Non vaneggio a i lamenti,
O Rè de Cieli, e se prestar si dene
Fede a una Fama occhiuta,
Sento nel fin di questa tregua breue,
Che la Dea relatrice i dotti muta.
E' caduta
De gli humani ristori ogni speranza,
Se uno Spirto di Ciel non dà baldanza,
Se un'influsso di Ciel paci rifiuta.
La ferità
Di bellicosa spada
A che bada, a che bada?
Fra le sesso non prezza, ò molle età.
La Pietà
Non ha più loco
Ne lo Stuolo a stragi intento,
Anzi Marte col suo foco
Foco di carità fra l'armi ha spento.
Non più stragi, non più, non più tormento.

La

Laferità

Di bellica Natura

Che non fura , che non fura ?

Non perdona le spoglie a Castità,

La Beltà

Con nude membra

Nuoue piaghe in seno aspetta .

La bellezza un frutto sembra,

Che, se scorza non ha, la Fame alletta.

Non più stragi, non più, non più vendetta.

Più direi, più direi ,

Pietosi Dei ,

De le ruine,

De le rapine,

Che lo stuolo di Marte al Mondo fe ;

Ma bastante vigore in me non è

Per narrar le miserie di quà giù .

Non più stragi, non più, non più .

Sole . Se lo spirito non hai tù ,

Che sei Genio Cittadino ,

Piangerà ,

Narrerà

Il seluatico confino,

Qual ruina al Mondo fù .

Gioue . Gione sà ,

Sole . Vide il sole,

Genio . Genio udì

Quanti mali

Nel rumor d'iusfausto dì

Gioue . Minacciar le mie Vestali ,

Sole . Dieron morte a la mia prole .

Gioue . Dica la Terra, e l' Mar quanto si duole .

Sole, e O Valli fiorite ,

Genio . Che al rotar d'armi funeste

I Monti reggeste

Di Turbe ferite,

Dite,

Dite, dite

Sole. A Gione

Genio. Al Sole

} qualè

Del Mondo la Fè,

E tante bocche di pietà presaghe
Sian de' vostri cadaueri le piaghe.

O' voi d' Amphitrite

Bianche spume insanguinate

Da Turbe suenate

Sù navi assalite,

Dite, dite

Sole. A Gione

Genio. Al Sole

} qualè

Del Mondo la Fè,

E per tronar pietà pari al desio
Sia lamento de l'onde il mormorio.

Gione. Son varj i lamenti

Ne' mal già passati.

A tempi presenti

Arridono i Fati.

Ne' di futuri

Genio. Sarem sicuri?

Gione. Ogni nube sparirà.

Di Marte il tuono

Il regio Trono

Non scuoterà.

Sprezzato culto

De' sommi Dei,

C'hoggi ne' rei

Sen giace inulto,

Sotto Maestra norma

Riprenderà la riserita forma.

Sole. E'l Sol nel Mondo

Numefacendo,

Genio, sarà per te

Generatore

Più

Più, ch'uccisore Marte non è

Giouè, *Vini lieto,*

e Sole *Cessa il pianto*

Vanne, Genio, a la Città;

Che'l pacifico decreto

Tosto il canto

D'una Fama intonerà.

Gioue *Se brami intanto,*

solo *Che nuoua spene*

Di certo bene

T'armi il coraggio,

Prèdi à tuo prò de' miei precetti un saggio.

Se'l Genio desia,

Che in bellica parte

Estinta sia

La fiamma di Marte

In Cittadino loco

Conservi acceso a la mia Vesta il foco.

Sole e *Sai tù qual'effetto*

Gioue *Al Mondo portò*

Vn Giove negletto

Da' ciechi Mortali?

Tuonò,

Tempestò,

Fulminò

Mille mali.

Genio *Nume eterno, i tuoi precetti,*

Non fian da me negletti,

Ma perche seruo al cenno tuo soggiaccio

Ecco m'accingo ad obedirti, e taccio.

SCENA DECIMA.

Momo, e Genio.

Mom.

G

enio, parlasti bene

A non voler più penes

Ma

*Ma il Nume tuo, che l'altrui guerra abor
Non la discorre nè, non la discorre: (re,*

*Lo scrupoloso Gione
Con le fulminee proue
Al tempo antico se da Marte anch'esso,
Quando pien di paura
Dale Celesti mura
Fè morir un Tifeo senza Proceſſo;
Et hor che'l rumore
Di fragili Schiere
Fa scherzi da gioco,
Gione non vuol vedere
Dal suo balcon de la Fortuna il gioco:
O' Gione da poco, ò Gione da poco.*

Genio. *Troppe, troppo tu mordi
L'onor de' sommi Dei
E rammentar ti dei,
Che ti miran da lungi, e non son sordi.*

Momo. *Io nulla temo, e'l mio parlar non noce.
Anch'io son Nume occhiuto,
E se in udir mia voce
Gione tuo non è sordo, io non son muto.*

Genio. *E poi con qual ragion scherzo tu chiaui
L'horrida pugna, oue s'estingue un Mòdo?
Forse un Dio furibondo
Più d'un pietoso Dio merta, che s'ami?*

Momo. *Nò; ma la guerra tua per cui ti lagni,
Che cos'è?
Se dirai, che un mal ti diè,
In dannarla haurai Compagni,
Quando nò,
Ti dirò
Con ragione,
Che'l Genio Cittadino è un grã Poltrone.*

Gen. *Le Magioni
Vote son da turbe armate*

Di

Di Penati, e di Padroni
 Vedovate,
 E le furie del furare
 Non rallenta il lagrimare,
 Nè Ragion vi tira il freno.

Ahi, ch' à dirlo)

Momo. *Ahi, ch' à dirlo)* io vengo meno.

Gen. Chi l'intrico

De la Guerra imparar tenta,
 Uccisor pria, che nemico
 Vi diventa.

Quì venate ogn' huomo hà l'ira,
 E'l soldato il Soldo tira,
 Per dar piaghe à ignoto seno.

Ahi, ch' à dirlo)

Momo. *Ahi, ch' à dirlo)* io vengo meno.

T'hò dato gusto adesso?

Hor vanne lieto a la Civil Magione
 E aspetta un'altra volta il morso mio.
 Solo a Momo è permesso

De l'humane persone

Mordere i falli, e quãdo ha falli, un Dio.

Il mormorar di nostra Vita è il frutto .

Genio mio, c'è da dire da per tutto.

SCENA DECIMA PRIMA.

Mercurio.

Possente Nume è Amore

Non li basta l'ardore

Che da Bellezza arciera

Vibra in Alme gentili, in cor plebei,

Che con arte più fiera

Non perdona i tormenti anco a gli Dei.

Per duplicato oggetto

Langue Mercurio in raddoppiato duolo:

E pur in questo petto

Bastar douria per tormentarmi un solo.

Son di Ciprigna , e di Bellona amante ,

Son da Ciprigna , e da Bellona amato .

Aman' ambe per gloria il mio sembiante ,

L'una am'io per voler, l'altra per Fato.

Vuol Bellona, ch'aggiunga

Ai suo Germano Marte

Per sentenza di Guerra il voto mio.

Con lusinghe m'alletta, e par, che punga.

A seguirla, ad amarla il mio desio.

Vecchio Amator son'io

Di Citerea la Bella,

Che da quest' alma a sue vaghezze à cella

Bramane' letti miei voto di Pace .

Così fatto seguace

Di pacifica Dina, e di guerriera ,

Mentre a doppia preghiera

Il dubbio cor soggiace ,

Per duplicato bene

Gradito io godo, e combattuto hò pene .

SCENA D VODECIMA.

Bellona , e Mercurio .

Bell. **E**cco il Dio Messaggero ,
Nò dico de gli Dei, ma d' Amor vero ,
Poc' anzi ti lassai ,
Hor à seguiti io torno .

Così del Sol segue una Clitia i rai .

Merc. *Anco il Nuntio d'amor girando v'è*
Quì d'intorno ,
Per veder come il suo Giorno
Splenda al Sole di tua Belià .

Bell. *Sempre Nuntio d' Amor , Nuntio di Fama*
Il messaggero Dio fassi à chi l'ama .

Che

Merc. Che bel Fiore è cotesto

Specchio del tuo bel volto?

Bell. E' un Fior, che dianzi hò colto,

Per farne in te questo amoroso inesto

Merc. Vaga Dea, non son degno,

Del fior di tua Beltà prendere un pegno.

Bell. Il fior di Bellezza

All' hora si prezza,

Ch' amante pupilla

Lo stilla

Ne le fiamme d' amore a poco, a poco.

Non si stillano i fior, se non col foco.

Merc. Il fior di Bellezza

All' hora si prezza,

Ch' amante Natura

Lo fura,

E fa del ratto suo paghe le moglie.

Non si stima un bel Fior, se non si coglie.

Bell. Quel, che promette un Core,

Quel, che dona una Mano

Togliere a forza è uano.

In questo uago fiore,

Perche degno ne sei,

Ecco un pegno ti dò de gli amor miei.

Mà come esser potrà,

Che fiorita beltà

Per Amor si distille?

S' hoggi le tue pupille

Al fior d' una altra Dea portã gli ardori?

Merc. Un mostro di due Cori

Non sono, ò Dina; a divenirti amante

Io rinchiudo nel seno un core solo.

Bell. E forse questo hoggi hà spiegato il uolo,

D' altra Dina al sembianto.

Merc. E done?

Bell. Hà forse il nido

Di Cerere nel petto

O' li diede ricetto,

Benche non sia quà giù, la Dea di Gnido.

Merc. Del tuo pensier mi rido.

L'una è dal Cor, l'altra è da'rai l'otana.

Bell. Mentre la Pace humana

Le Diue bramano,

Stupor non è, se t' amano.

E' la Pace quà giù d' Amor Germana.

Ma che guerra desio, non amerai,

Perche Guerra, & Amor non s' amã mai.

Merc. Qual Amante, e qual Guerriera

Con tua vaga maniera,

Bella, legato m' hai

Se un' amor bramerai,

Mercurio s' amerà,

Se di Guerra è il tuo desio,

Pugnerà, vincerà

Per la Gloria di Marte il voto mio.

Bell. Io voglio Amore, e t' amo.

Cerco voto di Guerra, e in te lo bramo.

Prometti, tũ quanto Bellona chieder

Merc. Tel prometto, o mia Dea.

Bell. Dammi la Fede.

Merc. Più bel nodo Amore non ha

e Bell. Di due Salme congiunte di Fè.

à 2. S' una dice. Il mio Core don' è?

Dice l'altra. Io sò doue stà.

In te si troua il mio, il tuo stà meco.

E la voce de l' uno a l' altra è un' Echo.

Se di gioia l' Amante muore,

E pegno d' amore

Bellezza li porge,

L' Amante in vita forge,

E dice poi La Vita mi aritrouo. (uo.

Che'l morir per dolcezza è ù viuer nuo-

Se

*Senel labro d'un volto amato
 Il feruido fiato.
 Tal' hora sospira,
 L' Amante a se lo tira,
 E dice poi . Per l' Anima ferita
 Il sospir d'un Amata aura è di Vita .
 Più bel nodo Amore non hà
 Di due Salme congiunte di Fè .
 S'una dice . Il mio core dou'è ?
 Dice l'altra . Io sò doue stà ,
 In te si troua il mio , il tuo stà meco .
 E la voce de l'uno a l'altra è vn' Echo .*

SCENA DECIMATERZA.

Caronte sù le Riuè Inferne .

*Car. D' Vn Inferno sù l'onde nere
 Mormorando di sdegno auuampo ,
 Perche al Fiume non manda il Campo
 L'usato stuolo d' Anime guerriere .
 Pocogiosa , se l' Alme passano
 Di quei mesti , che'l morbo uccise :
 Sol di questi l' Herede rise ,
 Et a Caronte vn obolo non lassano .
 Dai Guerrieri mie sorti pendono ,
 Quando auuiene , che in pugna muoiano .
 Perche rubano , e l'oro ingoiano , (dono .
 E a mille , a mille a la mia Barca il ren-
 E pur hoggi ne' tempi estiuui ,
 In cui sembra , che Marte auuampi ,
 Vieta Morte la strage a i Campi , (riui .
 Nè vuol , che Turba a le mie sponde ar-
 Ma non piango , ch' a questa Prora
 Di tant' Alme manchi il tributo .
 Piango il Datio , che pago a Pluto ,
 C' ha le Gabelle sue l' Inferno ancora .*

*Se l'occhio mio non erra,
 Alme nouelle a l'altra riu a stanno.
 Queste ancora faranno -
 Più del morbo trofei, che de la Guerra.*

SCENA DECIMA QUARTA.
 D'INFERNO.

Due Animé, e Caronte.

Ani. **M**oui Carôte a la tua Barca il piede.
 Passa l'Alme vagâti a la sua sede.

Car. Chi siete, chi siete?
 Onde partiste?
 Come veniste
 A queste basse mete?
 Chi siete!

Anim. Due miser' Alme

A 2. Caronte siamo,
 Che le consorti salme
 Perdute habbiamo.
 Passaci a l'altra riu a.
 Vn' Anima priua
 Del caro suo manto
 In fiume di pianto
 Degn' è, che si bagne.
 Quando perde il suo Ben l'Anima piagne

Car. Ma qual corporea pena
 Il bel nodo vi sciolsè, e què vi mena?

Anim. Vn destino inhumano
 Portò là sù di nostra uita il crollo.
 Diè la fune le pene al nostro collo. (no.
 Per che in dar piaghe altrui peccò la ma.

Car. Meschini! E di qual sorte
 Daste a le mèbra altrui piaghe di morte?
 Per dir quel, che mi detta
 Il mio poco Ceruello,

Credo

*Credo la piaga lor sia di Coltello.
Già che il vostro morir fù di forchetta.*

*1. Ani. Ecco ti narro il fatto.
Mentre là sù sospese.
Erano le contese
Frà due Monarchi armati,
E al fianco de' Soldati
Di questa tregua il patto
Facea ferro guerrier pendere intatto,
Con furor bellicoso
Sprezzator di riposo
Sù i nemici terreni
Da noi sì mosse il piede,
E per ritrarne al fin ricche le prede,
S'auventar le ferite a molti seni.*

*1c 2. Ani. E per questa ordinaria
Risoluzion di guerra
Tornati i piè da la nemica Terra
Tosto n'andaro a dar de' calci a l'aria.*

*Car. Voi fate confusione.
Diceste poco fa,
Ch'era comune già
D'armi la Sospensione.
Hor se voi colà sù
Rimaneste impiccati,
Io dirò, che non fù
Nell'armi Sospension, ma ne' Soldati.*

Anime Così vollero i Fati.

*Car. Circa le nuoue poi, che sortirà?
Questa tregua, che non dà
Suon d'argento al mio Battello
In guerriero Ritornello
La cadenza finirà?*

*Ani. à 2. Guerra non mancherà.
Ministro, che brama
Del Rè le Vittorie,*

Sol cerca le glorie

Da bellica trama.

2. Ani. *Non si può dire ,
Ch'vn regio ardisce
Lo stuol disarmi
L'apparecchio de l'Armi
Ne difficili accordi
Al suon di Pace i regij cor fa sordi.*

3. Ani. *Horsù Caronte habbi di noi pietà ,
E nel venal tragitto
Facci per cortesia la carità .*

- Car. *Con l'affitto ,
Quando è caro
Affetto , e carità mai non s'accoppia ;
Anzi in voi la paga è doppia .
Soldato , che rubò , sempre ha denaro .*

- le 2 Ani. *Rubammo , è ver ma poi
I ladroni maggior rubaro a noi .*

- Car. *Vo' consolarvi a pieno
Già che daste ferite a l'altrui seno ;
Onde forse Alme vedrò .
La cortesia vi fo .
Mouete il piede
Senza mercede
Vn giorno poi
Guerra sarà , che pagherà per voi .*

A T T O I I .

SCENA PRIMA.

Plutone .

D *Alc nere Caserne
De l'Herebo prof. ndo*

Men

*Men vegno a riveder l'aure superne ,
Perche tenta i miei danni il cieco Mondo.*

*Il mio Germano Giove
Follemente pietoso
Vuol novità di Pace ,
E'l pensar non lo move
A quanto mal soggiace
Chi vuol premer quà giù pigro il riposo .*

*Quell'io , che per vedere
Scendere tributarie a i Regni miei
L'anime passaggiera ,
Bramo nel Mondo i Cesari , e Pompei .
Non vo' Pace nè , nè , Guerra desio .
Marte , Nettuno, & io
Conforme haurem le uoglie ,
E sì le regie Soglie
Per vendicar le riceunte ingiurie ,
Agiterò , connocherò le Furie .*

*Tenterà
Giove il voto
Di compagna Deità
Perche si freni homai bellico moto ,
Ma , che prò ?
Erra , erra
Il suo pensiero .
Non fia vero , nè , nè ,
Che di Guerra
Si faccia il rifiuto ,
E per quiete habbia tormento un Pluto .*

*Mouerà
Giove i preghi
A compagna Deità ,
Perche la Guerra a me l'Anime neghi ;
Ma che prò ?
E' fallace
Il suo pensiero .*

*Non fia vero , nè , nè ,
 Ch'una Pace
 Mi tolga il tributo ,
 E in vote Regno habbia la sede un Pluto.
 Ma venir veggio in quà Nettuno, e Mar-
 Che parlano a vicenda (te ,
 Meglio fia , che in disparte
 Io mi ritiri , e lor ~~venuta~~ attenda .*

SCENA SECONDA.

Nettuno , Marte , e Platone .

Nett. **I**O , che da molli arene
 Chiamo i Boschi vaganti a le tenzoni,
 E frà i Naval Campioni
 Bramo sù l'onde mie belliche Scene ,
 Deggio cangiar desio ?
 E desiar degg'io
 Quel , ch'ad un Gione piace ?
 Non mi posso dar pace ?
 E non vo' Pace nè .
 Tuo segname farò , te n'assicuro .
 Per questo suol , per lo mio mar tel giuro .

Mart. Tù dirai ,
 Che non ti rendi
 Di Gione a l'insuito .
 Vanterai ,
 Che tu prendi
 Di Marte il partito
 Ma de la fede tua chi m'assicura ?
 Basta il dire , che tua natura
 In folli elementi
 Di flutti , e di Venti
 Fù sempre auuezza ,
 E chi regna nel Mar , non hà fermezza .

Nett. Io dirò ,

Che

*Che non m'appiglio
 Di Gione all'inuito.
 Prenderò
 Nel Configlio
 Di Marte il Partito.
 Sai della Fede mia chi t'assicura?
 Il tenore di mia natura,
 Che in folli elementi
 Di flutti, e di venti
 Fù sempre nuuezza,
 E chi l'onde agitò, paci non prezza,*

Mart. Ti credo sù, de la tua Fè m'appago.

*Plut. Anch'io di strage vago?
 Fatto seguace anch'io
 Di spiriti guerrieri
 Con generoso, e feruido desio
 Calco, è compagni Dei, vostri sentieri;
 E in consigliere arringo
 A difese di Guerra hoggi m'accingo.*

*Mar. Appunto io t'attendea,
 Nè discordi io temea
 Da le mie le tue voglie.*

A 3. Entro la nostra Fè Pluto s'accoglie?

Mar. Vuol sanguigne battaglie il Tracio Dio?

Nett. Vuol le pugne navali il Mare ondofo,

Plut. Vuol esserciti d'Alme il Regno mio.

Tutti Ne le guerre inquiete è il mio riposo.

*Mar. Ma venir veggio in quà Momo il Censore.
 Per diletto sentiam di qual tenore
 O in guerra, o in pace il suo giuditio sia.*

Nett. e Plut. Incontrar chi ci morda, è gran follia.

*Mar. Deità non capace
 D'ingiurioso dente
 Non cura in onta sua lingua mordace.
 Parli, e ne l'aria i suoi latrati auuente.*

SCENA TERZA.

Momo, Marte, Nettuno, e Plutone.

Mar. **M**omo, che fai? quai nuove
Ti porta Giove,
Saturno, e'l Sole?
Chi vuol guerra di lor; chi pace vuole?

Mom. Io ve la voglio dire
Questo impartar de' punti
Non faran mai finire
Il gioco del Consiglio, oue siam giunti.
Voi quì Terni tirate,
E Giove hà un'altro Terni;
Se'l punto non passate,
Questi Terni fra noi saranno eterni.
Tale è il pensiero mio
Intendami chi può, che m'intend'io.

Net. E' habbiamo inteso, e non ti sembra strano,
Plut. Che un Germano,

A' cui l'Armi il Regno diero,
Perda a scherno de' suoi spirito guerriero?

Mar. Tù, che l'Historia sai, dilla, ch'io l'odo,
E del suo scorno gode.

Momo. L'Historia ridirò.

Saturno pauentò

Prouar dal Regno esigli

Per man de' nati Figli;

E confierezze nuove.

Decretò co' Titani uccider Giove.

Opi il parto nascose; e Giove crebbe,

E quando pari egli hebbe

A ferma età l'Ingegno,

Tolse con Guerra al Genitore il Regno.

E Febo un' Arpa presa,

Lieto cantò questa rapace impresa.

Così

*Così non perdonò con l'artiladre
Saturno al Figlio, e'l sòmo Gione al Padre.*

Mat. *Quel , che sapete voi ,
Compagni Dei , quì Verità fauella .
Furo i Numi Guerrieri , & hoggi a noi*

Tutti
con Mo. *Mostrano in pace Hippocrisia nouella .*

Mom. *Così tenta quà giù chi guerre traccia .*

Dei *Chi le guerre tracciò , sempre le tenta .*

Momo *Tentatiò de la Guerra è stender braccia .*

Dei *E'l braccio vincitor mai non s'allenta ,*

Momo *Chi hà buon orecchie senta ;*

Dei . *Chi hà buona lingua esclami , e de la lite
Vedransi hor hor le question finite .*

Mar. *Momo , che dici tù ?
Qual dirai , ch'oggi preuaglia
La quiete , ò la battaglia?
O'vincerà fra noi chi ne può più?
Momo , che dici tù ?*

Mom. *Voi pregio hauste
Di Daità ,
Nè dir sapete
Quel , che sarà .
E poi volete , (ohibò)
Che Momo
Mezz'huomo
Vel dica , se può .*

Dei. *Ma che diresti mai ,
Se volessi narrar quel , che ne sai ?*

Mom. *Numi , ve lò dirò
Indouinar non sò .
Ma la Pace intricata è di tal modo ,
Che se credo Rumor , certo non erro .
Quando d'un filo il nodo
Hà intrichi assai , sol lo discioglie il Ferro ,
E non bisogna dire .*

De' Principi l'ire .

Il Ciel domierà .

Ne l'arbitrio de' Principi starà

O' la strage , d'l beneficio .

Fanno un conto le Stelle, uno il Giudizio.

Dci. *Momo , da noi compresa*

Fà tua Ragione arguta .

Mar. *A la tua lingua acuta*

Raccommandan gli Dei la sua difesa .

Mom. *Voi già l'hauete intesa .*

Mar. *Seguite , ò Dei , l'incominciata impresa :*

Io quì m'aggiro , e se mi sia permesso

Giugner Mercurio , e d'occuparne il voto ,

Tosto a voi farò moto ,

E se'l giugnete voi , segua lo stesso ,

Plut. *Con Saturno , e col Sol nulla è permesso .*

Mar. *Farà cominciare*

con gli Di Guerra le gare ,

altri 2. *E in nostro honor finire*

Forza , facondia , ardire .

I trè Dei *Viva , viva la Guerra , che uccide ,*

E la Pace

Vinace

S'estingua ,

Di Nettuno)

Di Marte) la lingua

Di Pluto)

Vanti , vanti le Glorie homicide ,

Viva , viva la Guerra , che uccide .

Momo *Oh che Cernelli*

Da far statuti !

Oh , che petti risoluti ,

Da dividere il Mondo in trè macelli !

Oh , che Cernelli !

E che si può sperare

Dagli Astri di là sù ?

*Se quà giù
 Son d'accordo a ruinare
 Inferno , Terra , e Mare ?
 E che si può sperare ?*

S C E N A Q U A R T A .

Bellona sola.

Bell.

Non si dà
*Vn' Amore ,
 Che turbi il core
 Di Colei , ch' Amante si fà .
 Non si dà nò , non si dà .
 Finger fuori
 Pianto , e foco ,
 E hauer dentro il riso , e'l gioco ;
 Hoggi è la vera pratica de' Cori .
 Perche è Cielo una Beltà ,
 Il Ciel così fà .
 Hà fuori il pianto , e di fiammelle è pieno ;
 Ma ne l'interno suo tutto è sereno .
 Non si dà
 Vn' Amore ;
 Che turbi il Core
 Di colei , ch' amante si fà .
 Non si dà nò , non si dà .
 Al messaggiero Dio
 Mostrai foco d' Amore , e pur non amo .
 Colorai di tal' arte il senno mio ,
 Ch' amante sua mi crede ;
 E del voto , che bramo ,
 L'innamorato cor mi diè la fede ,
 S' al principio succede
 Il suo conforme fine ,
 Spero , ch' Amor destine
 La bramata Vittoria*

*Ala guerriera Gloria ;
E porti al fin per amoroso incanto
Al Dio guerrier Nume facondo il vanto .*

SCENA QUINTA .

Genio militare, Bellona, e Momo in disparte.

Gen. **A** *La pugna, a le stragi, a le Vittorie .*

Hoggi propitie Stelle

Ti preparan le glorie ,

Campo mio , Domator d' Alme rubelle ,

Non ti spauenti Morte , (*te .*

Darà il Ciel, darà il Mòdo aiuto al For-

Sù , sù , Campioni ,

I'empio sgomentisi ;

Ne' cor felloni

La pena auuentisi .

Prendete sù , prendete

Le fiamme , e'l ferro, ardete, & uccidete .

Bell. *Buon segno , buon segno .*

A nuoue offese

Son l'ire accese ,

E'l Genio martial ferue di sdegno .

Buon segno , buon segno .

Gen. *A' gli assalti , a gl'incendi , a le ferite .*

Già ne l' Hoste nemica

Folli Guerrier fan lite ,

Già ne l'ordine suo se stessa intrica ,

Tremano le sue spade ;

E non ferita ancor pallida cade ,

Sù , sù , l'orgoglio

Nemico inchinisi

L'altero soglio

Cada , e ruinisi .

Prendete sù , prendete

Le fiamme, e'l ferro ardete, & uccidete .

Mom.

Mom. E' giusta l'ira.
 Pietosa uditelo;
 E se delira,
 Deh compatitelo, compatitelo.
 Benche sia vano,
 Forzata è sbattere
 La fiera sua Natura.
 Ha l'Arme in mano,
 Nè può combattere,
 Perche la tregua dura.
 Merita compassione
 Scapperia la patiènza a un gran Poltrone.
 E' giusta l'ira:
 Pietosa uditelo;
 E se delira,
 Deh compatitelo, compatitelo.

Bell. Perche la Fede
 Cresca al desio,
 Se'l Genio riede
 L'animerò co' miei consigli anch'io.

Gen. A la forza, agl'inganni, a le rapine,
 con Dal vostro petto audace

Bell. Pendon l'altrui ruine,

A. 2. Da le ruine altrui la vostra pace.

Puguate, pur distinto
 Negli occhi vostri il ueggio. Hauete vinto
 Sù, sù la uile

Turba dispergasi;

Nel sangue hostile

La rabbia immergasi,

Prendete sù, prendete,

Le fiamme, e'l ferro, ardete, & uccidete.

Bell. Il Genio militar così dirà.

Non è la uerità.

Genio. E' uero, e così disse;

Quàdo a suoi spirti un bel coraggio infuse;

*Se poi Sorte deluse
Ne l'irritate risse
E fortuna frenò l'anima altera,
Fù perdita leggiera.*

*Bell. Non è nulla a chi spera,
E rotando ne l'ira,
Cò destra armata a nuova Pugna aspira.*

*Genio. Se quì frà l'ombre il mio parlar fù vano,
Mi valerà per prova
Quando in battaglia nuova
Io contraffi col senno, e con la mano.*

*Momo. Fratello, hai fatto assai.
Io non intesi mai,
Che ci fossero scuole
Che insegnasser di scherma a le parole;*

*Bell. Momo racconta fole.
Audiam, Genio, a le tende,
E con varie vicende
Cada, e sorga il Furor ne' tetti humani,
Fin che sù i Capi ancor freman le mani.*

*Marte, che i moti dà,
Con l'influsso fatal ti seguirà;
E se la tregua lenta
Chiede a la pugna il freno,
Tu d'ardimento pieno
Con lo sprone guerrier l'ire appresenta.
Rotti di tregua i patti,
Intieri fian di nuova Guerra i fatti.*

Genio. Chi guerra segue

con. Non prezza tregue,

Bell. Prende ferro, entra campi, assalta muri.

*A.2. Il rumore de' bronzi, e de' tamburi
A chi l'Armata regge
Non fa sentire un'armonia di legge.*

Momo. Che te ne pare?

Il Rè vuol tregua, e'l soldatel la rompe.

Sape.

*Sapete chi corrompe
L'ordine militare ?
Il soldato, che'l mal prende a sanare.
Il Principe lo paga ,
E'l Chirurgo di lui cresce la piaga .*

S C E N A S E S T A .

Venere sola .

Vener. **A** *Rmano il Cor di sdegno,
Arman la Nube mia d'acceso tuono
Due gelosi rivali Amore , e Regno .
Mercurio mi fe dono
D'un' amorosa fede ,
E' pentito d'amar se la ritolse .
Entro l'anima sua Bellona accolse ,
E per pegno d'amor destra le diede .
Chi si fida
D'amator, che sia volubile ,
Dissolubile
Speri il laccio d' Amore, ò lo recida .
Alma infida
La sua fe mi promise, e poi mancò ,
Nol può negar, nò, nò .
S'ingannarogli sciocchi
Orecchi miei, ma nò s'ingannan gli occhi,
Turbe usate ad amar la ferità ,
Che sarà
Di vostra vita ,
Se la Madre d' Amore hoggi è tradita ?
Mà sia che vuol . Dar fede
Iò non vo' di sue frodi a gli occhi miei ,
Se in questo suolo il piede
Giverà l' Inconstante ,
M'auvedrò qual pensier fissa in Coei ,
E per tentar, se amante*

Egli

Egli è di Citera,
 Seco farò, non conosciuta Dea,
 Trasformarsi in Bellona il mio semblante.
 Così vedrò nel mascherato detto,
 S' a lei palesa, o se mi cela affetto.

Amante Core

Deu'esser solo.

Braman lo stuolo

I Campion de la Guerra, e non d' Amore,

Cupido

Mio Figlio

Nel nido

D'un Ciglio

Ha Monarchia di rai.

Republica in Amor non s'usa mai.

La Monarchia

Sempre è gelosa.

Mai, mai non posa,

Se rivali uedrà la Gelosia.

Nel Tempio

Si vede

Esempio

Di Fede

Per l'ameroso Vfficio.

Non appaga due Numi un sacrificio.

Finche l'Ingrato passi,

L'attenderò;

Mi celerò

Entro la nube mia fra i tronchi, o i sassi.

SCENA SETTIMA.

Marte, e Bellona.

Mart. **B** Ellezza destra.

Ché senz'amare

Sà innamorare,

Di

Di politiche norme è gran maestra.

Bell. *Gran Maestra io non sono, e non sen vago;
Ma un' Arte maga,
Non di Beltà
Di Deità*

De le Vittorie tue mi fa presaga.

Mar. *Dunque inuaghir sapesti
Il volubile Dio co' vezzi tuoi?
E de' voti richiesti
Conchiuse al fin ferma promessa a noi?*

Bell. *Traffi da lui d'Innamorato i segni,
Ne la Gloria de l'Armi
Di seguirti giurò, giurò d'amarmi,
E di sua fe diemmi la Destra i pegni.*

Mar. *Dunque gli honor futuri,
Se si fissa un Mercurio, laurem sicuri.
Ma che dice di noi Genio guerriero?
N'hai tu contezza alcuna?*

Bell. *Se deggio dirti il uero
Per auuer la Fortuna
E' nuouamente irato:
Poch' anzi infuriato
Quindi, risorse il piè*

Mar. *So la cagion qual'è.*

Bell. *Disse, ch'arditi fatti
Nati da influssi tuoi, da' miei consigli
Minacciare a lo stuol pochi perigli,
All'hor, che i suoi rupper di tregua i patti.*

Mar. *Quanto al mio Genio auuenne,
Quanto lo stuol sostenne,
Germana Dina, io sò.
Ma non pauenta, nò,
Non cade nò, non langue
Un forte a colpi frali.
Tal' hora un poco sangue
Tratto da vene è gran rimedio a i mali.*

Bell.

Bell. Cheto. Mi par da presso
 Vdir Mercurio.
 Mar. Nascondianci.
 Bell. E' desso.

SCENA OTTAVA.

Mercurio, Marte, e Bellona.

Merc. **V** *Iuer non sà
 Chi non sà fingere ;
 La verità
 Non piace mai , se non si sà dipingere.
 Volto d'un Uomo vero
 L'human pensiero
 Spesso ingannò
 Ma se'l mirò ,
 Pittor gentile ,
 Ch' à lui simile
 L'imagin fà ,
 Oh quanto
 Hà vanto
 Del mentito color la nouità !
 Viuer non sà
 Chi non sà fingere ,
 La Verità
 Non piace mai , se non si sà dipingere .
 Viuer non sà
 Chi non sà fingere :
 La Verità
 Non piace mai se non si porta a tingere.
 Manto di pure lane
 Le luci humane
 Non innaghì .
 Mà se coprè
 Vn color vago
 La prima imago*

Di

Di purità
 Oh quanto
 Al manto
 Il mentito color cresce beltà.
 Viuernon s
 Chi non s' à fingere;
 La verità
 Non piace mai, se non si porta a tingere.

Mart. Mercurio, io già dispero,
 C' hoggi la lingua tua mi sia verace,
 Se cot'anto ti piace,
 Dannar qugiù la nudità del vero.

Bell. Mercurio, anch'io dispero,
 Merc. Fingere mi bisogna.
 Io vantai la menzogna
 Per lo tuo meglio, ò Marte.
 Già, che il tuo cor l' agogna,
 Dirò qual fù de la mia lingua l' Arte.
 Volea poch' anzi il Sole,
 Ei, che la Pace vuole,
 Che nel Consiglio a suoi desir m' unissi.
 Io di pugnargli dissi
 Contra i Numi guerrieri;
 E le facondie mie tutte promisi;
 Ma tosto ne sorrisi,
 Perche a te son rinolti i miei pensieri;
 Così cantando io già, che mi dipinsi
 Desioso di Pace, e pur lo finsi.

Mart. Mercurio, tù sei scaltro
 Se Febo ingannar vuoi.
 Marte tradir tu puoi,
 Qual fede haurò, che non dinēti un' altro?
 Merc. Quella, che diedi a te, Bellica Diua,
 Bell. Fa che in tuo cor, come nel mio s' scriva.
 Mart. Quest' Arme ti fa reo.
 Argomento di Pace è il Caduceo.

Merc.

- Merc.** *L'insegna non conclude ;
Anzi Febo delude ,
E nō sai tū, se'l Sangue humano io spargo?
Argomento di Guerra è uccider' Argo.*
- Mart.** *Dunque ne la tenzone
Fia stabile il tuo det to ?*
- Merc.** *Il promisi a Bellona, e tel prometto .
Se in celeste Magione
Vario d'affetto io splendo,
Nel consiglierio Agone
Giunto a le voglie tue fermo mi rendo.*
- Mart.** *A la facondia tua torto faresti ,
S'a bellicosì gesti
Non l'accoppiassi ancora .
In battaglia tal'hara
Par, che del pari uada
Il ualor d'una lingua, e d'una spada.*
- Martie** *Faconda Musa*
- Bell.** *Destal'ardire ,
Codardi accusa ,
E moue i pigri a l'ire .
Il suo Consiglio
L'Alme incatena,
E nel periglio
L'orme sfrenat affreena .
In mezzo a l'armi
Tanto sà, tanto può forza di Carmi.*
- Merc.** *Solo Promette al Forte
nell'Aria Del Giel l'aita ,
A lieta Sorte
Mesti Guerrieri inuita .
Di giuste frodi
Fà i cori istrutti ,
Alletta i prodi
Di ricca preda a i frutti .
In mezzo a l'armi*

Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Bell. e *L'infamie conta*

Mar. *D'un Huom, che cede.*

Condanna l'onta

D'un fuggitiuo piede,

Consacra honori,

Lusinga a i merti,

A i vincitori

Offre le Glorie, e i ferti.

In mezzo a l'armi

Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Merc. *Ne la spiegata mostra*

Pompa di mie facondie hoggi è la vostra.

Mar. *Andianne dunque noi*

A cimentar nostre concordi proue,

Che del Cōsiglio homai l'hora s'appressa.

Merc. *Nò, nò, gítene voi,*

Che se mi vede un Giove

Con voi venir, di strepitar non cessa.

Mar. e *Se parte, se parte.*

Bell. *Mercurio da Marte.*

La se, che mi dà,

Se ne và, se ne và

Dal'opre cessa,

E in un momento

La porta il vento,

Altri la fura, ò non è più la stessa.

Merc. *Pegno d'alma gentile è la promessa*

Marte, i consigli miei

Son conformi al tuo bene,

E son glorie agli Dei.

Non conuiene nò, non conuiene,

Che frà gl'incerti affari

Di due Numi contrari

Con un dubbioso Dio l'alma tui legghi,

E pria de la ragion mostri i Collegghi.

*Se quì mi lassi ,
 Hor , hor soletto ,
 E non sospetto .
 Volgo al Consiglio , e a tua ragion i passi .*

Mar. Ti vo' credere .

*E che sarà ?
 Se poi colà
 Quel , che prometti quì , neghi concedere ,
 Dirò sol'io ,
 Che tua frode è maggior del danno mio .*

Bell. Certai io son di tua Fè . Mercurio , a Dio .

*Mercur. Di gemino sembiante
 Non è strano a Mercurio esser' Amante
 Di numerosi Amori
 Solo il cor de' Celesti hoggi è capace ;
 Ma se voto di Pace
 A Citerea promisi ,
 Come potrò diuisci
 Hauer da lui gli anticipati honori ?
 A Bellona , & a Marte
 Con le pronte facondie offrij me stesso ;
 Ma la Ragione , e l' Arte ,
 C' hoggi le speme lor tentano offendere ,
 Il mio valor promesso
 Ne' mancamenti suoi saprà difendere ,
 Di strano cure un' Amatore è pieno ,
 E chi chiude nel seno
 Imagini contrarie ,
 D' una Dea Bellicosa ,
 D' una Dìua amorosa ,
 E' forza ancor , ch' entro passioni varie
 Agitato il suo Core
 Proui il mal de la Guerra , e de l' Amore .*

S C E N A N O N A .

Venere trasformata in Bellona , e Mercurio .

Ven. **S** Fogati , ò Citerea , lo sdegno tuona .
Io sò , che'l Reo mi crederà Bellona .
Mercurio , oue ten vai ?

Poch' anzi ti lassai ,
E ti rincontra hor quì l' Anima mia .

Merc. E' ragion , che vicina al guardo sia
Chi dal mio Cor non s'allontana mai .

Ven. Ma piaccia al Ciel , che la tua Fè promessa
Nel Consiglio vicin scopra se stessa .

Merc. Sarà quant'io ti dissi .

Ven. Saranno ancor ne la mia mente affissi ,
Quasi pegni de l' Alma , i detti tuoi .

Merc. Quando Marte non cangi i pensier suoi ,
Bella , non pauentar , che'l mio si muti .
Fato de le mie voglie è quanto vuoi ,
Pendon da tuoi voleri i miei tributi .

Ven. Quando Marte è presente ,
Non può scoprir le sue passioni il Core .
Il segreto d' Amore

Altri non sà , che innamorata mente :
Quì da presso in disparte
Io mirai Citerea ,

Che d' offeruar pareva
L' Arti mie , l' orme tue , l' opre di Marte ,
Ma perche teco a parte
Brama forse far noti i pensier suoi ,
E diletto non hà , che tu mi veda ,
Lungi dagli occhi tuoi
Meglio sarà , ch'io mi ritiri , e ceda .

Merc. Non ti partir , Bellona , ohimè che sento?
Venere si scoprì :

Se gli amor miei sentì ,
Dirà , ch'io l'ingannai , dirà , ch'io mento .

S C E -

SCENA DECIMA.

Venere nel suo essere, e Mercurio.

Ven. **A** Dio. spergiuro, a Dio.
*Forse credeti tu, ch' io non vedessi
 Entro le frodi tue lo scorno mio?
 Vider questi occhi stessi
 De la tua mano i gesti
 Quando a la Dìua tua la man porgesti.
 E la destra a una Dea perche si diede?
 L'amplesso di due man segno è di Fede.
 Si uede ben, si uede,
 Che negl' influssi tuoi non è fermezza;
 C' hoggi un Nume tu sei di leggierezza,
 Nume nato a tradir, nato a le prede.*

Merc. *Placa lo sdegno, è Bella,
 Alma io non hò maligna,
 Nè porfi già, per ingannar Ciprigna,
 A Bellona la destra, e la faucella.
 Placa lo sdegno, è Bella.*

Ven. *Sò, per tradirmi, sì,
 Per donarti a Bellona,
 Per sacrarle in Consiglio i sensi tuoi.*

Merc. *Tu puoi dir quanto uoi.
 Mercurio non tradì,
 E te per altra Dea non abbandona.*

Ven. *Ecco Bellona quì.
 Io farò, che in persona
 Confermi il fallo tuo co' detti suoi.
 Non mi curo d' udir la. Attendi, e ascolta.
 Noto il tuo tradimento è questa volta.*

Merc. *Ecco d' un' altro amor perdo il possesso,
 Io son fuor di me stesso,
 E da le Dìue ancora,
 Ch' erano in me, misero me, son fuora.*

SCE.

SCENA DECIMAPRIMA.

Venere di nuouo trasformata in Bellona,
e Mercurio.

Ven. **G**Osì dunque ingannasti, (Cori?
Mostro di due sembianze, e di due
Così dunque i tuoi voti, anzi gli amori
Offristi a me, ch' a Citera aginrasti?
E' ver Ciprigna, è vero.
Quel, ch' a te già promise, a me donò.
E chi fidarsi può
Di chi fede non hà, d'un menzogniero?

Merc. Tu parli

Ven. Taci, taci:
Le tue promesse,
Che son fallaci,
Nel mio core hò dipinte, e son l'istesse
Se'l voto, che fra Dei promesso m' hai,
Ad altri dai,
Per ingannarti.
Ecco fo voto anch'io di non amarti.

Merc. Io dico

Ven. Taci, taci,
Le tue promesse
Che son fallaci,
Nel mio core hò dipinte, e son l'istesse.
Tu la sembianza mia lassì per altra,
Et io più scaltra
In mar di disolo,
Perche non meriti altrui, ti lasso solo.

Merc. Arte di Donna amante,
Se le voci, e le piante
Moue in atto d'irata, e di gelosa,
Nel bel Regno d'Amor turba ogni cosa.

SCENA DECIMASECONDA.

Veneretornata nel suo essere, e Mercurio.

Ven. **S**Ei pur conuinto, è Reo.
Chi ti condannerà?

Merc. Sarà Giudice mia la tua Beltà,
E son contento,
Se pecco, ò mento,
Ch'ella sia la Baccante, & io l'Orfeo.

Ven. Non vi d'io, quanto festi?
Non rinfacciò la Dea, quanto dicesti?

Merc. Ella mi diè la mano,
Per giurar, che'l Germano
Non segnirebbe mai voto di Pace,
E se con arte audace
Osò di dir, che le promisi il mio,
Fallace è il suo desio,
Fals'è la sua fauella,
O' sì miente Bellona, ò non è quella.

Ven. E' chi dunque sarà?

Merc. Chi lo sà?
Perch'essere non può,
Che per udir, s'io stò
Fermo ne la promessa,
La Forma sua non sia mutata in essa?

Ven. Non val la scusa, nò.

Merc. E se mai questo fù,
Chi mutabil sarà Mercurio, ò tù?

Ven. Horsù. Per via termineran le liti.
Perche tù non comparta
A la guerriera Dea gli amor pensiti,
Chiedo, che tù da' passi miei non parta.

Merc. Come partir poss'io da' tuoi bei rai,
Se con Bellezze tue legato m'hai?

Ven.

Ven. Dir più tosto potrai :
Come partir puoi sì da gli occhi miei ;
Se da promesse tue legato sei ?

Merc. Cò' vaghirai :
A le preghiere tue legato m'hai .

Ven. A voler miei :
Con le promesse tue legato sei .

MUTATIONE DI SCENA

Antro di Pirenei con sei Numi
affissi à Consiglio .

SCENA DECIMA TERZA:

Giove , Saturno , Sole , Marte , Nettuno ,
e Plutone .

Gio. **S** Aggi Numi , immortali , (gue,
Già frà belliche doglie il Mondo lan-
Et è gloria d'un Angue
Infierir le potenze a gli altrui mali ,
Che per piaghe mortali
Vedasi il Mondo esangue ,
O'l suo vigor si stanchi ,
Qual dilatto è di voi ?
E qual honor di noi ,
Che per colpi di Morte il Mondo manchi ?
Rammentar vi dovete ,
Che sol l'humane genti
Di nostra Eternità son firmamenti ,
E se mancano queste ,
Il vostro impero è vano ,
Voto è il Regno mondano ,
E i motori di lui restano ignoti ,
Sù dunque , o Dei , diamo a la Pace i voti .

Giove Chi brama quà giù

Sole e Di suddita prole

Sat. Feconda la Terra

La Pace, la Pace vuole.

Homicidio comun sempre è la Guerra.

Ne' bellici sdegni

Si scemano i Regni,

E ne' buoni

Campioni,

A cui piace

Da Pace

I corpi diuidere,

Tanto è male il morir, quanto l'uccidere.

Mar. Chi brama quà giù,

Nec. e Che suddita prole

Plut. Vn' Otio tralascia,

La Guerra, la Guerra vuole.

Il delitto de l'Otio in Pace nasce,

Ne' bellici sdegni

Si crescono i Regni.

E ne' fieri

Guarrieri,

A cui piace

Da pace

I corpi diuidere,

Tanto è gloria il morir, quãto l'uccidere.

Mart. Son tanti lustri, e tanti,

Che di sanguigni pianti

S'ingombra il campo, e'l mare

E' sopra l'onde amare,

Sopra il terrestre suolo

Hor con riso, hor con duolo

Fatto il mondo perdente, e vincitore

Frà le vine battaglie ancor non muore.

E tu con fianco zelo

Di mondano riposo

Muoni il piè dal tuo Cielo,

Per

Vna è la vostra, e in nostra honor son trè.
 Mart. Son diuisi fra noi gli arbitrij, e i Regni.
 O Gione è Rege la sù,
 E noi regniam quà giù.

E Marte solo,
 Nett. con Se in mar
 Plut. Nel suolo

Ferue la Guerra, (Terra.
 con Mart. Ha sede in Cielo, e ha l'arbitrio in
 Giou. Nato in guisa tu sei
 A le stragi, al disprezzo,
 A le ruine auuezzo
 Che moueresti a sdegno anco gli Dei,
 O sia Pace, o sia Guerra,
 Sarà nel' egra terra
 Quel, che'l Destin decreta.

Mart. E del Destino anch'io sono il Pianeta.

Sat. e Per vigor di Pianeti in questo Chiostro.

Sole Cresce legge al Destino il voto nostro,
 Et è ragion, che approue
 Saturno, e Febo il buon voler di Gione,
 Tre Pianeti noi siamo

Inostri influssi han legge.

Gione le stelle regge.

Pace, pace vogliamo.

Nat. e Numi, qual voi noi siamo

Plut. E se non siam Pianeti,

Con martial decreti

Guerra, guerra vogliamo.

Gioue Se'l Rè de' Cieli è Gione,

Il Destin di la sù le Paci muoue.

Mar. Se Marte è il Dio de l'armi,

Vuole il Destino mio, che'l Campo s'armi.

Sole Se generarfa il Sole,

Struggitor non voglio io de la mia prole.

Nat. Se in Mar Nettuno ha Trono,

De

De la pugna Naval Giudice io sono.

Sat. *S'è mia l'età de l'oro,
Non vo', che'l ferro altrui turbi il ristoro.*

Plut. *Se Dio d'Inferno è Pluto,
Io vo' da Guerre il solito tributo:
Io vo' la Pace sempre*

Plut. e *Vn Infernale*

Mar. *Vn martiale Dio non cangia sempre*

Nec. *Vn Tempestoso*

Sole *Io vo' la Pace sempre.*

Gio. e *Il Gioniale*

Sat. *Il Pacifico Dio non cangia sempre.
Il Genitore*

Mar. *Hor che Saturno, e'l Sol congiunti a Giove
Vanno alteri quà giù*

Per cogniuntioni nuoue,

L'influsso Martial non regna più.

Eh, che non v'è così.

Ben dice a l'altro di

Momo Censor de' Numi.

Tinti hanete i costumi

D'un benefico zelo,

Ma siete al fin gl' Hippocriti del Cielo.

Gio. *E di te che sarà?*

Se'l Censor nol dirà,

Diranno i Numi

I tuoi costumi,

E che del Mondo infrà le cose felle

Sei follia de la Terra, e de le Stelle.

Mar. *Non è follia, nò, nò.*

Di giusto sdegno

Armar la Patria è'l Regno,

Vincer quando si può.

Non è follia, nò, nò.

Sat. e *Sì, ch'è follia, Sì, sì.*

Sole *Senza consigli*

*Porre il Mondo in perigli,
Rominar tutto il dì.*

Sì, ch'è follia, sì, sì,

Gio. *Io son Nume di là sù.*

Sono, Ancelle

Di mie Stelle

Tutte l'opre di quà giù.

La Pace io desio.

Mar. *La Guerra bram'io.*

Giouiali *Io vo'l' Alme concordì.*

Martiali *Io vo'l' Alme discordì.*

Giouiali *Io quiete.*

Martiali *Io rumori.*

Io gli sdegni.

Giouiali *Io gli amori.*

Mar. *Io ruine di mine.*

Gio. *Io riposi di Sposi.*

Mar. *Io ferite.*

Gio. *Io conforti.*

Io le Vite.

Mar. *Io le morti.*

SCENA DECIMA QUARTA.

Venere, Mercurio con gli Dei del Consiglio.

Ven. **F**renate homai, frenate
Vostre contese, ò Numi.

Voi dubbiosi agitate

De' petti humani i bellici costumi,

E qui trà voi pugnate?

Frenate l'ire homai, Numi, frenate.

E' disnore,

Che s'oda rumore

Frà le Diuine menti.

E' se Diui innocenti

Aman frà lor la Pace,

Sarà

*Sarà di lei capace
Anco l'humana vita,
Già che il mortale opre divine imita,
Io, che frà voi son Dea.
Io splendor de' gli Dei,
Io piacer de' mortali, io Citera
Eccogiungo trà vostri i voti miei.
Il mio voto è di Pace,
Pace vuol Giove, e'l Sole,
Pace Saturno vuole,
E da tanti voler chi andrà fugace?
Forse dubbiosi,
Forse ritrosi
Marte, Pluto, Nettuno, ancor ne gite?
Ecco v'appago. Vdite.
Nel Mondo intero
Secol d'oro io non spero.
Ben conosco, e non erro,
Quanto sfidi a la pugna Età di ferro.
Chiedo, ch'al Rege Franco
Sposi bella Concordia il Rege Hispano,
Che si disarmi infra i congiunti il fianco,
Che deponga le Furie armata mano,
Per sì vaga unione
Vincerà Marte, e Giove,
Che se cessafrà Regi una tenzone,
Risorgerà con belle guise altroue.
Nube tonante
Non sempre piovve
Nembi sul prato;
Ma'l Cielo irato
Riuolge altroue
L'aspro sembiante.
Così cangiando l'onte,
Nube, che'l prato lascia,
A piagner passa*

Sù l'erto Monte,
 Che già ridea de l'humile sciagura.
 Ogni cosa quà giù varia, e non dura.

Gio. Numi, il silentio vostro
 D'alto stupore è segno.
 Che già consensa è degno
 Vostra mente ritrosa al detto nostro.
 Gl'imperiosi prieghi
 Di Citera sentiste.
 Ciascun di voi le sue vaghezze ha viste.
 A tanta Deità nulla si neghi.

Ven. Tanti, tanti n'uccide, e in varia guisa,
 Trà mura Cittadine,
 E sù l'onde Marine
 Morbo, caso, naufragio, ira improvvisa,
 Che ben potrete andar contenti a pieno
 De le salme atterrate,
 De l'Alme trapassate,
 Senza vederne l'onde, e nel terreno,
 Sù le Campagne, e i vinti (estinti.
 Gli Anni d'un Mondo in un sol giorno

Merc. Marte, a la Fede tua lieto io mancaì,
 Perche fregiar di bell'honor ti deggio.
 Perche cangiarti io veggio,
 Dal'ardimento tuo cangiato m'hai.
 Ogni ragione approva
 L'inganno altrui, s'al'ingannato gioua.

Bel sembiante di Pace
 Ancor io vanterò,
 E qual nuntio verace
 Del Consiglioregal vi parlerò.
 Feciali Ministri,
 Già fugati da lor Genij sinistri,
 Stringon le Destre sue, suel angli Amori.
 E di Regi, Amatori
 D'una Pace ritrosa,

Con

Con bell'arte amorosa
In sù le labra lor portano i Cori.

Il gran Giulio in tanto v'è
Serenando

L'aspro Ciel, che pria tonò;

E in deporre il regio brando,

Perche può, fa quanto sà,

Perche sà, fa quanto può.

Innamora l'ire antiche?

Con l'amiche

Sue maniere,

E fra le regie schiere,

Che pugnaron fra se,

Imitator di me

Hor con lingua, & hor con senno

Frena i rumor col Caduceo d'un cenno.

Ven. Ne' prosperi auguri

Di Paci anhelate

Moltiplicate

Le Deità vegg'io d'altri Mercuri.

Ne' loro gesti

Bramano tutti,

Che i colpi suoi l'arte di Marte arresti,

E sono i frutti

De le scaltre facondie i regij inesti.

Mer. Se non vdiste, ò Dei,

Nel l'agitata lite

I detti miei,

Non vi stupite nè, non vi stupite,

Perche fra l'auree stelle

Son pio con Giove, e bellico con Marte,

Qui fra contraria parte

Di due Chori discordi irresoluto

Cangiato laurei spirto facondo in muto.

Hoggi a Venere bella,

Che d'Amor le Glorie vuole,

- Hò congiunte le parole
Con l'influsso di mia stella.*
- Ven. *Io Pace desio ,*
Mer. *La celebro anch'io ,*
Ven. *Il Ciel la prende .*
Mer. *Il mondo la brama .*
Ven. *La Reggia la chiede .*
Mer. *La canta una Fama .*
Ven. *Sù i Tronchi regali*
con *Con lacci vitali*
Mer. *si faccian gl'inesti .*
Fugga altroue lo sdegno, e Amor quì resti.
- Ven. *O Marte , che pensi ?*
son forse i tuoi sensi
Diversi da' miei ?
se de l'ire il Nume sei ,
Io son d' Amori .
Io co' rapaci ardori
Fei per Greca Beltà Troia homicida .
Pace, Pace, Gradino . Io son tua Guida .
Nettuno , che pensi ?
son forse i tuoi sensi
Diversi da' miei ?
se del Mar Rege tu sei ,
Io son la Diua .
Io so placida la rima ,
Io cagiono la calma , io la procella .
Pace , Pace , Nettuno . Io son tua Stella ,
Plutone , che pensi ?
son forse i tuoi sensi
Diversi da' miei ?
Tu de l'ombre il Nume sei ,
Io son di luce .
Io del tuo Amor fui Duce ,
Che ti congiunsi una Consorte al Trono .
con *Pace , Pace , Pluton , Prenuba io sono .*
Mer.

Mer. *sù i Tronchi regali
Con lacci vitali
si faccian gl' inesti .
Fugga altrone lo sdegno, e Amor quì resti.*

Mar. *Ciprigna, hai vinto .*

Plu. e *Al placido istinto*

Ner. *Di tua Beltà lucente
Convien, che'l Tridente
Lo Scettro, la spada
Mi cada,*

Eccomi, Diva, ad appagarti accinto .

Ven. o *Hai vinto, Bella, hai vinto .*

Merc. *Lo sdegno fa guerra*

repli- Combatte,

cato da Abbatte,

altri Fa stragi a la Terra .

Dci *De l'armi fa prova .*

Ma che giova?

Cantano i sacri carmi,

Che senza l'ardire

senz'ire,

senz'armi,

senza pugna sanguinosa

Vn' Imperio d'amor vince ogni cosa .

Sat. *Guerriero Furore*

Sole cō *A Diva d'Amore*

Mar, *Ceda homai, ceda la palma,*

si plachi d'ogni Alma

La uoglia inquieta

Vuol il Mondo il Pianeta,

Che di Ciprigna a l'Amoroso zelo

Tutti *Cedal'Inferno, il Mar, la Terra, e'l Cielo .
si ristorino*

Guerrieri stanchi,

Hispani, e Franchi

Nel pacifico suol l'Alme rincorino.

Regal

Regal Fortuna
 Dal Sol s'indori,
 E i regij Amori
 Stringa ne l'hore sue giro di Luna.
 Sì, sì si stringano
 Le regie destre.
 Muse Maestre
 A celebrar pompe d'Amor s'accingano.
 Paci anhelate
 Il Ciel risuoni,
 E regij doni
 Porgano i Numi a Deità sposate.
 E perche sperò
 D'influssi alteri
 Andar secondo
 Il basso mondo,
 Stella diuanti a belle Glorie accesa
 Lo splendor di LVIGIA, e di TERESA.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Cupido, & Himeneo.

A2.

Di Trombe i suoni
 Homai s'acquetino,
 Homai si vietino
 A le spade i baleni, a i bronzi i tuoni
 Cupido & Himeneo l'ire disarmi,
 Nessun si vanti
 Gridare a l'armi, a l'armi.
 A i riposi, a i riposi il Campo canti.
 Ne' chiusi Muri
 I dardi pendano,

Più

Più non accendano

Ala pugna i Guerrier vauchi Tamburi.

Cupido, & Himeneo l'ire di fermi.

Nessun si vanti

Gridare a l'armi, a l'armi

A i riposi, a i riposi il Campo canti

Cup. *Ceda Marte, ceda il suo Ferro*

solo *A lo strale dorato d' Amore*

E' fallace di Marte il tenore,

Ma s'io scocco, mai mai non erro;

Ceda Marte, ceda il suo Ferro.

Hime. *Ceda Marte, ceda il sue orgoglio,*

A i legami, che tende Himeneo,

E' dubbioso di Marte il Trofeo,

Ma s'io lego, mai mai non scioglio.

Ceda Marte, ceda il suo orgoglio.

Cup. *Per l'Aria mobili*

I dardi miei volaro,

Et a ferir n' andaro

Bella Coppia di Regi i colpi nobili.

E' colpa ferire

Vn Core di Rè;

Ma nel dardo d' Amor, che non hà l'ire,

Delitto non è;

E s'auvien, che Himeneo le dia le tempre

con
H im. *La saetta d' Amor dà vita sempre.*

Hime. *Lacci durabili*

Al varco tesi,

Al fine io presi

Bella coppia de' Regi a i nodi amabili.

E' colpa legare

Vn Core di Rè,

Ma di regio Himeneo, che non hà gare,

con
H im. *Delitto non è.*

Cup. *E s'auvien, ch'un Amor è il duolo tempre.*

Il lac-

Il laccio d' Himeneo diletta sempre .
 Hime. *seguiamo. Amor, l'incominciata via .*
Andianne a Gione, e sia .
De le proue d' Amor) premio la Fama.
Del Valor d' Himeneo
Nostra amorosa trama
Narrisi a Citera,
E sia gloria di noi vanto di Dea.

SCENA SECONDA.

Matte, Febo, e Momo .
 Mar. **O** *H' quanto fa*
Vna Beltà di Cielo!
In cor di gelo
Auuentare le fiamme sà .
E s' auuien, che'l labro spiri
Due sospiri,
In un soffio il foco ammorza.
Oh quanto fa d' una beltà la forza!
 Sole *Oh quanto fa*
 nell' *Vna beltà guerriera!*
 Aria. *Con luce arciera*
Mouer l' ire ne l' alme sà ;
Mà se'l labro si fa cadere
Due preghiere,
Improvvisa ecco la Pace .
Oh quanto fa d' una beltà la face!
 Mom. *A i litigi de' Numi, a le ruine*
Questo fine
Vna Venera già diè ,
Sai perche?
Perche la Dità,
Che s' ammazza per litigare,
A la vista d' una Beltà
Si ricorda del generare .

E così

E così Hoggi di

*In tutti quei, che viscere hanno tenere,
Più del numero tutto ha forza il genere.*

Sole *Và, và, che i Numi, e Venere
Presto faran le tue facondie chete,
E tosto andrà la tua letitia in Lete.*

Mar. *Hò ceduto, hò ceduto,
Ma non fugià de le mie glorie oltraggio,
E'l nativo coraggio.
Non hò perduto nò, non hò perduto.
S'a contemplar m'accingo, (riere,
Che la Gallia, e l'Hiberia Alme hã guer.
Che'n varie parti in bellicoso arringo
Vincitrici spiegar le sue Bandiere,
Il mio feroce istinto,
C'hor posa in pace, in ceto guerre hà vïto.*

Sole *E s'unita virtù sempre più forte,
Hoggi è doppia tua sorte;
Mentre il Frãco Valor giunto a l'Hispano
Par, che s'accoppi a guerreggiar la mano.*

Mom. *sentite, ò Diui miei, la mia Chimera.
Ch'una Pace straniera
Posi le piume sue nel regio nido.
Me ne rido.
I Principi son pari
A l'olio, & a l'aceto,
Che se ben questi humor sono contrari,
Perch'uno è furioso; e l'altro è cheto;
Da politici scaltri,
S'accordan poi, per dar la concia ad altri.*

Sole *La tua sentenza è vera.
Dicesti ben và, và.*

Mar. *Che tosto in te farà
I garriti del dì queta una sera.*

Sole *Già la sera è vicina,
E rapia s'inchina*

verso

*Verſo l'occaſo omai la Face mia,
 Seco io n'andrò; ma pria
 Che queſt'orma cadente
 Formi nuouo Oriente,
 Spiegherò ſù la Senna i vol i miei.
 La Vicaria del Sol con gli altri Dei
 Ne la pompa ordinata al regio ineſte
 Terminerà di belle Glorie il reſto.*

*Mart, Vane, che a ſera anch'io riuolgo il piede
 Con gl'altri Numi, oue i due Spoſi hã ſede
 Ecco Bellona appunto
 Che in aſpetto penſoſa a me ſ'appreſſa,
 L'offeſa di Mercurio hã in mète impreſſa;
 E forſe il cor da tanta cura hã punto.*

SCENA TERZA.

Bellona, e Marte.

Mart **G***ermana Dea, tu moſtri
 Gran ſemblanza di meſſa.
 Dimmi, chi ti moleſta,
 Il tradir di Mercurio, ò i voti noſtri?*

Bell. *Vn Cor di Diua è immoto,
 Nè'l turba mai di Deitate il voto e
 Vn Nume incoſtante
 A la diletta ſua mancò di fè,
 A nuouo ſemblante
 Il volubile Dio riuolſe il piè.
 Ma che?
 Non l'amò da ſenno il core.
 Il mio Amore
 Fù traſtullo,
 Nã vuol ſẽno, vuol giochi Amor ſaciutto.
 Vn Chero di Numi
 Al Sol di Citerea, ſacrò la Fè:
 L'amor de' ſuoi lumi*

Abel.

A bellicosi Dei la Pace diè.

Ma che?

Di costei la forma vaga

Fù la Maga

De' sembianti.

Chi fu Madre d' Amor genera Amanti.

Mart. Pur troppo è ver, Bellona.

Vn'incanto è la beltà,

O se mira, o se ragiona.

Come fulmina, e come tuona,

Non si sa.

Vn'incanto è la Beltà.

Mar. Sò bene, o Dea, nè t'è lagnar ti puoi,

Che la conchiusa Pace

Hoggi è pegno di Guerra a i desir tuoi,

Cresce le glorie al tuo Germano audace.

Bell. Io non sò,

Come può

Da le concordie uscir bellico frutto.

Mart. Andiam, che in via ti farò noto il tutto.

SCENA QVARTA,

Venere Sola.

IO venni, io vidi, io vinsi.

Imperiosa venni, e discordi

Voglie mirai de' Regi, e de' gli Dei.

Poscia co' voti miei

Feci i Numi concordi,

E regia coppia in bella Pace io strinsi.

Io venni, io vidi, io vinsi.

Io venni, io vidi io vinsi.

Amorosa men uenni, e i cori amanti

Contemplai di TERESA, e di LVIGI.

Terminati i litigi,

Le bell' Alme, e i sembianti

Trà

Trà Regj sposi in caro nodo io strinsi.
 Io venni, io vidi, io vinsi,
 Diasi a Gione la Gloria;
 Ei di Marte s'auvide, e ne sorrise.
 Ei preuide, ei permise
 Mia venuta, mia vista, e mia Vittoria,
 Diasi a Gione la Gloria.

SCENA QUINTA.

Gione, Saturno, e Venere.

- Gio. **D**l tua grata memoria
 L'aure god'io, che dal tuo labro esali,
 O' delitia de' Numi, e de' Mortali,
 Del mio sauar profondo
 L'arcano è ignoto, e in vã sue forze moue
 Tempo, fortuna, e Mondo,
 Ch'ogni cosa quà giù piena è di Gione.
- Sat. Incontro al Ciel consiglio human nõ giona.
 Quel, che rompe Fortuna
 Senno di Cielo aduna,
 Quel, che termina il Tèpo, amor rinoua.
- Ven. Vna ventura, vn fine
 Di Fortuna, e di Tempo, ò gran Motore,
 E' destino, e valore
 De l'opre tue diuine,
 E di tue man nutrici.
 Le negligenze altrui sono artifici.
 Cupido, & Himeneo già baldanzosi
 In cara piaga, e nodo
 saettaro, e legaro i regj Sposi.
 E diè LVIGI a la sua Dina Hibera
 Ne la Franca magion gioia di fera.
- Gio. De le tue pompe io godo,
 E tu godrai, quando al fulgor de' Regi
 Darem colà ne l'hore ombrose i fregi.

MUTATIONE DI SCENA.

Lato di Parigi verso la Senna.

SCENA SESTA.

Sole, e Senna con Choro di Ninfe non viste.

Senna **B** *Ellissime Rive,*
 Aria *Che gioia stillate,*
 a più *E specchio formate*
 voci *Al sol de le Dine,*
Ornate, honorate
Col suon di quest' acque
La foglia, oue nacque
Quel Rege altier che v' ornerà d' olive,
Ornate, honorate,
Bellissime rive,
Campagne felici,
Che d' AVSTRO vantate
L' aurette odorate.
De' GIGLI Nutrici,
Ornate, infiorate
Quel Tronco vetusto,
Che vago, che onusto.
Faran di cattri vadi l' ampie Radici.
Ornate, infiorate
Campagne felici.

Sole. *Festeggia pur, festeggia,*
O Fräca senna hor, che'l tuo Rege altero
Dal Reggia
De l' Hsbero
Mosse il cor, mosse il piè d' una TERESA,
E a tuo Destin stella compagna ha presa.

Senna. *E tu, sovrani Pianeta,* (gnesti,
Che giunto a gli altri Dei l' Almogito-
sù'l

Sù'l tronco altier di questa Coppia lieta
Fà, che spuntino un dì celebri inesti.

Sole Veggio colà

Il gran LVIGI;
Veggio curuo in ossequio il suo Parigi,
Mentre a regia magion sul carro nà.
Và pur liete, o Monarca, a tua Beltà,
Che in honore
Del tuo splendore
Da la Mendana mole,
Finche non entri tu, non parte il Sole.

Senna Forse ancor uiederai

ANNA la Feggia Madre.

Sole

De la mia lampai rai
Mirano ancor le forme sue leggiadre,
Gite, gite ancor voi con l'Alma lieta,
Dina, a la regia meta,
Iui l'Anno di uoi fatto un Verunno
Primauera di Rè cangi in Autunno.
Hora dal Carro scenda
Del mio LVIGI il feruido Germano
Che generoso prende
Del gran GIVLIO la mano.
Andate, andate, Heroi,
Non parte il Sol, se non entrate voi.

Senna Quando poi dal bel confine

Partirai.

Dir potrai,

Ch'a tua giornata il regio pid d'à fine.

Sole Cade il raggio

In Occidente,

E a portar nuouo Oriente

Infra l'ombre d'un mondo io so passaggio.

Che un'oltraggia

Faccia a noi co' moti miei,

Sposi Dai

Nol

Nel credete mai, nò, nò .

Porterò ,

Se m'ascondo ,

La Fama di LVIGI a nuovo Mondo ,

Già s'imbruna

Vn' Emisfero ,

E a far lucido il sentiero

Ecco la uoce mia la so a la Luna .

Ghe importuna

Sia per te mia luce ascosa ,

Regia Sposa ,

Nel pensar mai, nò, nò .

Girerò

Bassa mole ,

Che i tuoi splendor fanno uergogna al Sole .

E tu, GIV LIO , che Atleta

Di domata Fortuna altrui rassembri ,

Rimanti in pace , e i generosi membri

Finche ritorna il Sol, placido acqueta .

Su' l Mattin ti rivedrò ,

E nel ritorno

Vn mio scorno

Con tua gloria soffrirò ,

Ti direi, GIV LIO, qual è

Ma nol soffre tua bontà .

Senna Dillo a me, dillo a me ;

Che se uoi , si tacerà .

Sole. E giusto l'ardire

E' giusto, sì sì ,

Lo uo' dire .

Senna Dillo, di .

Sole. Sul mattino in regij nidi

Desti il Sole un Monarca, e tu lo guidi .

Senna A detti tuoi questa ragione io reco .

La uerità , perche sei luce , è seco .

Senna Sparue il Sole, e in regia cello

col Choro. Già TERESA il piè fermò,
 Per dar luce a chi restò,
 Poco giouano le stelle.
Andiamo a nostri
Algoſi Chioſtri,
Chè, ſe contender uole
L'honor de' lumi una Reina, è un ſole.
Fra queſto cieco orrore
In fra due litiganti il terzo muore.
ſparue il ſole, e in regie celle
 Già TERESA il piè fermò.
 Per dar luce a chi reſtò,
 Poco giouano le stelle.

Torna la ſcena à quel di prima.

SCENA SETTIMA.

Luna, e Momo.
 Lun. **A** Decretar quanto rilieua al mondo,
 Dal Ciel, dal Mar, dal Fondo
 Gl'immutabili Dei moue una Fama;
 E Cinthia non ſi chiama.
Con auuerſo Pianeta
Hora Marte, hora Gioue
Liſe loquace moue,
Venere li racqueta.
Hoggi non pugnau più.
E Cinthia non ui ſi.
Termina la contesa.
Dar ſentenza di Pace
A tanti Numi piace.
Ceſſa la riegià offeſa
La Diſcordia ſpari;
E Cinthia non c' udi.
 Mom. Vò conſolarſi, ò Dea,

ſe de

*Se del'alta assemblea
I Numi tuoi non ti stimaron degna ,
Non ti stupir del ricevuto affronto .
Hai nel capo un' Insegna ,
Di cui l' Huomo, e gli Dei non ne fan cōto .*

*Lun. Taci garrulo , taci .
Tu non uoi chiuder nè
Queste labra mordaci ?
Il tuo labro , il tuo guardo io chiuderò .*

*Mom. Piangola mia fortuna ,
Perche latro a la Luna ,
E quel , che fò , non sò ,
Me ne vò , me ne vò .*

*Lun. Và pur , mordace , và .
Se l' tuo latrato già Ebo soffrì ,
Cinthia , che ti senti ,
Ne la quiete sua nol soffrirà .
Và pur , mordace , và .*

SCENA OTTAVA.

Gione , Venere , Saturno , e Luna .

*Gio. CHI ti molesta , ò Dea ?
S' hore chate portasti ,
Chi ti moue a i contrasti ?
Dinne a noi la cagione , e a Citera ,*

*Lun. Momo il censor maligno ,
Che con loquace ordigno
L' honor de' Numi atterra ,
Hà ne le labra sue sempre la guerra .*

Gio. Hor , che guerra non è , pagnar non dene .

*Sat. Tutti frà tempo breue
Del mordace Campione haurem vittoria .*

*Ven. E ancora a te fia gloria
In frà i riposi
De' Regij Sposi*

Veder domani

Ne l'ombra della Notte i suoi latrati.

Gio. *Quel che pèssasti tu di sua vèdetta, (mente.
Cadde a Ciprigna, e agli altri Numi in
Il Messaggiero Dio, che quì s'aspetta,
Chiuder farà con lo suel laci il dente.*

Sat. *Tosto vedrem l'effetto.*

Luna *Ne prenderò dilatto.*

Ven. *Eris maggior di te.
Ch'è già Sposato a regia Diana un Rè.*

con *S'edono i Chori*

Sat. *D' Augei canori,
E in cupo tuffo
Sen passa il Guso
Al sonno suo profondo,
Quando si sposa a bella luce il Mondo.*

Luna *E voi sagaci Numi,
Frà questi dumi
Consigli fate,
Guerre frenate,
Sposate un Rè,
E non chiamate me?
E perchè?
Vana non era a decretar di Sposi
Cinshia Diana de' parti, e de' riposi.*

Gio. *Invan ti quereli.
Se i Numi de' Cieli
Belle Dine traessero a consiglio,
Fora grave il periglio.
Del costume gentile
Il Mondo ancor ne seguiria lo stile.
Ma in dubbiosa tenzane
Chi sentenze daria Senso, d' Raggi ?
Venere, è ver, ch' al gran consiglio tene,
Ma non chiamata,
Ed impensata.*

Fù la tenzon con sua Ragion solenne .

Qual' estremo rimedio

Pose con forza a l'altrui voglie assedio ,

E nel comun tormento

Fù comando del Fato un'ardimento .

Così ne' mali, in cui non gioua cura ,

Strauagante rimedio è gran ventura .

Lun. M'appago , e già diseaccio

Da le tenebre mie l'ombre del duolo .

Dirò solo ,

Che se gemino braccio

Cresca a un corpo il vigore ,

D'una Cinthia in honore ,

D'un fier Tiranno a scorno ,

Vorrei portasse un giorno

Coppia di regia schiera

A l'Auersaria mia l'ultima sera .

Gio.

Ven. La difesa di Cinthia a i Numi preme .

e Sat.

Gio. Ma che diresti tu?

Solo Qual nemica hai già giù ,

Che meriti un dì le sue ruine estreme ?

Tutti. Narra , e nel labro tuo parli la speme .

SCENA NONA.

Marte , Luna , Venere , Saturno , e Giove .

Mart.

C Hi le nemiche frodi

Non sà domar con l'arme ,

Indarno honor di Carme

Spera a le Glorie sue Germe regale .

Se vireù non la crea , Gloria non vale .

Luna

Già che Marte quì giunge

Ed è di lui la Gloria ,

Io ne dirò l'Historia .

X. 2

Mart.

Mart. *Parla ; che già l'ardir l'Anima punge .*

Luna *Hoggi , Compagni Dei ,
Vna Cinthia Nouella ,
Che de gl' influssi suoi fassi vna Stella ,
Erge corna fastose a' danni miei .
La sua barbara Fama
Luna Tracia la chiama .
Falsa Luna è Costei ,
Che Diua sol de' Rei ,
Perch'odia il Sol , la sua magione affale ,
Guerra mouendo a quel Leon, c'hà l'ale .
A te , Gradiuo , spetta .
Del barbaro furor l'alta vendetta .*

Ven. cō Cinthia , Ragion ti guida

Sat. *A ricercar difese
Contra vna Rea di Maeftadi offese ,
Che di schernir tua Deità confida .*

Mart. *Io non farò , io non farò , che rida .*

Giou. *La Luna rea con le sue lodi insane ,*
Luna *Perche lasra a tue glorie il Tracio Cane
Hoggi a tuo scorno ancor Tracio s'appel-
E lo consenti tū ? (la ;
E lo soffron gli Dei ?
Come Tracio tu sei ,
Se dal fulgor di Martiale Stella
Il Tracio Regnator spento non fū ?
Come Tracio sei tū ?*

*Quando le Turbe ha dome (nome .
Prende il Guerrier da la Prouincia il*
Mart. *A scherno , è ver , di Martiale Stella
Tracio l'empia m'appella .
E Tracio anch'io mi chiamo ,
Perche domarla bramo ;
Ma non tentai
sue stragi mai .*

Per

*Per che fin' hor vid'io ,
 Pagnar frà se la forza Hispana, e Franca,
 E non deue colà piovare un Dio
 Gl'influssi suoi, se'l Vincitor gli manca.*

Ne la Naval Tenzione

*Sotto i coraggi miei vinse il Leone,
 Ma son pochi, e son vani
 I suoi furor contra un rabbioso stuolo,
 Nè basta un Leon solo
 A debellare eserciti di Cani,*

Tutti fuor Cinthia già fu

che la Lun Dina triforme i

*Sue lucid'orme
 Splendon in terra, in Ciel, splendon là giù.
 Dunque nel Ciel, nel Mondo,
 Nel suol profondo
 La Deità*

S'armi a punire

Di questa Tracia Dea la falsità:

A le guerre, a le stragi, a l'armi, a l'ire:

Manda, o FILIPPO manda

LVIGI

Le tue potenze a i Bistoni rapaci;

Ne' lidi Traci

L'Hibero ardir si spanda;

E l'Ottomano fianco

Resti cattivo al guerreggiar d'un Franco.

Hor, che Fortuna

Tranquilla i Regni,

sù, sù, sù volgan gli sdegni

Vn FILIPPO, vn LVIGI in Tracia Luna.

SCENA DECIMA.

Notte, sonno, Momo.

Notte

T*Vo Padre la prendo.*

Io ne gustai.

r 3

E

Et offeruui,

Che'l sen mi conforiò.

son. *Tua Madre re la donna,
A' raggiata, che è buona.*

Mom, *Buona sarà la pasta.
Ma quando si gustata,
Sarà chiamata*

Vivanda guasta.

Offeruate di gratia.

Bella Femina vi sarà,

Che de l'huomo le voglie satia.

Forse buona si chiamerà?

Non lo eredete già?

A' vace vana

*Dirà la gente. E' guasta, è una cattiva.
sempre buono non è quel, che si rode.*

Chiamal' Avaro

Buono il denaro,

Perche nol gode.

Mott. *Figlio, io ti cramo*

strano cotanto,

Che tu sol ti puoi dar vanto,

Di trouare il pel ne l'uouo.

Mom. *Dico la uerità; ma nulla giuro.*

son. e

Nott. *Questi concetti*

Non fan finire

I tuoi diletti.

Proua, inghiotti, finisci, e lascia dire.

Mom. *Mi piace affe,*

Ma che cosa è?

Mi sento, ohimè,

sù gli occhi un grave sonno;

star' aperti non ponno;

E pur non beuui al fiasco.

Tenetemi, ch'io tacco.

Padre,

Padre, reggete,
 Voi, voi, che hauete
 Più gagliarda la persona.
 Mia Madre è assai Poltrona.

Nott. E' ben douer, che tocchi
 Anche a me, Figlio mio, la tua punitura.
 Fin' al ferrar degli occhi
 Vuol Momo esercitar la sua Natura.

SCENA VNDECIMA.

Mercurio, Sonno, Notte, e Momo.

Mer. **G**Ìà l'inquisto (in Lete).
 Cure di Momo habbiam sommersa.

Nott. Già mio figlio è sopito,
 E ben gradito
 sembrògli il cibo, che tu a man mi didesti.

Sonn. Fù mercede
 D'un Dio pietoso,
 Ch' a le fatiche sue porse il riposo.

Mer. Per ristorare a pieno
 L' utili sic fatiche,
 Non bastan l' amiche
 Ombre de' Genitori a darli freno.

Nott. Ma nel sopito seno
 Quando, quando ei desterà
 Il suo valor facondo?

Mor. In poc' hore ei sorgerà.

Nott. e Son. Viver nō può senza il mio Momo il Mōdo?

Mer. Dici la verità:
 Il Ferro de l'età nostra
 La Ruggine mostra,
 Nè più si distingue.
 E' rimedio al suo mal lima di lingue.
 Perche duri di Momo la norma,

7. 4. E' già.

*E giusto, che dorma
 La stracca Natura.
 La vita de' Monarchi è una Censura.*
 Nott. *Lasciam, lasciam, che posi
 L'affaticato figlio,
 E prendiamo consiglio
 D'allungar co' silentij i suoi riposi.*
 sonn. *se què, Mercurio, intanto
 Dimorar non ricusi,
 Gli aperti lumi tuoi guardino i chiusi.*
 Mer. *Gite, ch'aprirli ancor mi darò vanto.
 Chi pretende
 Co' Flagelli acquetar lingua mordace
 Non l'intende, non l'intende.
 Nel punito Censor l'ira non tace.
 Pareggiare
 Puossi a lui l'onda d'un Mare,
 Che per vento irata fu.
 se l'Remo la sferzò, mormora più.
 Chi destina
 Co' ristori acquetar lingua mordace
 L'indovina, l'indovina.
 Nel satollo Censor la rabbia tace.
 Non è dato
 Far due cose in un sol fiato.
 A le bocche di quà giù.
 Se può rodere un Can, non latra più.*

SCENA D'ODECIMA.

Nettuno, Plutone, Mercurio, e Momo, che parla in sogno.

Nett. **C**HE fai, Mercurio? è l'ora
 Di spiegare a la senna il nostro uolo.

Mer. Breue sia la dimora,
 Hor, che disteso è il gr an Censore al suole.
 Plut.

- Plut. *Hà chiusi i lumi suoi?*
 Mer. *Fissa in quel canto i tuoi.*
 Net. e *Hor non fagià, che nostra Fama tocchi.*
 Plut. *La chiave di sua lingua è in man degli oc-*
 Mer. *Seppi già la tua cura chi.*
 Nett. *Contra il Campion mordace.*
Ma qual fù la mistura,
Onde i latrati suoi l'anima tace.
 Mer. *Vnamassa Circea*
Di materia incantata
Diemmi ne l'antro suo Maga Cumea.
Questa vivanda grata
Die già la Maga a Cerbero latrante
All'hor, ch' Enea vagante
Il piè chinò sù la Tenare entrata.
L'esca a Cerbero piacque,
Che tosto l'inghiottì,
Poscia più non s'udì,
E in mezo a l'antro addormētato giacque.
 Dinorò questa Pane (ne.
 Momo ancor, che in latrati emula il Ca.
 Plut. *I Genitori suoi si querelaro?*
 Mer. *Non già. S'immaginaro,*
Che sonnifera massa
De' chiusi mal catena,
Qual cagion di riposo a l'Alma lassa
Sia rimedio de' Numi, anzi che pena.
 Plu. e *Più giudicar non penno:*
 Nett. *Cieca è la Notte, e addormentato il Sonno.*
 Mom. che *La Deità*
 sogna *Hoggi è meglio di prima la metà.*
 Net. e *Momo favella. E' desto.*
 Plut.
 Mer. *Sognerà.*

Mom.

Mom. *Perche i Numi hoggi son fatti:
Mezimatti.*

Plut. *sempre in somma è conforme
Di costui la libertà.*

Mer. *Chi'l crederà?
Mormora Momo, e dorme.*

Nett. *Così v'è.
Per prouar la verità,
Fatto di Momo imitatore anch'io,
Mormorerò de l'Elemento mio.*

*Il Mare tace,
Ogni flutto sopito giace,
Stanco del suo tormento,
E pur s'ode, che'n suono lento
Rumoreggia la placid'onda;
Sù la sponda.*

*Nocchier non ti fidare. (Mare:
Mormora stragi all'hor, che dorme il'*

Plut. *E' vero, e Momo ancora
Bene ha dormito tal' hora,
Nouello imitator d'onde marine
Sogna a la Fama altrui deste ruine.*

Mer. *Già che di Momo il mormorare hà fine;
S'asconda chi rode;
Palesin la lode
De la Coppia regal l'opre diuine.*

Tutti. *Hor, che l'oscure bende
Spiega la notte ombrosa
Andiam colà, done la Coppia posa;
Que con gli altri Dei Cinthia n'attende.*

11
T E R Z O. 515
MUTATIONE DI SCENA

In vn lato del Palazzo Reale di Parigi.

SCENA DECIMATERZA.

Marte, Giove, Saturno, Venere, e Luna.

Mar. **C**He diremo di regia Beltà?

Gio. **C**Forse, che vn uago sguardo

Sat. Nemico dardo

à 3. **N**e' cori uibrò?

Nò, nò, nò.

Dare i uanti

A luce arciera

E' gloria leggiera,

Delirio d' Amanti,

D' Amor uanità.

Che diremo di regia beltà?

Canteremo la regia Astrea,

Che in gente fida, e rea,

Fissaguardi d' Amor, e di ferezza.

La Giustizia ne' Regi è gran Bellezza.

Luna, e **C**he diremo di Regia Beltà,

Ven. **F**orse, che bianca mano

In Core humano

Rapine tentò?

Nò, nò, nò.

Dare i uanti

A man rapace,

E' gloria fallace,

Delirio d' Amanti,

D' Amor uanità.

Che diremo di regia Beltà.

Canteremo la man regale,

Ch' a Pouertà leale

Donar' esche di uita ha urà uaghezza.

La Pietà ne' Monarchi è gran Bellezza.

SCENA

SCENA DECIMA QUARTA.

Mer. Plut. Nett. e gli Dei antecedenti.

Merc. **D**EL'Oliva la Gloria fugace
 ... *Porti, porti splendori a la Terra;
 Quel, che tolse lo sdegno di Guerra;
 Renda, renda l'Amor de la Pace.*

Plut. Radamanto il Foro disgombrare.
*Vn'Inferno le pene sospenda,
 E la Notte d'Alcide distenda
 Sù gli Sposi la Gioia de l'ombre.*

Net. Posi il vento, la calma del mare
*Si mariti col flutto marino.
 A' la Gallia rinato il Delfino
 soua l'onde ritorni a danzare.*

Gio. Mentre congiunti sono
*Per la regia grandezza i voti nostri;
 si mostri què, si mostri
 Quanto a fregiarla*

Il Dio de' Cieli)

Net. *Il Dio del mare*)

Mar. *Il Dio de l'Armi*)

Plut. *Il Dio de l'ombre*)

Mer. *Il Dio facondo*)

Sat. *Il Dio del Latio*)

Qui s'apre la Porta d'un Giardinetto, oue si vedono i tre Gigli d'oro piantati.

Ven. e

Luna in A bei fulgori

Aria De la Dina di Delo, e degli Amori.

O' Dei, mirate,

E vagheggiate,

Come cinta d'un bel tesoro

Ridente, e superba

Festeggia l'erba

Frà

Fra i Gigli d'oro.

Ven. e Vago Fior, che sarai

Luna Del gran Tronco vetusto un nuovo Germe;

A 2. Cresci, e maligno verme

L'ampie radici tue non roda mai.

Spira ne' Cori

De' servi tuoi

Graditi odori.

E'l Ciel frà noi

Le tue sembianze belle

Hoggi traslati ad infiorar le stelle.

Tre Dei Vago Fior, che superba

Nell' Fai con lo stelo tuo la Franca riva,

Aria Cresci, e in spiaggia natia

Fà de' Capi stranieri invidia a l'herba.

Al tuo bel dono

Si faccia adorno

De' Regni il Trono,

E d'ogni intorno,

Oue il tuo pregio appare,

Nel Tempio de l'Honor s'orni l'Altare.

Tre altri Vago Fior, che procura (io,

Dei nell' Col tuo Germe eternar chi s'hà produc.

Aria Cresci, e di Gloria il frutto

D'una TERESA al Sol spunti, e maturi,

Con rabbie insane

Non sia tuo scherno

Il Tracio Cane,

Nè Gotha Verno

Turbi tue chiare tempre,

Ma rugiada di Ciel ti nutra sempre.

I tre primi Resti, resti

Dei LVIGI quà giù

Ad irrigare, a fecondar le piante.

Tre altri S'inesti, s'inesti

Dei Il Gigliolà sù.

E fia

*E sia lo stelo suo segno stellante ,
Tutti fuor, E li compartan poi
che Net. L'alta natura sugli Astri di nai .
e Plut.*

*Tutti Sì , sì; sì suella ,
Senza partir dal suolo ,
Germe dorato ,
Poscia in un volo
Per man del Fato.
Si cangi in stella .
Sù, sù prendano i Fior farma più bella .*

*Qui si tirano i Gigli in alto frà le nuuole .
Queste s'aprono , e si scuoprono tre Stelle nel
posto de Gigli .*

*Gli Dei Oh come vago splende
variati L'aureo fulgor de gli stellati Fiori !
Io giurerei , che accende
I vicini splendori
D'inuidioso zelo ;
Ma non turba l'Invidia Astri di Ciel.*

Net. e Ma quai fragi daranno

*Plut. A i Fiori trasformati
Di Nettuno, e di Pluto i bassi Fati ,
Che nel giro del Ciel parte non hanno?*

*Ven. e Non si turbi) Nettuno, e non si sdegni.
Luna) Plutone,*

*I Fiori triplicati
Hoggi rassembrannati,
A diuidere influssi a i nostri Ragni.*

Gli altri E' ver. Da noi s'impera

*Dei Ne la terrena)
Ne la marina) Sfera
Nel' infernale)*

Net. e Dunque in mobile elemento,

*Plut. Ne le viscere terrene ,
Tre altri Ne l'aperto pagimento ,*

Dei

Dei Nostra mercè, conuiene,
 variati Che sù l'huom, sù i metalli, e soutra i legni
 Spargano in flussi i triplicati segni.

Tutti Si, sì m'appago,
 variati Che in flussò mago
 Splenda, soura stè, & entri
 Ne la Terra, nel Mare, e ne' miei Centri

Ven. Mà venir l'Hore chete a noi rimiro,
 Che la benda rapiro,
 Quando LVIGI in placida contesa
 Il fianco Virginal sciolsè a TERESA.

Qui escono l'Hore della Notte, chetacite, e
 con piè lento portano in mano vnabenda
 formata di due diulse bianche, & vna rossa
 in figura dell'Arme Austriaca.

Ven. Porgete, porgete,
 Hore leggiadre, e chete,
 Il bel Cingolo amoroso,
 Che rapiste al regio Sposo,
 Quasi trofeo de l'amorose mete
 Porgete, porgete.

Gli Dei Oh come vaga E' la diuisa!
 O come ben ne' suoi color s'aunisa
 Vn'amorosa, vna guerriera piaga!
 Nel Sangue, e nel Candore,
 se trofeo fù di guerra, hoggi è d'Amore..

Gio. Mentre quà giù Ven. In vn sol s'ono
 I due sposi regal congiunti sono,
 E' ragion, che là sù
 Col luminoso stelo
 Questa benda gentil mariti il Cielo;
 E mentre in Cielo fù
 Il Cingolo d'Andromeda stellato,
 Hor con più degno Fato
 Di TERESA la benda
 stella diuenti, e fra le stelle splenda;

Qui

Qui si tira la benda in alto frà le Nuuole. Que-
ste s'aprono , e si scuoprono altre stelle in
vicinanza delle prime .

Gli Dei O come belle

variati *siedono al fianco*

De' triplicati rai le nuoue Stelle !

Oh come gradita

In Ciel si marita

(*Franco :*

L'alta Insegna de l' Austria al Giglio

In questo ancor nostro Valor si mostri .

Splendan gl'influssi suoi ne' Regni nostri .

Ven. e *E voi , beate*

Luna *Hore notturne ,*

Che taciturne

Del bel Cielo d' Amor l'Orbe girate ,

Se di lui non cantate ,

Danzate almeno ;

Già che nel seno

Per gioie d'amori

Vi danzano i Cori ;

E' già che siete

I passi de la Notte , i piè mouete .

Mer. *E mentre noi mouiamo*

Da questo suolo

Il nostro volo ,

Così cantiamo .

Tutti *Di due Regi a la contesa*

Porgono fine

L'arri diuine ,

E l'amor di LVIGI , e di TERESA .

Ecco si vede

In una Sede

Per man d' Honore

Posar il piè la Maestade , e Amore .

Qui pattono i Numi , e l'Hore fanno

vn Ballo .

I L F I N E .



